Octauius Rubeus uulgo Rossi Brixianus Poeta, ac Rerum Brixianarum Scriptor Celeberrimus.

Suor Isabella Piccini Scolpì. Religiosa Professa in S. Croce di Venetia.

MEMORIE
BRESCIANE
DI OTTAVIO ROSSI
Suor Isabella Piccini Sculpì. Religiosa Profes in S. Croce d' Venetia.
Lazari Delin.

# LE MEMORIE BRESCIANE,

## OPERA HISTORICA, E SIMBOLICA

DI

## OTTAVIO ROSSI

RJVEDUTA

DA FORTVNATO VINACCESI,

E dal medesimo in questa nuoua Impressione accresciuta di considerabil numero di Marmi non più Stampati.

IN BRESCJA, M.DC.XCIIJ.

Appresso Domenico Gromi.

*CON LICENZA DE' SVPERIORI.*

# AL SEMPITERNO
## SOTTO AL DOMINIO PACIFICO, E PACIFERO DELLA INVITISSIMA
# REPVBLICA DI VENETIA
TRIONFATRICE DI TVTTI I TRIONFI, VERO SOLE DELLA ITALIA, PARADISO DELLA LIBERTA', E CENTRO DI TVTTO IL MONDO,

E NEL GREMBO

DELLA CELEBERRIMA PROTETTIONE DE GLI ILLVSTRISS. SIGN. LEONARDO MOCENIGO, GIROLAMO CORNARO, VICENZO DANDOLO, ANTONIO GRIMANI, E MAFFEO MICHELI, SENATORI DI CONOSCIVTO, INDELEBILE, INDEFFICIENTE VALORE

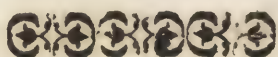
# ALLI FEDELISS. CITTADINI
DELLA MAGNIFICA CITTA' DI BRESCIA, CHE GIA' FV' MADRE, E CAPO DI MOLTE CITTA' E PARTECIPE DEL SENATO, DELLE GRANDEZZE, E DELLE VITTORIE DI ROMA.

## OTTAVIO ROSSI
DONA, E CONSACRA

IL LIBRO DELLE MEMORIE BRESCIANE; ESTREMAMENTE DESIDERANDO, CHE LA GLORIA DE GLI ANTICHI CENOMANI FORTISSIMI COMPAGNI, E GVERRIERI DEL PRENCIPE ELITOVIO SI CONSERVI, E SI MVLTIPLICHI NEI POSTERI COL VERO TITOLO DELLA PERPETVITA' PIV' RISPLENDENTE.

# Alli Molto Ill. & Eccellentiſs. Sig.

## GLI SIGNORI DEPVTATI PVBLICI

## Della Illuſtriſsima Città di Breſcia.

## OTTAVIO ROSSI.

Vrono ſcritte l'Iſtorie Breſciane da alcuni benemeriti Cittadini, ma con sì poca fortuna, che non potero trattarne ſe non breuemente, & in confuſo. Perche la rabbioſa potenza di varij crudeliſſimi tiranni, i molti incendij, le guerre d'Italia, e le ciuili diſcordie ci diſtruſſero, ò ſepelirono le publiche, e le priuate ſcritture. Onde volendo Voi (prudentiſſimi Padri, e Signori) con l'occaſione di queſta pace, e di

questa tranquillità, che felicissima godiamo sotto al temperato incomparabil Dominio della Sereniss. Republica di VENETIA, procurar con ogni possibil maniera il douuto ristoro di vn danno, che quasi distruggeua la memoria, e la fama de gli antecessori, vi piacque, già son quatr'anni, d'elegger me per Istorico, degnandoui di giudicarmi, e sigillarmi vn'interesse non men difficile, che riguardeuole, vna fatica indicibile, & vn'obligo immutabile, e ponderoso.

Io haueua altre volte discorso in Roma col Sig. Cardinal Baronio del mancamento de' nostri Annali; & egli con vn santo zelo di perpetue essortationi mi tenne importunato à questa impresa. Mi faceua creder, ch'io potessi acquistarmi con simil carico la vita, che non è commune à gli huomini più mortali. E dalle parole efficaci d'vn'huomo di tanto rilieuo riceuei vna così veemente impressione, ch'io mi disposi al suo consiglio. Mi diedi à ricercar quel ch'io riputaua, che fusse appartenente all'opera proposta, e raccolsi i Marmi antichi non solo della Città, ma di tutto il Territorio. Et perche fù mia principal deliberatione di volermi far vniuersale, riposai sù questi Marmi; frà quali hauendo ritrouato delle Iscrittioni, delle Statue, e de gli Intagli ripieni di grandissime conseguenze, e di concetti pellegrini, mi posi à dichiararli; volendo che questo Trattato venisse ad esser come vn Personaggio, il quale con la nouità dell'habito, e con la variata armonia de' pensieri istorici, e simbolici, inuitasse il mondo al desiderio della Istoria Bresciana, & all'intiera cognitione d'vna Città, che mai non conobbe per forza l'Imperio di Roma.

Feci

Feci per queſt'effetto vn'oſſeruatione longhiſſima di varie dottrine, peregrinando, e conferendo con diuerſi letterati, e ſtudiando marmi, bronzi, gioie, e medaglie; & ogni coſa riducendo in elemento, e sfera di queſto da me intrapreſo, e per voi ſtabilito negotio.

Io mi andaua però promettendo longhezza di commodi neceſſarij à tanta machina, nella qual è rinchiuſo il capital della mia vita, e quel dell'honore. Ma doppo che venni fauorito, & honorato dall'ordine voſtro, reſtrinſi il tempo, e fabricatami vna volontà ſpedita, e conforme alla commune aſpettatiua, hò compito il volume, & intitolandolo LE MEMORIE BRESCIANE, l'hò anco, ſotto à i voſtri benigniſſimi auſpicij dedicato nel Tempio della Breſciana Perpetuità generoſa.

Se pareſſe ad alcuno, ch'io forſe haueſſi ſcritto con troppa libertà, tramezzando i ſimboli con l'iſtorie, ſi compiacciano di andar conſiderando che gli ſcultori formano anch'eſſi delle ſtatue di porfido, che hauranno il capo di pietra bianchiſſima, e cinto di corona adorata, ouero di ghirlanda di fiori di metallo, ma coloriti, acciò che con la vaghezza dell'inuentione tirino più forte d'aſpettatori à contemplarla ne gli ornamenti, nel diſegno, e nel ſembiante.

Ben mi appare, e pur troppo conoſco, che hò mancato in molte coſe. Egli è vero, che ſi come il Mondo ſi và facendo di giorno in giorno, che così parimente le noſtre operationi non riceuono in vna volta ſola il circolo della perfettione. Potrà ciaſcun participarmi il

† 3 ſuo

ſuo talento, e nel riſtamparſi del libro procurar ch'io poſſa infinitamente conſolarmi, vedendo che ſia fatto figliuolo di molti nobiliſſimi ingegni. Voi hauete approuata queſta mia Statua; per voi ſi è inalzata nel Campidoglio dell' Vniuerſo; e ſpero che ſarà conſeruata ſotto al Cielo della voſtra autorità.

Darò fine all'Iſtorie, come hò dato al Teatro dei Breſciani, che ſono ſtati illuſtri, ò per lettere, ò per arme, ò per qualunque altra eccellente prerogatiua. E congiungendo queſto volume con i primi, mi riputarò d'eſſere ſtato grato alla Patria, e memore de i beneficij riceuuti dalla Voſtra Virtù. Dalla qual ogni mio penſiero è per riceuer ſempre l'anima, & il Sole.

A CHI

# A CHI LEGGE
## DOMENICO GROMI.

*Iuenute hormai rare le Memorie Bresciane del Sig.* OTTAVIO ROSSI, *& impossibile ad ottenersi se non à carissimo prezzo; per le molte, et incessanti istanze de' Letterati ne risolsi pezzo fà la ristampa; Ma sapendo per prattica le nuoue editioni venir più gradite all'hor c'hanno qualche aggionta; ricorsi perciò al Sig.* FORTVNATO VINACCESI, *studioso d'Antichità, e vie più di quelle della sua Patria. Questi co l'andar osseruando da gran tempo le Inscrittioni esposte in Publico, ed in Case priuate, e co'l riuolger'i Manoscritti de' P. P. Maestro* ALESSANDRO TOTTI, *e Prouinciale* LEONARDO COZZANDI, *due risplendenti lumi della Religione de' Serui, ha dato aummento tale alle nostre Memorie, che si possono dir raddoppiate. E perche potrebbe venir ad alcuno la curiosità d'osseruarle anche ai luoghi doue s'additano, parmi ben'auuertire, che non ritrouandouele tutte,*

*cessar*

*ceßar debba la marauiglia, nè riputarsi deluso; riflettendo che a giorni nostri, non sò, se per la poca stima fatta da possessori di eße, ouero per la ignoranza de' Muratori, ne sono state molte sepolte; Onde sarebbe a desiderarsi, che continuaße ancora il buon gusto del* GENIO BRESCIANO, *il quale ne gli vltimi Secoli fece la non mai a bastanza commendata raccolta; e promulgando legge, come in molte Città, di consegnar subito al Publico tutti i Marmi, che nello scauarsi si scoprissero, se bene nell'altrui fondo. Con tale precetto verrebbono ad eternarsi i Nomi di què Personaggi, che tanto hanno sudato per fare acquisto di gloria, e s'accrescerebbe il lustro della nostra Città, la quale, s'eccetui Roma, possiede più d'ogni altra antiche Inscrittioni. Non attribuir gli errori incorsi nella ristampa a chi hà fatto l'aggionta; eßendo inseparabile difetto dell'arte. Habbi pur la bontà di correggeri i più graui, giusta la nota posta al fine, e di credermi ansioso di giouarti cò l'impressione di qualch'altro Libro. Viui felice.*

NO-

# NOMI, E COGNOMI
## DI QVEI SIGNORI DEPVTATI
Per deliberation, e ſotto à gli feliciſſimi auſpicij de i quali è ſtato decretato, approbato, e ſtampato il libro delle
## MEMORIE BRESCIANE.

### *SIGNORI ABBATI.*

Li Molto Illuſtri, & Eccellentiſſimi Signori
- Nicolò Manerba.
- Giulio Stella.
- Pietro Calino.
- Pietro Barbiſone.
- Gian Franceſco Saiano.
- Lorenzo Aueroldo.
- Cauallier Franceſco Porcellaga.
- Franceſco Longhena.
- Gian Paolo Luzzago.
- Pauolo Sauoldo.
- Camillo Palazzo.

### *SIGNORI AVVOCATI.*

Li Molto Illuſtri, & Eccellentiſſimi Signori
- Caualier Alouiſio Lana.
- Bartolomeo Stella.
- Gian Battiſta Sauallo.
- Gaſpar Lana.
- Conte Alfonſo Prouaglio.

### *SIGNORI DEPVTATI.*

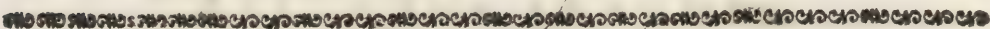
L'Illuſtriſſimo Signor Conte Ceſare Martinengo Ceſareſco.
L'Illuſtriſſimo Signor Conte Franceſco Gambara.
Il Molto Illuſtre Signor Cauallier Gian Battiſta Fiſogno.
Il Molto Illuſtre, & Eccellentiſſimo Signor Quinto Bargnano.
Il Molto Illuſtre Signor Ottauio Feroldo.

### *SIGNORI SINDICI.*

Il Molto Illuſtre, & Eccellentiſſimo Signor Achille Vgoni.
Il Molto Illuſtre, & Eccellentiſſimo Signor Lorenzo Federici.
Il Molto Illuſtre Signor Quinto Scanzo.
Il Molto Illuſtre Signor Calimerio Scaluino.
Il Molto Illuſtre Signor Quinto Fabio Soncino.

## DEL MOLTO ILLVSTRE SIGNOR
# CAVALLIER GVARINO

*ALL' AVTORE.*

*Rar potesti da i Marmi*
*De le grandezze altrui le tue grandezze,*
*Dal Tempo vorator gloria, e trofei;*
*E far de gli altrui Dei tue Statue d'oro.*
*O Historico canoro,*
*O Cigno frà gli Historici diuino,*
*Qual'altro pellegrino*
*Spirito hà mai prodotto vn'opra tale?*
*Giacea tua Patria occolta*
*Ne la fronte d'Italia appresso à i monti;*
*Per suo non vecchio error da se sepolta;*
*Tù l'hai riscossa nel suo honor vitale,*
*Specchio à mille Orizonti;*
*Sì, che per tue parole*
*Quel ch'era il suo sepolcro, hora è il suo Sole.*

## DELL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. SIGNOR
# CONTE CESARE GAMBARA.

*ALL' ISTESSO.*

*V de la nostra Patria alma, e beata*
*L'antiche glorie, e i già sopiti honori*
*Torni à la luce, e di più bei splendori*
*Co' suoi propri color la rendi ornata;*
*Saggio scrittor; con l'opera pregiata*
*Il grido togli à i più famosi allori,*
*E delle dotte tue carte i tesori*
*Diffondon sopra te la pompa aurata.*
*Il Tempo distruttor d'ogni grandezza*
*Non può; CITTA' REALE; oltraggio farti,*
*Ne' spegner più il tuo nome ombra di Lethe.*
*Giacean negletti, hor d'immortal bellezza*
*Splendon i marmi dissipati, e sparti,*
*Che de le glorie tue scopron le mete.*

DELL'ILL. ET MOLTO REV. MONSIG.

# PVBLIO FONTANA.

*ALL'ISTESSO.*

*Ant'alto sale il tuo valor profondo;*
*ROSSI; per questi marmi, & questi Dei*
*Già falsi, & hor cagion d'ampi trofei*
*A la nostra Città ch'occhio è del Mondo;*
*Ch'ogni human canto, & ogni stil fecondo*
*Muto ti ammira. Hoggi tù adorni, & bei*
*Non men te stesso, che in te insiem colei,*
*Ch'è de titoli altrui Nume facondo.*
*Tù in queste carte celebri ammirande*
*Scopri tante bellezze, e tai tesori,*
*Che non ci è stil, del tuo, saggio, ò più grande.*
*Dunque di Statue Illustri, e d'aurei allori,*
*BRESCIA ti sacri insiem basi, e ghirlande,*
*Già che l'Eternità coglie i tuoi fiori.*

DEL MOLTO ILLVSTRE SIG.

# ETTORE MARTINENGO.

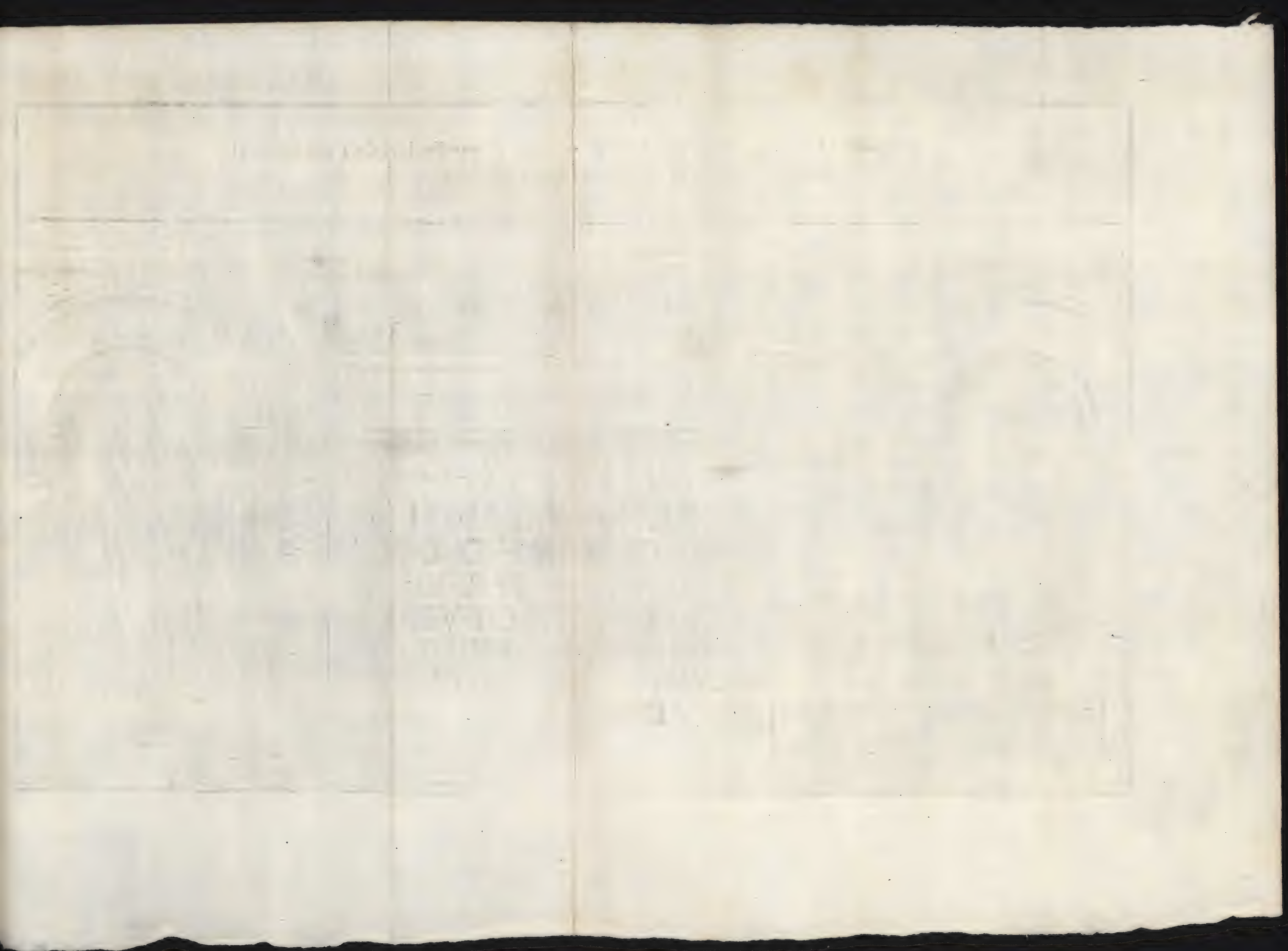
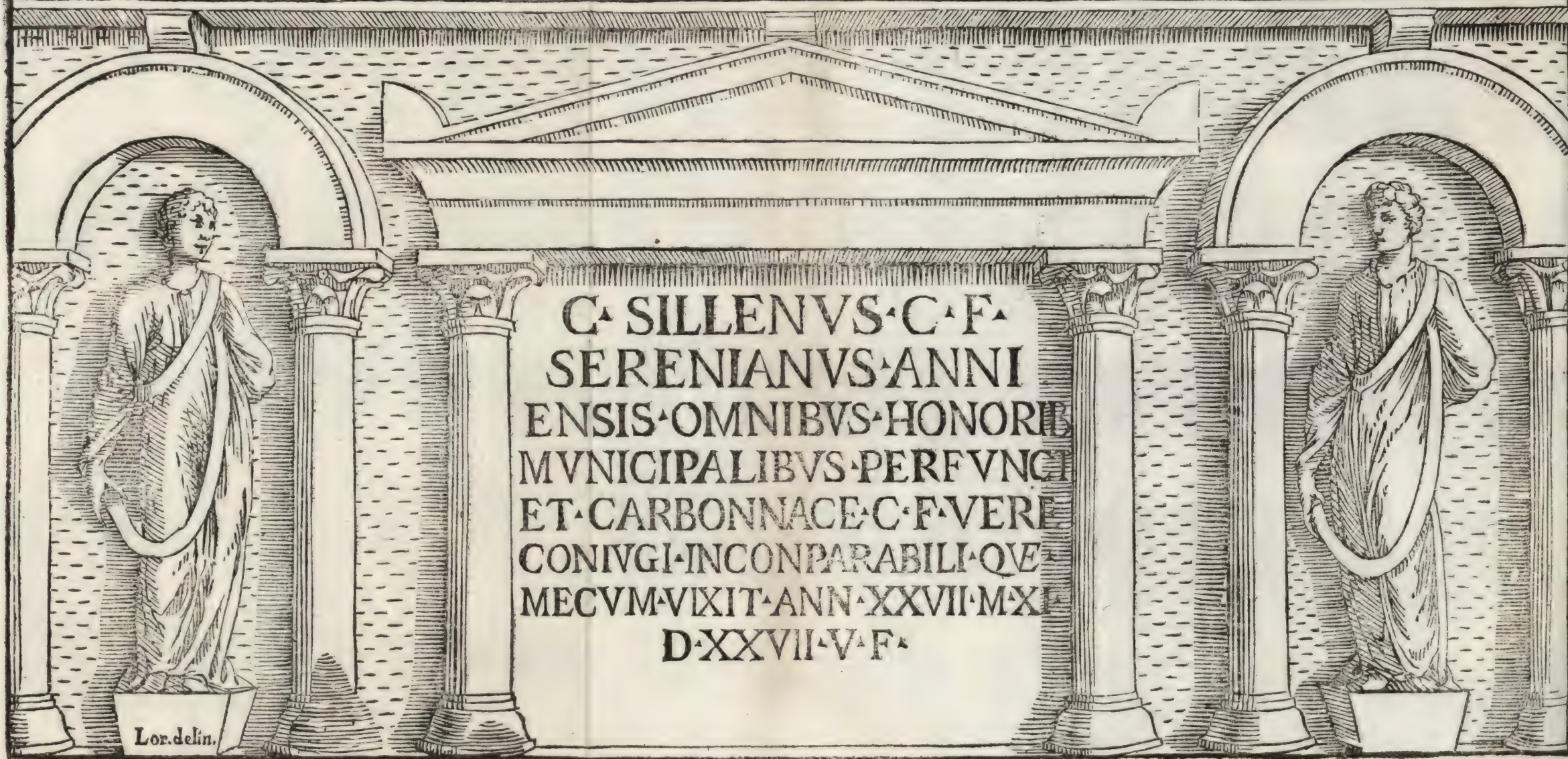
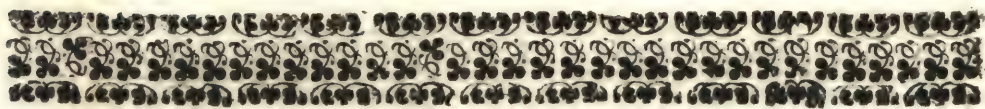
*ALL'ISTESSO.*

*V del gran Ceppo, e del gran sangue vscito*
*Cui fan l'auro, e le palme ampia Corona;*
*Scarco d'ombre mortali in Elicona*
*Spieghi à stadio immortal volo spedito.*
*Sia dal biond'or, ch'altrui comparte, e dona*
*Insensata Fortuna altri impedito;*
*A tè de l'or del chiaro Dio inuaghito,*
*Cerchio d'Allor l'Eternità compona.*
*Preginsi poscia i tuo' antenati Eroi*
*Di te; OTTAVIO; non men ch'altri si faccia*
*Nel nome altier de gli Ottauiani suoi.*
*Anzi il vanto di quelli ormai si taccia;*
*Ma eternamente il tuo valor frà noi*
*Di Memoria nel sen viuo se'n giaccia.*

Perillustris, & Excellentiss. Domini

# IO FRANCISCI VLMI

Philosophi Brixiani.

*CTAVI; amatæ dum Patriæ decus*
*Insigne monstras, quàm fuerit potens,*
*Quàm clara semper, Dijsque cara,*
*Ipse tuos titulos perenni.*
*Cum laude firmas: ipsaque marmora*
*Exesa ob æuum, mutaque reddita,*
*Authore te priscos referre,*
*Atque tuos valeant honores.*
*Tù tesqua, valles, abdita qualibet*
*Scrutaris altè; nec labor arduus*
*Est vllus, atris vt tenebris*
*Eripias Patriam Fidelis.*
*Te rursus ipsam condere BRIXIAM*
*Nunc dicet omnis: pennaque nobilis*
*Tantum ausa, Cœlo post sacretur,*
*Clarius atque micet Boote.*

Il preſente Marmo con alcuni altri ſerue di proſpetto all'ingreſſo della Caſa che habita in Breſcia il Nobile, & Eruditiſſimo Signor Giul' Antonio Aueroldi.

# LE MEMORIE BRESCIANE
## OPERA ISTORICA ET SIMBOLICA DI OTTAVIO ROSSI.

### *LA ORIGINE DI BRESCIA.*

LI Egittij raffigurauano l'Antichità veneranda ad vna lontanissima nuuola, tutta ripiena di lumi, e d'ombre insieme confuse, e concentrate. Onde chi parla di quella, necessario è, che ne discorra molto incerto, e dubioso. BRESCIA, per essere antichissima, posa nel grembo di questa nuuola. Ne è merauiglia adunque se diuerse opinioni si ritrouano del suo principio. Nominano alcuni per suo fondatore vn certo Brimonio Indiano, & altri vn Trace. Altri dissero, che fù Elitouio, ò Ciconio Capitano, & Prencipe di popoli Germani, ò Galli che si fussero; essendo soliti gli Istorici di que' tempi di confonder insieme quelle nationi confederate. Altri dan questo merito à Brenno vincitor di Roma; altri al Rè Cigno; altri ad Ercole. Le due prime opinioni son tenute per fauolose, non hauendo appoggio reale d'autorità conosciuta.

LIVIO, per il vero, non accerta ch' Elitouio amicissimo di Bellouesо fabricasse la Città di Brescia, ma scriue solamente, che i Germani, & i Galli che discesero in Italia sotto gli auspicij di questo Capitano, & col fauor di Bellouesо Prencipe grandissimo di quei popoli, tennero il possesso di que'luoghi, doue al tempo del medesimo Liuio erano Brescia, & Verona. Parole che possono inferir che Elitouio imponesse noui nomi à queste Città, ma non che le fabricasse di primo principio.

GIVSTINO parla apertamente, deliberando che Brescia sia stata fondata da Brenno. Ma pare che l'onorato Giustino sia senza dubbio molto lontano dalla probabilità; quando che Brenno però non fusse, come vuole il Goropio, cognome titolare de i Prencipi antichi Oltramontani. Essendo conchiusione vniuersale, & giustificata d'auantaggio, che Brenno era Sennone, & che Brescia fù de i Cenomani: i quali son chiamati da Liuio confederati di Elitouio, e di Bellouesо. Questi si fermarono nell'Italia prima di Brenno, & necessaria cosa è che tenessero anco i luoghi più vicini all'Alpi, & perciò Brenno non poteua fermarsi nel Bresciano. Si allargò verso la Romagna; fabricò Sinigalia, & determinò le stanze de i suoi Sennoni: essendo in lega con tutti i popoli Galli, ò Germanni già fermi Cittadini d'Italia.

PAVSANIA, & molti altri scrittori Greci, & Latini fanno Rè di queste parti l'antichissimo Cigno. Di questo Rè noi conseruiamo il nome del nostro Colle Cigneo; ch'è quel del Castello; così anco descritto da Catullo.

*Brixia Cycnea supposita in specula.*

STEFANO singolarissimo Cosmografo attesta che Ercole fabricò delle Città ne'Mediterranei: & Brescia è singolarmente mediterranea. Era il Tempio d'Ercole nel più bel sito della Città. L'anteponeuano i Bresciani à Gioue, à Saturno, ad Apolline. Et ciò si conferma nel contenuto di due Marmi, l'vno ritrouato nella nobil Terra di Lonato, & l'altro l'anno 1616. nella noua fabrica della Chiesa di S. Domenico. Ma dirà alcuno; La proua di questo Tempio, e di questi Marmi conchiuderebbe ogni

volta

volta che Brescia fusse stata sempre in possesso di que'Bresciani, che vi furono introdotti, quando fù fabricata da Ercole; ma essendo stata presa da i Cenomani, & forse chiamata con nome diuerso dall'antico, douea anco esser estinta la dignità d'Ercole, con le leggi de i noui possessori. I vincitori delle Città, e delle Prouincie non toccauan la Religione de i vinti; ma la conseruauano, la riueriuano, ne imparauano noue cerimonie. Così fece Alessandro nell'Asia: & così fecero i Romani dopò le vittorie della Toscana, e della Grecia. Oltre che Ercole fù principal' Idolo ancora de' Germani. Appare adunque che Cigno, ò Ercole edificassero la prima volta questa Città, & che i Cenomani, essendosene impadroniti ne' tempi d'Elitouio, e di Bellouesо, e di Tarquinio Prisco quarto Rè de Romani, le costituissero anco il nome di Brescia, ch'è parola puramente oltramontana. Se Cigno la fabricò, ciò potè essere ne gli anni dopò la creation del Mondo 2160, auanti al Saluatore 1800, & prima di Roma 1050. Se Ercole, & non Cigno, fù del 2270. dell'età del Mondo, & 1690. innanzi al Glorioso Natale, & 940. prima che fusse fondato il Campidoglio. Noi principiaremo da i Cenomani; infinitamente vantandosi di tanta origine.

## I DVE MARMI D'ERCOLE nominati nella origine di Brescia, & la loro dichiaratione.

| DIS PATRIIS<br>HERCVLI<br>APOLLINI ARVALO<br>IMP. MAX.<br>D. TRAIANO D. D.<br>. . . . . . . . . .<br>P. ÆMILIVS P. F. LVNATVS<br>ÆDILIS BRIXIÆ<br>L. CAMVRVS L. F. SACERDOS<br>AVGVR.<br>PRIMVM LAPIDEM.<br>. . . . . . . . . . . . | ÆTERNVM<br>HERCVLI IOVI<br>APOLLINI<br>ROMANORVM ET<br>BRIXIANORVM<br>FOEDVS<br>CONTRA POENOS<br>L. CAMVRVS VIBVLVS<br>Q. RVSTIVS VOLCA<br>TAVRVM AD LIMI-<br>TES PERCVSS. |
|---|---|

Sseruarò d'esplicar tutte quelle iscrittioni, che mi pareranno degne di racconto particolare, per la maniera pellegrina de i loro concetti. Il che m'occorre ne i due presenti Marmi. Percioche dicendo l'vno AI DEI DELLA PATRIA ERCOLE, APOLLINE, ET SATVRNO, ET AL GRANDISSIMO IMPERATOR TRAIANO SII GLORIA, TRIONFO, ETERNITA' PVBLIO EMILIO LONATO FIGLIVOL DI PVBLIO ESSENDO EDILE DI BRESCIA, ET LVCIO

CAMV-

CAMVRO DE I SACERDOTI ESSENDO AVGVRE POSERO QVESTA PRIMA PIETRA, vien' à dimostrar, chi fussero quelli, che concorreuano nel gettar le prime pietre de i fundamenti. Vi si vede scolpita vna Stella, il numero delle sette, vna ghirlanda, & quanti passi era discosta questa Pietra dalla Città. Co'Gieroglifici Stella, Settennario, & Ghirlanda ci danno ad intendere, che inaugurauano à quella fabrica Protettion diuina, Riposo, & prospero successo.

L'altro Marmo contiene. ETERNAMENTE VIVA QVESTA MEMORIA. NOI LA DEDICHIAMO AD ERCOLE, A GIOVE, AD APOLLINE. LEGA GIVRATA TRA I ROMANI, E I BRESCIANI CONTRA A GLI AFRICANI, LVCIO CAMVRO VIBVLO, ET QVINTO RVSTIO VOLCA PERCOSSERO IL TORO NE' CONFINI. Vccideuano gli antichi nel fermar delle leghe vna porca detta Precidanea. Ma che in simili occasioni s'vccidesse vn Toro ne' confini delle genti, che insieme si confederauano, non mi si raccorda d'hauerlo veduto, se non succintamente in Pompeo, & in Dionisio, il qual dice, che quando i Gabij si confederarono con Tarquinio scrissero i ponti dell'accordo sopra vna pelle intiera di Bue, & la collocarono dentro al Tempio di Gioue. E pare che sacrificassero vn di questi animali nel fermar del giuramento. Nobilita, e dà l'anima questo nostro sasso ancora à due Medaglie, l'vna greca d'argento, & l'altra di rame Italiana. Nella prima appare vna Stella, & il Bue, ò'l Toro con gli ornamenti del sacrificio; et nell'altra il Toro con l'Altare, e co'l Lituo. Onde la greca, per hauer nel diritto la faccia di Temistocle, ci viene à discoprir la Lega fatta insieme da i Greci contra di Serse. Et l'Italiana, per hauer il ritratto di Porsenna, manifesta la confederation de i Toscani contra di Roma.

Io credo, che vccidessero il Bue in sì fatte occasioni, per esser vn' animale, ch'è tutto disposto al seruitio de gli huomini: & perche è simbolo della fatica, e della sofferenza. L'amico deue esser tutto dedicato al beneficio dell'amico; & la Sofferenza, & la Fatica vnicamente son necessarie per la conseruation delle amicitie. Ouero feriuano il Toro ch' è ferocissimo, & Vittima perfetta, indifferentemente consacrata à tutti i Dei; per dimostrar che nelle confederationi fatte per guerreggiar contra à gli inimici communi, s'vniuano perfettamente in vna volontà medesima, chiamauano tutto il Cielo per testimonio del giuramento, et si protestauano sprezzatori della morte; come ottimamente osseruarono i Bresciani nella nominata lega. Cagionando perciò che Cicerone chiamasse nella terza Filippica i nostri Galli, per tanti fortissimi propugnacoli dell' Imperio di Roma.

Qua-

## QVALITA' DE I GALLI CISALPINI trà quali è compreso il valor de i Cenomani.

IDolatrarono in maniera gli antichi Istorici Italiani all'Imperio di Roma, che Barbari chiamando tutti gli Oltramontani, opprimeuano la generosa virtù di quelli che furono certamente nobilissimi, & valorosi. Era da i Romani immitata l'ambition de Greci, i quali voleuano parer essi i grandi, & i soli discesi da gli Iddij; perche si dauano à credere, che i nomi singolari creino, et per propria natura mantenghino ammirabile la riputatione, et conseguentemente la maggioranza trà li huomini, et trà gli Imperi. Di que'popoli, de'quali Roma haueua longo tempo, et con ogni pensiero temuto, non era ispediente che si publicasse alcuna segnalata grandezza; perche essendo buona parte de gli Italiani discesa da i Galli, e da i Germanni; anzi essendo questi; col testimonio di Tullio; il fior d'Italia; quando hauessero communemente creduto d'esser più illustri, per esser discesi da quelle generosissime nationi, che per lo splendor, che riceueuano dalla Maestà dell'Imperio Romano, forse in loro si sarebbe riacceso il desiderio della propria gloria, che gli haurebbe spinti à ritentar nelle calamità de'Romani, la superiorità della Republica. Ma pur nondimeno è di tanta forza la verità, che si scopre, anco ne gli eccessi à lei più contrarij. Quando i Germani, et i Galli di quà dall'Alpi possedeuano insieme vniti queste loro conquistate Prouincie; viuendo affettionatissimi al valor d'Alessandro Magno, gli mandarono vna volta alcuni Ambasciatori, à quali hauendo detto Alessandro di chi maggiormente pauentasse la loro Natione, risposero. Di niente, pur che 'l Cielo, e i Monti non ci venghino à precipitar' adosso. E ben in tutti i tempi sentimentarono queste parole con gli effetti; et Roma n'haurebbe inuidiato, et onorato il trionfo, se 'l Fato di Romulo non hauesse generata in questi la Discordia. Non furono mai creati in

tante

tante guerre pericolosissime dai Romani tanti Dittatori, quanti furono contra i Galli. Conosceuano l'incontro con huomini sopra humani; & n'habbiam l'essempio in Liuio, mentre và descriuendo la guerra fatta contra di loro da i Consoli Marco Popilio Lenate, & Gneo Manlio. Doue essendo stato ferito l'vno di questi Consoli, si riuoltò verso de i suoi, che fuggiuano, gridando. Perche fuggite ò soldati? Non hauete già da far co' Sabini, ò con quelli del Latio, i quali dopò la guerra diuentino d'inimici compagni. Siamo alle strette con huomini terribili. A i quali bisogna ò tuore il sangue, ò speditamente dar loro la nostra vita. Quei Romani, che soleuano stimar la Religione sopra gli interessi de i proprij figliuoli; prostergando i riti della Patria; sforzarono i sacerdoti à vestirsi la corazza contra de i Galli; Co' quali, quasi vltimamente, guereggiarono con vn'essercito; scriue Polibio; di ottocento, e cinquanta mill' huomini d'Infanteria, & di ducento, e tre milla di Caualleria. Plinio dice con numero vn puoco minore; ma inferiori di genti erano i Galli. Fecero i Romani in questa fattione l'vltimo sforzo; & diuennero più che barbari; perche per conciglìarsi il Nume della Vittoria, empiamente sotterarono quattro huomini viui. Et vinsero, ma con pericolosissime difficultà. Fù col pugnale datto, e conquistato ogni palmo di terra. Non si discerneua se le pedate andassero, ò verso l'vno, ò verso l'altro essercito: così istantemente succedeuano gli vni nei siti medesimi de gli altri. Il sangue, & le lagrime furono le spoglie opime. Ogni Gallo poteua seruir per sepolcro di dieci Romani. Dopò questa acerbissima battaglia, vedendo i Cenomani rimasti viui, irremediabile la rouina de gli Insubri, e de gli altri loro compagni, consacrarono l'arme à Minerua, & preso il consiglio dalla Necessità, risero in faccia alla fortuna de i Romani, & conseruandosi liberi, senza titolo d'esser vinti, si collegarono co i vincitori. Così disuniti i Galli, e parte di essi viuendo sudditi, furono in processo di tempo, mandate frà di loro diuerse Colonie di Cittadini Romani. Nella giurisdittion de i Cenomani fù dedotta Cremona. E Brescia fù nel numero delle Colonie: non perche fusse data à noui habitatori, ma perche fù descritta nella Tribù Fabia, & priuilegia-

ta.

ta della Cittadinanza, della nobiltà, e delle dignità proprie de' natiui Romani, all'hora che quella Republica donò il latio alle traspadane Città. Et con questa occasione Brescia si accomunò tanto con Roma per via di parentadi, e di clientele, che quasi diuennero insieme vna sol Patria. Così Roma caramente fingendo d'vnirsi co'i Cenomani, con quella alettatrice Magia, che vsano i Politici, ò con gli emuli, ò con gli vguali, ò co' formidabili, gli ridusse finalmente sotto al giogo, terminò loro le forze, & rinchiuse tutta l'autorità, che haueuano sopra d'altre Città, trà le muraglie di Brescia, e del suo Territorio. Et che Brescia, hauesse titolo di Colonia si proua anco euidentemente con l'iscrittion del marmo, che tuttauia si legge nel Muro della Chiesa di S. Nazaro, con questo sentimento.

PVBLIO RVFRIO BALBINO FIGLIVOL DI PVBLIO ESSENDO DECVRIONE NELLA COLONIA, LASCIO' PER TESTAMENTO, CHE SI DOVESSE DRIZZAR QVESTA MEMORIA A SE STESSO, ET A CAIO RVFRIO PEDONE SVO FRATELLO, ET MEDESIMAMENTE FIGLIVOL DI PVBLIO, ET A RVFRIA AMENA LIBERTA DI PVBLIO, ET AI SVOI DISCENDENTI.

Memoria, che sola bastarebbe per far conoscer la stima, che teneuano i Romani di questa Città, che per eccellenza frà l'altre, s'addimandaua la Colonia, cioè la più cara, & la più fedele.

P· RVFRIVS· P· F· BALBIN
DECVR· IN· COLONIA
SIBI ET. C· RVFRIO. P. F. PEDON
FRATRI ET RVFRIAE· P·
AMOENAE ET SVIS
T F I

## *IL MARMO DI RVFRIO & la sua dichiaratione.*

QVì si vedono trè figure sedenti ad vna tauola di trè piedi. Le quali figure rappresentano senza alcun dubbio le persone nominate nella sottoposta iscrittione. Memoria dell'amore che portaua Publio Rufrio al fratello, & à quella Donna, che di serua era stata fatta libera dal loro Padre. Riponeuano gli antichi tutte le loro più care delitie nei congressi delle cene; in queste dichiarandosi quali fussero insieme i veri amici. Cene, che erano pure, corteggiate dall'Innocenza, dalle Gratie, dalle Veneri celesti; coronate di fiori, e di motti giocondi, & imbandite d'onoratissime piaceuolezze. Tali furono quelle di Peleo descritte da Quinto Calabro, & quelle de gli Argonauti celebrate da Apollonio Rodio. Queste erano simbolo d'vna vita beata. Anco i Romani (scriuono Seruio, Varone, & Isidoro) costumauano di seder prima alle mense, ma dopò che hebbero vinta la Grecia, di là portarono l'vso de i Triclinij, sù quali mangiando stauano stesi, & appoggiati sopra de'morbidissimi letti, per poter maggiormente celebrar la crapula, & la lussuria. Scopresi in questo marmo quella sincerità, che Plinio attribuisce à gli antichi Bresciani, gli quali d'vn viuere schietto, e modesto semplicemente si compiaceuano. Et forse per testificar à i Posteri, che i Romani non haueuano corotti i costumi de'Cenomani, fecero i Comissarij di Rufrio intagliar questo Marmo: perche gli antichi cercauano tutte le vie possibili à perpetuar i costumi, ereditati da i loro maggiori. Essendo termine di seruitù, e d'animo vile il sottoporsi à i costumi de'stranieri.

Parte del sito di Brescia antica

PP
NN
G
H
XX
Il collo Degno
Costa Calcarsa
LL
R
VV
S

## *PARTE DEL SITO, E DELLA IMAGINE di Brescia Antica.*

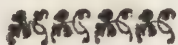
COsì variano i discorsi, che vengono fatti intorno al sito di questa Città, come fan anco quelli del suo principio. Et la ragione è la medesima. Han molti creduto, che ella non occupasse spatio maggiore di quello, che pur ora possiede. Altri tengono, che fusse minore, cioè tutta riposta in maniera, che appena passasse le radici del Colle di Cigno. Ma chi anderà ben considerando queste puoche fabriche antiche, ristorate nel miglior modo, che si è potuto, giudicherà; non men che si faccia dall'vgne il Leone, ò da l'ombra il Sole; quanto sij stata grande la sua naturale ampiezza; perche si distendeua, & intorno intorno al colle di Cigno, & sopra il Degno; hora detto di S. Fiorano. Ritrouandosi tuttauia nel lauorar i terreni, tanto continuati gli inditij delle fabriche, che ouunque si fondi, ò per gettar fondamenti, ò per cauar fossi, in tutti i luoghi s'incontra in muraglie antiche, in sassi lauorati, in mosaiche, & in pezzi di strade cittadine; & ciò occorre dentro all'ambito che hora hora hò costituito à Brescia antica. Ma la diuersità de i pareri (leuato l'interesse di alcuni) è nata dalle diuerse rouine, & principalmente da quella che sofferse dalle furie di Attila. Tiranno che hebbe l'occhio solo à distruggere non le Città di puoco rilieuo, ma le Metropolitane, come furono Brescia, Milano, & Aquilea.

*A.* *Il Tempio d'*Ercole.
*B.* *Il Teatro.*
*C.* *La Piazza di Nonio Arrio, hora detta del Nouarino.*
*D.* *La Curia; ò 'l Palazzo de i Senatori.*
*E.* *Vestiggi d'vn'altra Piazza.*
*F.* *Il Tempio d'Augusto.*

il

G. Il Tempio d'Apolline.
H. il Tempio di Fiora.
I. il Tempio della Fortuna.
L. il Tempio di Gioue.
M. Le Terme, ò i Bagni.
N. Il Tempio di Mineruа.
O. Il Tempio della Fede.
P. il Tempio di Diana.
Q. Il Condotto antico, i vestiggi del quale si veggono tuttauia nella Val d'Arrio hora detta Costa longa.
R. il Tempio di Nottulio.
S. il Circo.
T. il Tempio di Castore, & Polluce.
V. il Tempio di Germanico.
RR. L'Arco di Germanico, hora detto Arco Vecchio.
SS. L'Arco d'Augusto, hora detto Arco del Vino.
TT. il Tempio di Bacco.
VV. il Sepolcro del Rè Buffone.
ZZ. Botteghe d'Armaroli, & di venditori di ferro.
NN. il Palazzo, ò la Vigna de gli Arrij.
OO. La Piazza de i Contadini, hora detta Paganora.
PP. il Tempio d'Iside.
XX. il Tempio di Saturno.
II. il Tempio di Marte.
LL. Vn Tempio d'Ercole.

} Secondo l'opinion del Capriolo.

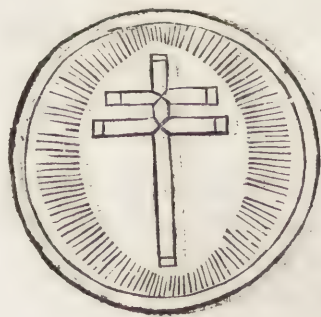
Auer-

## AVVERTIMENTI INTORNO alle fabriche di Brescia Antica.

NOn si marauigli alcuno, s'io non hò disposto queste antichità conforme alla descrittion del nostro benemerito Maluezzo; percioche nelle Chiese, ch'egli nomina per Tempij antichi, si conosce sensibilmente, che non possono hauer' altra antichità, che quella, che comporta il tempo de i Longobardi; & son tutte fabriche rintrecciate à rifuso di marmi spezzati antichi, & posti alla riuerscia, con le lettere, se sono scritti, al contrario; & di pezzi di colonne rappatumate senz'ordine d'alcuna compositura. Il che benissimo appare nella Rotonda, doue tutti i piloni son composti di si fatti marmi; e nella Chiesa di S. Pietro del Domo, nel quale son ventiquattro Colonne, ch'erano nella Piazza di Arrio; come dimostraremo al suo luogo; & in S. Gio. Battista, che non hà parte alcuna, che non sij marmo di fabriche differenti. Et que'ritratti di stucco di diuersi animali, ch'erano impressi nelle pareti in Domo, non rileuano sensi d'antichità; non essendo cosa profana il metter figure d'animali per le Chiese; perche questi posson rappresentar i sacrificij de gli Ebrei, ò qualche altra istoria del vecchio Testamento. Oltre che si hà da sapere, che Brescia anticha è quasi del tutto sepolta (parlo di quele puoche fabriche, che per la loro strana grandezza rimaneuano coperte nelle parti inferiori delle machine superiori; che delle minute non u'e rimasto quasi vestiggio alcuno) come s'è conosciuto nel cauar i fondamenti del Domo, che tuttauia si fabrica. Si ritrouò, che sotto al Piano di S. Pietro, & sotto à quello della Rotonda, (dico di quel Piano, ch'ella haueua profondo, & cauato con le scale, che discendeuano intorno) v'era vn lastricato di mosaico antico ben lauorato, & muraglie, & meze volte fortissime; le quali liuellate con que'volti grandissimi, che tuttauia possono esser veduti sotto alle caneue di alcune case,

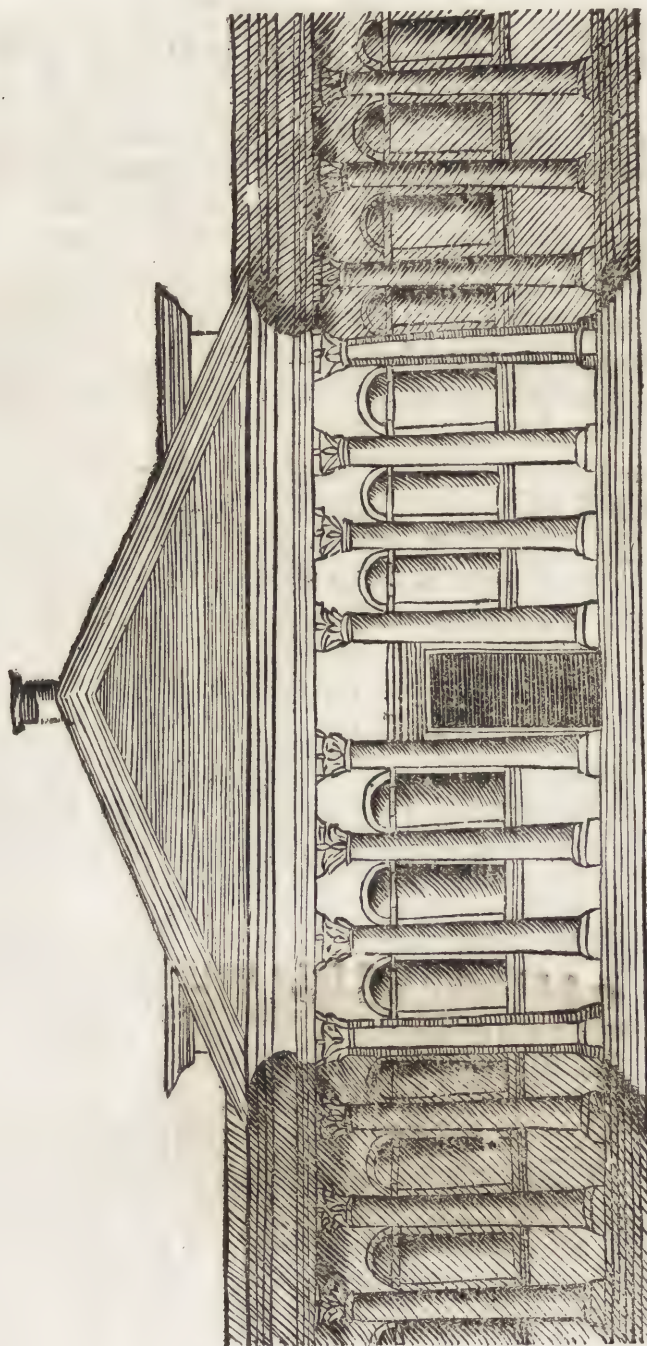
che

che ſono sù la piazzola dell'Erba, incontro alla porta noua del Broletto, fan vera la conchiuſione, che fecero il Palladio, & il Sigonio, che quì fuſſero le Terme de gli antichi Breſciani. Ma è pur vero, che non rimaſe fabrica intiera dalle man d'Attila. Come non è anco poſſibile, che S. Barnaba diceſſe la prima Meſſa nel Tempio di Gioue; perche l'Idolatria non ceſsò in Breſcia, nè anche per cent' anni dopò che S. Barnaba venne à predicarci 'l Vangelo. Et ſi come hora non ſi comportarebbe, che in vna delle noſtre Chieſe principali celebraſſe vn Huſſita, così nè in quei tempi, haurebbono conceduto, che ciò haueſſe fatto vn Chriſtiano sù l'Altar de i Gentili. Diſſe perciò il dottiſſimo Padre D. Proſpero Martinengo, che doue hora è S. Pietro Oliueto, era all'hora vn Palazzo, ò vna vigna de gli Arrij, e non il tempio di Gioue, e che per teſtimonij di ſcritture poſte nell'Archiuio del Conuento di S. Eufemia, ſi deſcriueua queſta verità. Relatione che è più facile da crederſi. Poteua meglio S. Barnaba celebrar in Caſa d'vn principale, che in ogni altro luogo. Tuttauia può anch'eſſere che in queſte Chieſe fuſſero ſtati adorati gl'Idoli: ma biſogna ſupporre, che ciò fuſſe ſtato nel primo ingreſſo de' Longobardi, i quali per lo ſpacio di ſedeci anni, dopò che amicheuolmente entrarono nella Città, mantennero i riti della loro idolatria; & ch' eſſi medeſimi le fabricaſſero, con maniera diuerſiſſima dalle antiche, delli quali tengo propoſito nella prima parte di queſto libro. Nella deſcrittione di queſte io mi ſon fondato, prima ſopra le relationi hauute per li marmi antichi raccolti da Tadeo Solatio, e da Sebaſtiano Aragoneſe con iſquiſita diligenza; poſcia sù quel memorial, che diede il Sigonio; quando ſi offerſe di voler ſcriuer le iſtorie di queſta Patria; & vltimamente ſopra l'hauer voluto veder i fondamenti, cauati in molti luoghi d'ordine publico, con la particolar aſſiſtenza ancora d'onorati Architetti.

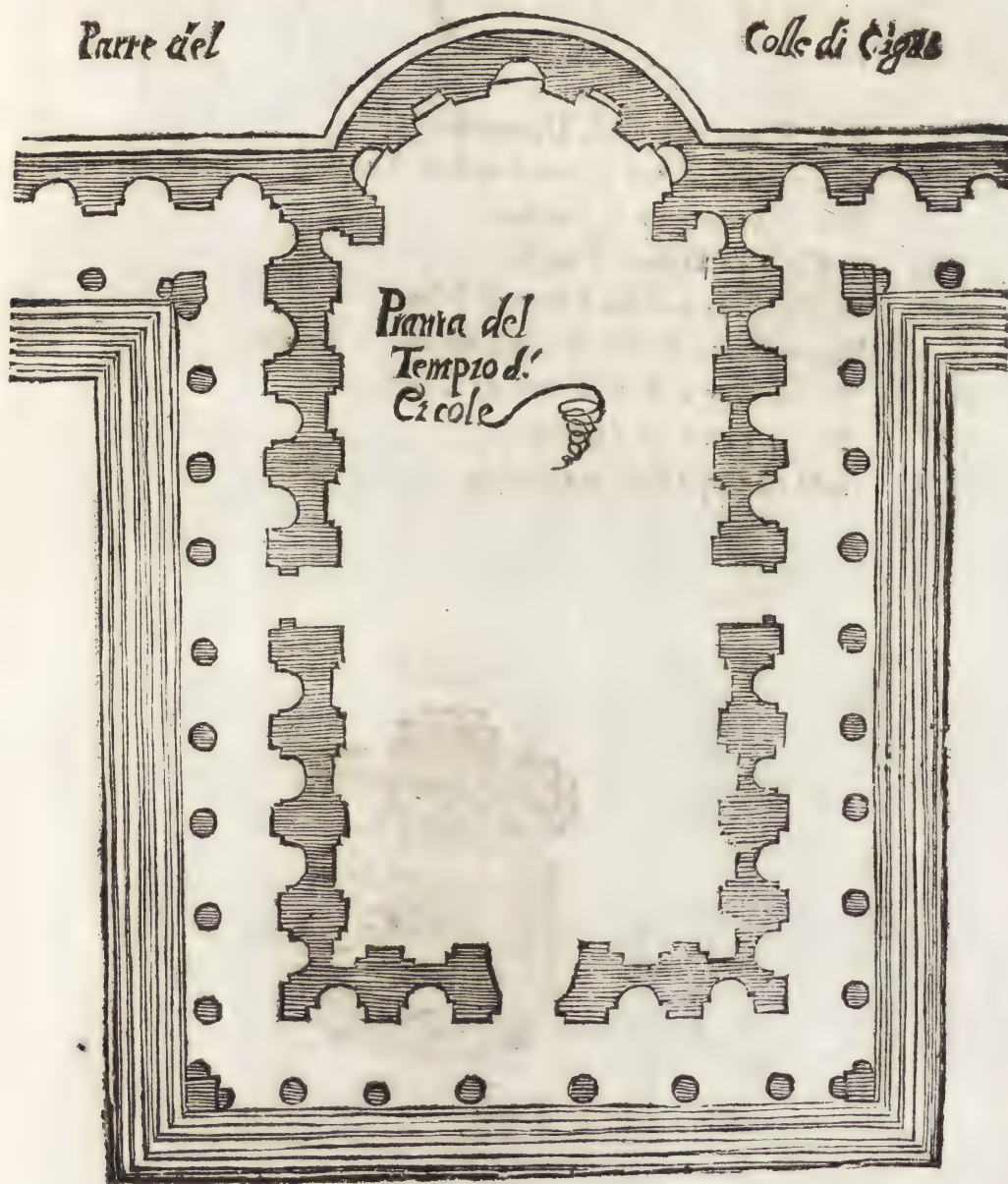
## *IL TEMPIO D'ERCOLE.*

Vella Colonna grande cannellata, che è dentro ad vn'orto di sopra dalla piazza del Nouarino, hà fatto creder' à molti varie, e differentissime opinioni, sin' à tanto di quella ragionando, che dissero, Ercole hauerla piantata là sù per segno d'hauer debellata questa Città. Parlano altri, ch' ella sia stata inalzata dal Duca Namo alla Santissima Croce d'oro, è fiamma. Altri, ch' ella fusse colonna della Giustitia, & altri della Zecca, affermando che iui si battessero i Planetti, i quali erano certi piccioli danari d'argento del valor di due soldi Venetiani, stampati con diuersi impronti; percioche alcuni haueuano impresso, ò il Carattere di Costantino, con la parola intorno IMPERAT, cioè, CRISTO COMMANDA; o'l ritratto della Crocetta, co i raggi; e dell'altra parte, BRIXIA FIDELIS, ouero vna testa di donna armata, & altre lettere, che non s'intendono.

Mà io per chiarirmi più che fusse possibile intorno alla verità di questa colonna, argomentando, e dalla maniera di essa, e da altri indicij circonuicini, vn' altra sorte di pensiero, quì incominciai con l'autorità publica, à farle cauar d'intorno la terra sino alla base. Scoprissi, che la colonna hà dell'altre compagne, ma scauezze, e più della metà sepolte, ma non distolte dal suo primo sito. Si ritrouò in somma, che costituiscono il portico ò l' Atrio d'vn

Tem-

Tempio, essendoui i piloni triangolari, con le due meze colonne, e i loro membretti nei fianchi. Più dentro sotto al colle sono alcuni gran nicchij vniformi nell'esser' antico, e pezzi di muro del Tempio istesso. Era congiunto quest'Atrio con vna loggia sostenuta da colonne simili, la qual si congiunge con la fabrica del Teatro; come habbiamo scoperto da queste colonne, che sono in piedi in buona parte, ma sepolte anch'esse nel giardino del Sig. Conte Francesco Gambara. Così affermano Muratori degni di fede, d'hauer ritrouato dall'altra parte del Tempio verso Ponente chiarissimi confronti d'vn' altra loggia sì fatta. Questo era Tempio d'Ercole, perche quì fù ritrouato vn pezzo, anzi più pezzi d' vn' architraue proportionato alle colonne, con parole che diceuano HERCVLI PATRIO, riferendo il Solatio, ch' egli ci vide la lettera R piena di bronzo, che era ancora indorato: & che perciò andaua egli argomentando che quì potesse essere il Tempio di questo Eroe.

 MAR-

la facciata del Tempio di Ercole et insieme delle due loggie

Parte del
Colle di Cigna
Pianta del
Tempio d'
Ercole

## MARMI, ET ISCRITTIONI d'Ercole.

✠ *Nel Conuento di S. Domenico.*
A. *In Casa del Signor Conte Scipion Auogadro.*
B. *Nel Conuento di S. Barnaba.*
C. *In Casa de' Signori Trussi.*
D. *Nella Chiesa della Terra di Naui.*
E. *Nella Terra di Ghedi, in Casa de gli Ascani.*
F. *Nella Chiesa della Terra di Cremezano.*
G. *Nella Terra di Caluisano.*
H. *Era in Casa dell'Aragonese.*

CON-

## CONSIDERATIONI, ET SIMBOLI *nella persona d'Ercole.*

FV il nostro Ercole Figliuol di Amfitrione, e di Alcomena Prencipi in Tebe. Et per quel che ne scriue anco Dionisio, visse gran Capitano, ottimo, e così desideroso della gloria, che Paolo Silentiaro racconta in vn bellissimo Epigramma Greco, le parole, che diceua Ercole à se stesso, ogni volta ch'era, ò venerato, ò trauagliato; le quali sonano nella nostra lingua.

*Te non faccia superbo*
*Fauoreuol Fortuna*
*Nè ti auilisca mai quand'ella aduna*
*Contra di te la sua mutabil sorte;*
*E per alcun pensiero*
*Non perder mai la libertà natia:*
*Che trà fosche aure incerte,*
*E vaganti, e ritorte*
*Stà la vita d'ogn'vn sino à la morte.*
*E per mobil sentiero*
*Frà cataratte aperte*
*Hor quinci, hor quindi inuiluppata, e sciolta*
*Viue, girando, misera sepolta.*
*La Virtù sola è stabile, e sicura,*
*Immobil per destino, e per natura:*
*Tù sol con questa audace*
*Nel mar del viuer nostro ampio, e fugace*
*Spiega le vele al vento,*
*Che ti cedrà del Mondo ogni elemento.*

Egli

*

DIVO
HERCVLI
SACR.

E

HERCVL.
V. S. L. M.
M. MAECLVS
MAGVNVS.

A

HERC LI
V. S. L. M.

H

HERCV..
..I V..

B

HERCVLI
SACRVM.
CAFONIVS
MAXIMIAN.
V. S. L. M.

F

HERCVLI
AVRELIVS
SVRVS.

*In Brescia, rotto nella Fabrica de' Capuccini.*

IVNONIBVS
PRO SALVTE MACRINAE
FVNDANAE......
CORNELIAE AVIOLAE
C. F. L. N.........
............
L. CALLINIVS AVIO
LA. .........
V. S. L. M.

*In Brescia, spezzato nella Fabrica di S. Domenico.*

IVNONIBVS
CARTILIA PLAECLVSSA
PRO FILIO
CARTILIAE PROBAE MVNATII
VXOR. ET CARTILIAE
............

*In Brescia, nella Casa de' Capitanij à S. Giorgio.*

I V N O N I B V S
PRO SAL.
VAL. IVSTAE
NICETICVS
SFR. . . . . V. S.

*In Maderno.*

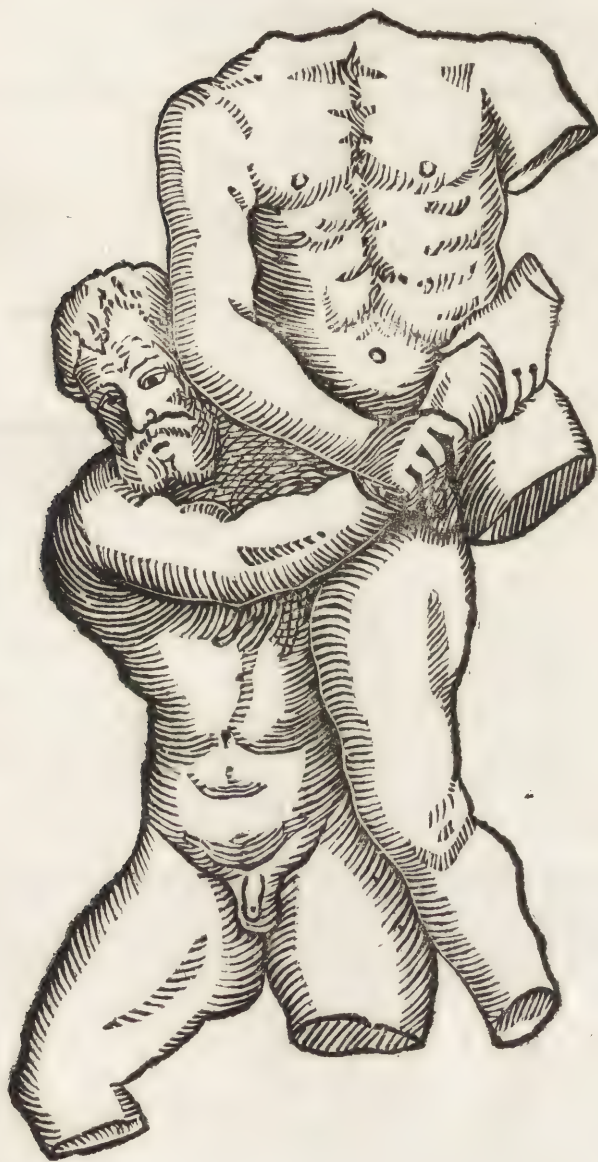
| | |
|---|---|
| D. S. | |
| HERCVLI ET | IVNONIBVS. |
| VALERIVS SE | |
| VERVS CLODIA | |
| CORNELIANA | |
| PRO L. VALERIO | . . |
| CORNELIANO | . . |
| V. S. L. M. | |

*In Brescia, appresso à S. Paolo, & in Salò.*

CN. CORNELIVS
NIKANOR
IVNONIBVS.
V. S. L. M.

*Citati dall' Aragonese.*

IVNO-
NIBVS
V. S. L. M.
L. CAECILIVS
PLACIDVS.

IVNONIBVS
ANNIALIVDA
PRO SVIS
V. S.

Egli adunque co'sensi ingolfati in questo pensiero, scorse diuerse Prouincie, & nell'Italia in particolare s'acquistò nome diuino. Distrusse i Tiranni, e piaceuolmente ridusse alcuni Popoli à lasciar il sacrificio, che orribilmente faceuano de gli huomini viui. Fù Nume de' più cari, che hauesse la Città di Roma, in maniera ch'ella gli dedicò l'Altare nominato Massimo; sopra'l quale sacrificandosi non era lecito, che vi entrassero le donne; essendo egli il Simbolo perfettissimo della virilità. Onde non si ritrouò mai, che donna alcuna facesse voti ad Ercole. Et di ciò n'habbiamo vn Sasso memorabile nella Chiesa della Terra delitiosissima di Maderno, doue si scopre, che hauendo Lucio Valerio Seuero dedicato al Dio Ercole quest'Altare, per la salute di Lucio Valerio Corneliano suo figliuolo, & hauendo egli nominato in questa dedicatoria anco Clodia Corneliana sua moglie, ella volle, (e forse con qualche contrasto frà loro) che per la sua parte quel voto non seruisse ad Ercole, ma alle Giunoni. Et Seuero non volendo ciò comportar nel frontispicio della iscrittione, contentò solamente, che ci fosse la congiuntione Et, e che s'intagliasse IVNONIBVS nel fianco di esso Altare. Costumauan gli huomini di giurar per Ercole, & le Donne per Giunone; il che osserua Petronio Arbitro nel Giuramento di Quartilla IVNONEM MEAM IRATAM HABEAM. Et Giouenale riprende vn'huomo effeminato, rimprouerando la viltà del Seruo, e del Padrone.

*Et per Iunonem Domini iurante ministro.*

Ma per maggior dichiaration di queste Giunoni, poiche qui n'habbiamo il caso: s'hà da saper che ogni huomo s'attribuiua vn Genio, ogni donna vna Giunone, come riferisce il Politiano con l'autorità di Plinio. Et ciò si afferma parimente da Seneca nelle lettere à Lucillio. Di queste Giunoni n'habbiam quattro marmi in Brescia citati dall'Aragonese, due in casa del Medico Calzauacca, vno vicino al Monasterio di S. Paolo, e l'altro nella Chiesa de'Santi Pietro, & Marcellino. Ma ritornando ad Ercole, egli solo era adorato col capo scoperto, tanto da i Sacerdoti, quanto da gli assistenti. Per significar, che chiunque è circondato dalla Virtù, merita segnalatamente gli onori apparenti. Non hebbe il suo Tempio commune con altri, che con Mercurio, ò

con

VIRTVTI AVGVSTI
MAXIMO NVMINI
S C
S C
P.M.TR.P.XVI COS.IIII P.P.
HER CVL.
ROM ANO
AV GV
S. C.
VIRTVS AVGVSTI

con le Muſe; eſſendo la Virtù (della qual non ſolamente egli è il Simbolo perfetto, & in più guiſe, come ci dimoſtrano le medaglie di Traiano, di Commodo, di Settimio Seuero, di Caracalla, ma la ſua claua da per ſe ſteſſa ancora; ciò manifeſtandoſi nelle medaglie di Tito) tanto congionta con gli huomini di negotio, figurati in Mercurio, quanto coi letterati, che ſon compreſi nelle Muſe. Ouero ſi fa compagno Ercole delle Muſe, e di Mercurio, per dimoſtrar, che la fatica generoſa; finta anch'eſſa in Ercole, conſiſte d'eſſercitio, e di quiete; ouero che la Virtù conſiſte d'operationi prudenti, e di ragionamenti onorati. Meritaua Ercole in certo modo d'eſſer adorato frà quelle tenebre de i Gentili più d'ogni altro lor Idolo; perche non ſi ritroua Autor alcuno, che non faccia onoratiſſimi Encomij della ſua perſona. Et perciò nacque trà Greci quel prouerbio PORTA LA CLAVA D'ERCOLE, quando voleuano circoſcriuere vn perſonaggio compito per ogni verſo. Onde il Signor Pietro Carpani preſe il ſogetto à quel ſuo belliſſimo Epigramma.

*Quem claua inſignem domitis toto orbe tyrannis,*
*Æmula naturæ viua tabella refert,*
*Non ille Alcides Iouis eſt, cui ſacula mille*
*Mille aris poſito thure dedera foco;*
*Iuſtitiæ ſed enim cultorem cernis, & omni*
*Immunem culpa, crimine, labe virum.*
*Contudit hic hydras, tauros monſtrumq; triforme,*
*Et virtus clauæ pertulit alma vices.*

Nè à lui vien aſcritto coſa alcuna diſdiceuole, come eccellentemente racconta Artemidoro; nominandolo vendicator delle ingiurie fatte à gli impotenti, e diffenſor del giuſto. Che ſe ben ſi finge furioſo, ciò fù inuention de' Poeti, che fingono de' Centauri, e delle Chimere ancora. Et ſe pur fù in qualche modo innamorato d'Onfale, non vien perciò ad eſſer macchiato il ſuo nome. E vera la opinion d'Ammonio; la qual'è, Che chi vuol' attender' alla Virtù, & in quella trasformarſi deue

*Frenar il Sonno, il Ventre, e la Luſſuria.*

Ma è vero inſieme, che l'ombre rimeſſe appreſſo à i lumi gli rende

de più chiari, e risplendenti; come auuien nella pittura. Et gli animi segnalati, che son pitture proprie della Natura più eccellente, son in qualche parte adombrati da gli eccessi vmani. Il che non auuien delle creature mecaniche, le quali essendo composte (se mi è lecito à dir lo) quasi dal Caso; nè spontano in fuori, nè si concentrano alla vista de gli huomini, con altro, che con vna sciocca, & ordinaria intonicatura di roza vmanità. Sono vitiosi gli eccessi, che terminan la vita, ò che ricopron la miglior parte de gli huomini. Le quali considerationi se vere non fussero, non sarebbe mai Ercole stato presentato da gli altri Dij, appresso à Diodoro. Nè Girolamo Osorio l'haurebbe vestito di raggi, di Stelle, e di Sole. S'accompagna Ercole con Marte ancora: Et ambidue assisi sopra nuuole spargenti molti lampi, e raggi d'oro, ghirlandati da vna medesima corona di Stelle; feci dipingerli anch'io nel Palazzo de i Signori Fuccheri nella Città di Trento; facendomi fede gli Astrologhi, che questi Dei possedono vna Stella frà di loro commune. Osseruation fatta dal Signor Vicenzo Pinelli ancora in vna sua gioia. Leuai parimenti il concetto dall'intaglio d'vn'altra gioia antica nella qual'è la Claua accompagnata con la spada, e con le Stelle, per significar, che ne gli animi generosi, con infallibile diadema di gloria, stà sempre vnitamente congionto il valore, con la Virtù.

# IL TEATRO.

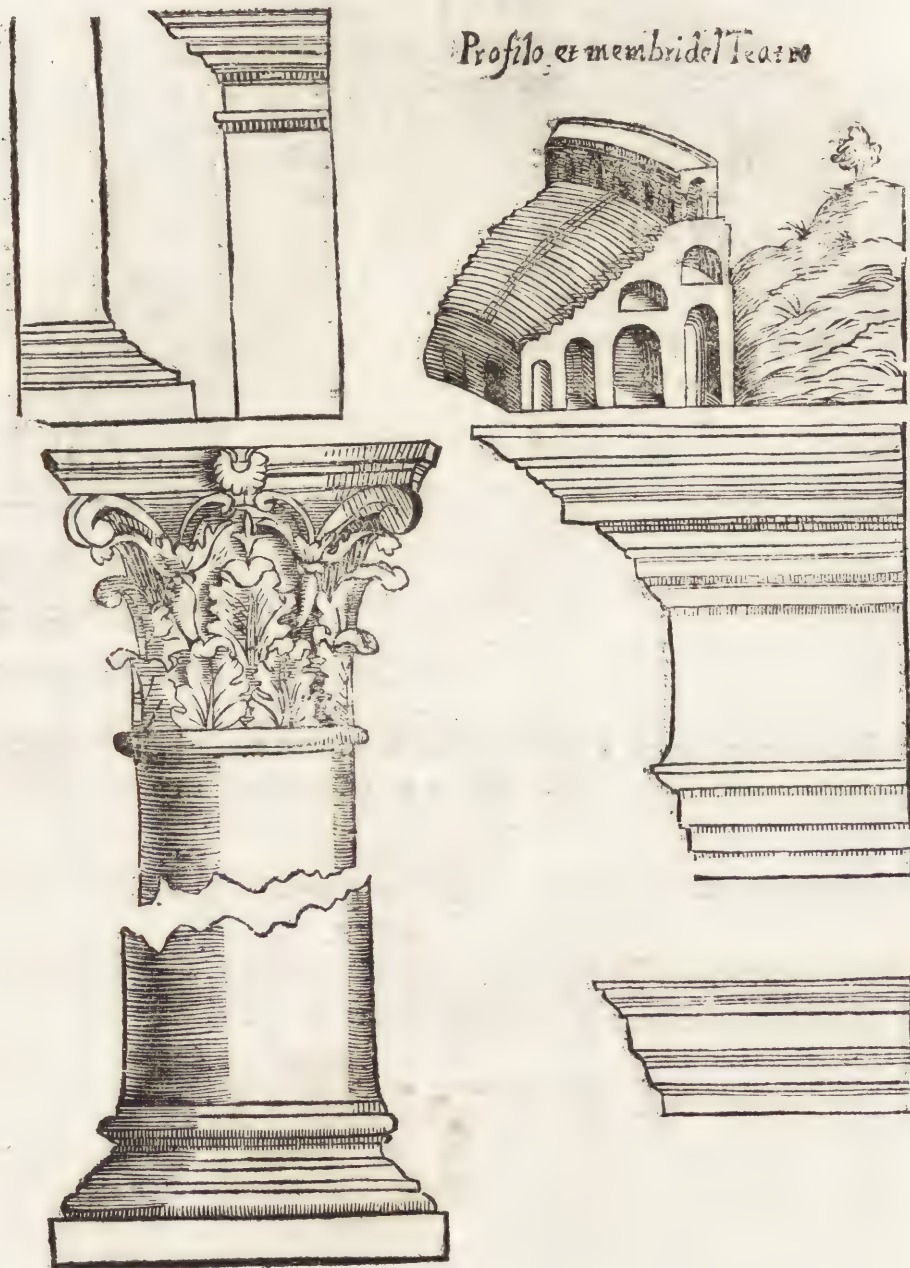
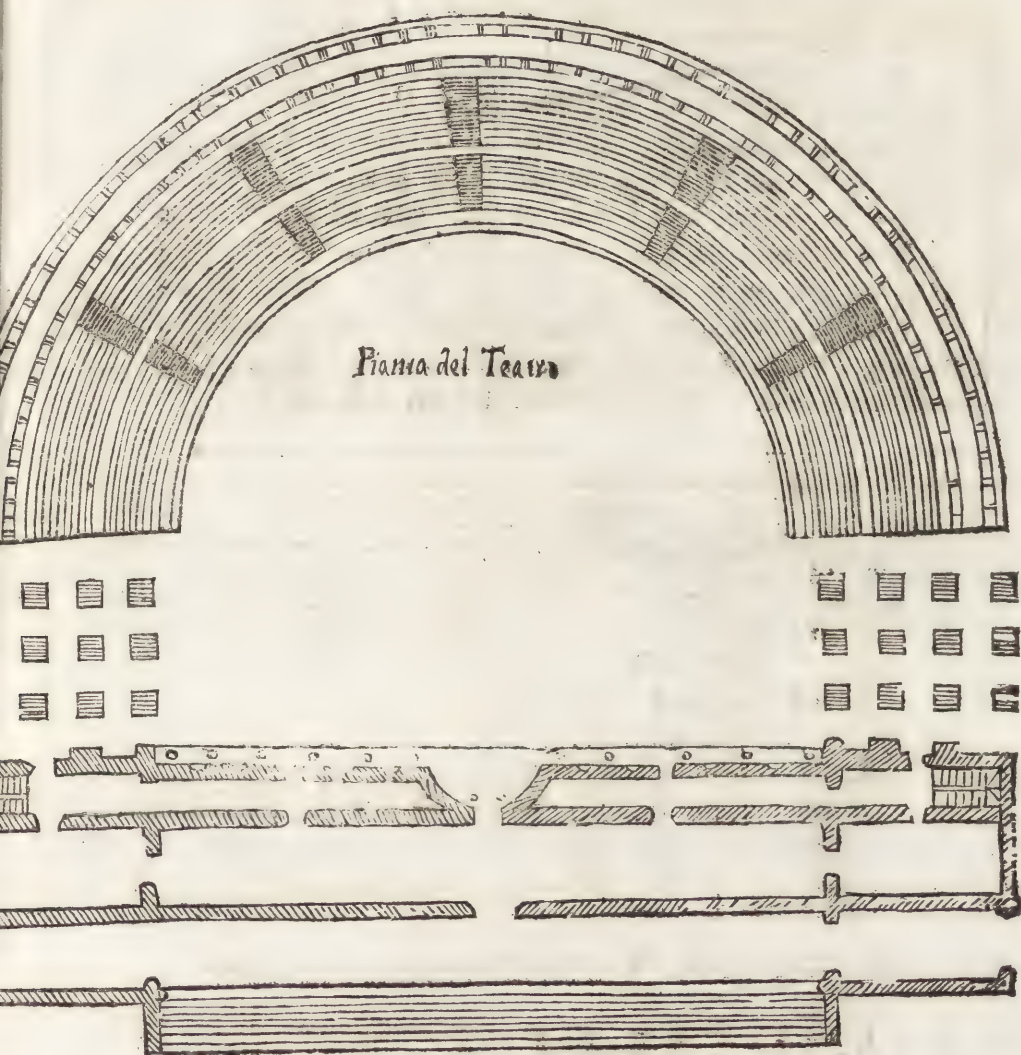
Vtto il Palazzo, che era della nobilissima Famiglia Maggi, e che hora è posseduto dal Sig. Conte Francesco Gambara, & vna parte della vigna, e de le case inferiori de' Giesuati, mostrano gran parte di questo edificio; essendo ancora mezo intieri alcuni de' suoi corridori, ò loggie cacciate nel colle.

# L'INVENTIONE, ET L'VSO DE I TEATRI.

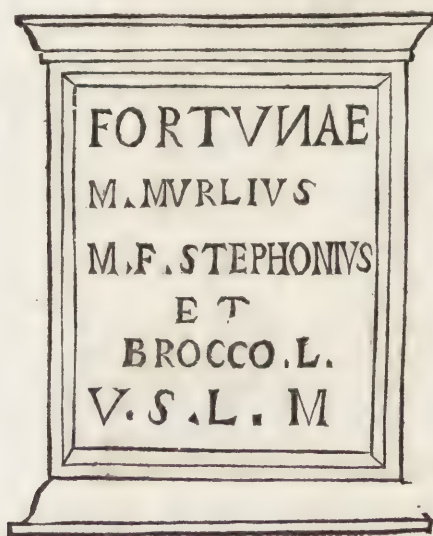
FV tanto segnalatamente à core alle Città antiche l'essercitio, e'l trattenimento de i Popoli, che con diuerse inuentioni di giuochi, doue si discerneua non meno l'agilità del corpo, che la viuacità dell'ingegno, spendeuan molti giorni dell'anno, onorando i loro Dei, celebrando gli Eroi della Patria, e concorrendo frà di loro con iscambieuoli dimostrationi di professioni segnalate. Nodriuasi all'hora la Virtù co'premij, & con gli onori. Le corone d'oro, di lauro, di quercia, e d'oliua, faceuan comparir gli huomini ammirabili. La Virtù produceua le grandezze: l'Otio la pouertà. Et la Pouertà perciò come figlia di tanto abomineuole padre non hebbe mai appresso à gli antichi, ò statua, ò tempio, ma era cenere, è sepolcro, & obrobrio di se medesima. Quanto durarono nella Grecia i giuochi d'Elide tanto quella Prouincia visse madri d'huomini segnalati nelle lettere, e nell'armi. Et sin che Roma gareggiò per Virtù, e non per pompa, portò nelle viscere l'Imperio, e nella fronte la Gloria. Teneuasi all'hora, che fusse più cosa diuina il fabricar huomini segnalati, che Città grandissime. Prima che si facessero gli Anfiteatri, i Cerchi, & i Teatri, elleggeuano per tutte le operationi, che poi si videro in questi, prima ò qualche amena spiaggia di Mare, ò di fiume, ò spatiosa campagna; terminando varij siti, e termini, ò con gli arbori, ò con alcune pietre piramidali tonde, che Mete addimandauano. Ne gli Anfiteatri, si faceuano

uano

uano caccie di fiere, e lotte di huomini; e per questo, e non per gli crudelissimi spettacoli de' gladiatori furono fabricati. Ne i Cerchi correuano al pallio gli huomini, i caualli, e le carette. Ne i Teatri si rappresentauano, e si recitauano componimenti eroici, per i quali veniua ad esser' insegnata sotto metafore, & essempi la vita ciuile, & onorata. E perciò ne' Teatri solamente si faceua la Scena, ad immitatione, come scriue Cassiodoro, delle Scene de i Pastori, le quali erano spatij ombrosi, doue principalmente ridotti contendeuano col canto. Capiuano queste fabriche grandissima quantità di gente. V' erano i luoghi separati per la nobiltà, e per la plebe; ogn' vno secondo la sua dignità sedendo su' gradi, che girauano intorno alla piazza del Teatro, chiamata Arena. Si che da tutti in tutte le parti si vedeua compitamente la Scena, e i recitanti. Dalla parte della Scena verso il difuori, sembrauano palaggi reali; erano mezi tondi dall' altra parte, e per l' ordinario ornati di tre ordini di loggie, e nobilitati di statue, e di Elogi dedicati con sempiterna grandezza.

Profilo, et membri del Teatro

Pianta del Teatro
Scala di P.ⁱ 50 Bresciani

## IL TEMPIO DELLA FORTVNA.

RAccontauano il Beretta, & il Prandino Architetti ambidue eccellentiſſimi, che di queſto Tempio haueuano veduto anch'eſſi il ſito dou'ora è 'l Palazzo del Caualier Onofrio Maggi, & che ci ritrouarono colonne, & altre mirabili rouine, & in particolare la baſe della ſtatua dell'iſteſſa Fortuna. Ma due altre ſue baſi ancora ſono, l'vna nelle caſe de' Signori Bornati vicino à S. Nazaro; & l'altra à S. Zenone di fuori, mezo ſepolta in vn foſſo.

## SIMBOLI DELLA FORTVNA.

Veſta Forma vitale grandiſſima del Mondo è tanto cupa, & impenetrabile nelle ſue operationi, c'hà fatto vaneggiar infiniti nell'oſſeruar con iſtudio ſingolare i diuerſi rauuolgimenti, & impreſſioni delle ſue ruote. Stimarono perciò alcuni, che dall'anima di queſta Macchina terrena veniſſero gouernate tutte le coſe mortali; & queſta

ſta vollero , che fuſſe la Fortuna . Cioè vna cauſa diſordinata , ineguale, pazza ; e come la dipinge il Filoſofo Cebete ; cieca apponto ed' incoſtante. Et coſi la deſcriue il Moro ingleſe

*Lubrica non ſeruat certum Fortuna tenorem,*
*Sed rotat inſtabilem cæca ſubinde rotam.*
*Sternere ſumma libet, libet infima tollere, rerum*
*Inque vicem nulla vertere lege vices.*
*Maxima cum bona ſunt, iam ſunt mala proxima: rurſus*
*Maxima cum mala ſunt, proxima iam bona ſunt.*
*Forti animo mala fer, nec his miſer eſto dolore:*
*Nec citò venturis præmoriare bonis.*

I Greci furono gl' inuentori di queſta Dea ; & per quel che ne ſcriue Pauſania, fù la ſua prima Statua nella Città di Smirna ; accommodata in maniera, ch'ella haueua in braccio il corno d' Amaltea, e ſopra 'l capo vno de' Poli celeſti. Quaſi ch'ella fuſſe vn non sò che, in poter di cui conſiſta la vita, e gli alimenti, & intorno al quale s'aggirino tutte le coſe, e tutti i penſieri de gli huomini. Era proprio Nume de gli Imperadori ; perciò racconta Spartiano, che nelle Camere Imperiali ſtaua ſempre collocata la ſtatua della Fortuna. Ma Eraclito non concede: che ſi ritroui altra Fortuna, fuor che i proprij coſtumi di ciaſcuno. Onde Giouenale

*Nullum Numen abeſt ſi ſit Prudentia, ſed te*
*Nos facimus, Fortuna, Deam Cæloq; locamus.*

I Breſciani antichi piamente la limitarono, collocandola ſotto à Dio, ſopra l'Arte, trà la Natura. Così interpreto io il bronzo, che ritrouò il Signor Lodouico Soncino, conforme ad vn Saſſo, che deue pur ritrouarſi ancora nel pauimento della Chieſa rinchiuſa di Santa Giulia. Nel centro del quale è vna Stella, che hà di ſopra lo Sparauiero, di ſotto vn Timon da Naue, e dalle parti due Corni di douitia. Gli Egitij ; replica il Pierio ; figurauano Iddio nello Sparauiero. La Stella è propria inſegna della Fortuna ; & il Timone, dell'Arte ; ſecondo l'interpretation d'Oro Apolline, e del Baiſio.

Baifio. E giusta Simbologia parimenti si ritroua ne i frutti, & ne i fiori, che sono prodotti dalla Terra, per significar questa nostra Natura mortale, che in somma non è altro che Nodrimento. È scolpita perciò nel Medaglione di Roma, in vna Donna assisa, ghirlandata di fiori, e col petto ripien di mammelle spargenti latte in abbondanza; e nella Medaglia d'Antonino Pio si conosce questa medesima Natura finta nel Simolacro di Diana Efesia, riposta frà

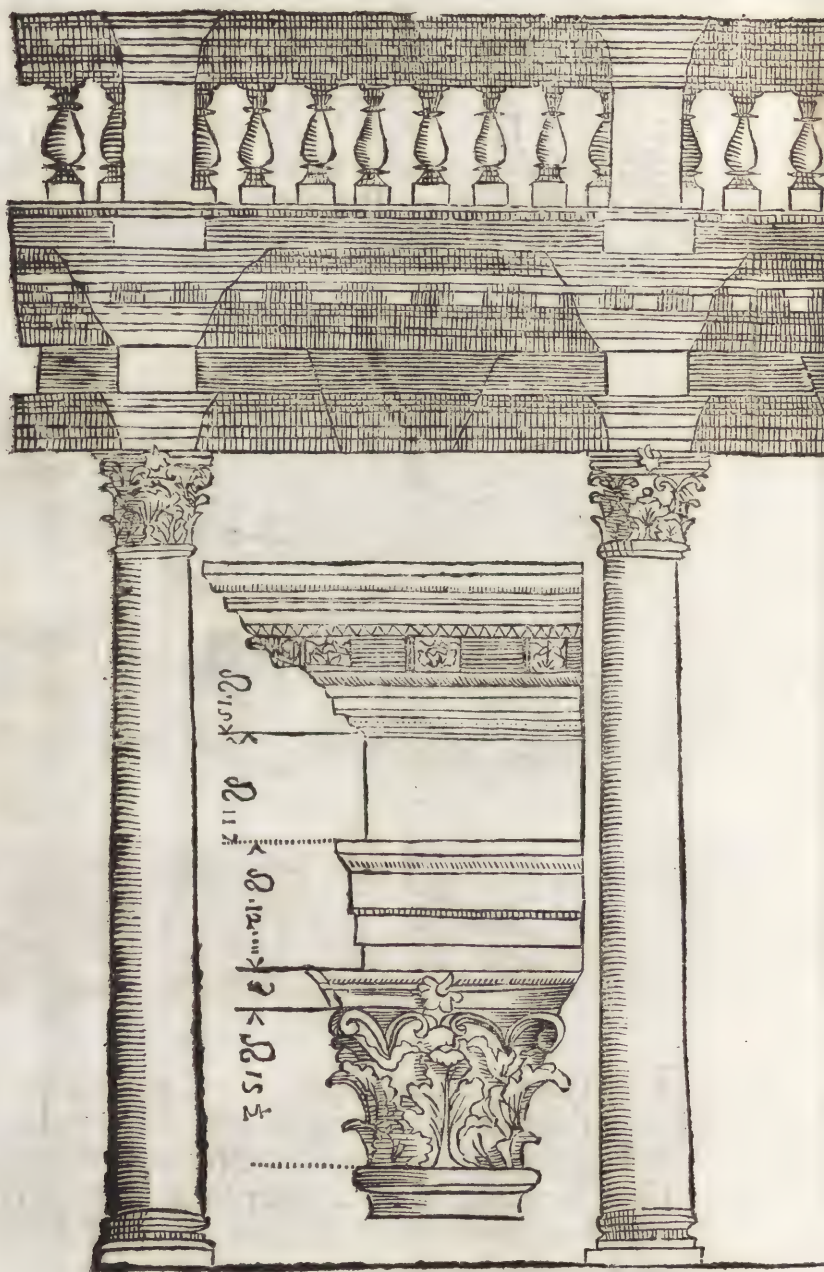
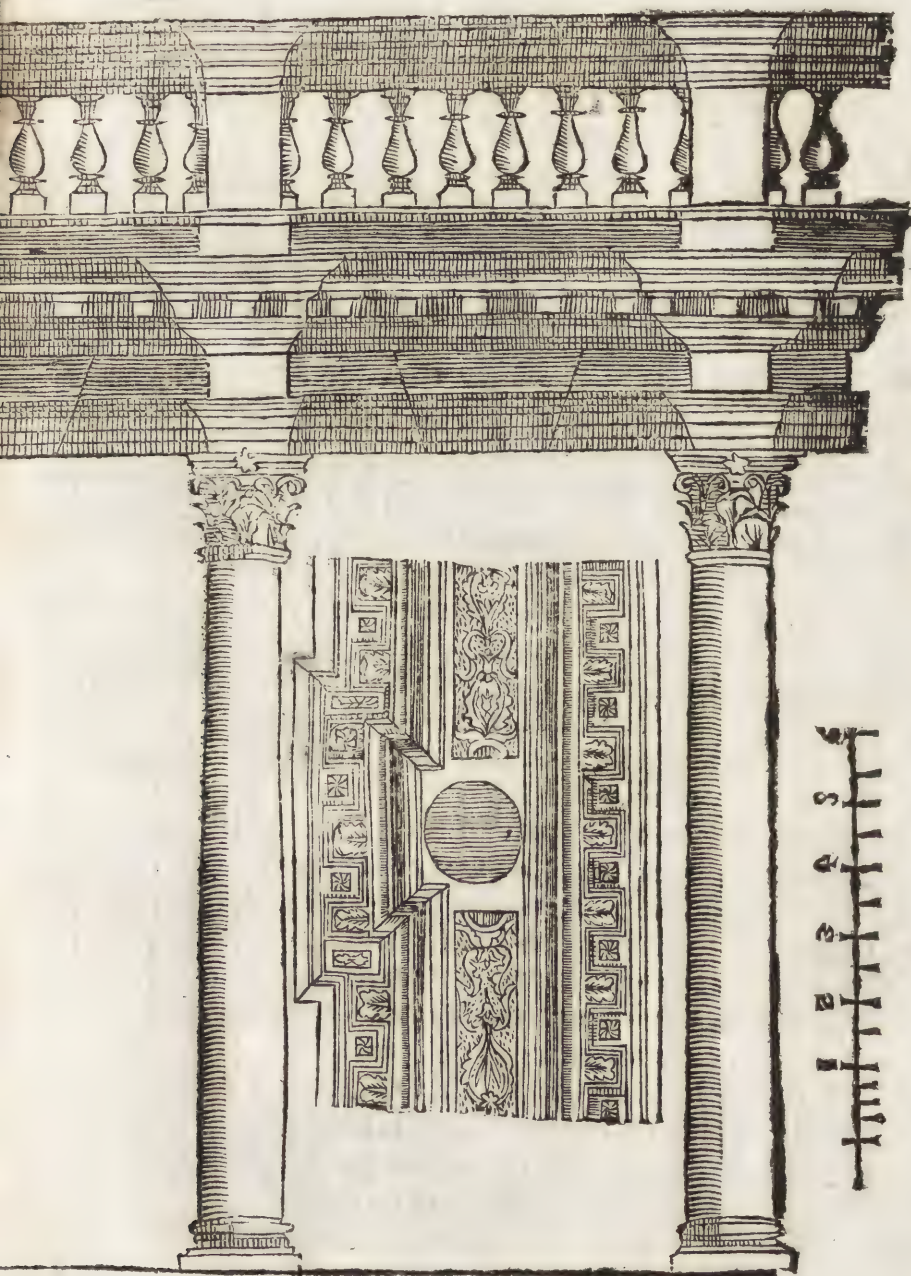
le due

le due Statue della Fortuna, e d'Esculapio. Ma principali alimenti de gli huomini essendo i semplici frutti; però necessariamente in questi si considera la Natura. Et perciò nell'Arca antichissima, che è nella ricca Terra di Desenzano, si vede questa Dea scolpita da vna parte col corno di douitia, e con vn bambino appresso scherzante verso di lei con vna mazza puerile, e significa quando ella dà l'Essere alle creature. E dall'altra parte è riposta con vna cetra in mano; & tien' auanti vna figura che le presenta vn canestro di frutti, e di fiori; ciò dimostrando, che gli huomini col morire restituiscono alla Natura, quanto han riceuuto dalle di lei mani. Il qual necessario tributo se le rende: perche à lei è dato in potere la Cetra della costitutione del Mondo. Si che per questo quadro si verrebbe anco à conchiudere, che la Natura si rallegra del fine de gli huomini buoni; dolcemente accompagnandoli col suono della perpetuità, del nome, e della immortalità dell' anima. E ciò credeuano TILICIO ATTILIANO, ET VRBICO SVO FRATELLO che fusse auuenuto alla lor MADRE ATTILIA VRBICA, posciache espressero, che volontieri si sarebbe accommodata questa sua sepoltura à chiunque fusse buono. Così esponendo io la parola Greca Ευχρωτι Ma oltre all'essere accompagnata la Fortuna, con la Natura, e con l'Arte; si dipingeua anco per lo più sola, ò ignuda, ò vestita, ò in piedi, ò assisa, come si vede in molte Medaglie, e come l'hò veduta io in quell'altro Bronzo di Monsig. Publio Fontana, già ritrouato dal Signor Conte Alfonso Capriolo ad vna sua villa; doue la Fortuna è posta à sedere in terra, col gombito appoggiata ad vn vaso, con corona di fiori, di raggi intorno al capo, con lo scettro in mano, e con due ghirlande nel braccio sinistro; con la sua ruota, e con vn compasso rotto appresso. Chi le diè questa forma, certo le ascrisse troppa dignità; significando i raggi intorno al capo diuinità suprema in lei che è vn'ombra, la quale nasce da i pensieri de gli huomini appassionati. Nè è capace di scettro: perche non tien autorità, nè anco terrena; come ben scriue Seneca, il qual liberamente la sottopone all'animo virile; Nè può dar' il premio ad alcuno, si che habbia d'hauer in sua balia le ghirlande; Nè fà conserua di cosa alcuna sua propria, nè sopra quelle da gli altri conseruate si appoggia; anzi le dissipa, & le trauolge. Ma forse il Vaso, sopra cui questa Fortuna si riposa, deue esser quel delle sorti: & in tale figura, perciò sarà finta come regina, ò dispensiera di queste,

ATILIAE·P·FILI
VBRICAE
P·P·ABIDII·P·P·F·F·TILICIVS
ATILIAIVVS.VBRICVS
FILI MATRI PIISIMAE
ΕΥΧΡΩ ΧΙ

le quali ſenz'adoprar compaſſo, girano ſempre à caſo, ſempre imperfette. O pure queſta ſarà la Fortuna delle corti: che con diſdiceuole modo arrogandoſi gli attributi diuini, vien nominata capricciosa Teſoriera del Mondo; e trapaſſa tant'oltre che par, ch' ella ſola determini la Virtù, e ſi faccia l'Idolo, e'l ſimbolo del riposo, e della Gloria. Padre della Fortuna inteſero alcuni, che fuſſe il

Fato: cioè (ſecondo l'opinion di molti Filoſofi) quella indeficiente, indelebile Serie indeclinabile del Mondo, e Catena, che in ſe ſteſſa ſi lega, e ſi dilata, & s'implica per l'eterne conſequenze di chi l'hà fabricata. Ma i Catolici lo dichiarano per Iſtatuto d'Iddio, e per Proprietà ſerua dell'Vniuerſo, e di quella MENTE, dalla qual dipendono le Stelle, e dalla quale ſi producono i numeri delle cauſe, e gl'iſtituti de gli elementi. Moltiplicarono altri Gentili le Fortune, & i Fati, dichiarando, che foſſero inſieme fratelli, e ſorelle, e figliuoli del Tempo, e della Terra; Gli faceuano voti,

 per

per iſpauento: onde gl'intitolauano ROVINATRICI, come ſi legge nel Saſſo della ingegnoſa Terra di Sabbio. FATIS DERVONIBVS VOTO SVO LIBERO MVNERE MARCVS RVFINVS SEVERVS. Ma noi conchiudendo affermiamo, che la Fortuna, e'l Fato, non ſon' altro, che la ſomma Prouidenza d'Iddio, & la priuilegiata libertà dell' Arbitrio vmano.

## *LA PIAZZA DE GLI ARRII.*

SI conoſcon manifeſtamente le rouine di queſta Piazza per tutte le caſe, che ſono d' intorno alla Piazza, hora detta del Nouarino, che è nome corotto dall' antico. Ci ſi ritrouano le colonne, che ſono ancora intiere, sù le loro baſi, co i capitelli, architraue, freggio, e cornice. Il ſuo ordine è Corinthio. La cornice è quaſi tutta ſenza lauorerio. Non ſi diſcerne nel freggio altro, che la ruidezza del Marmo, & alcuni fori, i quali dimoſtrano, che doueua eſſer rimeſſo di bronzo. La ſoffitta dell'Architraue ci ſtà lauorata con nobiliſſima diligenza. La diſtanza, che è tra colonna, e colonna, inferiſce parte di vna loggia publica; ſcriuendo Vitruuio, che ſolamente intorno alle piazze ſi faceuan le loggie con larghiſſimi intercollonij, e ciò per commodità de'negotianti. Onde perciò quì l'architraue è concatenato à conio trà colonna, e colonna. Le Colonne ſono di granito, ſimili in tutto à quelle, che furono traſportate per la fabrica di quella parte del Domo, che hora ſi diſtrugge. Fù notabilmente queſt'edificio conſumato dal fuoco; tuttauia hà de i membri intieri. I Capitelli ſono di pietra candidiſſima, lauorati à foglia d'oliua. La Cornice, e'l rimanente è di trauertin liſcio; riſalta in fuori ſopra le colonne, & vi ſi oſſeruan ne'fianchi del riſalto alcune roſe di due quadri, in luogo de i modioni; le quali rieſcono leggiadre con molta lode dell'Architetto. Varie furono le piazze delle Città, e perciò era in Roma la Piazza de gli erbaggi, e quella de gli animali, dette *Forum Olitorium, & Forum Suarium*, & altre. Ma le Piazze nobili; quelle che ſono deſcritte da Vitruuio; ſi fabricauano principalmente, acciò ſeruiſſero per luoghi da riceuer il concorſo della

nobil-

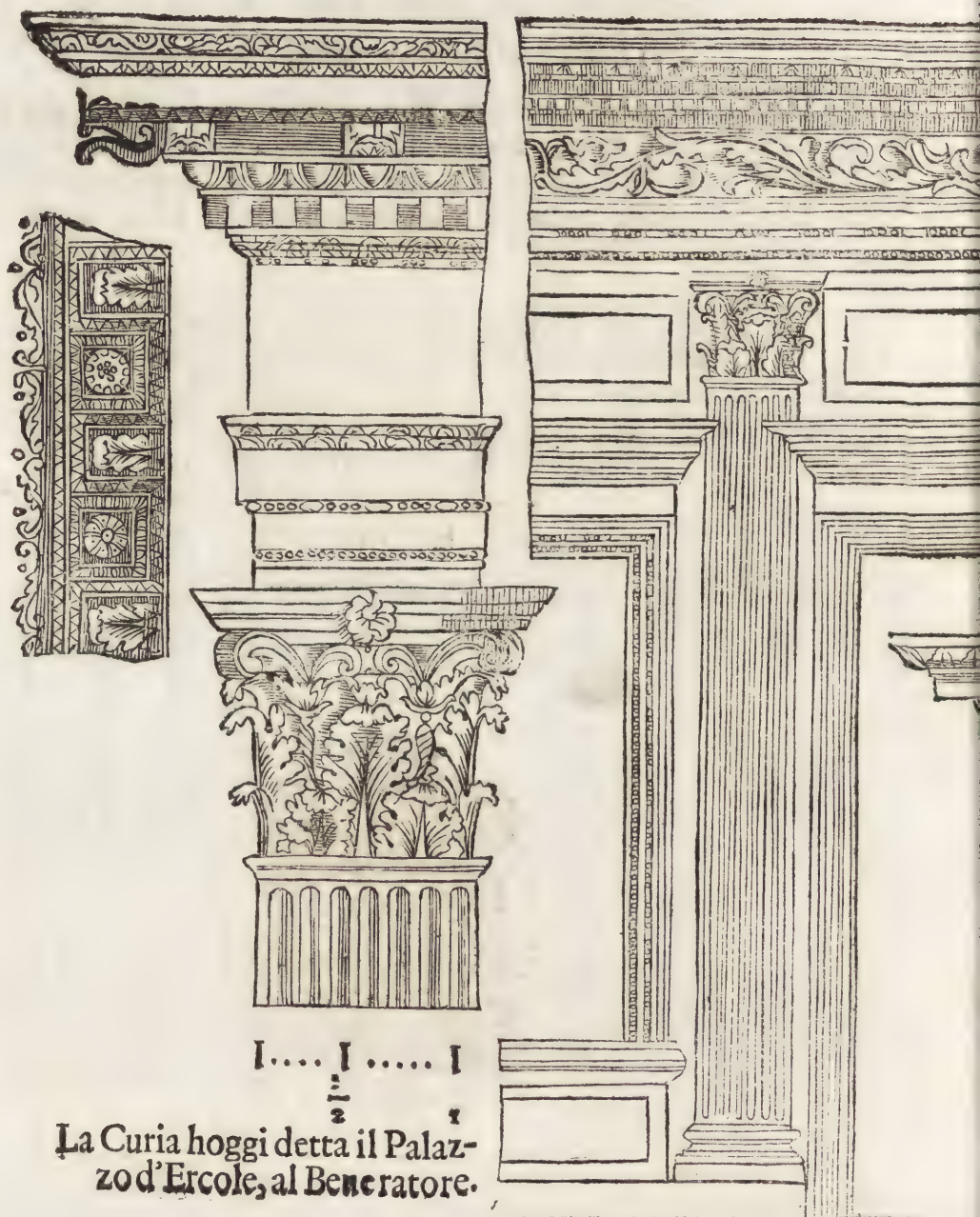
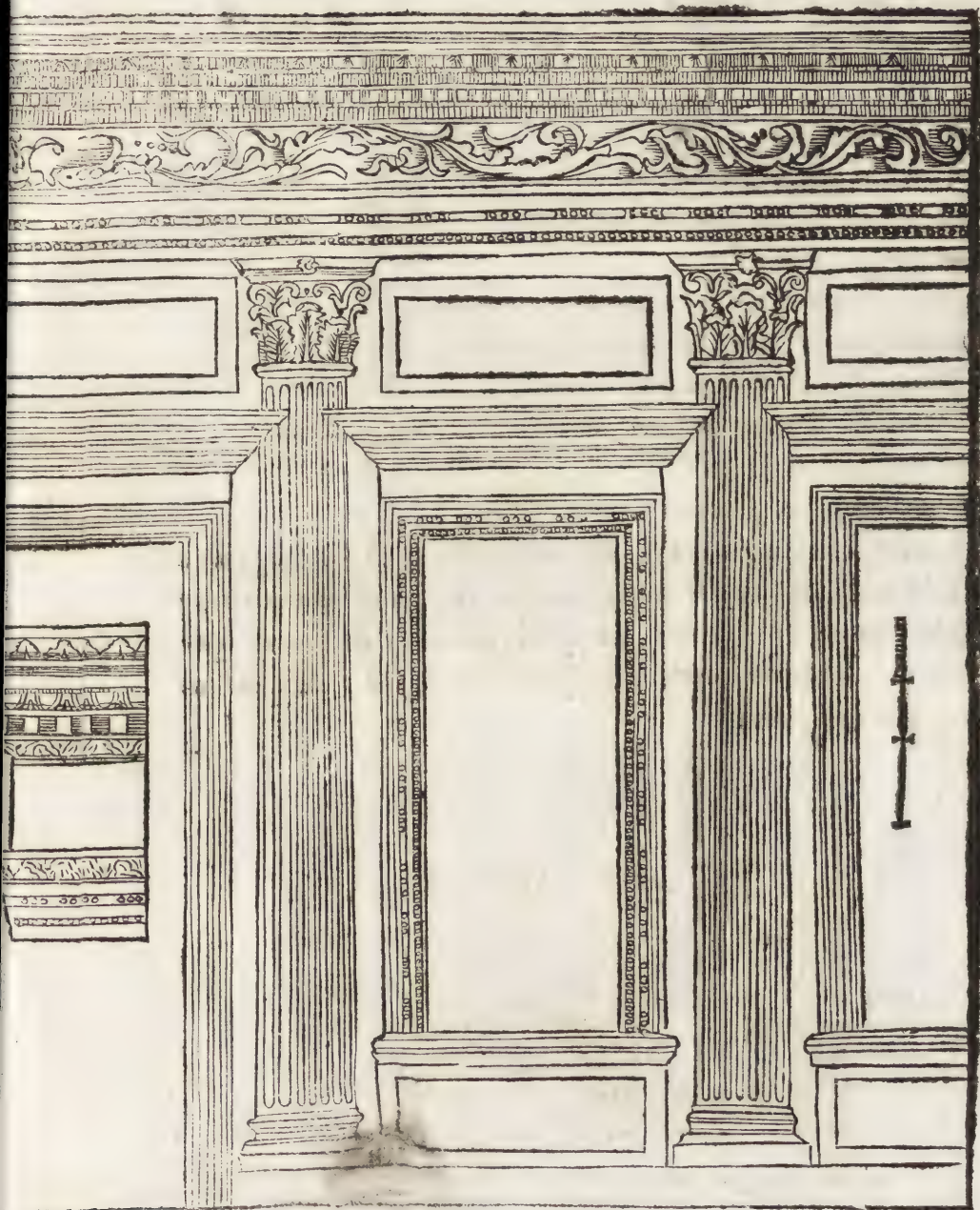
nobiltà, e del popolo; e perciò haueuano loggie d'intorno intorno, e ſotto alle loggie diuerſe botteghe di Profumieri, e d'Orefici; & da vn capo la Baſilica, doue ſi radunauano, e ſedeuano i Giudici; e dall'altro capo la Curia, che era il Palazzo della Sala de i Senatori; la Prigione, e la Zecca. Io non sò, che queſta noſtra Piazza fuſſe di ſimil maniera; perche non era però neceſſario, che tutte fuſſero ad vn modo, ò che tutti foſſero dell'opinion di Vitruuio. Ci ritrouiamo i Portici, e parte della Curia, la qual'è quella fabrica, che 'l volgo chiama il Palazzo d'Ercole sù la piazzetta del Beueratore; Opera fabricata con iſquiſita patienza d'intaglio, d'ordine corinthio anch'eſſa, ma ſtrauagante: percioche le cornici de i fineſtroni ricoprono co i loro capi le pilaſtrate; All'incontro di queſta Curia faceua proſpettiua, il Tempio d'Ercole, in luogo di Baſilica. E per tanto ſi può argomentar che queſta non fuſſe la Piazza principale; ma fatta ſolamente dalla Famiglia de' Nonij Arrij per loro grandezza, come teſtificano quei tanti Marmi, che ſono al preſente intorno alla Piazza grande, co 'l loro nome: i quali tutti furono tolti di quì, come accenna il Solatio, e l'Aragoneſe. Si ritrouano memorie d'vn'altra Piazza antica incontro à i portici delle ſpadarie: e nella fabrica del nouo Monte della Pietà ſe ne ſcoprirono certiſſimi contraſegni; ma non ſi poſe cura à cauar altro che due pezzi di freggio differente, & vna teſta, che era chiaue d'vno de gli archi della loggia; Et lì vicino, ſi può veder in alcune caſe vna gran parte di volti grandiſſimi: S'ornauano queſte piazze d'arbori, di verdure, e di ſtatue. Quì ſi faceuano i Comitij, & il broglio per la creatione de' Magiſtrati, e de gli altri onori della Republica: Et quì ſi pratticauano tutti quei mezi, che erano conuenienti per acquiſtarſi i fauori de i nobili, e della plebe: E di tutte queſte coſe ci laſciò memoria EROTE ASIATICO in quel ſuo Marmo, che è poſto nel muro delle prigioni verſo la Piazza, il qual' hà mezo guaſta l'iſcrittione; ed è ſenza il principio. A N. EROS ASIATICVS VI VIR SIBI, ET VALERIAE ƆL. TRYPHERAE VXORI, ET PHILETO LIBERTO. Doue ſi vede ſcolpito nel mezo vn ſeggio, con alcuni ſopra aſſiſi, & alcuni ſotto ingenocchiati, che da quelli riceuono monete: In terra v'è vn Tripode, e ſopra di eſſo vn vaſo, fuor del quale vno caua non sò che con vna miſura, e lo porge ad altri

circo-

circoſtanti. Ciò dimoſtra il dono, che faceuano i potenti, ò i ricchi alla plebe, ch'è in Suetonio, & altri Autori chiamato Congiario; il qual'era dato, ò in danari, ò in vino, ò in oglio, ò in grano. Vi è 'l giuoco della Paleſtra, quel de' ceſti; vna ſtatua; colui che ragiona al popolo: i Littori veſtiti à longo ne i giorni ſolenni: il candidato; cioè (quel che pretendeua gli honori, il qual ſi veſtiua di bianco) & il broglio, col bacio, che hoggi s'vſa in Venetia, e col toccarſi la mano. Ma nella piazza de gli Arrij, oltre a' tanti marmi, vi fù ritrouata ancora la ſtatua di MARCO NONIO MACRINO il più giouine, veſtito con la preteſta, & ornato con parte di quelle inſegne, che attribuiuano al Genio della Città di Breſcia. La quale Statua fù poi portata à Venetia nell' anno mille, e cinquecento ſeſſanta vno dal Signor Gian Matteo Bembo già noſtro Capitano. Si che queſta Piazza doueua ſeruire, come per vn celebratiſſimo Muſeo di queſta Breſciana Famiglia de i NONII ARRII, che fù anco, per addottion d'altre caſate, cognominata Paullina, Apra, Muciana, Macrina, Macriniana, Fundana, e Preſente; come ſi può conoſcere da i tanti Marmi, che d'eſſa conſeruiamo, & in Breſcia, e fuori per il Territorio, Nelle iſcrittion de' quali ſi ſcopre che erano grandi, e potenti, per gradi, e per fortuna. Fù Lucio Nonio Aſprenate Conſole in Roma l'anno quarantavno della noſtra ſalute, inſieme con Marco Aquilio Giuliano. Et Marco Nonio Macrino in compagnia di Elio Celſo, nel cento ſeſſanteſimo ſeſto; e Marco Nonio Muciano, con Lucio Annio Fabiano nel ducenteſimo terzo, ottennero anch' eſſi queſte ſopreme dignità Romane; come ſi può legger ne i faſti Conſolari del Panuino, nelle Tauole dell'Aloandro, e del Lipſio. Fiorì anco à' tempi di Tito Veſpaſiano, e ſeco ſi ritrouò alla preſa di Gieruſalemme Marco Nonio Minutio Macrino, che fù perſona di ſingolar modeſtia, e di puriſſimi coſtumi; e perciò ſi contentò ſempre d'vna vita priuata, non hauendo mai voluto riceuer dall'Imperator ſuo padrone altro titolo che di Caualliero; e ciò ſcriue Plinio nelle ſue lettere. E queſto Macrino annouerato da Pietro Crinito, per amiciſſimo di Perſio Poeta Satirico; e ſi ritroua memoria di tale amicitia, anco ne' verſi del medeſimo Perſio

*Hunc*

*Hunc Macrine, diem numera meliore lapillo,*
*Qui tibi labentes apponit candidus annos.*

Nonio Minucio Fondano fù Proconſole dell'Aſia ſotto l'Imperio d'Adriano. Marco Nonio Arrio Paullino Apro fù Centumuiro; cioè vno de' Giudici deputati alla termination delle liti ciuili: Dignita, della quale ſon' hora ſucceſſori, i Signori Giudici del famoſiſſimo Collegio di BRESCIA. Fù parimente vno de'quindici huomini, che haueuano la cura de ſacrificij; & queſti noi crediamo che ſiano i Deputati alle Chieſe. Macrino il Conſole hebbe anch'eſſo queſta deputaria così in Breſcia, come in Roma, & oltre di ciò hebbe la Vicepretura dell'Vngheria ſuperiore, e dell'inferiore: e di tutte due fù primo Preſidente.

La Curia hoggi detta il Palazzo d'Ercole, al Beneratore.

# I MARMI DELLA FAMIGLIA DE I NONII.

A. Intorno alla Piazza grande.
B. Fuori della Città, in vn campo del Vescouato all'incontro di Canton Mombello.
C. In Brescia appresso al Monasterio di S. Giulia.
D. In Brescia nella facciata della Chiesa di S. Eufemia.
E. Nella Terra di Mompiano, alla Chiesa di S. Antonino.
F. Nella Terra di Boticin di sera, alla Chiesa di S. Maria.
G. Nella Terra di Moscolini.
H. Nella già Terra d'Isorella.
I. Habbiam riposto questo Sasso, ch'è nella Terra di Carzago, non perche appartenga à gli Arrij, ma per cagion della iscrittione fatta alle MATRONE, la qual dobbiam dichiarar quì sotto, per hauer ritrouata vna simil Deità frà i Marmi di questa Famiglia.

SEX.

M·NONIVS M·F·
MACRINVS·
IVNIOR
SPES MAXIMA
BRIXIANORVM

A

SEX. VALERIO
SEX. F. FAB.
PRIMO
AMICO
M. NONIVS
MACRINVS.
T. F. I.

A

M. NONIO M. F.
FAB. MVCIANO
COS
X. VIR. SACRIS FAC.
C. IVLIVS SACERDOS
COMMILITO ET
AMICO.

A

M. CAECILIO
FABIA
PRIVATO
AMICO
M. NONIVS MACRINVS
T. F. I.

A

M. LICINIO
C. LVCRETIO
M. FIL.. FAB.
CENSORINO
AMICO
M. NONIVS
MACRINVS
TEST. FIERI IVSSIT.

B

M. NONIO M. F
FAB. ARRIO
PAVLINO APRO. C.V.
XV. VIR. SACR. FAC.
CVLTORES
LARVM EIVS.
. . . . . .

H

MATRONIS
PRO CORNELIA
MACRINA
CORNELIA METII
V. S. L. M.

I

MATRONIS
V. S. L. M.
M. ORVSIVS
TERTVLLVS.

A

M. NONIO. M. F.
FAB. MACRINO
COS. XV. VIR. SACRIS
FAC. LEG. AVG. PRO. P. R.
PROV. PANN. SVPER.
T. IVLIVS IVLIAN. TRIB.
COLL. PRIM. PANN. PRAESIDI.
OPTIMO, ET
RARISSIM.

A

I M P. C AE S A R I
DIVI M. ANTONINI PII
GERMAN. SARMAT. FILIO
DIVI PII NEPOT. DIVI HADRIAN.
PRONEP. DIVI TRAIANI PARTHIC.
ABNEPOT. DIVI NERVAE ABNEPOT.
M. AVRELIO COMMODO ANTONIN.
GERMAN. MAX. BRITAN.
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XIIII.
IMP. VIII. COS. P. P.
FORTISSIMO PRINCIPI
M. NONIVS ARRIVS MVCIANVS.

C

L. FILIACVLAE C. F.
M. NONIVS ARRIVS
PAVLINVS APER. C. V.
CONIVGI
CARISSIMAE.

A

M. NONIO M. F.
FAB. MACRINO COS.
XVVIR SACR. FAC. P. R.
LEG. AVG. PR. PRAET. PROV.
PAN. INFERIOR.
L. VSSIVS PINCENTIN. COMIL.
PRAESVLI OPTIMO ET
RARISSIM.

A

SILVANIAE FLORAE
NONIVS LIBERALIS
CONIVGI QVAE
VIXIT MECVM
ANN. X.
B. M. F.

A

M. NONIO
M. F. FAB.
MVCIANO COS.
XV VIRO SACR. FAC.
MVCIANVS
AVO

E

M. ROMANIO
M. F. FAB.
MACRINO
VETERANO
LVCRETIVS CENSORINVS
M. NONIVS ARRIVS.

D

L. ARRIO
PRIMO
L. ARRIVS
SECVNDVS.
PROC. AVG.
FRATRI PIISSIM.

DEO MERCVRIO
M. NON. ARR.
PAVLINVS
APER. C. V.
PRO SALVTE SVA
V. S. L. M.

# DICHIARATION DELLE DEITA
## *contenute sotto al nome delle Matrone.*

GLi Elei; popoli della Morea; essendo venuti in certe loro discordie, cagionate dalla Morte da Demofonte Tiranno di Pisa; nè potendo ritrouarsi huomini frà di loro, che gli accordassero, fecero risolutione di elegger sedeci delle lor donne, vna per Città, le quali fossero non solo nobilissime di sangue, ma che fossero celebri ancora di segnalate Virtù; Et esse conchiusero quella Pace; facendo sensibilmente conoscere, che le Donne illustri, son' ottimi, e felici mezi da comporre le differenze; perche la Discordia non può resistere alla Pietà, che è propria di questo sesso. Furono perciò quelle Donne cognominate DIVINE; e le Città loro per farle più riguardeuoli, e grandi senza dispendio del Fisco, le impadronirono de' sigilli religiosi; perpetuamente ad esse donando la custodia del culto di Giunone. Et par che queste poi col tempo ancora fossero consacrate, e con la solita superstitione de' Gentili nominate Matrone, e Dee Proueditrici. Questi Idoli scorsero nell'opinion delle genti: per quanto discorre il Signor Filosofo Olmo: e si fecero communi à tutto il Mondo. Così; dice egli; s'accommunò parimenti la Religione verso i Dei MANI: traendo l'origine da gli Etiopi, li quali tenendo opinione, che l'huomo fusse composto di corpo, d'anima, e d'ombra; e che morendo si lasci il corpo alla Terra, l'anima à Dio, e l'ombra all'Inferno: raccommandauano l'Ombre de i loro morti à queste MANI, con pensiero, che fussero l'Ombre Beate, e più potenti: Ond'è verissimo, che la Speranza, e'l Timore produceuano i Dei: & l'intension della Mente de gli huomini per esser Diuina, generaua alcuni effetti marauigliosi, ma sempre inorpellati di superstitiosissime bugie. Et i grandi in que' tempi manteneuano, e fomentauano la superstitione de i popoli, per conseruarseli, con prospero dominio sempre in seruitù stabilita: Et Belo, e Numa furono gli Archimandriti di questa dottrina: Che i Bresciani adorassero le MATRONE per cerimonia tolta da Greci, non hò autorità con che affermarlo.

I Ger-

I Germani anch' essi haueuano le loro Matrone, come si vede per la iscrittione d'vn Marmo raccolto in Germania dal Lipsio: nel qual son figurate tre Donne insieme poste à sedere, col grembo pieno di fiori; Le quali se fussero inghirlandate direi, che rappresentassero le Parche, tolte nel senso di Platone: il qual vuole che significhino il Tempo, attribuendo à Lachesi il passato, à Cloto il presente, ad Atropo il futuro: Ma tuttauia posson pur' esser le Parche; perche non sempre sono state finte in vna maniera istessa; ma à piacimento de gli huomini. Martiano anch' esso non le interpreta, che filino, e tronchino la vita vmana, ma che scriuino le sentenze di Gioue, e siano padrone dell' Archiuio del Cielo.

MATRONAE SANCTISS.
CONTRA TERTVLLAM VIVAM
CENAMI VXOREM
OB VIOLATAM VXORIAM FIDEM
DIGNITATEMQVE PATERNAM
FOSSAM IN LVCO DECREVERVNT.

Appare medesimamente, che Matrone antichissime Bresciane erano Giudici sopra la Pudicitia delle Donne: come testifica il Bronzo del Padre Abbate Ascanio Martinengo, che fù ritrouato affisso in vn Sasso antichissimo vicino alla Chiesa della Pace, scritto di questa sentenza. LE MATRONE SANTISSIME DECRETARONO CHE TERTVLLA MOGLIE DI CENAMO FVSSE SEPOLTA VIVA NEL BOSCO, PERCHE HAVEVA VIOLATA LA FEDE MARITALE, ET LA DIGNITA' DI SVO PADRE. Si che può farsi concetto ancora, che queste fussero le Matrone adorate da i nostri antichi; da i loro antichi anch' essi hauendo ereditato non il Collegio di queste, ma la memoria deificata, ò per publica legge, ò per consuetudine particolare di voti superstitiosi.

IL

## IL TEMPIO D'APOLLINE.

DAlla parte del Teatro, che riguarda verſo Oriente, poco di ſopra da quella Chieſa di Santa Giulia, che le Monache hanno rinchiuſa à i noſtri tempi nel Monaſtero, fù già il Tempio d'Appolline, il che appare per la deſcrittione fatta da Deſiderio Rè de' Longobardi, della fabrica di queſto Monaſterio. Hora non ſe ne ritroua veſtiggio alcuno; ma pochi anni ſono vi ſi cauarono pezzi di Moſaica, e molti Marmi bianchi vergati di beretino, & vn pezzo di freggio iſtoriato nobiliſſimo, che dimoſtra l'eccellenza de gli

Artefici di queſto Tempio; hora poſſeduto dal Nob. Sig. Giul'Antonio Aueroldi per regalo di Monſig. Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo Veſcouo Gradenigo. Di quì fù diſotterata anco la ſtatua medeſima dell' Idolo, grande più del naturale ignuda, con vna mano ſopra 'l capo, e con la cettra nell'altra. La qual' eſſendo peruenuta in poſſeſſo del Medico Sedazzaro l'hà fatta traſportar' à Mantoua, laſciandone ſolamente vn ritratto in Geſſo, in Caſa di M. Pietro Maria Bagnadore Pittore, ed onorato Architetto.

SOLI DEO
INVICTO
EX VOTO
SEX DVGIVS
VALENTIO
VIVIR AVG
SOLI DIVINO
L.APISTOCIVS
SVCCISSVS PRO
SE ET. PRO PATR
NIS
M·G· L·Q

## SENTIMENTI CONTENVTI NELLA *persona d'Apolline.*

PAreua à gli antichi che 'l Sole fusse meriteuole di veneratione isquisita; perche l'andauan contemplando, come per vn ritratto di quel solo Iddio, del quale i più dotti non sapeuan dir' altro, che nominarlo Causa di tutte le cause, come fece Socrate, ò intiero principio, e fine della generatione, come cantò Stersicoro. Ond' è che Pitagora attribuiua al Sole l'vnità delle cose, e soleua dir, ch' egli era lo spirito del Mondo; Principe delle Sfere, e perciò capo delle Muse. Era chiamato Febo, & Apolline, e sempre lo cognominauano Inuitto, e solo, come si può anco leggere nel Marmo di SESTO DVGIO VALENTIO SEVIRO AVGVSTALE, che è in Brescia vicino alla Chiesa di Sant' Affra; & in quell'altro di LVCIO APISTOCCIO SVCCISSO, che è all'Oneda della Terra antichissima di Brenno. Et perche figuratiuamente il Sole era conosciuto per eterno, lo dipinsero di giouanetta età, senza barba, con quella Cetra in mano, che fù molto ben' espressa da Trimegisto nel Pimandro; La quale per concetto anco di Lino, d'Orfeo, e di Zoroastro non è altro, che la temperatura istessa dell' Vniuerso. Perciò è sacro il numero quaternario alla sua diuinità: essendo che di questo numero teneuano, che generalmente fossero composte le anime nostre, si come il corpo è composto de i quattro elementi. Et questo è discorso d'alcuni Pittagorici, mentre delle linee, e de gli angoli de gli huomini van ragionando sotto i nomi di Fuoco, Aere, Acqua, e Terra, e di Mente, Scienza, Opinione, e Vita. Ed è questa la ragione, per la quale Apolline si nominò Dio della Vita, e che 'l gran Medico Esculapio fusse creduto suo figlio: volendo inferir, che Dio vnisse l'anima al corpo, e che 'l Medico perfetto insegna il caro mantenimento di questa marauigliosa quadrata figura, la qual' è chiamata Vita, e Malleuador del Mondo: E tutti questi concetti sono in buona parte ancora espressi nel contenuto d'vn Calcidonio molto grande, e ben fatto, che io vidi in Roma in mano del Signor Lodoui-

co Compagni antiquario ſtimatiſſimo, il qual diſſe d'hauerlo hauuto da Ferrara, e che era già nello ſtudio famoſiſſimo de' Signori Aueroldi in Breſcia. Nel qual ſtudio ſi sà, che tutte le coſe, che vi ſi ritrouauano; eccettuate le Medaglie; erano ſtate in diuerſi tempi diſſotterrate in queſta Città, e nel ſuo Territorio. Nell'intaglio è formato Apolline in piedi coronato di raggi, ſonante vna Cetra, ignudo, e la Luna appreſſo di lui poſta à ſeder in terra, col Pomo granato nella man deſtra, e ſotto'l braccio ſiniſtro vn vaſo. Il granato è ſimbolo delle coſe generate, che riempiono il Mondo: e'l vaſo ſignifica Conſeruatione. Perciò dichiarò in queſto modo il Calcidonio. Mentre Iddio puriſſimo eterno, mantien l'armonia del Mondo ſuperiore, ſi ripoſa la Machina inferiore, e produce, e conſerua le creature mortali.

Mà in vn Medaglion Greco d'argento, col diritto d'Alessandro Magno, hò parimenti considerato Apolline, per figura della Eternità, essendoui egli scolpito ignudo, co'l diadema diuino, con la Cettra assiso sopra il globo del Mondo, con la parola in Greco ΑΙΔΙΟΤ corrosa dal Tempo, che vuol dire ἀϊδιότης cioè Eternità, ouero Felicità conseguita. Et in vn' altra Medaglia di Germanico, vi è scolpito il Sole, per significato della Nobiltà, & è armato co' raggi, e con la ghirlanda di rose, con la faccia riuolta al Cielo in atto di cantar al suon della sua Cetra, & hà sotto à i piedi il mostro Pitone vcciso. Parafrasi apponto della vera Nobiltà: perche al vero nobile conuiene esser Apolline, che significa appresso à Platone dispensator di raggi, cioè dispensator d'opre illustri. Deue hauer la corona di rose dimostrante potenza soaue, e dominio piaceuole, come dimostra Aristofane.

Ἀλλ' οἵ γε ἐμοὶ λέγουσιν (χρησμοὶ) ὡς ἄρξαι σεδεῖ
χώρας ἁπάσης ἐστεφανωμένον ῥόδοις.

Ouero deue esser coronato di rose, che significan perfetta riputatione, secondo l'opinion di Pindaro

χθὼν ἅτε φοινικίοις ἀνθηρ ῥόδοις.

Canta, e suona, perche hà da dispensar parole, e maniere cortesi, & affettuose, ed hà sotto i piedi Pitone, che è l'immagine del Vitio. Nè è merauiglia perciò se questa Medaglia tien nel suo dritto

to la Faccia di Germanico, che fù ritratto vero di nobiltà senza pari. Chiamano anco i Chimici Sole l'Oro, perch' egli è perfettione è perpetuità di tutti i metalli. Padre troppo vile adunque, concessero gli Etiopi al Sole, introducendolo per figliuol di Vulcano: al semplice fuoco attribuendo la Luce, che è sfera del primo Principio. Lo faceuano ignudo, perche, cosa alcuna non può adornarlo, ch' egli è ornamento di se medesimo. Lo scolpiuano anco armato, leuandone, cred' io, l'Idea da i sacri libri de gli Ebrei, che chiamauano Iddio il Dio de gli esserciti. Gli Spartani faceuano il suo simolacro con quattro orecchi, e con quattro mani, dinotando quella infallibile Prouidenza, che tien sopra tutte le parti del Mondo.

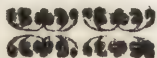
## IL TEMPIO DELLA FEDE.

ERa degnamente collocato questo bellissimo Tempio della Fede nella sommità del Colle, nel sito doue apponto risiede la principal rocca del Castello. Et se ne vede tuttauia qualche vestiggio. Forse per questo Tempio Brescia s'acquistò il nome di Fedele; ond'è che in tutte le sue operationi suol premettere questa iscrittione, BRESCIA FEDELE ALLA FEDE ALLA GIVSTITIA. Brescia hà fatto sempre così gran capital della fedeltà, che mentre visse Republica stimaua più graue pena il dichiarar vn'huomo indegno di Fede, che 'l torgli la vita. N'habbiamo apparente, e leal testimonio in vna lapide, che è sopra la Porta del Domo, che hora si distrugge; la qual dice apertamente, che nell' anno 1177. essendo Consoli di Brescia, gli Signori Giouan Gussago, Martin Pettinalupo, Desiderio, & Vgero de i Caualcacani dalla Porta di Sant'Andrea, Lanfranco de i Miloni, Alberto Gambara, & Alberto Lauellongo, publicamente à suon di Campana, e col laudo anco del popolo, condanarono di Fellonia Guiscardo, e Ghirardino, il primo per hauer amazzato Bicardo da Loseno, col qual haueua fatto pace, e giuratogli il perdono; & il secondo per hauer sotto al giuramento vcciso Souatercino. Sententiando perciò, che à costoro non fosse mai più prestata Fede da huomo viuente.

Figu-

✠ IN XPI. NOMINE ANNO DNI MILL. CENTESIMO SEPTVAGESIMO SEPTIMO INDITIONE DECIMA CONSVLES BRIXIÆ VIDELICET DNS IOHS DE GVSAGO, ET DNS MARTINVS PETENALVPI, ET DNS DESIDERIVS, ET DNS OGERVS DE CAVALCACANO DEPORTA SANDREI, ET DNS LANFRANCVS MILONIS ATQVE DNS ALBERTVS DE GAMBARAE, ET DOMINVS ALBERTVS DE LAVELLOLONGO. IN PVBLICA CONTIONE BRIXIAE CVM CAMPANAPPLO LAVDANTE COMDEMNAVERVNT GVISCARDVM DE FELONIA QVIA INTERFECIT BICARDVM DE LOSENO IN PACE RVPTA ATQVE PERIVRIO, ET IN EADEM CONTIONE CONDEMNAVERVNT GIRARDINVM DE FELONIA QVIA INPERIVRIO INTERFICIT SOVATHERCINVM ET VT AMPLIVS NONCREDATVR EIS.

Figurauasi la Fede, ò la Fedeltà, come più ci piace di nominarla; secondo la descriue Seruio; in vna donna velata, appresso ad vn' ara in atto di far sacrificio. Onde i Sacerdoti ancora con la testa coperta da vn velo, e vestiti di bianco le sacrificauano, non però sangue, ò vittime vccise, ma ò semplici fiori, ò semplici odori: Et perciò facilmente può esser' il ritratto d'vn di questi sacerdoti quella statuetta di bronzo, che ritrouò il Signor Abbate Martinengo frà certe muraglie antiche nel suo Conuento di Sant' Affra. Si figuraua ancora la Fede vestita di veste longa, e ricamata col numero del dieci, il qual' è sacratissimo, e perfettissimo, e si faceua inghirlandata di gigli, con la faccia riuolta al Cielo, con la man destra appoggiata su'l petto, & con vn cane assiso à' suoi piedi.

IL

# IL TEMPIO DI MINERVA.

COn belliſſima proſpettiua ſtaua fondato il Tempio di Minerua sù 'l Colle di Cigno dalla parte che riguarda verſo all' Occidente; e nel luogo dou'è hora apponto, non ſenza qualche memoria di queſto Tempio, il giardino de' Signori Auogadri, hoggidì del Sig. Conte Roberto Martinengo. Ma di Minerua è famoſiſſimo appreſſo di noi l'oracolo, che ella riſpondeua sù la cima di quel Promontorio di Vall'atteniefe, che hora volgarmente ſi chiama la Rocca di Minerua, e per le ſcritture vecchie di quella contrada, *Fanum Mineruæ*, Tempio di Minerua.

## *MARMI DI MINERVA.*

*A. Nella Terra di S. Felice, nella Chieſa appreſſo al Lauello del Batteſimo.*

*B. In* Breſcia *nella Chieſa di S. Giacomo appreſſo à S. Fauſtino.*

*C. Nella Rocca di Manerba.*

*D. Nella Chieſa di Celatica.*

*E. Nella Terra di Bidiccioli, nella Chieſa di S. Stefano.*

*F. Nella Chieſa della Terra di Calcinato.*

B

MINERVAE
AVGVST.
SEX. DVGIVS
VALENTIO VI.
VIR. AVG.

C

MINERVAE
C. LVCRETIVS
ET HERMES
V. S. L. M.

D

MINERVAE
SACRVM
MEDVSA CARIASS.
V. S. L. M.

E

MINERVAE
C. MAESIVS
C. LIB.
ENCOLPVS.
V. S. L. M.

C

MINERVAE
C. MVNATIVS C. F.
F. PICATIANVS
EQVO PVBLICO
V. S. L. M.

C

MINERVAE
AVGVSTAE
L. FRONTASIVS
L. L. V. S. L. M.

F

MINERVAE AVG.
P. MESTRIVS
CALLIDROMVS.

# DISCORSI COMPRESI nella Deità di Minerua.

ERa conueniente che huomini tāto sauij quant' erano i nostri maggiori segnalassero la lor velata Religione, col simolacro di Minerua ancora; essendo, che in questa Dea, secondo l'opinione di Porfirio figurauasi la Virtù del Sole, cioè quel lume, che purga l'intelletto, acciò che possa far perfettamente le vmane operationi. Onde non è marauiglia, se Pindaro volle, che Minerua frenasse la prima volta il cauallo alato, cioè l'affetto vagabondo de gl' interessi mondani. Ella è vnigenita di Gioue, nata dal suo capo, che gli fù aperto da Volcano, con la scure; E nacque con tanta maestà, che Claudiano canta esser in quel tempo caduta larghissima pioggia d'oro:

*Auratos Rhodijs imbres, nascente Minerua,*
*Induxisse Iouem perhibent.*

Il che è circostanza del natale della Sapienza, la qual'è quella luce propriamente, che Lorenzo de'Medici attribuì alla persona d'Amore con lo scriuere

*Questa luce conforta, & non offende*
*Gli occhi, ma leua loro ogni disio*
*Di veder' altro.*

Et è parimente figurata in Minerua quella eccellenza dell'anima ragioneuole, che con proportionata similitudine ci fà simili à Dio. Et perciò è figlia del suo capo, formata per bellezza del Mondo, anzi per rinchiudere in se stessa tutto l'Vniuerso. Il che benissimo descrissero gli Egittij in vna tauola d'oro, sopra la quale, racconta Marsilio Ficino, con l'autorità di Proclo; ch'erano intagliate queste parole, finte di bocca di Minerua medesima. IO SON TVTTE LE COSE CHE SONO, CHE SONO STATE, E CHE SARANNO. Motto che hà qualche relatione col sacro triangolar

Dia-

Diadema della nostra Fede. Nacque Minerua à i colpi delle scure di Volcano, perch'è cagion del nascimento della Sapienza, quell'ardentissimo desiderio,

*Ch'è fuoco, e non incende*

*Ma scalda d'vn calor soaue, e pio.*

Per il qual ci sforziamo d'aprir il centro dell'Amor diuino, e farsi raggi, & esca della sua diuina Eternità. E nell'operatione di questo disiderio, necessaria cosa è, che pioua l'oro, simbolo della contentezza immortale, che godono anco i sensi mortali nell'acquisto d'vn tanto Parto. Questa è quella armata Minerua, che per comparation dimostra la sicurezza de i sauij, li quali incontro ad ogni Fortuna hanno armata la testa di Consiglio, & il petto d'Innocenza. Questi portano anch'essi il teschio di Medusa, che conuertiua gli huomini in pietre, per singolar insegna di Trofeo; perche non son mai resi insensati da gli orribili aspetti del Mondo. Ma frà gli altri simboli di Minerua, notabilissimo è quello, che in lei ci dimostra la Tauola di Maderno, nel qual fù antichissimamente scolpita, cinta al solito d'arme, non con la testa di Medusa, ma con la lettera di Pitagora nello scudo. E stà collocata nel mezo di due altre deità, l'vna delle quali ci rappresenta il Nume dell'Allegrezza, da i Latini chiamato il Giubilo, che haueua particolari altari, anco in altri luoghi, leggendosi in vn piedistallo antico nella Terra di Nigolera IVBILO SACRVM V. S. L. M. cioè QVESTA MEMORIA E SACRA AL GIVBILO, E CHI GLIELA FECE NON HAVEVA OBLIGO DI VOTO MA DI PARTICOLAR DIVOTIONE. L'altra Deità è l'Idolo di Mercurio. Et si deue intendere, che questo Giubilo è quello, che significa Piacer compito, che è vero figliuolo della Virtù, e del Merito. Perciò è figurato giouine d'età virile, coronato di lauro, vestito, e col grembo pieno di fiori. Perche se fusse il Piacer vano dell' Allegrezza effeminata, ò pazza, sarebbe stato ritratto giouanetto ignudo, co'berilli, e con l'ale in testa, col persico, e co'gelsomini in mano, Frutti, e fiori di breue momento, come si vede intagliato in vn de' nostri Màrmi in compagnia di quell'Amor, che porta bendati gli occhi. E Mercurio non è quì dimostrato co'l mantelletto da Corriero, ma in habito, che col caduceo, e con la borsa tien accompagnato vn manto nobile, e regale. Adunque inferisce,

ch'

ch'egli è quel Mercurio, che ci espone la figura dell'Vtile onorato. Onde Minerua in questo quadro significa, che 'l Cittadino prudente, deue hauer sempre la mira in tutte le sue operationi all'vtilità che è senza macchia, & al piacer che è senza detrimento della sua riputatione, non dilettandosi di portar altra insegna, per ornamento, e per diffesa che 'l contenuto della propria vita. E possiam' anco dichiarar questo quadro con altra conueniente interpretatione aggiongendoui il significato dell'asta sostenuta da Minerua, la qual' asta è insegna di stabilità, come appare ne' riuersci di molte Medaglie; e verremo à dire: Il buon Cittadino solo della sua vita si gloria; hà per appoggio la Religione, e per compagni il moderato Contento, & il nobile Guadagno; oueramente l'Onore, & il premio. La qual maniera di concetto quadrarebbe apponto à quelle parole, che furono ritrouate in vn pezzo di bronzo antico nel fondar la Chiesa de' Miracoli, che fù longo tempo

CIVES OPTVMI SVNTO. LVCRVM NON SINE STATERA
HONOREM NON ABSQVE MERITO HABENTO.

conseruato dal Signor Malatesta Gaetano, e diceuano: O CITTADINI SIATE OTTIMI, NON GVADAGNATE SENZA LA BILANCIA, NE CERCATE D'HAVER ONORI SE NON LI MERITATE. Et il nostro Fiorentini interpretò anch'egli la Tauola di Maderno in questo suo leggiadrissimo Epigramma.

*Fingitur hoc Hermes, Pallasque, & Honesta voluptas*
*Marmore, quod nostri littoris ora tenet.*
*Dextra Dei loculos gestat, laudanda voluptas*
*Monstrat odorifero lilia verna sinu.*
*Scilicet hi comites comitantur Pallada, tecum*
*Si fuerit, comitem Pallas vtrunque dabit.*

IL

# IL TEMPIO DI GIOVE.

Vella muraglia antica fatta di quadroni di pietre bianche, con vn poco d'ornamento di cornice, che si vede fuori di Porta bruciata all'incontro della Chiesa di S. Gioseffo, è notata dall'Aragonese per membro del Tempio di Gioue. Si conosce, che fù fabrica molto alla grande, poiche anco s'è mantenuta per tante centinara d'anni contrastando, e co'l tempo, e co gl'incendij, e con l'aratro de i barbari.

## SIMOLACRI, ET ISCRITTIONI DI GIOVE.

- ✻ *In Brescia nella Chiesa di S. Tomaso.*
- A. *In Brescia, appresso à Porta bruciata.*
- B. *In Brescia appresso à S. Faustino.*
- C. *Nella Chiesa della Pieue della Terra di Concesio.*
- D. *Nella Terra di Poncarale.*
- E. *In San Zenone nella Terra di Mazano.*
- F. *Nella Chiesa di S. Antonio di Castel Giuffredo.*
- G. *Nella Terra di Caluisano.*
- H. *Nella Chiesa della Terra d'Onsato.*
- I. *Alla Pieue della Terra di Nigolento.*
- L. *Alla Chiesa della Terra di S. Geruaso.*
- M. *All'Abbatia della Terra di Leno.*
- N. *In Santa Maria di Salò.*
- O. *Nell'Isola del Benaco.*

## SIMBOLI, ET DICHIARATIONI di Gioue.

I due figure sole di quest' Idolo Rè de gli Iddij riman viua la relatione, & apparente l'aspetto. Vna n'è disegnata dal tante volte citato Sebastiano Aragonese Cittadino di meritata memoria, e l'altra conseruo appresso di me. Quella dell' Aragonese fù disotterrata vicino alla Chiesa de i Carmelitani in Brescia l'anno 1523. Era di marmo bianchissimo, più grande del naturale, ma tanto guasta, che appena la testa, & vna parte del busto, e la mano diritta, nella qual' erano impiombati vna spada, vn ramo di palma, & vn serpe insieme colligati, puotero esser ricuperati, ed in qualche modo risarciti per opera di quel nostro Mondella, che fù gioielliero, & antiquario singolarissimo de' suoi tempi. Intorno al capo di questo Gioue (lasciò scritto nell'inuentario delle sue antichità il Mondella istesso) appariua vna corona, come di fuoco, e la veste sparsa di Stelle. In questa immagine adunque figuraro no sotto 'l titolo di Gioue il Modello del Prencipe, come anco Martiano in vn'altra scoltura, quasi consimile à questa, tolse à sentimentar l'Idea della Natura. Il fuoco è tanto insegna della Eternità, quanto de i Rè, e de gl' Imperatori. I quali in Asia, & in Roma, ne gli eserciti, e ne i trionfi lo mandauano innanzi; ò dentro à fiaccole d'oro, ò sopra altari d'argento, acceso di preciosissimi odori, portato da vn sacerdote vestito di bianco, inghirlandato di Lauro. E può essere, che per inaugurar la perpetuità del Regno Romano fusse anco istituito il fuoco eterno, con la custodia delle Vergini vestali. Oltre che, si come il fuoco conuerte in se stesso tutte le materie, così il Principe deue esser centro, e risolutione di tutti gl' interessi del suo stato. Et per questa ragione il nostro Gioue hà la corona, che è segno di forza inuincibile, figurata di fuoco. Il suo manto, ò veste, che sia, carica di Stelle, dimostra l'Autorità assoluta, che è habito proprio del Prencipe. La Palma, la spada, & il serpe dichiarano la Gloria, il Valore, e la Prudenza; ouero l'Alterezza, la Giustitia, & la Vigilanza. Qualità,

A

I O V I O. M.
VLTORI
ARAM AETERNAM
EX S.C.
M. RVBRIVS. M. F.
AVIOLA
C. POMPONIVS C.F.
PAGANICVS
D. . . . . . . . . . D.

C

I O V I O. M.
CONSERVATORI POS-
SESSIONVM ROSCIOR-
VM PAVCVLI. ÆLIAN. N. COS.
ET BASSAE FILIORVMQVE
EOR. EX VOTO L.
ROSCIVS EVBVLVS NVTRIT.
ET PROCVRAT. CVM ROSCIO
FIRMO LIB. PROC. EOR.

O

I. O. M. ALANNI-
NO M. NONIVS MA-
CRINI LIB AGATHO
NICVS CVM POR-
TICVLA. V. S.

D

IOVIS TVTELAE
C. HOSTILIVS
AEMILIANVS
VET. AVGG. NN.
V. S. L. M.

E

I. O. M.
Q. PETRONIBVS
RVSTICVS
V. S. L. M.

F

L. QVINTIVS L. F.
EVBVLVS PETRONIA
NVS PRO SE ET
. . . . . . . . . . . . . .
IOVI
V. S. L. M.

G

IOVI O. M.
TERTIVS BIVVO
PRO SALVTE
PETRONII MERV-
LÆ P. PETRONII F.
V. S.

F

P. MAGIVS P. F.
IOVI
V. S. L. M.

N

I. O. M.
HELVIA
FORTVNA
. . . . . . . . . .
. . . . . . . . . .

H

IOVI
P. PAPIRIVS
EVTROPVS
V. S. L. M.

A

IOVI . : : : : : :
IMPERATORVM
. . . . . . . . . .
BRIXIA
FIDELIS.
D. D. D. D.

B

IOVI
L. MESTRI
VS PRESI
ANVS...

B

IOVI BRAR.
F. APIDIVS P. L.
OMVNCIO
V. S. L. M.

L

I. O. M.
C. LAETORIVS
VOPISCVS
V. S. L. M.

M

I. O. M.
C. IVLIVS
CHRYSOGONVS
EX VOTO FECIT.

I

I. O. M.
VIRIVS
MAXIMI
NVS
V. S. L. M.

✱

I. O. M. D.
...XIVS SVEIVS
M. PVB. CLODIN...
CANDID.
..NE... IN HAC AR...
ET. . . . . . . .

lità, che Roma dedicò parimente in vn riuerſcio di Medaglia all' Imperador Adriano, co' ritratti del Pauone, dell'Acquila, e della Ciuetta, & i Greci ad Antigono, con la Palma, il Leone, & il Serpe coronato, confrontandoſi con quelle qualità, che deſiderauano i Perſiani, ne i loro Rè, le quali erano Grãdezza apparente, Generoſità, e Giuſtitia naturale, Prudenza perſpicace. Ma la Statua,

che hò io di Gioue, è di bronzo, in piedi, ignuda, coronata di quercia, col fulmine in atto non di lanciarlo, ma di ripoſatamente ſoſtenerlo, ed è appoggiato ad vn'aſta. Et in queſto parmi pur, che dipingeſſero il Prencipe. Perche certamente è vero, che l'idolatria de gli antichi, non era ſtimolo di Religione ſe non politica appreſſo à i prudenti, & appreſſo à i grandi, ma ſolamente appreſſo alla Plebe. Seruiuan le ſtatue di quelli Idoli per memoriali della vita à gli intendenti. Adorauano l'aſte, prima che adoraſſero le immagini; così riferiſce anco Aleſſandro d'Aleſſandro. Variarono poſcia il culto dall'aſte à i ſimolacri, e quelle in mano di queſti commetteuano. E ſapendo eſſi, che Dio è più antico dell' Arte, nudo lo rappreſentauano, e nudo il Principe ancora dipingeuano; perche ſi come Dio è habito ſolo di ſe ſteſſo, così il Prencipe non deue altrimenti eſſer veſtito d'altro, che della ſua propria virtù. L'aſta, e lo ſcettro, ſignificano medeſimamente Autorità, Maeſtà, e Potenza. Nè queſto Gioue ſi dimoſtra feritore perche ſi come la Giuſtitia d'Iddio non piomba in fretta; così il Principe auueduto non caſtiga con furia, ma co i faſci, e co gli ſtratagemi ſcoperti da Cornelio Tacito nella profonda perſona di Tiberio. La ghirlanda di quercia era ſingolar inſegna di felicità, e di Vittoria,

e di Dominio acquiſtato , e di celebre autorità, come dimoſtra Plutarco nel deſcriuer i Macedoni ch'erano intorno à Pirro ; e Sifilino, mentre ſcriue, che volendo Caligola parer in tutto, e per tutto Aleſſandro Magno, volle eſſer coronato ancora di quercia. Et Ouidio quando fà che ſia Giudice Tmolo delle differenze che erano trà Pane, & Apolline, lo introduce coronato.

*Quercu coma cærula tantum.*

Fù ritrouata queſta picciola ſtatua, in alcune rouine antichiſſime all'hora, che ſi fabricarono i portici della piazza. Et ſe ben non è d'ottimo maeſtro dimoſtra nondimeno vn'antichità di migliaia d'anni, e fù degna d'eſſer interpretata dalla feliciſſima pen-

na

na del Sig. Conte Marco Antonio Martinengo di Villachiara in questo Ternario

*Chi l'habito, e'l valor stabile, e sacro*
*Brama saper, ch'à i Prencipi, conuiene*
*Miri di questo Gioue il simolacro.*

Vn'altra imagine di Gioue bambino, sedente sopra vna capra, è in Casa del Sig. Ottauio Mondella, simile à quel che è scolpito nella Medaglia di Gordiano con la iscrittione A GIOVE CRESCENTE. Così lo scolpiuano, perche fù nodrito nell' Isola di Candia col late d'vna capra, che era delle figliuole del Rè Melisso. E per questo vogliono poiche Gioue trasportando questa capra in Cielo la facesse vna dell'immagini celesti, che volgarmente è chiamata il Capricorno. Ma nell'antichissima Terra di Toscolano in Riuiera era adorato Gioue ancora nella figura d'vn'Ariete. Figura certo di gran simbolo, essendo quest'animale, (che nel corpo vmano vien da' medici proposto al capo) segno principalissimo del principio di tutte le cose. Per esser commun' opinione, ch'egli occupi principalmente frà gli altri segni celesti la più alta parte del Cielo; che dia principio all'anno, incominciando, quand'egli sorge, à nascer la Primauera. Stagione, che dimostra perfetta temperatura di luce, e tenebre, e di caldo, e di freddo. Onde non è merauiglia se in questo segno vogliono molti, che hauesse principio ancora il Mondo. Percio l'Ariete, come insegna di Principio, era insegna d'Iddio.

## IL TEMPIO DI MARTE.

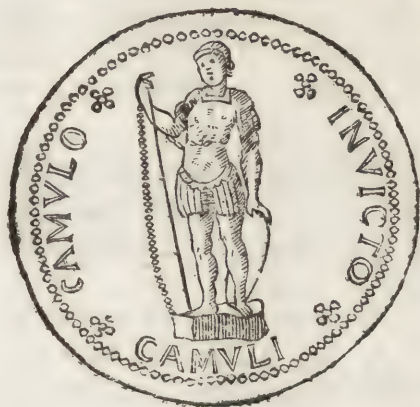
PAre che 'l Capriolo voglia, che 'l Tempio di Marte fusse doue noi habbiam riposto quel di Diana; perche la proua, ch' egli fà di questo Tempio, non hà altro contesto, che d'vna picciolissima statuetta di bronzo, non essendo verisimile, che ogni picciola statua determini vn Tempio. Tuttauia si ritrouarono certe muraglie antiche nel giardino de' Monaci di S. Faustino, che dimostrarono quasi intieramente i vestiggi d'vn Tempio. Onde stimo, che 'l Capriolo considerasse anch'egli queste rouine; poiche par che racconti ancora, che non la medesima Chiesa di S. Maria in Silua fusse il Tempio di Marte, ma che in vn certo modo fusse quasi l'istessa. E voglio creder' ancora, che la Statua ch'egli dice esseruici ritrouata fusse grande, ma che 'l suo libro scritto à mano fusse malamente inteso. Perche nell'Inuentario di quelle Bresciane antichità, ch'erano nello studio del Mondella, vien registrata questa statua istessa molto più grande del naturale. Et il Ricciardi afferma, che la base di questa Statua sia quel bellissimo piedistallo tondo, lauorato, & impresso d'vna testa d'huomo, e d'vna di donna, che tuttauia si può vedere nell'istesso giardino. E dice d'hauer fatto questo giudicio, perche in vn dado di pietra ch' era sopra il capitello, nel quale staua impiombato l'Idolo, furono da lui lette queste parole MARTI VLTORI. L. DOMITIVS CORNELIANVS, ET NEVIA MARCELLA DD. Vero è, che io sempre hò stimato, che questo piedestallo appartenesse più tosto ad vna memoria pacifica, che alla statua di Marte; percioche ne' suoi lauorieri non ci si discerne se non rami di vite, di quercia, e d'ellera; e frutti, e fiori, e colombi; tutti simboli d'amore, e di dolcezza trà marito, e moglie. Ma possibil'è che Domitio, e Neuia volessero inferir, ch' egli si godeuan' insieme quieti, la vera vita de' maritati, dopò l'hauer' essequita qualche loro vendetta. Nè di Marte hò veduta se non l'iscrittione, ch'è nella molto antica Terra di Boarno, con parole, che dicono MARTI. M. VETINVS ASSIANVS. V. S. S. M.

SIM-

# SIMBOLI NELLA PERSONA DI MARTE.

CON molta ragione và descriuendo Omero, che Marte sia figliuol di Gioue, e di Giunone; perche la Guerra nasce dal desiderio del voler' esser ogn'vn maggior dell'altro, e dalle contrarie impressioni del Cielo. Egli fù Idolo vniuersale; ma principalmente de i Romani, che l'adorauano hora armato, hora ignudo, come lo descriue Isidoro, e come è scolpito in diuerse Medaglie. L'esser' armato significa la sicurezza che si deue procurar ne gli esserciti. Ma la nudità discopre l'audacia ferina, la qual'è propria de gli animi guerrieri: perche non si lascia conoscer la Vittoria, da chi conosce la Morte. Nudo sera adorato da i Germani, ma con la testa cinta di raggi, per dimostrar l'ardor, e la pompa, con la qual' essi dopò l' hauersi gettata la terra dietro alle spalle, e compariscono, e combattono ne gli esserciti. Co' raggi intorno al capo lo descriue anco Macrobio; e Monsig. Publio Fontana aggionse al simolacro di questo Marte, le bilancie, volendo formar il simbolo d'vna giustissima guerra. I nostri accompagnarono con Marte il lupo, & il Pico; quello, perche la guerra per necessità è crudele, e rapace; e questo perche era vccello fuor di modo stimato da gli auguri. Dicendosi, che gli augurij doueuano principalmente esser' osseruati nelle guerre, l'essito delle quali ordinariamente porta con seco, ò la grandezza, ò la rouina. Altri finsero Marte in vn giouane robusto armato di corazza, e d'elmo, con la faretra, e con l'arco; con vn pugnal corto al fianco, e che habbia à lasso vn lione, & vna sfinge, e sopra il cimiero vna volpe; perche il Prencipe nella guerra deue far professione, & hauer cuore di combatter non solamente, con l'inimico lontano, ma co'l vicino alle strette; & hà da star sempre accompagnato dalla secretezza impenetrabile, e dalla forza generosa; e deue liberamente esser conosciuto all' impresa della Volpe, per artificioso, e prouisto di stratagemi. I nostri

di

di Valcamonica teneuano Marte, ſotto 'l nome di Camulo, e come fecero molti altri popoli de i loro Dei, legauano la ſua Statua con vna catena à trauerſo; il che ſi diſcerne nella Medaglia d'argento, che era di Monſig. de' Nobili, la quale hà queſta figura da vna parte, con le parole intorno CAMVLO INVICTO, & CAMVLI, e dall' altra parte vna teſta di donna velata. Di

Camulo, e che fuſſe Marte, fà mentione il Lipſio, per vn ſaſſo da lui ritrouato, e riposto nel libro delle ſue antichità, in Quintiliano Caſtello de' Sabini. Da Camulo vogliono alcuni, (e lo confermano con la parola della Medaglia Camuli,) che Camuli propriamente fuſſero nominati i popoli di quella nobiliſſima Valle. Tuttauia habbiam per marmi antichi, che CAMVNI, ò CAMVNNI ſi addimandaſſero, il che ſi legge alla Pieue di Ciuidato in vn piediſtallo, guaſto, ma nel quale però, chiaramente appare ORDO CAMVNN. (cioè la Republica de Camunni,) e così in vn fragmento d'Eſeno. Ma, & CAMVNI ſemplicemente era ſcritto pur in Ciuidato ſotto al piediſtal di quella ſtatua belliſſima di NONIA MACRINA SACERDOTESSA DEL DIO BERGIMO, la teſta della quale capitò in mano del Mondella, e quattro anni ſono, che il tronco quaſi intiero di eſſa fù venduto al Signor Duca di Mantoua da vna perſona priuata. Vogliono anch' altri, che CAMVLO MARTE fuſſe principalmente adorato nella Terra d'Edolo,

che

NONIAE MAC
RINAE SACERD
BIRGIM
B· M
CAMVNI

che Idolo nominarono gli antichi: che quì egli rispondesse gli oracoli, e che sia la propria insegna di quella Terra; se ben il volgo poi l'hà corrotta in quella (dicono) di Teodolinda Regina de' Longobardi, loro cristianissima benefatrice.

## L'IDOLO BERGIMO.

RIpone l'Aragonese la Statua di Bergimo nelle Case che erano del Medico Calzauacca, le quali son' appresso alla Piazza del Nouarino, e disegna quest' Idolo vestito d'habito molto alla grande; con la man destra inuolta nella veste. Nè mostra altri particolari; hauendo distaccata la man sinistra; e tanto guasto il capo, che malissimamente se gli discerne; Nè di lui si ritroua altra iscrittione che questa, e quella di Macrina, & vn pezzo d'altra, che è pur in Brescia, nelle fosse del Castello, dalla qual hò potuto rileuar' appena queste sole parole. DEO BERGIMO L. ARTEMIDORVS. Io perciò non hauendo altro lume, nè volendo implicarmi frà l'Etimologia de' nomi, le quali si cauano per lo più, quando non han del naturale, secondo il gusto dell' interprete; mi son fermato nel simbolo solo, che può mostrarmi la man destra nascosta nella persona di Bergimo, breuemente dichiarandola in questa maniera.

*IDDIO è vn gran centro, in cui stà fisso il Mondo*
*Con gli elementi, e con le sfere vnito,*
*Onde non può veder' occhio infinito*
*Ne gli alti abissi del suo cor profondo.*

*Ei*

*Ei però mira, & ogni cosa attende*
*E d'ogni picciol'attomo tien cura;*
*Antiuede, prouede à la Natura,*
*E con forme nascoste in noi discende.*

*Dentro al velo de l'ombre opaco, e denso*
*Chiude la sua gran man forte imperiale,*
*E di nascosto adopra il suo vitale*
*Poter, che sempre è in giro, e sempre immenso.*

*E chi de gli ordin suoi conoscer vuole*
*Il sacrosanto zel, strugge se stesso,*
*Senza pensar più d'Icaro l'eccesso,*
*Nè l'arditezza del figliuol del Sole.*

BERGIMO
M·NONIVS
M·F·FAB·
SENECIANVS
V · S

## *IL TEMPIO DI DIANA.*

Ou' hora è la Chiesa di S. Faustino, era altre volte quella di S. Maria in Silua, come si troua scritto trà le Memorie ancora del nostro Beato Vescouo Ramperto. Nè per altro fù così nominata, se non perche v'era già nel tempo de Gentili il Tempio di Diana, col suo boschetto di lauri all'intorno. Che i boschi si costumassero nelle Città, lo scrisse anco Vergilio

*Lucus in Vrbe fuit medio lætissimus vmbra.*

Non si vede hoggi di questo Tempio altro, che alquanti tronchi di colonne di variato marmo, e parte della dedication di esso, trascritta dal Solatio, dall'Aragonese, e dal Ricciardi; mà tutta gua-

PRO SALVTE ÆTERNA.

BRIXIANORVM ET ORDINVM ET POPVLI
BRIXIÆ. . . . . . . . . .
DELIÆ MAXVMÆ DIÆ NEMORVM
QVOD CONTRA FINITIM. . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . .
ERECTIS VEXILLIS SALVA MAIES . . .
PVBLICÆ MILL. PESSVM. CÆS. A PERF. . .
LIBERAVIT . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . NEVIANVS. . . . . . .
V. S.

sta, &

ſta, & arrouinata, per eſſere ſtata collocata per margine d' vna Fontana, che è nella contrada detta la Rua. Ma di Diana era celebre frà Cenomani l'oracolo, che ella riſpondeua nella Terra di Moniga, anticamente nominata FANVM MVNYCHIÆ, cioè Tempio di Diana Monichia. E quell' altro Tempio che haueua doue hora è la Chieſa di S. Pietro in Deliano.

## IL SIGNIFICATO DI DIANA.

Iana fù propriamente chiamata la Luna; la quale perche opera nell'Aria, nell'Acqua, e nella Terra s'addimandaua Triforme; onde Virgilio

*Tergeminamq; Hecaten, tria Virginis ora Dianæ.*

Et al fine s'interpreta per la Natura; Penſiero, che appar euidentiſſimo ne' due Medaglioni anco di Claudio, e di Commodo, & in quell'altre Medaglie, che habbiam dimoſtrate ne' Simboli della Fortuna; doue è finta in vn Termine, e con le braccia aperte, perch' ella termina, e contiene tutte le coſe mortali. Fù Nume de' Vergini, e de' cacciatori; perche in quelli ſi ritroua l'intiero eſſere dell'huomo, & in queſti vna certa vagante libertà, che è propria della Natura. Fù ſotto 'l nome d'Iſide adorata da gli Egittij, come conſorte d'Oſiride, cioè del Sole. Et à queſti due loro Dei attribuiuano la genitura de gli animali; tratti à ciò credere dal veder ſenſibilmente, che dall'vmidità, e dal calore ſi producono molte ſorti d'Animali, e principalmente; come ſcriue Diodoro, nell' Egitto, doue dopò l'innondation del Nilo, le zolle di terra penetrate, e viuificate da i raggi del Sole diuentano animali. Era queſta Dea venerata anco da alcuni Germani, come racconta Cornelio Tacito, e la figurauano col ritratto d'vna velociſſima Naue Liburnica; E perciò in lei rappreſentauano, con moraliſſimi concetti, il ſimolacro della Vita vmana. Col titolo d'Iſide fù adorata anco da' Breſciani, e ce ne riman quella iſcrittione, la quale è nella Caſa che era della Signora Laura Cereti. ISIDI. MVNA-

TIA.

TIA. Q. L. APATE. V. S. L. M. Luciano la fece Dea delle nauigationi; pur' inferendo l'instabilità della Natura; Onde era simbolo ancora delle vicissitudini delle cose mortali, che con perpetuo giro frà di loro implicate coronano gli huomini d'vna indeficiente sussequente fatica; e così la finsero in vna donna macilente, appena riuestita d'vn velo; co'capelli sciolti; ghirlandata di papaueri; e con la meza Luna in cima alla fronte; e con vna corona di spiche, e di rose nella man destra in atto di porgerla. Altri la fecero centro del Mondo; Et perciò in vn'impresa, che feci anch' io per vn Prencipe, volendo significargli, come doueua esser' egli solo il Vaso, doue haueuan da riseruarsi tutti i negotij dello Stato; finsi la Luna col motto IN ME, QVANT' E NEL MONDO. Ma i Corintij, dipingeuano Diana Iside; per quanto ne scriue il Quintiano; col sembiante d'vna matrona bellissima; in piedi; vestita d'oro; con vna acconciatura di serpi in capo, piramidalmente in loro stessi rintracciati l'vn sopra l'altro in giro; coronata di Stelle, che teneua nella man destra vno scettro, e nella sinistra vna ghirlanda di rose, e sotto all'vn de'piedi il Mondo. Et in lei adunque ancora si discopriua l'immagine dell'Immortalità; nel diuin soggetto della quale, Iddio vero Osiride forma lo spirito della Natura, e con quel moto, che è moto di se stesso separa, e riunisce tutte le cose nel loro determinato principio.

il

O

# IL TEMPIO DI

## *Castore, e Polluce.*

Oue son le prigioni della Città, quì era il Tempio de i Figliuoli di Leda, e di Gioue, e se ne veggono tuttauia le rouine. E maggiori inditij se ne ritrouarebbono, quando ci si potesse cauar la terra sino à i fondamenti. Ma necessaria cosa è che Brescia pur tuttauia stia per la maggior parte sepolta, acciò perfettamente non conosca le grandezze reali delle sue antichità.

### MARMI, E SCOLTVRE PROPRIE, & appartenenti à i Numi di Castore, e Polluce.

A. *Nella Terra d'Offlaga in Casa del Sig. Vicenzo Barbisone.*
B. *Nel muro della Chiesa di S. Barnaba in Brescia.*
C. *In Brescia, nel muro della Chiesa di S. Eufemia.*
D. *In Brescia, nel muro della Chiesa di S. Nazaro.*
E. *Nell' Horto di S. Faustino.*
F. *Nel Castel della Terra di Bagnolo.*
G. *La Medaglia di Sisenna.*
H *La Medaglia di Marc'Antonio.*
I. *La Medaglia di Rufo.*
L. *La Medaglia di Gordiano.*

CHI

A

CASTORI
ET POLLVCI
....TVLLIV.......
...ERAT...

B

L. CLAVDIO
L. F. FAB.
SABINIANO
.EQVO PVBLICO
COLLEGIA
FABR. ET CENT.
TITVL. VSVS.

C

C. PLADICIO
FIL. PLA.
CLAVDIANO
EQVO PVBLICO
DEGVR. BRIXIÆ.
C. PLADICIVS HERMADIO
ET LVCRETIA PERSIS
FILIO PIISSIMO.
L. D. D. D.

D

L. ACVTIO
L. FIL.
FAB PRIMO
EQVO PVB.
II. VIR I. D. Q.
ÆDILIS Q. ALIM.
FLAM. DIVI IVLI
D. D.

E

C. REXIO
P. F. FAB.
NAVILIANO
SENIORI
EQVO PVBLICO
OMNIBVS
HONORIBVS
MVNICIPALIBVS
PERFVNCTO.

F

P. POSTVMIO
P. F. FABIA
FVSCINO
EQ. PVBL. PONTIFICI
ORDO PIISSIMVS
FVNVS PVBLIC. ET
STATVAM EQVESTREM
AVRATAM DECREVIT.
P. POSTVMIVS MARIANVS
CVRATOR REIPVBLIC.
AVGVSTAN. TAVR. DATVS
AB AVG. SEVERO, ET
ANTONIN.
PATER TITVLO VSVS.

*In Brescia, in Piazza.*

SERVILIO POPILIANO
EQVO PVBLIC.
DECVRIONI
SERVILIVS VERVS
PATER
VT FIERET PETIT.
L. D. D. D.

E

P. SENECIO
P. F. FAB.
GARRVLO FILIO
EQVO PVBLICO
PRÆF. FABR. QVEST.
HÆREDES
EX TESTAMENTO EIVS.

# CHI FOSSERO CASTORE, e Polluce, è i loro onori.

NAcquero Spartani, e furono fratelli della famosa Elena. E perche à tutti i Dei s'attribuiuano strauaganti nascite, per renderli merauigliosi (la Merauiglia essendo quasi madre, e latte della Diuinità) dissero che Leda gli haueua partoriti insieme con Elena in tre oua, come canta Teocrito. Sono protettori delle giostre ancora, e de i nauiganti; perciò in due Medaglie Greche si conoscono simboleggiati, nell'vna in due Stelle, che stan sopra à due caualli, in mezo alla ghirlanda d'oliuo, con le parole intorno, che significano vittoria di giuoco militare; e nell'altra vna poppa di naue, e due fiamme con diuerse lettere corrose. Credeuano gli antichi che fossero quelle due luci, che appariscono dopò le tempeste in segno di salute sopra i vascelli trauagliati. Ma i nauiganti Cristiani le chiamano gli Occhi di Sant'Elmo. Suol'anco apparir' in quelle furie di Mare vna sol luce; la qual'è prodigio di certissimo naufragio. E questa credeuano che fusse lo spirito d'Elena. Onde Statio

*Proferte benignæ*
*Sidera, & antennæ gemino considite cornu,*
*Oebalij fratres, longe nymbosa sororis*
*Astra fugate precor, totoque excludite Cælo.*

Sono scolpiti i loro ritratti frà le Medaglie di M. Antonio, di Gordiano, di Rufo, e di Sisenna, e d'altri. Apparuero molte volte in habito di Caualieri, co' caualli bianchi, ò in soccorso, ò per dar buone noue al popolo Romano; il che è da vedersi in Liuio, & in Dionisio. Per diuotione, & in memoria di questi si faceua vna festa in Roma ogni anno, da que' Caualieri, che per l'eccellenza del valor dimostrato nelle guerre, e per il candor de' costumi ciuili, erano chiamati CAVALIERI DEL PVBLICO; de'

quali

quali frà gli altri Iſtorici notabilmente ne ragiona Dioniſio. Quella feſta era vna caualcata, nella quale compariuano queſti Caualieri, armati di lorica, con vn breue manto di porpora freggiato d'oro, con la ghirlanda, ò con l'elmo ancora cinto d'oliua, e co'l cimiero fiammeggiante. Et era queſta pompa così piena di maeſtà, che Prudentio volendo lodar Roma, la introduce nell'habito di queſti Cauallieri, di ſe ſteſſa parlante:

*Nunc merito dicor venerabilis, & caput Orbis,*
*Cum galeam ſub fronde oleæ criſtaſque rubentes*
*Concutio, viridi velans fera cingula ſerto;*
*Atque armata Deum ſine crimine cædis adoro.*

I loro caualli erano bianchi, con tutto, che tal volta arriuaſſero ſin' al numero di cinque mila. Portaua ciaſcuno d'eſſi i premij riceuuti da i loro Capitani. Caualcauan dal Tempio di Marte, che era fuori di Roma, ſin'à quel di Caſtore, e Polluce, che era nella Piazza. Paſſauano innanzi à i Cenſori; li quali ſe haueſſero giuſtificatamente conoſciuto, che alcun di queſti Cauallieri fuſſe macchiato d'ombra diſonorata, gli caſtigauan publicamente, leuandogli il cauallo, & faciendoglielo incantare all'hor' all'hora. Et perciò nacque à mio giudicio, quel Prouerbio EQVIS ALBIS PRÆCEDERE volendo inferir, che ſe qualche perſona fuſſe d'integrità incolpabile, e di ben lodate creanze AVANTAGGIA QVELLI DA I CAVALLI BIANCHI. Non eſſendomi però naſcoſto, che Eraſmo riferiſce queſto Prouerbio con altro ſentimento. Soleuaſi anco in Breſcia deſcriuere vn felice, e perfetto Caualliero, col dire *Et aurum, & equum album poſſidet*, HA RICCHEZZE, ET CAVAL BIANCHO, e l'vsò il Conte Fortunato Martinengo, ragionando del Sig. Gio. Battiſta Gauardo. S'inghirlandauan queſti Dei, e queſti Cauallieri d'oliuo, perche queſt'arbore è ſimbolo di ſquiſitiſſimo onore, come atteſtano Emilio Probo, e Filoſtrato; e fù ritrouato apponto da Ercole, per incoronarne gli Eroi, ſecondo il detto di Pindaro. Molti Breſciani poſſederono il titolo di queſta Caualleria, come ſi diſcerne, e ne' marmi, che habbiamo accompagnati con quelli di Caſtore, e Polluce, & in altri ſparſi per queſto libro ſecondo l'occaſioni, che tutti ſi conoſcono da quelle due parole EQVO PVBLICO.

Può

Può esser, che per memoria de i Cauallieri publici, fossero ordinati in Brescia quei Cauallieri, che in alcuni libri de' Signori Notari di Collegio sono addimandati MILITES FORTVNÆ; che erano scielti dal Publico, e dicono che fossero custodi della CROCE del Campo. L'habito di questi era altre volte ritratto dietro al carro delle Reliquie col paggio, e col torcio, nella Chiesa sotterranea di S. Faustino; quella Chiesa, che con molta perdita di memorie illustri fù gettata à terra, con disgusto anco de' Monaci da vn loro Abbate forastiero. Vestiuano vna corazza d'argento, inquartata di griffoni, di sfingi, di lioni, e di fiamme dorate. Portauan la collana, e nel frontispicio dell'elmo l'immagine della Croce, dimostrando con le lor giubbe d'oro l' antica dignità Bresciana. Questi sono que'Cauallieri nominati dal Capriolo distintamente trà 'l Senato, & il Popolo, scriuendo egli che essi principalmente presero l'assonto d'onorar' il passaggio della Regina Violante d'Ongheria. Tanto sempre furono gli antichi Bresciani fedelissimi conseruatori, osseruatori de i natiui

loro

loro ottimi istituti. Ma oltre all'esser Simboli Castore, e Polluce, de gli onorati Cauallieri, son posti anco per figura della vera amicitia; dicendosi da' Poeti, che alternatiuamente l'vno presti la vita all'altro, e che perciò indifferentemente viuino immortali. Et all'hora si fingono in due figliuolini appoggiati insieme l'vno sù le spalle dell'altro: come è da vedersi nel marmo, che è in Casa de' Signori Conti Calini, appresso alla Chiesa di S. Agata. Sono vna delle figure del Zodiaco, e sono detti i Gemelli da gli Astrologhi, che gli considerano illuminati da diciotto Stelle dipendenti dalla Stella di Mercurio. E perciò conchiusero alcuni, che l'amicitia sia veramente stabilita, e gouernata dall'Industria de gli huomini ingegnosi.

## IL TEMPIO DI NOTTVLIO.

NElla fossa, trà la Porta di Torlonga, e Canton Mombello furono scoperte le rouine di questo Tempio, che haueua vna loggia intorno d'ordine corinthio; co' capitelli però molto sproportionati, come si discerne dal disegno, che ne fece l'Aragonese. Noi anco habbiam veduto il sito di questo Tempio, ma solamente ne' fondamenti; e fù all'hora che si leuò tutto quel terraccio, che diuideua la fossa per il mezo. Qui fù ritrouata vna delle statue dell'Idolo medesimo, e l'iscrittione, simile à quella, che hora è in casa del Sig. Lodouico Soncino. Questo tempio senz'altro era determinato antichissimamente per gli sepolcri. E par cosa noua da scriuersi, che intorno à i Tempij de' Gentili si collocassero le sepolture. Ma l'apparenza è troppo chiara. Sotto al salicato della loggia stauan disposti i sepolcri, in guisa di arche, formati di mattoni larghissimi, scritti di lettere delle quali non se ne può trar senso; come si può veder' in quello, che è in casa del Sig. Agostin Couo, che lo tolse da questo luogo, insieme con alcune lucerne di lumi eterni, che pareuano spenti se non all'hora nel riceuer

dell'aria. Ci erano vasetti di profumi; & in certi luoghi dell'vrne di terra sottilissime. Fù quasi ogni cosa guasta dalla zappa, e dalla ingordiggia de' lauoratori, che credeuan di ritrouar danari nell' vrne. Misurammo ossa longhe più di due braccia. Vn teschio che era dentro ad' vn'vrna, che hora tengo in Casa mia, haueua la circonferenza di quattro palmi, e mezo. Dicesi, che per altro tempo ci fù ritrouata anco vn'arca di pietra. Et perciò quel luogo tuttauia s'addimanda il Canton dell'Arca.

## *LA STATVA DI NOTTVLIO, & il suo significato.*

QVest' Idolo è tutto vestito; tien vn capuccio in capo, copioso insieme con l'habito (ch'è corto) di falde, e di lembi. Stà sopra vn piede e mezo, con la faccia quasi appoggiata sopra due diti della man destra; & è in atto di persona pensierosa. Con la Statua del Soncino non c'è (forse, perche è molto guasta dal Tempo) congionta l'immagine della Ciuetta; ma si ben con quella del Mondella, che doueua esser la statua principale di quell' Idolo. Non è dubbio alcuno, che Nottulio fù tenuto per il Dio del Pensiero, così chiamato, perche la Notte è Madre de' pensieri. Et il Pensiero è necessarijssimo sopra tutte le cose all'huomo; perche la Vita dei ragioneuoli non è altro, che vna continuata sfera, e schiera di discorsi. La Religione, la Giustitia, la Prudenza, & il Consiglio nascono dal Pensiero. Onde trà Greci. NELLA NOTTE IL CONSIGLIO. Perche la Notte, che è grembo della Solitudine, e del Silentio, è appropriata alle considerationi più graui; perche il Sonno il qual dà il riposo all'anima, fà che dopò di lui si mouin quasi diuini i sentimenti ad accompagnar la mente nelle deliberationi delle necessità, del giusto, e dell' onesto. E perciò tutto coperto il nostro Nottulio, e pensa, & hà seco l'vccello di Mineruа. Che la Vita de gli huomini sia tutta Pensiero, ce lo dimostra il Tempio istesso ancora di Nottulio, doue erano i sepolcri.

Quest'

Queſt' Idolo voleuano i Breſciani, che fuſſe Nume particolare della lor giouentù. E queſto ci vien' accennato da vna iſcrittione tolta fuori, l'anno paſſato apponto, dall'vn de' piloni della Rotonda del Domo, per doueruiſi metter l'iſcrittion de' Signori Dandoli, il qual è ſcritto di queſto ſenſo.

IL COLLEGIO DE' GIOVENI BRESCIANI, ET IL LOR SACERDOTE

DEO NOCTVLIO
P. VIRLIVS P. F. FAB. ASSIA
NVS EQVO PVBLICO
SACERDOS
IVVENVM BRIXIANORVM ET
COLLEGIVM.

PVBLIO VIRLIO ASSIANO DELLA TRIBV FABIA CAVALIER PVBLICO, FIGLIVOL DI PVBLIO POSERO QVESTA MEMORIA, O FABRICARONO QVESTA STATVA AL DIO NOTTVLIO

Queſto Collegio conteneua perſone nobiliſſime, e fù iſtituito dopò i tempi d'Auguſto, eſſendo ſtato loro primo ſacerdote LVCIO CORNELIO PROSIDICO SEVIRO AVGVSTALE IN BRESCIA, ET IN VERONA, come ſi legge nel Marmo, che è appreſſo alla

COLLEGIA
FABR. ET. CENT. L. CORNELIO
PROSIDICO VI VIR.
AVG. BRIXIÆ, ET VERON. SACERD.
AVG. IVVENVM BRIXIAN.
OB MERITA EIVS HONORE
CONTENTVS IMPENDIVM.
* * * * * * *
* * * * * * * *

Palata

Palata riposto nel muro della Casa vecchia de'Signori Ganassoni, vicino à terra; recitato anco da VVolfgango Lasio; Doue apertamente si legge, che veniuano intitolati per GIOVANI AVGVSTI, cioè nobilissimi sopra à gli altri, e dediti alla Virtù dell'armi, e delle lettere. Onde ed i loro sacerdoti erano ancora Personaggi di qualità, come furono Publio Virlio, e questo Prosidico, e quell'altro, compreso nel marmo, che è alla Chiesa di Santa Maria nella Terra d'Erbusco, il qual'è raccordato anco dal Lipsio;

M. PVBLICIO.
M. F. FAB. SEXTIO
CALPHVRNIANO
EQVO PVBLICO
FLAM. DIVI IVLI
PRÆF. ÆDIL. POT.
QVÆSTOR. ÆRAR.
SACERD. IVVEN. BRIX.
DEFENSORI REI P. BRIX.
COLLEGIA
CENTON. ET FABROR.

Quindi si vede, che Publicio era FLAMINE DEL DIVO GIVLIO CESARE, PREFETTO CON POTESTA D'EDILE, CAMERLINGO, E DEFENSOR DELLA REBVBLICA DI BRESCIA. Viue parimenti la memoria di questo Collegio in vn'altro marmo, che è in Piazza dedicato A SESTA ASINIA POLLA FIGLIVOLA DI TITO, DONNA DI MARCO NONIO ARRIO MVCIANO.

SEXTIÆ
T. FIL.
ASINÆ POLLÆ
M. NONII ARRII.
MVCIANI COLLEG.
IVVENVM BRIXIAN.
OB MERITA.

DICHIA-

Risplendeua all'hora in questa Patria il desiderio della gloria con sì efficaci lampi, che costringeua gli animi de' Cittadini, à procacciarsi per ogni via possibile, il titolo della Perpetuità; La qual sola è quella, che distingue i Cadaueri de gli huomini, da quelli delle fiere. Nel Cimiterio di Nottulio, doueuan forse ben' esser rinchiuse le ceneri de gli Eroi de' Cenomani; e queste voleuano i Bresciani, che fossero i be' quadri de' loro figliuoli; ne' quali rimirando, potessero alla guisa de gli Spartani, desiderar di viuere, per non morir' estinti. Però vicino à questo Tempio, ò non molto discosto, era fabricato il Circo, acciò potessero essercitarsi in diuerse proue, appartenenti; non meno all' applauso popolare, che deue esser ricercato dalla nobiltà con ogni diligenza; che appartenenti alla disciplina militare, della qual' ogni nobile tien' obligo di saperne render conueniente ragguaglio. Il luogo dou' era questo Circo si chiama hora Breda Bolda; ma M. Pandolfo Nassino lasciò scritto, che si nominaua il campo delle Baiguane, per certe apparitioni di Fantasme, che si vedeuan di notte. Rappresentaua Nottulio alle menti di que' Giouani, la Vita, che è vita, e la Morte, che è morte, e'l premio, e'l castigo, e l'onore, e l'ignominia. Stimò'l Ricciardi, che l'immagine del Sacerdote di quest' Idolo fusse quella Statua del Sig. Malatesta Gaietano, che si vede vestita di longo; inghirlandata; con le braccia ignude, e con due ghirlande in mano; dicend'egli, ch'era legge espressa de i Cenomani, di non voler, che la lor nobil giouentù vsasse vittime sanguinose; per non distemperar maggiormente il Clima di questo Cielo. Forse questi Sacerdoti voleuan continuamente co'l gratioso aspetto delle ghirlande, mouer in ciascuno la lodata ambitione della immortalità diuina. Ed era coronato questo Sacerdote di Fico; pianta, che in luogo di fiori caduchi fà frutti perfettissimi, e maggiori de' frutti successiui. Forse per dimostrar ben' anco alla giouentù, che le prime operationi de gli huomini non debbano esser di vane ostentationi; ma sensatamente materiali, e degne d'esser' alimento de gli altri.

DI

## *DICHIARATION D'ALCVNE COSE contenute ne i Marmi del Collegio de' Giouani Bresciani.*

RIman' indeciso ancora, se i SEVIRI AVGVSTALI, che ne i Marmi son segnati con queste lettere VI VIR AVG. fossero Sacerdoti, ò persone costituite in dignità secolare. Tuttauia par' ad alcuni, che questo fusse vn Collegio di Sacerdoti principalissimi inuentati da Tiberio, e consacrati, quasi da tutte le Città suddite, ò confederate dell' Imperio di Roma, al Tempio del loro Augusto. I nostri haueuano questo Tempio, come piace al Solatio, incontro alla Piazza del Beueratore. Può essere, che fusse doue hora è la Casa de'Signori Bargnani; sotto alla quale già son pochi mesi, che fù scoperto vn lastricato di antico mosaico. Ma altri vogliono, che fusse nel sito della Chiesa di S. Clemente; attestando il P. Cornelio Cozzando, & altri Padri vecchi di quel Conuento, che iui se ne son ritrouate segnalate reliquie. Leggonsi perciò molte iscrittioni di questi Seuiri Augustali in Brescia, e nel Territorio; Ed haueuan ben occasion i Bresciani d'onorar Augusto sopra tutti gli altri Cesari; perche par, se ben m'arricordo, che Plinio scriua, che Augusto debellò i popoli anco delle nostre Alpi, e gli sottopose alla Città. Perciò ottenne anco oltre al Tempio vn'Arco trionfale, che era doue hoggi si chiama Arco del vino; per il vino che ora ci si vende. Et par, che M. Cosimo Lauri dicesse d'hauerne veduto i fondamenti, e l'iscrittione, parte della quale è, ma con lettere, che non fan senso alcuno, dentro alla muraglia della Chiesa di S. Ambrosio; Ma furono scoperti questi istessi fondamenti, nella fondation de i Portici, ancora dal Tabanello.

I FLAMINI furono Sacerdoti, gli quali si cognominauano da quell' Idolo, al quale erano destinati, come racconta Varrone. Numa perciò, quando diede il Sacerdote à Quirino, lo nominò Flamine Quirinale. Così posciache Augusto ripose Cesare nel numero de gl' Iddij, costituì il FLAMINE DEL DIVIN GIVLIO.

LIO. Ma forse non sarà superfluo che io in questa occasione racconti il modo, col quale i Romani deificauano i loro Imperatori. Recitano Erodiano, Dione, & altri istorici questa cerimonia; pazza veramente, ma vtile nel corso di que' tempi; perche nell' Imperio, e nella Maestà d'vn solo, non era bastante il titolo nè anco del sommo Sacerdotio, per mantener' il freno à tutto il Mondo. Morto quell' Imperatore, al quale voleuano dar gli attributi diuini; e dopò hauerlo arso, e sepolto, faceuano tutto intiero il suo ritratto in cera; dipingendogli il volto, e le mani al viuo, lo vestiuano d'habiti trionfali, collocandolo sopra vn letto superbissimo, dentro ad vna lettiera d'auorio, che staua sopra ad vn palco guernito di drappi d'oro; fabricato per questo effetto sotto alla loggia del palazzo Imperiale. Quì staua sette giorni; & ogni giorno ci veniuano à seder d'intorno i Senatori vestiti di nero, e le Matrone vestite di bianco. Era questa Statua visitata da i Medici, gli quali di volta in volta partendosi annonciauano che l'Imperator se ne moriua à poco à poco. Compita la settimana, i Senatori, & i Cauallieri più stimati leuauan la Statua col letto medesimo, e la portauano nel mezo di quella Piazza, doue concorreua la nobiltà. Quì era vn'altro Catafalco finto di pietra, e nel più alto piano fabricato di colonne d'auorio indorate, le quali faceuano base ad vn' altro letto coperto di porpora, con ricami d'oro, e con teste figurate di diuersi animali; E 'n questo riponeuan la Statua, alla quale eran leggiermente cacciate le mosche, con vn ventaglio di penne di Pauone da vn paggio bellissimo, e nobilissimo. Sotto à i portici della Piazza sedeuan le Matrone, e nella piazza istessa i Senatori. Il Palco haueua le scale da due parti; sopra l'vna staua vn coro di giouinetti; sopra l'altra vn' altro coro di giouinette nate d'Illustrissime Famiglie. Et ambidue questi Cori cantauan con voci di pianto le lodi del Morto. Quì l'Imperator successore salito sopra vn pulpito, recitaua l'oration funebre: Trasportauano poscia il finto cadauero fuori della Città, nel Campo Martio, accompagnandolo tutta Roma; & innanzi alla barra portandosi l'immagini de gli huomini illustri, e quelle delle Prouincie, e delle più principali Città dell'Imperio. Ma segnalato ornamento di tutta la pompa era vn'altar d'oro, tramezato d'auorio, e di pietre pretiose. Quì staua apparecchiata la Pira, la qual' era vna massa altissima di legne ben secche, formata da diuersi so-

lari, che le dauano forma di piramide; tutta coperta di drappi d'oro, con varij compartimenti di ricami, e di diuerſe inſegne. Nella ſommità di queſta machina collocauano il proprio cocchio dell'Imperatore, con quattro caualli finti al naturale, e l'Immagine della Fama, ò della Vittoria. Dentro alla Pira nel mezo riponeuano il letto, la barra, e l'immaginato Prencipe, riempiendo ogni coſa d'eccellentiſſimi profumi. Saliua poſcia il ſucceſſore, e di mano in mano tutti i parenti à dar l'vltimo bacio à quella Statua; Diſceſi ch'erano, andauan più volte i Cauallieri correndo à cauallo d'intorno intorno al Rogo, il qual'era dopò ſubito acceſo; prima per man dell'Imperatore, e ſucceſſiuamente da tutti i principali. Nel ſalir delle prime fiamme faceuano volar fuori vn'Aquila, ouero vn Pauone; dando à creder al volgo, che queſti vccelli portaſſero l'anima di quell'Imperatore al Cielo. E di ſubito chiamandolo Dio, gli determinauano il FLAMINE, & altri

ſacer-

ſacerdoti, e ſacerdoteſſe ancora, come pur vederemo ne' noſtri Marmi. E delle conſecrationi rendono anco teſtimonianza l'infraſcritte Medaglie. Nell'aſpetto delle quali ſi può conſiderar la forma de i catalfalchi; la cui inuentione è paſſata ſin' à noſtri tempi, vſandoſi nell'eſſequie de' Prencipi, e de' Potenti; ma corottamente con tante pitture d'oſſa di morti, che non formano il modello d'vn funerale, ma la proſpettiua d'vn Cimiterio.

Qual' officio haueſſe il PREFETTO in Breſcia, e qual fuſſe quel dell'Edile, è totalmente naſcoſto; percioche Breſcia ſe ben viſſe col priuilegio delle Colonie; onde Colonia per Dignità, e per fede ſingolare; teneua nondimeno i ſuoi proprij Magiſtrati, creati con le ſue proprie leggi; come faceuano anco tutte quelle altre Città, che Municipij veniuano chiamate da i Romani. E che Breſcia fuſſe Municipio appare dal Saſſo, che è nel muro delle caſe di S. Nazaro in Breſcia. Le Prefetture de' Romani erano

C. REXIO<br>
P. F. FAB.<br>
NAVILIANO<br>
SENIORI<br>
EQVO PVBLICO<br>
OMNIBVS<br>
HONORIBVS<br>
MVNICIPALIBVS<br>
PERFVNCTO.

diuerſiſſime; percioche i Prefetti, ò erano creati da i Rè, e da i Conſoli, quando eſſi per occaſion di guerra partiuano dalla Città, acciò quella non rimaneſſe priua del lor principale gouerno; ouero erano mandati da gl' Imperatori al gouerno di quelle Prouincie, che erano ſuddite per forza, e che haueuano ribellato alcuna volta dall' Imperio. E Prefetti anco furono detti diuerſi Capi di

officij, di dignità, e d'essercitij; come longamente si legge, in tutte le istorie di Roma; e ne' libri di tanti moderni, che hanno registrato le memorie di quella Monarchia. Par nondimeno che'l Prefetto generalmente fusse, come vn supremo grado militare nelle Città; E ciò particolarmente in Brescia; Perche frà tutti li suoi antichi Magistrati, solo questo, & il tribuno de' soldati pare, che appartenessero alla militia. Così, con l'essempio Romano, diffiniremo, che i nostri Edili hauessero cura di far rappresentar i giuochi ne i teatri; di fabricar i luoghi publici; come s'è potuto veder nel Marmo di Lonato, e di soprastar, come hora fanno i nostri Caualieri del Commune, à liberar i mercati dalle fraudi, à mantener abbondante la Città, & à far acconciare le strade.

QVESTORI dell' Erario erano chiamati quelli, che al presente chiamiamo MASSARI, Riscotitori, e Depositarij dell' entrate del Publico. Et i DEFENSORI della Republica erano quelli, che meritauan questo titolo per qualche segnalata attione, fatta per beneficio commune de' Cittadini.

Il Tem-

# IL TEMPIO
## di Fiora.

DEscriue M. Pandolfo Naſſino, queſto Tempio doue hora è la Capelletta di S. Fiorano, e doue al tempo de'noſtri biſauoli era la Chieſa nobiliſſima di queſto Santo, di fabrica antica, accompagnata prima con vn Monaſterio di Monache, e poſcia con vn Conuento di Religioſi di S. Domenico. Egli è queſto luogo apponto in vn ſito mirabile, e delitioſo, e fù anticamente rinchiuſo nella Città da capo di quella diritiſſima ſtrada, che trauerſaua la piazza de'Nonij Arrij, la Piazza maggiore, e l'arco di Germanico, ornata dalle facciate de' Tempij d'Apolline, d'Ercole, della Fortuna, e di Gioue, e dal Teatro, e dalle Terme. Diceſi, che'l ritratto di queſto Tempio fuſſe appreſſo al Sig. Dottor Lodetti in compagnia d'altre coſe notabili appartenenti all'antichità Breſciane. Acca Tarutia; ſecondo S. Agoſtino, Plutarco, e Macrobio; donna vedoua ricchiſſima, impudica, hauendo iſtituito erede di tutte le ſue ricchezze il popolo di Roma, ottenne dal Rè Anco Martio vna Statua nel Velabro, luogo celebre di Roma, & il ſacrificio dal Flamine. Obligò coſtei nel teſtamento gli eredi à celebrar ogn'anno la memoria del ſuo Natale; il che parendo diſdiceuole al Senato, introduſſe, ch'ella fuſſe la Dea de'fiori, la qual'era neceſſario, che ſi adoraſſe, acciò che le biade, gli arbori, e le viti felicemente fioriſſero. Si faceuan le ſue feſte prima nel meſe d'Aprile, e poſcia in quel di Maggio: la ſuperſtition della plebe, ſenz'altra Deificatione, ſolamente col cenno del Senato produſſe la Dea Fiora, e giurauano che ella faceua de'miracoli. S'incominciò à credere, che fuſſe moglie del vento Zefiro Nume della Primauera. Così paſsò in veneratione de gli altri popoli, hauendo acquiſtato marauiglioſa autorità da que' libri Sibellini, che erano le chiaui, la ſpada, lo ſpecchio, e lo ſcrigno della Republica Romana: perche per conſiglij di quelli, nel conſolato di Poſtumio Albino, e di Poppilio Lenate; ſcriuendolo Ouidio ne'faſti, le furono ſtabiliti i giuochi nominati florali: equiparandola à gli altri loro più famoſi Iddij.

Com-

*Commonere Patres, & si benè floreat annus,*
*Numinibus nostris annua festa fouent.*
*Annuimus votis, Consul cum Consule ludos*
*Posthumio Lænas persoluere mihi.*

Temperauano questi giuochi nel gouerno della Republica, la parte bestiale de'popolari. Gli Edili all'hora dispensauano noci, e legumi, e lepri, e capri, & altre sorti di carni, e di viuande alle turbe. Correuan nelle feste florali, le donne infami ignude, e di giorno, e di notte à lumi, e trombe, godeuan più libertà di quella, che godono nel secolo presente i Regnicoli nelle loro vindemie. Al fine hebbe Fiora il suo Flamine anch'essa appresso di noi, e n'habbiam vn poco di notitia in vn pezzo di Marmo, che è nel muro della Sacristia del Domo. ET MEFIVS....... FLAM. FLORAL..... Fù celebrata da Ouidio sotto nome di Clori, facendola Regina delle ghirlande

*Forsitan in teneris tantum mea regna coronis*
*Esse putas? tangit Numen, & astra meum.*

Così non intendendo i popoli Gentili, l'artificio de i loro Prencipi Senatori, ò Decurioni, s'imbeuerauano d'ogni vanissima superstitione, costituendosi poueri istrioni de gli altrui sacri necessarij pensieri.

Il Tem-

# IL TEMPIO
## di Germanico.

IO non ritrouo altro inditio di questo Tempio, che la medesima iscrittione, la qual si vede trasportata nel muro delle prigioni, da quella parte, che riguarda la Piazza; scritta di lettere molto grandi, e che mostrano d'esser già state ripiene di metallo. A GERMANICO CESARE FIGLIOL DI TIBERIO, NIPOTE DI AVGVSTO, CHE FV PONTEFICE CINQVE VOLTE, E DVE CONSOLE DEDICATO.

GERMANICO
CÆSARI
TI. F. AVG. N. PONTI. Q.
COS. II.
D. D.

Nacque Germanico dell'antichissima Famiglia Claudia, la quale da Regilo Terra de'Sabini fù trasportata in Roma, sei anni dopò la priuation di Tarquinio. Furono in processo di tempo (per vsar le parole medesime di Suetonio) nella detta Famiglia ventiotto Consoli, cinque Dittatori, sette Censori. Ottenne sei volte il trionfo, e due volte l'onor della vittoria senza 'l trionfo. Hebbe molti, e varij pronomi, e cognomi, e frà gli altri quel di Nerone, che in lingua Sabina significa forte, e valoroso. Padre di Germanico fù Neron Claudio Druso fratel dell'Imperator Tiberio. Ma fù addottato da Tiberio per comission d'Augusto, il qual anch'esso haueua addottato lui per compiacerne Liuia Augusta sua moglie, e madre di questi Claudij. Druso fù Protettor di Valcamonica, e di Valtrompia, ouero di Valdisabbio, e di Valtrompia; ò di tutte tre queste

queſte fortiſſime, e fedeliſſime Valli inſieme. Ciò argomentandoſi da quel pezzo di Marmo, che è rinchiuſo nel muro della Sacriſtia del Domo, il qual non può dir altro che A NERON CLAVDIO

NI CLAVDIO
DRVSO
NI TRIVMPLINI
. . . . . . .
. . . . . . .

DRVSO I CAMVNI, ET TRIVMPLINI ouero I SABINI, E I TRIVMPLINI, ouero tutti tre inſieme ( mancando delle parole nel ſaſſo ) DEDICARONO QVESTA MEMORIA. Il che non è picciol ſegno de gli antichi, e generoſi nomi di queſti Valleriani. E dell'amor di Valtrompia verſo di Germanico, ancora ſi legge vn' altra memoria in vn pezzo d'altro Marmo fuori di Breſcia, per andar nel Borgo detto delle Pile; ſegnato anco dal Solatio, nel qual ſi legge, che equiparauano queſto buon Prencipe, all'Idolo di quella Valle nominato TILLINO. Ma certamente, ſe ad huomo alcuno conuennero giamai honori ſingolari, ne fù ſopra tutti gli altri digniſſimo GERMANICO; percioche egli ( laſciando da parte la nobiltà del ſangue, la quale ſe ben ne gli huomini di lei meriteuoli è vn' ornamento, quaſi incomparabile, che con vna ſecreta forza gli fà riſplender ancora trà 'l piombo, e trà la terra, vinta è nondimeno da quelle operationi, che nel mede-

TYLLYNO
ET
GERMANICO
FELICITATEM
DIVINITATEM . . . . . .
. . . . VLTRA . . . . . .
TRIVMPLINI

ſimo

ſimo ſoggetto dou' ella è ripoſta, tirano in ſe ſteſſo la marauiglia onorata, e le lodi marauiglioſe) meritò gli onori, e tutte le dignità, prima che l'età gli concedeſſe appena il titolo della giouentù. Cornelio Tacito l'adora; Suetonio l'ammira. Noi non poſſiamo raddoppiar quel che della ſua Virtù han felicemente inalzato queſti due ſingolariſſimi iſtorici. Fù cinque volte Pontefice, perche ſoleuano i Prencipi ſegnalarſi col ſacerdotio; ſtimando che ſingolarmente l'aſpetto della Religione fuſſe molto auantaggioſo per quelli, che ſon coſtituiti ſopra i publici, ò priuati gouerni. Fù la prima volta Conſole inſieme con Fonteio Capitone l'anno quatordiceſimo della noſtra ſalute, e mandato à gouerno, per Capitan Generale de gli eſſerciti di Germania, doue inteſe la morte d'Auguſto, e raffrenò quelle genti, che pertinacemente ricuſauano Tiberio, e voleuano lui per Imperatore. Nel qual fatto egli ſi dimoſtrò non men' innocente, e fedele, che magnanimo, e pietoſo. E quanto più s'appreſsaua alla ſperanza di ſalire al Principato, tanto più ſi sforzaua di giouare à Tiberio. Volle ſeruar le leggi della Fedeltà, anco nel procinto del poter eſſer Monarca. Si vergognò, fù per diſperarſi, vedendo, che la ſtima, che faceua il Mondo de' ſuoi meriti, voleſſe profanar la riuerenza, che egli fatalmente portaua al ſuo Padre addottiuo. Superò tutte le difficoltà, vinſe gl'inimici, trionfò in Roma. Nel ſecondo, & vltimo ſuo Conſolato hebbe Tiberio per collega, nell'anno venteſimo del Saluatore; ritrouandoſi in Nicopoli Città dell'Acaia, perche era prima ſtato mandato à comporre le coſe d'Oriente; Doue dopò l'hauer vinto il Rè d'Armenia, e ridotto in Prouincia il Regno di Cappadocia, fù di trentaquattr'anni auelenato in Antiochia, per ordine di Tiberio dal Gouernator della Soria. Così l'eccellenza del benificio eſtremo fù barbaramente ricompenſata da quel Tiranno; non perche temeſſe dell'animo di quel giouane; ma perche era intrinſecamente sforzato à riuerirlo in maniera, che quaſi, che riconoſceſſe nella vita di lui vn non sò che di diuino, s'aſteneua d'operar quelle ſceleraggini, che operò dopò la morte di Germanico; O pure l'vcciſe, per far che rimaneſſe eſtinta l'allegrezza di Roma, e le ſperanze di tutto il Mondo; Quel giorno che egli morì furono confuſe tutte le cerimonie della Religione, e gl' intereſſi vmani ancora; ſpezzati gli altari, ſpezzati gl'Iddij, datti à rubba i Tempij, eſpoſti i proprij figliuolini lattanti fuor delle caſe, e per

GERMANICVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI. AVG. N.
GERMANICO
CÆSARI
TI. F. AVG. N.
COS.
OPTIMO NVMINI
BRIXIA ROMANA
D. D.

quel giorno abbandonati. I Barbari nemici capitali, che tuttavia guerreggiauano contra l'Imperio, come ſe il danno d'vna tal morte fuſſe commune ancora à loro ſe ne dolſero acerbamente; da tutti venendo vguagliato ad Aleſſandro. Alcuni Rè ſi raſero la barba, e toſarono le loro donne; non ſapendo in qual'altro più notabil modo ſignificar l'affanno, che patiuano per queſta morte. Quante foſſero le ſtatue, quanti i tempij deſignati per adorarlo, malageuol ſarebbe à numerarli. Fecero la ſua ſtatua d'auorio, gli dedicarono la corona di quercia, lo fecero inſegna de' Cauaglieri publici. In Roma, sù la riua del Reno, & in Soria sù 'l Monte Amano, ſe gli drizzarono Archi trionfali, ne'quali fù ſcritto com'egli era morto per la Republica. Fù celebre nell'arme, e nelle lettere; fù belliſſimo d'aſpetto, come ſi ſcorge anco nella ſua Medaglia d'argento, che hà per rouerſcio il ritratto d'Antonia ſua madre; e terminò in ſomma la vita, per farſi eſſempio di perpetuità meritata. Scriſſe il Lauri, che i Breſciani non ſolo ſi contentarono d'onorar Germanico nel Tempio, ma che gli dedicarono ancora vn'arco trionfale di là dal Garza, nella Contrada, che hora ſi nomina Arco vecchio. Il Todeſchini ne ſcoprì i fondamenti, i quali certo (diceua egli) dimoſtrauano vna fabrica ſuperbiſſima: ſoggiongendo che egli ſapeua ancor per tradition d'altri periti, che furono pezzi di queſt'arco que'due, che ſi ponno veder ſotto ad vn de'piloni del Palazzo, dalla parte, che guarda à mezo giorno, ſcritti di lettere molto grandi, ben lauorate, e già compite col metallo. Delle quali non ſi può tuor altro ſenſo che i cognomi d'vno che era ſtato AVGVSTO CENSORE CONSOLE.

| GVST | VS. AV |
|---|---|
| I. CENSO | P. COS. I |
| | IIIIIIII |

Ma Germanico non maneggiò mai la Cenſura; adunque non può forſe parlar di lui queſta iſcrittione. Ma il Padre Proſpero Martinengo ſi ſottoſcriſſe anch'egli all'opinion loro, tenendo, che queſto titolo ſeruiſſe all'Arco di Germanico accompagnati col nome d'altri Auguſti: eſſendo che egli faceua gran conto del Lauri, e del Todeſchini; l'vno per cognition di belle Lettere, e l'altro nella prattica delle Fabriche ſegnalato, & ambidue ſinceriſſimamente profeſſori della Verità.

 L'IDO-

TYANNO

# L'IDOLO TILLINO.

NElla Terra d'Inzino di Valtrompia fù la Statua di quest' Idolo; e tutt'hora v'è il piedistallo, ritrouato in vna Capella antichissima. Era Tillino scolpito di ferro, tutto ignudo, ghirlandato di Lauro, col piede sinistro sopra ad vn teschio d'huomo; dal quale vsciuano rami d'oliua. Teneua con la man destra vn' asta, in cima della quale in cambio di ferro, staua inchiodata vna man di bronzo, mezo aperta, con l'estremità de i diti riuolti all'indietro, e con vn

serpe, che rinuolto alla chiaue della mano, risalta riuolgendosi anco d'intorno al primo dito; nella cima del quale congiongendosi col capo sostentan insieme la figura (per quel che pare) d'vn ouo. Questa Statua fù spezzata à persuasion del Beato nostro Vescouo Ramperto, l'anno ottocento quaranta, si come appare da vna lettera scritta à gli huomini di questa Valle, registrata in

vn

vn libro antico manuſcritto del Sig. Alfonſo Zaniboni. La mano che era in cima all'aſta, è intiera appreſſo di me; eſſendomi ſtata donata dal Sig. Conte Pietro Auogadro, con la relation inſieme di tutta la Statua, conforme à quella del libro. Credeua il Zaniboni letterato acutiſſimo; che Tillino, non foſſe altro, che la Figura di Marte ſimbolicamente ſcolpita in queſto modo da i Triumplini; e s'obligaua dimoſtrarla con particolar diſcorſo; ma la ſua morte preuenendogli il penſiero, mi priuò dell'amico, & inſieme della ſua eruditiſſima dottrina. Io direi, che Tillino ſignificaſſe IDDIO ETERNO FORTISSIMO, TRIONFATOR ANTICHISSIMO, CONCORDE, PACIFERO, PRENCIPE DELL' ALLEGREZZE, VERO APOLLINE; DIO CHE CON FERMA CONTINVATA STABILITA', LIBERALISSIMAMENTE, FEDELISSIMAMENTE OPERA, CON ETERNA PRVDENZA LA PERFETTIONE; E PER VIA DELLA MORTE DE GLI HVOMINI, FACENDO CONOSCER LA SVA POTENZA, RENDE GLI HVOMINI IMMORTALI, CON SEMPITERNA QVIETE, ADORNANDO LE LORO PIV VERE GRANDEZZE: E tal deſcrittione ſi verifica; d'ogni ſua parte così diſtintamente raggionando, col ſupporre però, che la nudità ſignifichi ciò che habbiam dimoſtrato in Gioue, e che 'l ferro, co'l aſſenſo del volgo ancora diſtingua la proprietà della Fortezza. La ghirlanda di lauro ſi daua à' trionfanti; onde Sillio Italico nel trionfo di Claudio

*Appius adſtabat pugnæ lauroque reuinctus*
*Iuſtum Sarrana ducebat ſede triumphum.*

Nè ſolo appreſſo de' Romani ſegnaua il Trionfo, ma appreſſo dell'altre nationi ancora; e perciò Plutarco fà, che Alcibiade ne fuſſe incoronato. E Luciano vuole, che Antioco dopò la vittoria ottenuta da i Galati portaſſe queſta ghirlanda trà Macedoni. Ma tali ghirlande nondimeno, erano da gli Imperatori iſteſſi, dopò il trionfo depoſte da i Romani nel grembo di Gioue Capitolino, come deſcriue il medeſimo Sillio

*Sed dabo qui veſtrum ſæuo nunc Marte fatigat*
*Imperium ſuperare manu, laurumque ſuperbam*
*In gremio Iouis, exciſis deponere Pœnis.*

Et così Platone nelle sue leggi assignando à i vittoriosi le ghirlande, loro le concede, però con patto, che habbino da deporle ne' Tempij de gl' Iddij. Conoscendo queste, e l'altre Nationi, che ogni grandezza è dono, che dona Iddio, e tributo che hà da finir in Dio. Et è antichissima insegna di trionfo la ghirlanda di lauro; percioche Tertulliano produce Bacco di essa incoronato, dopò la Vittoria dell'India, come sono anco gli Argonauti appresso Apolline Rodio. Et assolutamente segna Trionfo; percioche segna Iddio; perche dimostra Eternità; scriuendo Oratio à Pollione

*Cui laurus æternos honores*

*Dalmatico peperit triumpho.*

Significa la Concordia, in Ouidio, che di lei canta

*Venit Apollinea longas Concordia lauro*

*Nexa comas, placidi Numen, opusque ducis.*

Et Ausonio parlando di Tito, le dà la proprietà della Pace

*Te dominante Tito cingat noua laurea Ianum.*

Dimostra l'allegrezza eroica; percioche, non solo la pompa de' trionfi, ma l'arme, l'aste, le lettere, le mura, le statue in tempo d'allegrezza s'incoronauan di lauro. Ne i sacrificij concorreua il lauro, e perciò Tibullo

*Vt succensa sacris crepitet bene laurea flammis,*

*Omine quo felix, & sacer annus eat.*

*At laurus bona signa dedit, gaudete coloni,*

*Distendet spicis horrea plena Ceres.*

E del concorso del lauro ne' sacrificij, lo dimostriamo in vn pezzo di Marmo antico del Mondella, dal Monasterio di Santa Giulia: doue si vede il Flamine sacrificante. Figura vltimamente di Corona di lauro, Apolline istesso, cioè la luce, e questa pianta, è propria di lui, come frà tanti altri, che lo dicono, scriue anco Lucretio

*Lauricomos, vt si per montes flamma vagetur*

*Turbine ventorum comburens impetu magno.*

Nec

*Nec res vlla magis, quam Phœbi Delfica laurus*
*Terribili ſonitu flamma crepitante crematur.*

L'Aſta, dimoſtra ferma continuata ſtabilità, come appare in quelle Medaglie, in cui ſi troua ſcolpita, ò l'immagine della Sicurezza, come è in quella di Aureliano, ò l'immagine della Concordia, ò della Conſeruatione, ò della Virtù, come è in quelle di Diocletiano, di Maſſimiano, e di Claudio.

La mano per ſe ſteſſa è ſimbolo della operatione, della Fedeltà, e della liberalità quand'è aperta; ma non prodigamente aperta; perciò nella Medaglia di Monſig. Abbate Girolamo Martinengo il vecchio, che fù Noncio con poteſtà di Legato à latere, à maggiori Prencipi dell'Europa, è ſtata ſcolpita la man deſtra verſante fiori, e monete, col motto intorno VIRTVTI TANTVM, ET MERITO, & in quell'altra del Roſario Cardinal di Spoleto, la mano col ſerpe, e con la roſa, e le parole intorno FIDE, ET PRVDENTIA COLVI DONEC, ſeruendo la roſa per parola figurata, che ſignifica FLORVI. Che la mano dimoſtri l'operatione, appare, oltre à i gieroglifici de

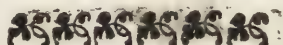
de gli Egittij; ſenſibilmente in tutti i libri delle ſacre lettere:
E la mano con l'eſtremità delle dita riuolte all'indietro diſcopre l'operationi, che ſi fanno in ſeruitio, in benefitio de gli altri. Così è volgare ancora il ſimbolo della prudenza, e dell'eternità nel ſerpe. Così attribuiſcono la perfettione all'ouo, e quella perfettione particolarmente che è ſoggetto di materia, e di forma, e di cuſtodia; di corpo, e d'anima, e di conſeruatione.

Il capo, che è nell'huomo, come è la poppa della Naue, il Ciel nel Mondo, il Zodiaco nel Cielo; ſignifica tutto l'huomo, il quale è di tanta eccellenza, che ſe non moriſſe ardirebbe di accompagnarſi vguale à Dio; poſciache ſi vede, che con tutto, che poco

viua, passeggia nondimeno per le stanze più secrete d'Iddio: tempera, distempera gli elementi; costringe il Tempo, e genera, e dissolue, e la vita, e l'armonia. Necessariamente adunque muore: perche necessario è che si conosca Iddio. Ma così morto, il suo capo è simbolo di grandezza, e d'Imperio; onde nel principio del Campidoglio, vn' teschio d' huomo ritrouato ne i fondamenti, diede l'augurio felicissimo, che Roma sarebbe stata gran capo del Mondo, ò per via di Politica, ò per via di Religione, ò per via dell'vna, e dell'altra insieme. Spoglia opima della diuina potenza è il capo vmano, nel quale stà il ceruello, che è la sede dell'anima, l'origine de' sensi, il Teatro della memoria, e delle scienze. E ci stà il volto, che è sembianza d'Iddio istesso. Risiede nella fronte la maestà, i caratteri della vita, l'immagine dell'ingegno. Spira da gli occhi la nobiltà, diffonde i raggi de gli spiriti, che contrastano con la luce del Sole, & essa con loro. Da questi scaturisse la fragrantia della Diuinità. Il capo è Tempio della Sapienza, e sfera indeficiente di tutte le sfere. Primo mobile, & insieme Empireo di tutte le nostre operationi. Il capo vmano è come vna fortissima Rocca di materia mortale intrinsicamente congionta con la diuina; Iddio l'abbatte, e risoluendo le parti elementari, consacra, e s'vnisce le immortali, le conserua nel Cielo, e le discopre al Mondo, quasi tante piante di gloriosa oliua. Onde perciò era costume de gli Ateniesi di sepelir i morti adornandogli con le foglie, e co' rami di questa pianta, che è inditio di vera innocenza, e di stabilito riposo.

IDO-

# IDOLI

## *DE' QVALI NON SI PVO saper doue precisamente fussero i loro Tempij.*

## SATVRNO, ET I SVOI SIMBOLI.

O del Tempio di Saturno, non n'hò altra giustificatione, se non che 'l Capriolo lo ripone nel sito antico della Chiesa di S. Saluatore. Nè altra iscrittione parmi, che appartenga à quest' Idolo, che quella che è nel Conuento di S. Faustino in vn piedistallo mezo guasto, che dice AL DIO AGRICOLTORE SATVRNO SESTO COMMODO VALERIO DEDICO' QVESTA STATVA PER VOTO DI SINGOLAR DIVOTIONE. Saturno quanto all'istoria fù Padre di Gioue; antichissimo Rè in Italia; ne cui tempi parue, che ritornasse il secol d'oro. Perche, come racconta anco Giustino, non eran all'hora distinti gli huomini per maggioranza, ò per ricchezze, ma tutti vguali, giusti, e fedeli. Onde nella celebration delle feste Saturnali, s'osseruaua per legge espressa, che i Seruitori, e i Signori

Nel marmo però che è riposto nel Giardino di detto Monastero v'hà scolpito ALO non ARVALO senz' alcun segno d' abbreuiatura.

DEO ARVALO<br>SATVRNO<br>SEX COMMO-<br>DVS VALER.<br>V. S. L. M.

sedessero insieme tutti ad vna tauola medesima, Et nacque prouerbio, che volendosi inferir felicità si diceua, e si dice tuttauia. I TEMPI DI SATVRNO: Et il Poeta; *Redeunt Saturnia regna.* Et Seneca accennando, che non sarebbono sempre durate le allegrezze di Claudio: *Non semper erunt Saturnalia.* Scriuono che Saturno riducesse in maniera fertili i terreni col suo ingegno, che per molti anni poscia producessero da se stessi senza fatica di contadino. Ma nel vero Saturno, ò sia perche si dipinge vecchio, e tardo, con la falce, ò perche gli Egittij, gli riponeuano in mano quel circolo, che dimostra la continua succession dell'età, ò perche diceuano, ch' egli si mangiasse i proprij Figliuoli, non vuol significar altro che 'l Tempo; come appare nelle compositioni d'Orfeo. Adorauasi adunque Saturno, come immagine del Tempo, per esser' egli il sopraintendente, l'arbitro, e l'Imperatore di tutte le cose mortali. E vecchio, perche quanto è stato non può più essere; quanto s'hà tosto passa, quanto hà da venire, fuori che 'l Cielo, e l'Inferno, tutto è vecchiaia. Ed à tutti il Tempo è con la falce vguale. Si rinuolue in se stesso, diuora quanto genera. E genera tutte le cose del Mondo, & è centro, e sepolcro del Mondo. Nelle geniture Saturno porta la Morte; e'l Tempo, e la Morte sono quasi vna figura istessa, che difficilissimamente si conosce se non col tatto. Io hò veduto in vna Corniola antica di nobilissima grandezza, figurato il Tempo vecchio incoronato di fiori à guisa di Termine, ma con l'ale, con vna stella sopra il capo, e con il Mondo trà le mani. Perche egli se ben vola stà fermo, e termina l'operationi, & i pensieri de gli huomini, & con quasi assoluta potenza domina la Natura. In altre antiche scolture si vede incoronato di spighe, e di rose, con veste ricamata, e d'occhi; con l'ali à' piedi, e che tien trà le mani vna face accesa, intorno alla quale fà più riuolgimenti vn serpe segnato di molte Stelle; & vn' Archipendolo; significando che egli fugge volando, quando altri pensa ch'ei si fermi, che è Rè, ma di cose terrene, che discerne, aggiusta, e confusamente ogni cosa distrugge. Saturno adunque come simbolo del Tempo, (che si potrebbe forse rassomigliar nella catena d'Omero) hebbe luogo trà Dei; che non sarebbono stati altro, che viui essempi della dottrina Morale, quando i Prencipi troppo interessati, e la plebe de' Gentili troppo idolatra, non gli hauesser conceduti quegl' incensi, che solamente sono proprij della Verità.

MER-

## MERCVRIO CO' SVOI Geroglifici.

EGli era Mercurio, vno de gl' Idoli scielti da tutto il Mondo: perche in somma nella Statua (lasciando dà vna parte i tanti altri suoi significati) si rinchiude tutta la ragion di Stato; il che sensibilmente si conosce in moltissimi suoi ritratti antichi. E figurato in vna Corniola del Sig. Gulielmo Choul, co'l caduceo nella destra, con la borsa, e col gallo nella sinistra; con tre animali appresso, che sono l'Ape, lo scorpione, & il capro seluatico. Mercurio è simbolo proprijssimo d'ogni Artificio, d'opere, e di parole; il caduceo è posto per la Prudenza, la qual è lo scettro d'ogni Gouerno; la Borza dimostra il Tesoro; il Gallo la Custodia ardita, & la vigilanza perspicace, e terribile. Ma quel, che più importa; Il Gallo, come scriue Plinio vuol' esser solo il Padrone, non tollera compagni nel Dominio; Egli solo forma il Prencipe, onde anco Artaserse in Plutarco, volendo testificar, che colui, che haueua ferito il Rè Ciro, era degno d'ogni grandezza, & vnico nel valore, gli concesse priuileggio di portar l'insegna del Gallo; Quest'era vna dell'imprese di Minerua, e di Marte, e perciò (come eroicamente vien notato dal Sig. Carlo Pascali) si discerne il Gallo congionto spesse volte con le corone, e con gli scettri, soggionse il Fontana. L'Ape serue per l'industria. Lo Scorpion per gli stratagemi, i quali ne' tempi antichi veniuano concessi dà vna legge, che non si è mai potuta dichiarar à bastanza, se non in Sofocle. NON BISOGNA SCHERZAR CO' GRANDI. Il capro (che stembecco si chiama ne' nostri monti) è animal di mirabil vista, anzi dicono i medici, ch' egli hà nelle viscere anco vn liquore, che purga gli occhi. Vede lontano. Viue solitario nell'altissime rupi, onde Martiale.

*Pendentem summa capream de rupe videbis*
*Casuram speras decipit illa canes.*

Non può esser osseruato il suo viaggio. D'ogni cosa hà sospetto. Ma senza ricercare simboli forastieri, trà l'altre cose più care del Mon-

Mondellla v'era vn Mercurio di bronzo, con vn ſol'occhio in fronte, vna Stella nel petto; in vna man il pugnale, nell'altra la ſua verga; ripoſto appreſſo ad vn'altare, ſopra il qual ſono due vaſi l'vn ripien di monete, con la guardia d'vna ciuetta, l'altra di fiori, con l'aſſiſtenza d'vn gallo. D'vna ſol viſta è'l Prencipe, chiaro di celeſte riputatione, pacifero, e guerriero, religioſamente cuſtode de i teſori, e de gli onori. Hà l'ale à i piedi, & alle mani, perche ſcorre per tutti i negotij, e tutti egli ſolo riſolue. Ogni notte Giuliano Ceſare (ſcriue Ammiano) contemplaua Mercurio. Nacque in vna balza del Monte Olimpo, di Gioue, e di Maia; dice Fornuto bene: perche Mercurio il grande non è di ſangue ſe non regale. Perciò è deſcritto da Virgilio

*Ille patris, inquit, magni parere parabat*
*Imperio, & primum pedibus talaria nectit*
*Aurea; quæ ſublimem alis, ſiue æquora ſupra*
*Seu terram rapido pariter cum flamine portant.*
*Tum virgam capit, hac animas illa euocat Orco,*
*Pallenteſq; alias ſub triſtia tartara mittit.*
*Dat ſomnos, adimitq; & lumina morte reſignat;*
*Illa fretus agit ventos, & turbida tranat*
*Nubila.*

A Mercurio fù conſacrata da Ercole la ſua propria Claua. Egli è Nume della Secretezza, che è Madre d'ogni gouerno, perciò fù amazzato Argo da lui; ond'è che gli ſacrificauan le lingue, come ſi può cauar da Giouanni Grammatico, ſopra i Commentarij d'Eſiodo. Ma volgarmente era ſtimato il Dio dell'eloquenza, & inſieme della Pace; quaſi che l'Eloquenza manieroſa ſi ricerchi nel compor le conteſe, & ad annullar le offeſe; poſciache tanto dolce è la vendetta, che diuinamente è trangiottito fuor di ſteſſo, chiunque la rimette. Ma co'l farlo Dio dell'Eloquenza, lo confondeuan con quel gran Mercurio Trimegiſto, che fù nell'Egitto il primo Teologo, e'l primo Rè del Mondo. I Romani lo riueriuano col cognome di Pacifero, il che ſi ſcorge in molte Medaglie, e principalmente in quelle d'Auguſto, e di Traiano. Onde, e quelli Ambaſciatori, ò Noncij, che terminauano le Guerre, ſi addimandauano caduceatori; e così quelli, che nelle Città compariuano

ne'

ne' teatri, e nelle piazze à dar il segno del fine de' giuochi militari. Per vno di questi caduceatori interpreto io quella meza scoltura di basso rilieuo, che in atto di ragionar fù ritrouata nella noua fabrica della Chiesa di S. Giulia, la qual fù dà altri giudicata per vn Mercurio forense, ò piazzarolo; opinione, che io non sò doue si appoggi; perche pur leggiamo nell'Accaia di Pausania, che in vna Città di quella Prouincia era il ritratto di Mercurio Forense non ghirlandato d'oliuo, non parlante, non col ramo di lauro insieme col caduceo, non vestito, ma ignudo al solito di Mercurio, con alcune lampadi intorno, sopra la sua medesima base collocate. In Val Camonica fù adorato per Dio della Custodia, onde lo figurauano in vn cane, con la cetra antica, e col caduceo. Ed era così scolpito di bronzo, nel Marmo di Ciuidato, per quanto mi scrisse il Sig. Dottor Parisio, che fù Sindico di Valle. Perciò Fauorino, & Esichio riferiscono, che Mercurio si soleua riporre alle porte delle case, e delle Città. Fù detto Custode ancò del gregge de gl'Iddij; Et Apuleo, par che voglia, che Mercurio fusse il Dio Anubi de gli Egittij. Diodoro lo fece inuentor della lira di tre corde. Piena di tante eruditioni adunque essendo la Statua di Mercurio finto in vn

 cane,

cane, neceſſaria coſa è, che in qualche modo s'eſplichi, dicendo. Che la Cuſtodia deue eſſer Fedele, Ingegnoſa, Prudente, tutta ſpirito d'armonia, pendente da tre corde ſole, che ſono, Genio, Amore, Sollecitudine. Così con queſte parti ancora, guarda il buon Mercurio i potenti, e le perſone priuate.

MARMI DI MERCVRIO.

A. *In Breſcia vicino à S. Nazaro, nella Caſa de' Sig. Bornati.*
B. *In Breſcia appreſſo alle peſcarie.*
C. *In Breſcia alla Chieſa di S. Tomaſo.*
D. *In Breſcia in Paganora.*
E. *Nel Borgo di Verziano*
F. *Nella Terra di Lograto, alla Chieſa de' Santi.*
G. *Alla Pieue di Nigolento.*
H. *Alla Pieue di Ciuedato.*
I. *Fuori della Terra di Borno all'altare di S. Fiorino.*
* * *K. L. Del Nob. e Virtuoſiſs. Sig. Giul'Antonio Aueroldi hauuti in dono dal Nob. Sig. Abb. Lelio Federici l'anno 1690.*

A

MERCVRIO
SEX. SALVIVS
Q. F. QVIR.
RESTITVTVS
V. S. S.

B

MERCVRIO
L. POPLICIVS
L. F. BROCCO
PRO SALVTE
CORNELIÆ MA-
CRINIANÆ
VXORI
V. S.

C

MERCVRIO
CVSTODI
NON SINE MERITO
M. VALERIVS NERO
ET NEMO VALERIVS
SACROR. CVRAT.
D. S. P.

D

MERCVRIO
REIPVB. BRIX.
CONSERVATORI
C. CALLINIVS C. F.
EVTIPHRO
D. D.

E

MERCVRIO
CONSTANS
ACVTI
COMINÆ
V. S. L. M.

F

MERCVRIO
CN. CETRONIVS
PRAESENS
V. S. L. M.

G

MERCVRIO
SEX MVNATIVS
CAMPANVS
V. S. L. M.

I

MERCVRIO
L. SASIVS L. F.
RVFVS ET SASIVS
VALERIANVS
ET RVFINVS
FILII
D. S. P. D.

H

MERCVRIO
L. SAECONIVS
ZOZIMVS
V. F.

H

MEMCVRIO
MAXIMO
CONSERVATORI
ORBIS
C. SILLIVS FVNDANVS
C. FIL. QVIR. XV. VIR.
SACR. FAC. STATVAM
ET ARAM CC.
V. S. L. M.

K

MERCVR
Q CLODIVS
ARGVTVS
V. S. L. M.

L

MERCVRIO
L. M. CLODIVS
SP. F. TERTIVS.

# PANE, ET I SVOI SIMBOLI.

N Satiro coronato d'Ebuli, vestito d'vna pelle di Pardo, con la Siringa al fianco, e che suona vn corno, figuraua la Statua di Pane, dal volgo de' Gentili nominato Dio de'Pastori. Era scolpito in questa maniera nella Terra di Sali di Marasino, doue tuttauia nella Chiesa di S. Zenone, si legge l'iscrittion dell'a sua base, la qual dice: CAIO MVNATIO TIRONE DELLA TRIBV QVIRINA, DVVMVIRO DELLA GIVSTITIA, E CAIO MVNATIO FRONTONE SVO FIGLIVOLO DEDICARONO QVESTA STATVA AL CAVTO DIO PANE. Ma la Statua trasportata in Brescia nello Studio Aueroldo, fù finalmente donata al Sig. Duca di Ferrara. Vn' altro ritratto di Pane, è scolpito appresso alla Chiesa di S. Pancratio nella Terra di Montechiaro, dentro ad vn pezzo di pietra, che doueua essere parte del freggio del suo Tempio. Ed è il solo profilo della sua testa, posta in mezo ad vna ghirlanda di Pino, appresso alla Siringa. Fù coronato d'Ebuli anco da Virgilio:

*Pan Deus Arcadiæ venit; quem vidimus ipsi*

*Sanguinis ebuli baccis, minioque rubentem.*

Ma Sillio Italico attenendosi all'opinion più commune lo produce con la ghirlanda di Pino:

*Cingit acuta comas, & opacat tempora Pinus*

*Ac parua erumpunt rubicunda cornua fronte.*

Et così Propertio:

*Fagus, & Arcadio Pinus amata Deo.*

Egli non era Pane, altro che l'immagine di quella parte dell'Vniuerso, che è sottoposta al nostro senso. I suoi corni formano la Luna, che è matrice, e diadema della vita. La pelle di Lionpardo dimostra il Cielo stellato, il qual'è l'organo della generatione. E quell'ispido caprino scuopre la naturalezza del Mondo; la qual' è sentimentata ancora nella ghirlanda d' Ebuli; essendo che

questa

CAVTO PANI·
C·MVNATIVS
QVIR.TIRO.II VIR
I·D·ET·C·MVN
ATIVS FRONTO
FILIVS D·D·

questa pianta non nasce, se non ne'luoghi incolti, & hà la radice, quasi immortale, come anco la gramigna. La fistola di sette canne, che fù fabricata (fingono i Poeti) dal medesimo Pane, con le reliquie della sua ninfa Siringa, accenna l'armonioso concorso de'Pianeti nelle creature. Quel corno, che egli suona, aggiontogli da'nostri Gentili, è simbolo forse di quell'horrore, co'l quale (stando nella mera istoria dell'Idolatria) credeuan, che egli inducesse i Panici spauenti; i quali sono quelle importune repentine paure, che à Ciel sereno, ò nuuoloso assaltan gli huomini ne'luoghi più rimoti. E la ghirlanda di Pino chiaramente dimostra anch'essa, che Pane certo non è altro, che'l composto mortale più perfetto della Natura; perche il Pino nella Teologia d'Ouidio è l'arbore caro à Cibele, cioè alla Terra; fingendo egli, che prima fusse Ati giouinetto, del quall'ella era stranamente innamorata

*Et succinta comas, hirsutaq; vertice Pinus*
*Grata Deum matri; siquidem Cybeleius Atys*
*Exuit hoc hominem truncoque induruit illo.*

Ma il simbolo di Pane si conosce altamente nel bronzo di basso rilieuo del Signor Gaetano, nel qual si discerne disteso per terra, coronato di raggi, con le braccia aperte, e sopra d'esso Amore, che gli caua le viscere dal lato sinistro, sotto l'aspetto d'vna lucidissima Stella, che trà vna ghirlanda d'oliuo, pioue vna infinità di lampi. Nè meglio forse poteua esprimersi tutto il contenuto della generatione, la qual'è opera del Mondo, fatta nella presenza d'Iddio, che vi adopra per ostetrice l'Amor diuino. Dio è figurato nella Stella; la sua Prouidenza ne'raggi; la Sapienza nella ghirlanda d'oliuo. La generatione non è altro, che'l medesimo cuore del Mondo; nella estrattion della quale, Amore ch'è ministro di perfettione, cagiona che'l Mondo acquista i raggi della diuinità, & all'hora disse Virgilio

*Spiritus intus alit, totamque infusa per artus*
*Mens agitat Molem, & magno se corpore miscet*
*Inde hominum, pecudumq; genus, vitæq; volantum,*
*Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore Pontus*
*Igneus est olijs vigor, & cælestis origo.*

Potreb-

Potrebbesi anco specular, se la corona d'oliuo, che è in questo bronzo, volesse dimostrare, che la volontà diuina, trapassa nella creatione, per quella concordia, e per quella pace de gli elementi, che per applauso diuino è necessaria, allo stabilimento della la Natura. Oueramente questo quadro dimostra il furto, che fà Amore (secondo i Platonici) delle cose diformi, per vnirle alla bellezza, priuando l'huomo de gli affetti terreni, per infondergli la contemplatione della diuinità. Nel qual caso Pane vastissimo ritratto del picciol Mondo dell'huomo, sciogliendosi la Siringa, cioè non curandosi di queste cose, che son create à tempo, riceuendo mirabilmente la pioggia d'oro de gli influssi diuini si riflette solo in Dio, e dolcemente rapito, non si cura delle piaghe della mortalità, ma brama d'abbracciarsi col suo principio, e di trasfigurarsi trà quell'oliuo, che habbiamo accennato ne' simboli di Tilsino. Il Sig. Medico Pezzotti riducendo anch'egli questo gieroglifico, in forma d'vn gratiosissimo Emblema, così chiaramente l'espresse.

Pan

*Pan genitor rerum ſpiranti excuditur ære,*
*Cuius cor medio è pectore tollit Amor.*
*Pendet oliua ſuper, ſummo quam vertice Sydus*
*Illuſtrat radijs, luminibuſque fouet.*
*Palladis hic prudens reſidet ſapientia, fulgent*
*Ac ſummi rerum ſemina quæque Poli.*
*Maxima ſunt Veneris Nati miracula, gaudet*
*Non homines ſolum, ſed ſuperaſſe Deos.*
*Omnia vincit Amor, & nos cedamus Amori,*
*Sic trahimur fatis, ſic iubet ipſe Deus.*

Ma che dichiari quanto s'è andato diſcorrendo intorno alla generatione, manifeſtamente può apparer ancora nella iſcrittione di quel Marmo, che l'Aragoneſe diſſegna ſcolpito d'vn'huomo, e d'vna donna, vicino alle caſe della già Canonica del Domo. Il qual Marmo io direi che fuſſe quello che è sù la ſtrada diritta, che và dal Veſcouato alle peſcarie, ſegnato di due figure ſimili, ma rouinate, e priue per quel che appare della iſcrittione, che ſoleua eſſere, come parimente raccoglie il Solatio, del ſeguente penſiero CAIO QVINTIO MVCIANO, ET ERRODIA SINNESIA SVA CARISSIMA MOGLIE SCIOLSERO IL VOTO AL LVCIDO PANE. Io credo che in queſti ritratti ci venghi eſpreſſo il Simbolo de' conſorti felici. Diceua il Fontana, che Pane fù finto Dio boſchereccio; perche non è da ogn'vno conoſciuto il Nume della Natura; e che l'inghirlandauan di Pino; perche queſta pianta ritien vn certo che di maeſtà funebre. Adunque il noſtro Mondo hà per corona la morte; ouero ſe gli attribuiſſe tal corona, perche tutto il Mondo al fine non hà altra grandezza che 'l ripoſo onorato, e'l Pino è dedicato al ripoſo nel noſtro Oratio:

*Quo Pinus ingens, albaq; populus*
*Vmbram hoſpitalem conſociare amant.*

Fù generalmente adorato da tutti i popoli; e gli Aſtrologhi vogliono, che egli, e non la capra, la quale diede il latte à Gioue nell'Iſola di Candia, formi nel Zodiaco la figura del Capricorno; per-

che (secondo Igino) egli tale si finse nella Guerra, che hebbero gli Dei contro à' giganti. Lo costituiscono per ascendente de' gran

Prencipi

Prencipi, dichiarandosi, che sotto di lui nascessero, & Augusto, & il Gran Duca Cosmo de' Medici, come testificano i riuersci delle loro Medaglie. Sotto all'imperio di Pane vengono rassignati tutti gli altri Numi seluaggi, e notturni, le Fantasime, e le Streghe. Onde il Filosofo Maggio in vn certo suo piaceuolissimo discorso, và introducendo quest' Idolo, per capo di que' rumori, che le donnicciole del Bresciano attribuiscono à quel Fantasma, che esse addimandano la Donna del giuoco. Della quale pur tuttauia temono quelle che sono fresche di parto, che non osano perciò d'vscir di sotto dalla gronda del tetto, fin che non vanno alla Chiesa à farsi benedir dal Sacerdote. Vso, e spauento antichissimo, come si raccoglie da S. Agostino, e da Varrone. Allude all'opinion del Maggio, anco quella del Bonfadio in que' suoi versi:

*Vscite Donne, vscite*
*Da gli albergi rinchiusi,*
*Ch'hoggi mai son fuggite*
*Le fantasme notturne, & la Regina,*

*Che con tanti rumori*
*Vi spauentane i cori. Vscite, vscite.*
*Già la sonante turba peregrina*
*Co'strepiti confusi*
*Muta è giunta in Arcadia, & iui inchina*
*Il Dio Pan de'Pastori, e de gli armenti;*
*Vscite homai propitie à i miei lamenti.*

Gli attribuiscono oltre di ciò l'inuention del ballo, proclamandolo padre dell'allegrezza; questa dicendo, che sia l'alueo della Vita. E perciò in vn bronzo del Sig. Lelio Gauardo, ritrouato in Mompiano, se ne stà Pane appoggiato ad vn arbore, e suona il ballo a Ninfe, & à Fatuelli. Ed è con Pane vn giouinetto ghirlandato di fiori, co'l corno di douitia, & vn leuriero al lasso; che è interpretato per il Genio di questa amenissima contrada. Sacrificauano i Bresciani à questo Nume in diuerse maniere; ma principalmente gli offeriuano frutti, latte, & acqua; ouero semplice-

mente

mente accendendo ſopra vn' altare campeſtre il fuoco di legni di Pino, cantauano al ſuon della cetra le ſue lodi. Bacco iſteſſo, dopo la ſua deificatione ancora ſi finge, che ſacrificaſſe à Pane. Simbolo del ſenſo vmano che adora l'Vniuerſo. Onde manifeſtamente appare ciò, che ſignifica quell'intaglio antico, che è in caſa del Bagnadore, e fù ritrouato nel rifabricar la Chieſa di Sant'Affra. Nel qual ſi conſidera l'immagine di Bacco, con le corna, e co gli orecchi di capra; con la pelle di queſt'animale intorno, e con la tigre à piedi; il qual' innanzi ad vn' altar di campagna, porta vn ſacrificio di frutti, tenendo anco vna facella acceſa. Ouero queſta ſcoltura ſignifica, che tutta la libertà mortale è ſuddita di Pane, che è centro, e circonferenza di queſto noſtro inferiore vniuerſo. Ma con queſt'intaglio ve n'hà congionto vn'altro rileuato di figura, che è donna di ſopra da'fianchi, con le ali parte di piume, e parte di cartilagine, e con le coſcie, e co'piedi d'vccello d'acqua, la qual' innanzi al ruſticano altare ſuona l'iſtromento d'Apolline, e di Mercurio. Forſe queſto è 'l ritratto della Mente vmana, la qual eſſendo, come piace à Socrate nel Filebo, vna certa progenie della Cauſa, che è cagione di tutte le coſe, ella parimente concorre col Senſo, ne gli affetti terreni, in maniera, che ambidue inſieme vniti ſi fan meri idolatri del Mondo. Bacco in queſto ſignificato hà i corni, come lo dipinge anco Ouidio:

*Accedant capiti cornua, Bacchus eris*

Gli quali (pretermettendo Orfeo) perche ſono di toro dimoſtran la fierezza della ſenſualità, che vrta à capo chino, à petto aperto in tutti gli obietti terreni. L'orecchio caprino è ſimbolo d'vn' acutiſſimo vdito, dicendo Archelao, che non ſi ritroua animale, che in queſta parte ſuperi la capra. Onde auiene, ch'ella ſia Gieroglifico ancora dell'auidità. Pare che diuori ciò che ode, e ciò che vede. E tanto diuora, che ſterpa le radici. Onde le capre eran bandite d'Athene. Perche l'Ambition petulante non appartiene à i ſauij. La Tigre è propria del ſenſo, com'è inſegna ſingolare di Bacco; perche quando il ſenſo non hà la ſua Nemeſi, non riconoſce alcuna ſorte d'vmanità. Porta il Senſo ſempre la face dell'appetito acceſa, nè però fà ſacrificio d'altro al Mondo, che di coſe caduche, e più che breuemente ſoggette alla putrefattione. Così la Mente vmana, la quale tanto è finta femina, quanto è congionta col

Senſo,

Senſo, ſacrifica anch'ella à Pane, quell'armonia, che le vien participata dalle sfere, e col mezo della quale eſſa ancora genera penſieri, e diſcorſi tutti riuolti al culto del Mondo. Hà le ali parte di Acquila, e parte di nottola, percioche vola di giorno, e di notte,

e ſi trat-

e si trattiene vgualmente nella luce, e nelle tenebre. E mezo vccello acquatico, perche se ben riposa in terra, sono nondimeno i suoi diporti nell'acque, che rapidamente portano gli atomi della vita, al fine della generatione. Vna figura simile si conosce nel rouescio d'vn de' Medaglioni d'Augusto dedicato da Turpiliano, & in vno d'Alessandro consacratogli da i Lesbij, con quelle espositioni, che si vederanno ne'miei libri delle Medaglie.

## DICHIARATIONI DELLA TRIBV QVIRINA & del Duumuirato della Giustitia.

LE Tribù de gli antichi erano quelle diuisioni della Città, e del Territorio che da noi son nominate le Quadre. Trentacinque erano le Tribù di Roma, diligentemente raccontate dal dottissimo Rosino. In alcuna di queste conueniua, che fusse ascritto chiunque godeua la Cittadinanza di Roma; donata per la legge Giulia, (come racconta il Panuino) à i Toscani, à gli Vmbri, à i Galli, & à gli altri popoli di quà dal Pò. La Tribù Quirina, della quale fanno mentione Festo, e Tullio nell'oratione pro Quinctio, & Asconio nell'oratione pro Cælio, fù la trentesima quinta. In questa manifestamente appare, che fusse descritta la Valcamonica, testificandolo trè euidentissimi Marmi, che sono nella Terra di Malegno, vno alla Chiesa, l'altro all'Altare di Santa Lucia, e l'altro à Sant'Andrea. Nel Conuento anco di San Pietro, posto trà Breno, Bienno, e Ciuidato, vi si ritroua vn'altra iscrittione col medesimo testimonio. Et io qui tutti quattro gli riporto, acciò possa conoscer'il Mondo, che non solamente la Città di Brescia, ma le Valli ancora participarono gli onori medesimi di Roma. Dice il primo, tralasciate le due righe superiori, le quali nō si possono leggere per la rottura del sasso. LVCIO SASIO SECVNDO DELLA TRIBV' QVIRINA, DVVMVIRO DELLA GIVSTITIA COSTITVI' QVESTO ALTAR SEPVLCRALE ALLA SVA MOGLIE INCOMPARABILE, ET A SE STESSO, ET A TVTTI I SVOI, CIO' FACENDO MENTRE ERA VIVO. Et da questo solo può comprender ciaſ-

ciaſcuno l'interpretatione de gli altri; riconoſcendo il ſignificat della Tribù, nella parola QVIR.

Furono molte ſpecie di DVVMVIRATO appreſſo à gli antichi; ma queſti noſtri Duumuiri ſegnati in queſto modo II. VIR. I. D. erano due perſonaggi, che nelle Città libere da gli antichi chiamate Municipij, haueuano la cura del criminale ſententiando i misfatti; e ſi creauano del numero de' Decurioni, cioè del Senato. Il che ſi legge anco nel Codice, in Pomponio nella ſeconda legge *De origine iuris*, & in Vulpiano, & in Paolo chiariſſimi Giureconſulti. Queſto Magiſtrato è preſcritto da Liuio per antichiſſimo, e ſupremo.

1

..RV....AES....<br>
...TL.......AES.....<br>
L. SASIVS QVIR.<br>
SECVNDVS II. VIR<br>
I. D. VXORI<br>
INCOMPARABILI<br>
ET SIBI ET SVIS. V. F.

2

SECVNDO<br>
ET FRONTASIAE<br>
FRONTONIS FIL.<br>
C. GAVIVS QVIR.<br>
PRIMVS<br>
ET L. GAVIVS QVIR.<br>
FRONTO<br>
PARENTIB. PIISSIMIS.

3

V. F.<br>
L. STATIVS<br>
L. FIL. QVIR.<br>
VALENS<br>
SIBI ET L.<br>
STATIO ❧ CAPITON.<br>
FILIO<br>
CARISSIMO

4

Q. ANTISTIVS. C. F.<br>
QVIR. VALENS<br>
II VIR I. D. ET.<br>
C. ANTISTIVS C. I.<br>
QVIR. FRONTO<br>
C. ANTISTIO PRIMO<br>
QVINTIAE Q. F.

# DICHIARATIONE DELLE DVE FIGVRE contenute nel Marmo di Quintio, & di Erodia.

*IN vn medeſmo quadro vn' Huom ch'è raſo*
*Vediam, ch'hà in man il cor, la toga indoſſo,*
*Et vna Donna oneſta, e bella in viſta,*
*Co'capelli diſciolti, e in parte vniti*
*Sotto vna benda ſemplice, e pompoſa*
*D'vn lucido gioiello, che diſcende*
*Da la chioma leggiadra*
*Nel bel Ciel de la fronte,*
*Che ſcopre con vaghezza*
*Sotto à vn candido velo traſparente*
*La ſiniſtra mammella,*
*Che trà le creſpe di quel vel ſoſpinta*
*Quaſi ſotto à vna Stella*
*Si raſſomiglia al Sole,*
*Dolcemente inalzata*
*Parte dal ſodo ſuo, proprio, e natìo*
*D'animato alabaſtro d'Oriente,*
*Parte da quella man, che la trattiene*
*Cuſtoditrice ſcaltra*
*Del ſuo pudico amor colmo di zelo.*
*E la veſte che l'orna è pura, e ſchietta.*
*Il Maſchio è da la deſtra, eſſa da l'altra;*
*Ma in profil, ch'ad ambi inſieme è vn ſolo.*
*Così finſer la vera alta figura*
*De i FELICI CONSORTI i Padri antichi*
*De i Cenomani illuſtri. E queſto è'l ſenſo.*
*D'ogni ſuperfluità l'huom maritato*
*Deue eſſer netto, e ſenza vn pelo in capo*

Di vanità superba. Huomo honorato,
E di negotio prattico, e gentile,
Nel vestir più commun, ma più leggiadro
Se'n vadi co'suoi pari anch'egli al paro.
Mostri à la Moglie il cor, ma non gliel dia,
Ma sempre il tenga in man, sempre pensando
A la famiglia sua, ch'in lui soggiorna
Come l'alma nel cuore,
Come il calor nel fuoco;
In questa tenga gli occhi,
Animandola ogn'hora
Quasi Strutiocamelo,
Che con le spere de'suoi raggi intento
Si fà de'figli suoi proprio elemento.
La Donna accompagnata
Come la Vite al'Olmo, e l'ombra al lume
Al suo caro Marito,
Sia in parte artificiosa,
E in parte neghittosa a le sue pompe,
Con gratia lusinghiera
Puramente sepolta
Ne l'onesto sembiante
S'orni, ma non istenti in tempo alcuno
De la cura di Casa il ministero.
Penda ne la sua fronte ogn'hor gioconda
Con allegrezza altera
Il gioiel de la Fede
Il gioiel de l'Amore
De gli honorati suoi savij pensieri,
E per tenersi à canto il suo Consorte,
Giudiciosa innocente,

Di

*Di viuace piacer faccia à lui mostra,*
*Co'l chiaro ingombramento*
*De l'amoroso vel de le carezze.*
*Faccia co' manti suoi nube serena*
*Al ben guardato, e custodito corpo,*
*Et in ogni stagione*
*Sembri cara colomba*
*Non superbo Pauone.*
*Stiano semp e vguali*
*Sè che l'vno non sia seruo de l'altro,*
*Ma d'vguale Fortuna*
*Vgualmente padroni.*
*Che in questo modo hauran diuini in terra*
*I CONSORTI Prudenti*
*Felicissimo albergo, auree catene,*
*Fiume senza pensier, giorno senz'ombra.*

## VN ALTRA ESPOSITIONE
### Del Marmo di Caio Quintio Muciano.

I Concetti Morali notabilmente sforzano gli animi virtuosi à diuersi parti di considerationi molto segnalate, e diuine. Onde il nostro Marmo, nel qual habbiamo espresso le immagini de i ben auuenturati Consorti, costrinse anch'esso il Sig. Benedetto Sossago nobilissimo, à farsi dichiarar in questa maniera:

*Patritio quondam cretus de sanguine dextram*
*Porrigit, & fibris corda reuulsa tenet.*
*At diffusa comas distinctaq; fæmina frontem*
*Iaspide dextra offert vbera leua manu.*
*Quis sine corde precor, vel quis sine lacte nigatur*
*Corde tuo Coniux, fæmina laste tuo?*

Et il Signor Pietro Pio, così l'espresse anch'egli:

*Queste antiche figure*
*Scoprono de i consorti almi, e beati*
*Le tranquille dolcezze, e gli aurei fati:*
*L'un mostra à l'altra il core,*
*L'altra à l'altro la Fede:*
*Egli à lei il suo amore,*
*Ella à lui la mercede*
*De l'ambrosia felice*
*Per cui l'un l'altro è insiem rogo, e fenice.*

E certo è, che non v'hà cosa alcuna mortale, che possa esser rappresentata da questo Marmo, fuori che lo stato de i veri maritati, considerando, che queste due figure portan principalmente per loro impresa il cuore, la mammella, e molte gemme insieme concatenate; cioè vn sol volere, vn sol nodrimento, vna sola vnità di varij pensieri, tutti insieme legati nell'oro della purissima fede. Tre condi-

conditioni, che solo nascono da i felici legami del matrimonio; e che si contemplano anco espressi in vna gioia antichissima dello Studio Aueroldi, nella qual si vede la immagine di Giunone Dea

delle nozze, che coronata di mirto, con vn gioiello in fronte, scopre anch'essa la poppa sinistra; hà vn cor nelle mani, e nel grembo vn giogo, che tien da ambidue i capi le ghirlande di rose, e le stà à' piedi il Pauone. La quale scoltura, se noi vorremo anco separatamente descriuere, diremo, che Giunone con questi simboli dimostra che'l Maritaggio deue esser semplicemente coronato di puro amore, e d'allegrezza; non hà da esser'altro che Vnità, Base d' vna sol' anima; Dolcezza candidissima naturale; Seruitù riposatamente vguale, & onorata d'onor che illustri le essequie ancora, & il sepolcro. Et intendo io pure, che questa Giunone sia coro-

nata

nata di mirto, se ben sò, che Scoliaste interpretando alcune parole di Nicandro, dice in vn certo modo, che Giunone hà in odio questa pianta, perche di essa fù coronata Venere nel Monte d'Ida, poiche ottenne la fauoreuol sentenza di Paride; leggendo io in molti autori, e particolarmente in Claudiano, che nelle nozze segnalatamente s'adoperaua il mirto:

*festa frondentia myrto*
*Limina cinguntur; roseisq; cubilia surgunt*
*Floribus, & thalamum dotalis purpura uelat.*

Ed è ben proprio de' matrimonij il Mirto, come proprio d'Amore, e degli amanti, li quali fin nell'altra vita, appresso à Virgilio viuono ne' boschi di Mirto

*Hic quoque durus Amor crudeli tabe peredet*
*Secreti celant calles, & myrtea circum*
*Sylua tegit.*

Et appresso à Tibullo, portano di là medesimamente questa corona

*Illic est cuicunque rapax mors venit amanti;*
*Et gerit insigni myrtea serta comas.*

L'Vnità l'habbiam dimostrata nel gioiello. Si sà, che 'l cuore non sostien altro, che vn'anima. Nota è la proprietà del latte, come anco il gieroglifico del Giogo. La ghirlanda di rose è communemente simbolo di vita onorata, e di morte onorata insieme; che sono i due fini del matrimonio. Perciò gli antichi voleuano, che i lor sepolcri si spargessero di rose, e non vna sol volta, ma più volte, lasciandone gli ordini prefissi, e scolpiti ne i marmi, come leggiamo ancor noi in due de' nostri; l'vno de' quali era nel pauimento del Domo, & è notato dal Solatio, e l'altro nella Terra di S. Eufemia in casa de' Cereti, & al presente (1690.) à Bompensiero de' Nob. Sig. Lane. E con molta ragione conuengono le rose à i morti, perche, come ben' espresse anco il Cardinal de' Medici, che fù poi Papa Leon vndicesimo; la vita dell'huomo, e della donna nobilissima, non può hauer altra comparatione, che quelle della rosa,

rosa, che in vn giorno solo felicissimamente nasce, e languidissimamente sparisce; e pur non perde la sua bellezza rispetto all'immortalità, che supera le cose mortali; e con molta felicità si conserua nella consacrata virtù de gli odori.

| |
|---|
| L. PANDVRO |
| ...... VIRLIANO QVI |
| VIXIT MENSE VIIII ...... |
| FILIO CARISSIMO ET |
| CORNELIAE SERVANDÆ |
| VXORI DVLCISSIMAE |
| CORNELIVS BITTICIO... |
| .... EGIAFABR .......... |
| VT EX VSVRIS QVO ........ |
| ANNIS ........................ |
| ROSAS PONANT ........ |

| |
|---|
| L. LVCRETI |
| EPHORI. VI. VIR. |
| AVG. AMICO CARISS. |
| ET STATIÆ VERÆ |
| CONIVGE HVIVS DOMNE |
| MEAE SANCTISSIMAE ET |
| AMICAE CARISSIMAE IIS |
| ARAM POSVIT |
| ET ROSAS |
| AVRELIVS TIMARCVS |
| ÆTERNVM. |

RAG-

## BACCO, ET I SVOI SIMBOLI.

L Tempio di Bacco; ſecondo il Capriolo; era dou' hora è la Terra di Sant' Eufemia, vn miglio fuori della Città. Ma che fuſſe in Breſcia non vien' aſſerto, ſe non da vna ſcrittura, che è ſenza nome. La qual racconta, che doue altre volte fù la Chieſa della MADONNA Santiſſima delle Gratie, iui anticamente fù l'Altar di queſt'Idolo. Queſta Chieſa già cent'anni era vn mezzo millio fuori della Porta delle Pile. Adunque, & il Tempio di Bacco era nella Città, la qual ſi rinchiudeua in vn larghiſſimo circuito. Alcuni marmi appartenenti à Bacco ſi ritrouan nella noſtra Piazza maggiore; & io gli hò ripoſti, con altri di que'pezzi, che per eſſer diſperſi per molti luoghi, non han certo ſtabilimento. Diſſi con breuità, nel diſcorſo di Pane, che Bacco figura il Senſo, la libertà ſenſuale, e la libertà aſſoluta. Confrontandomi in parte con la ſolution del Problema di Plutarco: *Cur Bacchum liberum vocant*.

Et con Ouidio:

*Cura fugit multo, diluiturq; mero*
*Tunc veniunt riſus, tunc pauper cornua ſumit,*
*Tunc dolor, & curæ, rugaque frontis abit.*

Ed imparai da Seneca, tenendo, che Bacco ſia cognominato libero, non per la lingua licentioſa di chi tracanna il vino (la cui licenza non è libertà, ma ſcelerata pazzia) ma perche à gli huomini libera (come teſtifica anco Anacreonte) l'animo dalle cure mordaci, gli aſſicura, gli corrobora, gli viuifica, gli rende audaci in tutte le impreſe. Solo à i corni di Bacco diedi la ferocia del Toro. Stabìlij il Senſo vmano, con qualche eccesſo di paſſion' efficace. Dicono alcuni, che Bacco ſi adoraua nelle Città libere; perche Diodoro ſcriue, ch' egli fece libere tutte le Città della Beotia. Altri lo chiamano il diffenſor della libertà. Et Pauſania raccorda, che fù adorato nell'Attica, ſotto al titolo di liberatore. Perciò nel

noſtro

noſtro ſingolariſſimo Cameo, conſideriamo Bacco armato di corazza, ghirlandato d'ellera, e con vna face in mano acceſa, e d'ogni intorno faſciata di vite, e di ſpiche, col Monocerote appreſſo, in luogo della Pantera, e col giogo, e con la catena ſpezzata ſotto à piedi. Significando LIBERTA' NATVRALE, E GENEROSAMENTE ACQVISTATA. ET EFFICACEMENTE CONSERVATA IMMORTALE, FELICE, ET ABBONDANTE. Diodoro, & Euſebio commentano, ch' egli fuſſe Prencipe Tebano. Trionfò dell'India. Anzi pare s'oſſerui, ch'egli inuentaſſe il trionfo. Et eccoci perciò vn'altra volta nel ſimbolo del Senſo, il qual'è l'inuentore delle grandezze mortali. Nella Medaglia di Marco Volteio, Bacco hà per roueſcio Cerere Dea della Terra dimoſtrando, che tutto il Mondo elementare è ſuddito del Senſo. Perciò l'ellera non tanto è conſecrata à Bacco, perche dimoſtri antichità, e nobiltà come ſi caua da Ouidio, che ne incoronaua la Muſa principale

*Surgit, & immenſos hedera redimita capillos*
*Calliope querulas portentant pollice chordas.*

Ouero perche ſignifica Vittoria, e ne'Soldati d' Aleſſandro dopò il ritorno dall'India, & nell' eſſercito Romano dopò la preſa di perſeo Rè de' Macedoni; ò come canta Oratio

*- - ſeu condas amabile carmen*
*Prima feres hederæ victricis premia.*

Ma anco è propria di Bacco l'Ellera; perche queſta pianta, (che è deſcritta da Teofraſto, per ſempre biſognoſa di molto nodrimento) è tenaciſſima, così che ad ogni coſa s'attacca, e s'abbraccia, come fà apponto il Senſo, il qual diuenta corpo ſoſtegno, ornamento, e trofeo di tutti quelli obietti, à i quali ſi appoggia. E Filoſtrato incoronando l'antro di Niſa, (che fù la ſtanza di Bacco,) di Lauro, di Vite, e d'Ellera, dà ſentimento anch'egli à queſta noſtra interpretatione, diſponendo, che di tre coſe principalmente ſi diletti il ſenſo, cioè d'Onore, d'Allegrezza, di Nobiltà. In Bacco finſero tutti gli eccеſſi ancora del deſiderio vmano, e quella ſconcatenata libidine, ò ſchiuma della Natura, che ſopra le grandiſſime ſcene del Mondo produce i moſtri, e le chimere, acciò ſi conoſcano i Numi, e gli huomini. Diedero queſti attributi à Bacco

co, perche fù Prencipe vgualmente generoſo, e licentioſo. Così l'adulation Greca ſapeua deificar' il Vitio, & la Virtù; attenendoſi all'Idolo della Monarchia. Ma Bacco forſe ſi deificò da ſe ſteſſo in quegli antichiſſimi tempi, ne' quali gli huomini ſpauentati da i diluuij, credeuano facilmente che ogni potente fuſſe vn Dio; perche la neceſſità rende gli huomini ſuperſtitioſi, non ſolo d'ogni ſpiracolo diuino, ma d'ogni noua fantaſtica nouità popolare. Conoſceuan que' primi Prencipi, che l'horror diuino formaua gli Idoli delle genti. Onde ſecondo il genio de' popoli ſi faceuano i Prencipi, loro Dei, ò per almeno Sacerdoti. Contentandoſi di queſto titolo quando conobbero, che s'era fatto infinito il numero de gli Iddij, e che perciò diuentati ſcenici, e troppo popolari, non dimoſtrauano più quella dignità antica, che ſotto nome di religione era ſempliciſſima Baſe, & Anima di Regno. Conueniua perciò che i Prencipi s'inchinaſſero, in apparenza, à quelle ſtatue, come ſe fuſſero ſerui di eſſe, per mantenerli in riputatione; ſapendo che l'operationi, i cenni, e i ſogni di chi gouerna ſono indifferentemente gli ſpiriti de i ſudditi; e ciò, ò per neceſſità, ò per elettione di queſti. Ouero ſi creauano Sacerdoti i Prencipi, quando conobbero, che la dignità del ſacerdotio eſſendoſi fatta coloſſo di Maeſtà formidabile, ſi rendeua Monarca, & arbitra di tutte le leggi. Coſtume che hoggidì oſſeruano i Seriffi d'Affrica. Ma Bacco è volgarmente poſto per l'inuentore del vino, e le fauole della ſua naue, delle ſue baccanti, che vcciſero Orfeo, & i proprij Figli; e de i ſuoi tirſi, e fatuelli; e di Sileno, ſon trà le mani d'ogn'vno, con la lettura delle Metamorfoſi d'Ouidio, che ſono tutte ripiene di miſteriosi politici penſieri appartenenti alla profondiſſima, e ſacra libertà de gl'Imperi.

## CERERE, E QVEL CHE SIGNIFICA.

Ella Terra di Flero habbiamo vn Piediſtalo dedicato à Cerere, nel qual ſi legge, ch'ella è chiamata MADRE GRANDISSIMA PORTATRICE DE I FRVTTI, come appare dalla medeſima iſcrittione, la qual'hora appena è intiera dal mezzo in giù, hauendo ella ſcorſo quella ſorte, che per colpa de gl'ignoranti è ſtata ſcorſa da vna infinità di Marmi Breſciani. Et dice:

CERERI
MATRI MAXIMAE
FRVGIFERE
QVINTIVS
GEMELLVS
V. S. L. M.

Per le quali parole veniamo à conoſcer, ch'ella non è altro, che la Terra, da gli antichi nominata anco Cibele, & Opi. Perciò diſſe Euripide, che Cerere era Dea, Regina, e Nodrice. Et Apoleio la coſtituì, per original parturiente di tutti gli animati. Ma altri, & Ouidio in particolare, non la ſignifican per la terra; ma sì ben per vna Donna di gran ſenſo, la qual'introduſſe ne gli huomini l'vſo dell'aratro, e le leggi:

*Prima Ceres vnco glebas dimouit aratro;*
*Prima dedit puges, alimentaq; vitia terris;*
*Prima dedit leges, Cereris ſunt omnia munus.*

Perciò diceuano, che quella, che era Cerere trà Greci, era Iſide trà gli Egittij; confondendo inſieme la materia del Mondo, & vna parte

parte dell'anima della Natura inferiore. Callimaco attribuisse anch'esso à Cerere l'inuention delle leggi; ma egli forse intende, perciò di prouar, che le leggi son connaturali alla creation delle cose; inferendo, che Dio in vn medesimo istante crea l'anima, e le costituisse gli ordini della vita. Si discerne il simolacro di Cerere in molte Medaglie, in molte guise: ma principalmente con la corona di spiche secondo il detto di Tibullo:

*Bacche ueni: dulcisq; tuis de cornibus uua*
*Pendeat, & spicis tempora cinge Ceres.*

Corona non men significante vniuersal nodrimento, che abbondanza, vittoria, e vera felicità; come si può argomentar dal sogno di Eumene in Plutarco. Ma ch'ella chiaramente ci rappresenti il simbolo della Terra, lo testifican' Eschilo, & Esichio; l'vno facendola madre, e l'altro nodrice di Diana. Perche la Luna, secondo alcuni, riconosce l'essere, & il cibo dalla Terra. Ma più nel proprio si conferma questa opinione, con l'apparato di quella Statua, che di lei racconta Pausania. La qual'era vna immagine di donna, vestita riccamente, co'l capo di cauallo coperto di molti serpi, e con vn Delfino, & vna Colomba nelle mani, e posta à seder sopra vn sasso nella bocca di vna spelonca. Imperciocheche la Machina del Mondo elementare, per se stessa è femina nobilissima, che per natura è d'animo feroce, e generoso; suddita à mille vigilantissimi perpetui mostri raggiranti, & istriscianti fantasmi; labile, e soaue; e nella prospettiua della profundissima Eternità dedicata alla quiete, & al riposo. Vien detto che 'l Centro è femina nobilissima; perche trahe l'origine da Dio, che la creò quasi vn'altr'Eua dalla costa del maschio; da i membri del primo LVME, al quale la sottopose, come Donna onorata à marito regale. Principal sede dell'anima è il capo, che in Cerere è finto di cauallo; perche quest'animale significa anima, appresso ad Adamantio; ma anima che è capace di freno, di disciplina, e di giogo. Hà capo di cauallo; perche porta l'insegna di quelle cose, che in lei militano con gran forza, che sono la Ragione, e la cupidità, Corsieri della vita vmana, e corsieri insieme d'Amore, come si nota parimente nella scoltura di Maderno. E la Ragione, e la Cupidità sono anco le due faci, co' le quali Cerere và ricercando la sua Proserpina, cioè l'essenza

ſenza dell'anima della qual eſſa viue. Ben sò, che le fauole vogliono, che Cerere habbia capo di cauallo, perche raccontano che Nettuno tramutato in cauallo, & eſſa ancora in caualla ſi congiongeſſero in maniera, che fatta grauida partoriſſe poſcia il cauallo Arione. Ma queſto congiongimento, e creatura inſieme dichiarano apponto, quel che diciamo di Cerere; perche la Terra ſenza l'Acqua non produce, ma ſi ben le parti vitali di queſti elementi inſieme congionti generan quella vita, che è ſimile ad ambidue loro; cioè quello sfrenato Mouimento, che vien finalmente frenato da i raggiranti Pianeti.
Quanto ſia poi propria qualità di quello globo mortale il Delfino, ſi penetra co' Platonici: i quali affermano che'l Mondo tuttauia ſi và facendo, e ſcorre con velocità. La Vita è vn baleno. Così è propria la colomba di queſta vita, che tutta è Amore. Ouero cõchiudiamo, che Cerere porta il Delfino, e la Colomba: perche la Terra è baſe dell'acqua, e del Cielo.

LA

## *LA SCOLTVRA SOPRANOMINATA di Maderno.*

Vesta scoltura è in vna parete della Chiesa di S. Ercolano, e contien vn'Amore con l'ale senza benda, senz'arco, senza faretra, in piedi, ignudo, sopra vn carro di due ruote, tirato da due caualli, le briglie de'quali stan nella sua man sinistra, e con la destra gli commanda. Il Signor Sossago espresse anco questo Marmo, onde io non mi fermo à dichiararlo, posciache

già ne diedi diffusamente il mio giuditio in vna particolar lettione Accademica.

*Quis precor insano uittas resoluit amori?*
*Non sat erant cæca uulnera facta manu?*

*Quis*

*Quis bijugos adiunxit equos, curruſque, rotaſque?*
*Remigio alarum non ſatis acer erat?*
*Iam quid ſperet amans? eques eſt pedes ante Cupido,*
*Lynceus eſt factus, qui modo cæcus erat.*

## NETTVNO, ET I SVOI SIMBOLI.

FRà gli Idoli riceuuti da gli antichi Breſciani, vi era anco Nettuno, creduto Dio del Mare, fratel di Gioue, e di Plutone. Non ſi sà però doue in Breſcia fuſſe il ſuo Tempio. Chiara coſa è che l'adorauano alla riua del Benaco, il che appare per vna memoria, che è nella Chieſa di Salò, con queſta iſcrittione in vn piedeſtallo, la qual per ſe ſteſſa è molta chiara. Et certo conueniua che Nettu-

NEPTVNO AVG
SACRVM
PRO SALVTE
L. SEPTIMII
SEVERIANI
PATRONI
L. SEPTIMIVS
FELICIO EX VOTO.

no fuſſe temuto da chi nauigaua quel lago terribiliſſimo, del qual cantò Virgilio

*Fluctibus, & fremitu aſſurgens Benace marino.*

Perche non è forse altro lago al Mondo, che dimostri maggiori borasche, nè più pericolose fortune. Determinauano molti politici antichi, che trè cose essentialmente conuenissero ad ogni gouerno, e principalmente à quel del Monarca, cioè Autorità, Violenza, Tesoro. Diuisero perciò l'Vniuerso à Gioue, à Nettuno, & à Plutone. Attribuendo il Cielo à Gioue: perche l'Autorità è somministrata dalle Stelle: onde Gioue appresso à Platone vien' interpretato, che sia la Mente diuina. Il Mare à Nettuno: perche la violenza è propria del Mare, il qual non capisce la pietà, nè distingue sesso, grandezza, ò religione: ma indifferentemente sordo s'aggira in se stesso, gonfio di se medesimo. E perciò Gellio riferisce, che da gli antichi veniuan chiamati figliuoli di Nettuno, gli huomini feroci, e crudeli. L'Inferno à Plutone; perche i tesori nascono dalle viscere della Terra, dal sudor de i popoli; Onde l'oro vien detto Anima della Terra, e Pluto bambino da alcuni Teologi. Forse per significar con oscura politica in Plutone la forza delle ricchezze, furono introdotte da Claudiano le Parche à parlar à Plutone:

*---- O Maxime Noctis*  
*Arbiter, vmbrarumq; potens, cui nostra laborant*  
*Stamina, qui finem cunctis, & semina praebes:*  
*Nascendiq; vices aliena rependis,*  
*Qui vitam laetumque regis, nam quidquid vbique*  
*Gignit materies, hoc te donante creatur,*  
*Debeturque tibi certis ambagibus Aeui.*

I Romani celebrarono Nettuno per soprastante delle giostre, come è da vedersi in Isidoro. Dicono, ch'egli fù il primo domator de'caualli, e che insegnasse l'arte del cauallerizzo. Si dipinge in vna Conca tirata da due caualli marini. Posto in somma per l'anima dell'acque, patron delle Ninfe, e de i Tritoni; albergator del Sole, ed è Oceano gran Padre delle cose.

VOL-

# *VOLCANO, ET I SVOI SIMBOLI.*

IDolo più proprio del popolo de'Cenomani non poteua essere di Volcano; potendosi dire, ch'egli trà i nostri monti tenga le sue infocate fucine, insieme con que' suoi giganti, raccordati da Virgilio

*Ferrum exercebant vasto ciclopes in antro*

*Brontesq; Steropesq; & nudus membra Pyracmon.*

Perciò nelle memorande Pitture, che Titiano fece nella superbissima Sala del nostro Palazzo, vi era in vn quadro principalmente dipinto Volcano co'que'suoi ministri, per dimostrar con figure simboliche, le qualità delle trè Valli Bresciane, trà le quali il mestier del ferro è loro antichissimo essercitio. Ma delle fucine in particolar di Valtrompia fù al tempo de'primi Imperatori Romani, stimatissimo il lauoriero. Apparendo nelle iscrittioni di quattro laminette di bronzo, che furono ritrouate nella Terra di Zenano; & al presente sono del Sig. Girolamo Bargnano; che fino i popoli dell'Africa mandauano huomini à posta per mercantie di ferramenti, ò d'armature, e perciò à costituirsi nella clientela di que' nostri Cittadini, che erano sopraintendenti, ò prefetti delle fucine, e de fabri. Il senso delle quali piastre è, che *essendo Consoli in Roma Marco Crasso Fruge, e Lucio Calpurnio Pisone; sotto al dì terzo di Febraio, Temetra Città d'Affrica, e Caio Silio Auiola figliuol di Fabio, della Tribù Fabia, Prefetto de' Fabri, si giuraro no insieme hospitio, amicitia, e fedeltà perpetua facendo trà di loro, e loro figliuoli, e posteri vicendeuole clientela. Ciò stipulando Asdrubale figliuol di Baisillego, & Iddibale figliuol di Bohari Ambasciatori di detta Città, nella qual era Suffete* (cioè Console, ò Presidente) *Banno figliuol d'Immilo.* Ciò fece anco sotto i medesimi Consoli, (il che fù l'anno ventesimo della nostra salute) *il Senato, e'l Popolo Timiligense*, con più Ambasciatori, come

M. CRASSO FRVGI L. CALPVRNIO
PISON IIIII COSS.

iii. NON. FEBR.

CIVITAS THEMETRA EX AFRICA HOSPITIVM FECIT CVM C. SILIO. C. F. FAB. AVIOLA IIIIII M. LIBEROS POSTEROSQVE EIVS SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT.

C. SILIVS C. F. FAB. AVIOLA CIVITATEM THEMETRENSEM LIBEROS POSTEROSQVE EORVM SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS IN FIDEM CLIENTELAMQVE SVAM RECEPIT.

EGERVNT

BANNO HIMILIS F. SVFFES.

AZDRVBAL BAISILLEGIS F. LEG.

IDDIBAL BOHARIS F.

---

M. CRASSO FRVGI
L. PISONE COSS.

SENATVS POPVLVSQVE TIMILIGENSIS HOSPITIVM FECERVNT CVM C. SILIO C. F. FAB. AVIOLA PRAEF. FABR. EVMQVE LIBEROS POSTEROSQVE EORVM SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT.

C. SILIVS AVIOLA PRAEF. FABR. THIMILIGENSES VNIVERSOS SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS SVORVMQVE RECEPIT.

EGERVNT. LEGATI.

AZDRVBAL SVFFES ANNOBALIS F. AGDIBIL BONCHARIH IDDIBALIS F. RISVIL.
IIIIIII NNO AZDRVBALIS F. ✕VCELAAZO.
IIIIIIIIIIIIIIIIIII AMILCARIS F. AGDIRIL.
BALITONIS F. SIRNI.

L. SILLANO FLAMINI
MARTIALI C. VELLEO TVTORE COSS.
SENATVS POPVLVSQVE SIAGITANVS HOSPITIVM FECERVNT CVM C. SILIO C. F. AVIOLA TRIB. MIL. LEG. iii. AVG. PRAEFECTO FABR. EVMQVE POSTEROSQVE EIVS SIBI POSTERISQVE SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT.

C. SILIVS. C.F. FAB. AVIOLA EOS POSTEROSQVE EORVM IN FIDEM CLIENTELAMQVE SVAM RECEPIT.
AGENTE CELERE IMILCHONIS.
GVILISAE F. SVFFETE.

---

L. SILLANO FLAM. MART.
C. VELLEO TVTORE COSS.
PRID. NON. DECEMB.

CIVITAS APISA MAIVS HOSPITIVM FECIT CVM C. SILIO C. F. FAB. AVIOLA TRIB. MILIT. LEG. iii. AVG. PRAEFEC. FABR. EVM LIBEROSQVE POSTEROSQVE EIVS SIBI LIBERIS POSTERISQ. SVIS PATRONVM COOPTAVERVNT.

C. SILIVS. C.F. FAB. AVIOLA TRIB. MILIT. LEG. iii. AVG. PREFEC. FABR. APISAM MAIVS LIBEROS POSTEROSQVE EORVM SIBI LIBERIS POSTERISQVE SVIS IN FIDEM CLIENTELAMQ. RECEPIT.
EGERVNT.

HASDRVBAL IVMMO IADERIVMMI
HASDRVBAL HANNONIS BANNOGABALI
CHINISDO SVFFE IIIIIIIII
SAEPO CHANAEBO

LEGATI.

appare dalle lettere del bronzo. Così parimente la *Republica Siagitana, & la Città di Appisa Maggiore, sotto al Consolato di Lucio Sillano Flamine Martiale, e di Caio Velleio Tutore*. Di questi Consoli mi resta confuso il tempo, non potendo aggiustar i loro nomi, nè per le tauole del Panuino, nè per quelle d'altro raccoglitor de' fasti Consolari; Se Lucio Sillano non fusse quello che è riposto frà i Consoli l'anno vndicesimo della nascita del Saluatore, col nome di Caio Iunio Sillano, in compagnia di Publio Cornelio Dolobella, e che in luogo di Dolobella fusse stato sostituito questo Velleio Tutore; e che per questa nostra iscrittione rimettessimo in luce vn Console, non raccordato da gli altri scrittori. Queste quattro Città d'Affrica, cioè Temetrense, Timiligense, Siagitana, e quella d'Appisa Maggiore, non son con nomi si fatti raccontati, ne da Tolomeo, nè dall'Ortelio, nè da altri Cosmografi, che io sappia, mà facilmente occorre la diuersità dell'Ortografia ne i nomi barbari; ritrouando noi Apis contrada nobilissima dell'Egitto, Temissa, Temissua, Thinessa, Tinissa, Toneissa, Siagus, ò Siagul, e simili. Difficilmente si descriuono i nomi de i luoghi proprij; perche standosi alle informationi, tal volta de gl'ignoranti, necessario è che si commettino errori grauissimi, come vediam esser occorso in molti, che han parlato del Bresciano, introducendo nomi di Terre, e di Castelli diuersissimi dal vero, e non posti ne loro proprij siti. Ma, ritornando à Volcano, piace ad Esiodo, & à Luciano, ch'egli nascesse di Giunone, che lo generò da per se stessa. Per la qual' opinione si può chiaramente comprendere, ch'egli non era tenuto per altro, che per quel purissimo fuoco il qual discendendo dal corpo della costitution celeste viuifica le cose mortali, e con senso diuino, buona parte delle immortali ancora. Percioche s'andiam considerando co'Platonici, tutte le parti dell'anima, che viuificano, e mouono questo nostro corpo, non son' altro che fuoco puramente disceso dalla virginità del Cielo. La mente contemplatrice della Verità; la ragione inuestigatrice del Giusto; e la fantasia innamorata del senso, tengon proprietà di luce, & essenza di luce. La Volontà, l'Ira, & il Desiderio, son fiamme d'intensissimo ardore. La luce è anima dell'anima, e l'ardore è l'anima del corpo; & ambidue insieme, vera & armonica intelligenza di questo diuinissimamente miserabile cadauero.

Queste

Queste infocate parti dell'anima,co'l pensier de'Filosofi,sono que' miracolosi atomi, che concorrono nella forma vmana, e che insieme con l'immortalità, seruono per nostri veri, e predominanti Pianeti. Quì quadrarebbe la fauola di Prometeo, che rapì il fuoco dal Cielo, e l'opinioni d'alcuni, che tengon che'l Mondo non sia altro che fuoco temperato da diuerse infusioni. Ma son ristretto à pensiero, non à discorso perfetto. Eusebio dice, che Volcano è la virtù del fuoco, e che 'l suo simolacro si fingeua co'l capello aguzzo di color azurro, per dimostrar donde nasce; & che si fingeua zoppo guasto de'piedi; perche chi cade dal Cielo, camina con fatica, come fà apponto l'anima nostra, mentre non essala viuendo col carattere della morte. Ma Volcano simboleggia nella vita ciuile l'operatione, che hà 'l Cielo per origine; & hà per moglie Venere, ò Maia (secondo Cincio appresso di Macrobio) ò vna delle tre gratie: (come vuol Pisone (perche tutte l'opere deuono esser congionte, ò con la piaceuolezza, ò con la venustà, ò con qualche gratia almeno. Porta Volcano il martello, perche tutta la vita è fatica. Fù detto fabro di Gioue. Con l'occasion che gli Egittij hebbero vn Rè (per quanto racconta Diodoro) nominato Volcano inuentor diceuano del fuoco, in lui riunendo la profondità de i misterij accennati, lo diedero per Idolo della Gentilità, sottoponendogli tutte le arti del martello, e del fuoco. Fù addimandato col titolo di Augusto, e di Mulcifero dal Poeta:

*Ora ferox siculæ laxauit mulcifer Ætnæ.*

Con questi due cognomi fù adorato da Bresciani, come appar ne' due marmi, che sono l'vno nella Chiesa di S. Agata, e l'altro in quella di S. Giorgio. Nell'vno de'quai due luoghi, ò poco lontano almeno, stimarei, che fusse stato il suo Tempio, posciache appresso à S. Agata era antichissimamente il corso de i fabri; il che manifestamente si conobbe l'anno 1494. nel cauar i fondamenti del Palazzo, doue furono ritrouate le botteghe sepolte ripiene di ferrarezze arrouinate dall'incendio d'Attila, e dalla ruggine.

IL

VOLKAN. AVG.
P. ANTONIVS
CALISTIO VI.
VIR AVG. ET C.CLOD.
COMIC. ET P. POST.
AGATHOIDEM
SPORT. DEDIC. ET IN
TVTEL. CCCC. DED
COLL. IVVENT.

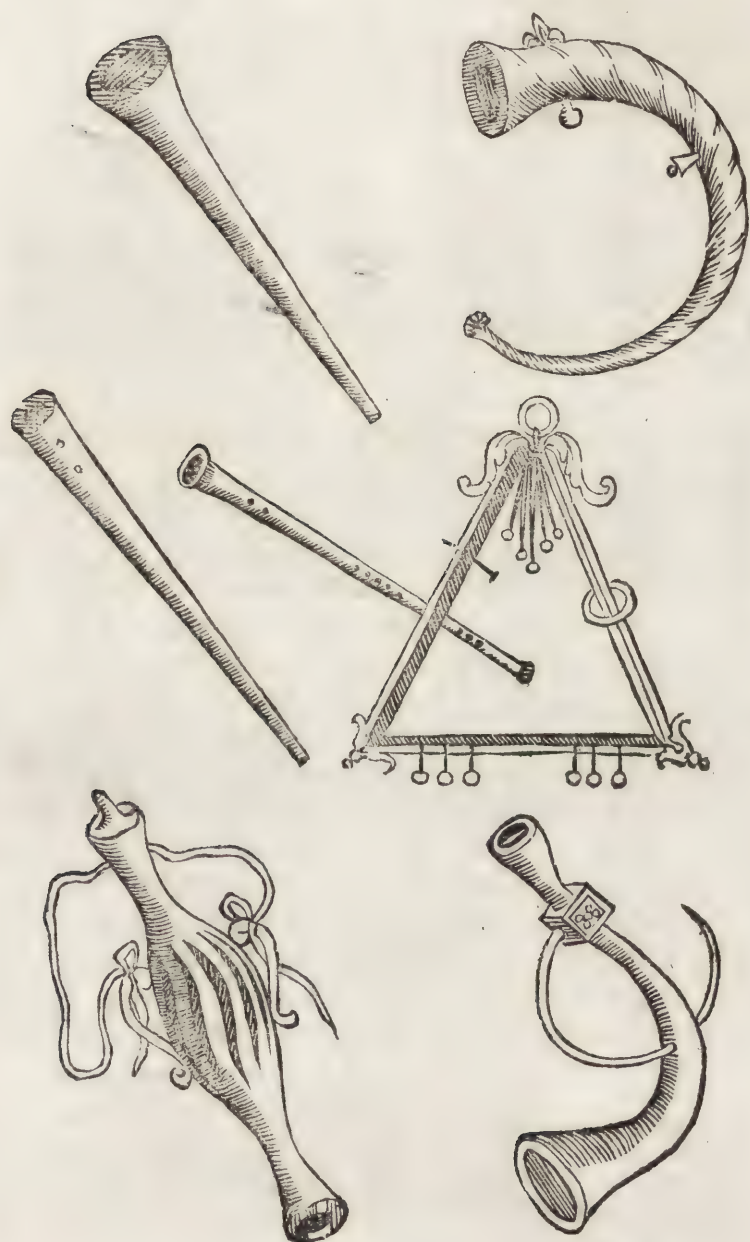
VOLK. MITI
SIVE MVLCIBERO
LVCI VETTI
TELESPHORVS ET
CHRYSANTVS FRA.
VI VIR. AVG. NOM.
VETTIÆ L.F.SEGVNDI
THELESPHORI FILI
L. D. D. D.

## IL SEPOLCRO DEL RE BVFFONE.

Rà le fabriche ſingolari de'noſtri Antichi, vedeuaſi anco il ſepolcro d'vn Sacerdote, nominato RE DE BVFFONI, come dichiara il pezzo di Marmo, che è inſerto nella Caſa di M. Tomaſo Bona Pittore, vicino alla Chieſa de'Miracoli; il qual in ſomma contiene queſte parole: La qual iſcrittione, vien accennata dal Solatio, fuori della porta di Torlonga, nella contrada nominata apponto di Rebuffone. Et il Bagnador riferiſce, che

.... BRAIMON... L...
REX BVPHON .....
IN.. F. . . . . . . . .
. . . . . P . . . . III

egli là vide cauar, con altre pietre lauorate, & in quantità, che erano membri d'vna antichiſſima Capella ſepolcrale, atteſtando, che

ch'egli ci vide l'Vrna, alcuni bussoli d'odori, varij istromenti di musica, parte d'argento, ed altri guarniti di questo metallo, lumi eterni, e molti vasi appartenenti al sacrificio. I vasi sono stati dal Bagnadore per molti anni conseruati, come io hò veduto nel suo studio, & hora sono à Nuuolara in Casa de Signori Conti Illustrissimi di quella Terra, riposti con molte altre memorie nobilissime, nella loro ben' ordinata, e celeberrima galleria. Gli stromenti di musica erano nello studio di Monsig. Girolamo Abbate Martinengo. Chiara cosa è, che da questo Sasso hà preso il nome questa contrada. Ci resta à conoscer chi fusse questo sacerdote, e perche così venisse nominato. Scriue Pausania, che gli Ateniesi haueuan frà di loro vn Gioue cognominato Polieo, al qual in vn certo tempo dell'anno sacrificauan con molta solennità; & era tale il sacrificio. Metteuan sopra l'Altare à ciò deputato alcune erbe, e biade, e poscia vi conduceuan vn Boue, il qual subito che haueua dato di bocca à quel cibo, era all'improuiso accopato da vn sacerdote, il qual dato il colpo fuggiua, iui lasciando la scure, che poscia veniua citata in giudicio, & assoluta. Questo sacerdote si chiamaua in Greco Buffone, che in Latino significa Bouicida. Non si legge appresso Autor alcuno, che io sappia, che 'l capo del Collegio di questi sacerdoti hauesse il titolo di Rè. Tuttauia molti altri Collegi si segnalarono con questa dignità, come fece quel del monte Artemisio, nella region di Corinto; & in Cappadocia, quel di Bellona; & in Roma il Rè sacrificolo.

## *IL GENIO DI BRESCIA, e di tutto il ſuo Territorio.*

ATtribuiuano i Gentili à tutte le coſe i Genij; due particolarmente à gli huomini, ſecondo che inteſe Euclide Socratico; ma alle coſe inanimate vn ſolo, buono, ò cattiuo; che in ſomma non era altro, che la natura, l'iſtinto, ò la qualità di quel luogo, al quale lo appropriauano. Perciò gli dimoſtrauano con diuerſe figure. Nella Medaglia d'oro di Tito ſi diſcerne il Genio del popolo di Roma, che è giouane ignudo, co'l cornucopia, in atto di far ſacrificio ſopra vn'Altare, col fuoco acceſo. In vn'altra Medaglia, ſi vede quel della Città d'Antiochia, figurato à piedi della immagine turrita della iſteſſa Città. Il Genio Breſciano ci ſi rappreſenta in vn giouinetto veſtito con la preteſta, inghirlandato, ò di lauro, ò di oliuo, che tien alquante ſpiche, e tre capi di papauero nella man deſtra, e ſopra à i papaueri, & alle ſpiche riſiede vn' Aquila. Hà nella ſiniſtra il corno dell'Abbondanza, & è ripoſto in vn vaſo, ò vogliam dir ceſto ripieno di frutti, e di fiori; & hà à' piedi due vrne, che verſano molte ſpille d'acqua, con le parole intorno GENIO BRIX. Così è nella Medaglia antica d'argento, del Signor Conte Alfonſo Martinengo di Villachiara, la qual hà per dritto l'immagine d'Auguſto. Tale ſi giuſtifica anco per vn Marmo, intiero ſolamente dal mezo in sù, che è in caſa del Signor Medico Gio. Paolo Richiedei, e fù ritrouato nel rifabricar in Mercato nouo la Chieſa di Santa Marta. Dan conto minutiſſimo de i Genij Plutarco, Iamblico, Cenſorino, Aufidio, e Cebete, e trà noi ſe ne leggono le iſcrittioni in Piazza GENIO BRIXIANORVM: Nella Torre di Santa Maria di Bouegno GENIO PAGI LIVI, che dimoſtra la vera etimologia della valoroſa Terra di Bagolino: nel Borgo di Santa Eufemia GENIO ARVORVM ARRII: e nella groſſa Terra di Manerbio GENIO LVCI MINERVÆ. Ma venendo al paragon del noſtro ſudetto GENIO, con la natura di Breſcia, e del ſuo ampliſſimo patrimonio,

GENIO AN TIOCHIAE
GENIO

nio, ſi potrà hauer compita cognitione, che quegli antichi generoſi, ne fecero con molta ragione queſto leggiadriſſimo ritratto. Il qual ſarà da noi conſiderato, & applicato in queſta maniera. Dicendo però primieramente, ch'egli ſignifica *Città, e Prouincia felice, nobile, & onorata; abbondante, ben popolata, magnanima, e religioſa; terminata nel grembo delle delitie.* La Felicità ſi dimoſtra nella giouentù del Genio, perche non eſſendo la Felicità altro, che vn raggio diuino, meritamente deue eſſer' eſpreſſa nella giouinezza, che è il Fior della Natura. La Nobiltà ſi argomenta nel veſtir della preteſta, che non ſi concedeua à i popolari. L'Onore ſtà nella ghirlanda; come hauem diſcorſo ne' ſimboli delle deità. L'Abbondanza ſi ſpecifica da ſe ſteſſa ne i varij frutti, e la copia de gli abitanti ne' papaueri; la Magnanimità, & la Religione nell'Aquila, come habbiamo tante volte conoſciuto nella dichiaration delle Medaglie. Tien poi forma di Termine in mezo à i fiori; percioche l'amenità di queſta Patria, non cede mai à fortuna alcuna, che la diſturbi. Dell'Eſſer felice, nobile, & onorato, magnanimo, e religioſo, l'habbiamo in parte veduto ne' precedenti diſcorſi, e ſi conchiuderà più à longo, nel volume delle noſtre Iſtorie; quì ſolamente con neceſſaria digreſſione, per far veder ancora, che in queſti tempi, ci competiſce l'iſteſſo Genio, deſcriuerò le parti di eſſo, contenenti l'abbondanza di tutte le coſe, che ſono neceſſarie à gli huomini, & i molti popoli, che per la lor moltitudine han fatto creder, che il Breſciano ſi poſſa chiamare vn non picciol Regno; & inſieme con queſte particolarità, già che ce ne viene il taglio, diſcorrerò le altre proprietà di queſta Breſciana Prouincia.

STASSI adunque, come in vn quadro dentro à i noſtri confini, diſpoſto il ritratto del mondo. Quì ritrouandoſi pianure, e monti, e colli, e valli, e laghi, e fiumi, e fontane, e bagni, e minere di marmi, e di metalli; fiori, alberi, piante, & animali, che à ſufficienza poſſono molto ben formarne il ſimolacro. Il Polo ſe gli alza quarantaquattro gradi, e tant'altri minuti. Il ſuo Meridiano, è di gradi trentavno, e minuti trenta di longhezza. Gli Antipodi, ſon Terra incognita. La figura di tutto il Breſciano è à guiſa di quella d'vn groſiſſimo fuſto d'albero tortuoſo, che habbia tagliato i rami, e le radici. Scorre da Tramontana à mezo dì, per iſpatio

patio di cento miglia, e la ſua maggior larghezza non ne paſſa quarantaotto, ò poco più, e ne auantaggia trecento, e quaranta di circuito. Teneua maggior corpo già centinaia d'anni; percioche s'hà quaſi per fermo, che tutto il Benaco apparteneſſe à queſta giuriſdittione, riſpetto à i popoli Benacenſi, che ſempre furono ſottopoſti alla Città di Breſcia. Ma è ſtato ſpogliato parimenti d'altri ſuoi membri; perche e Caſtiglione, che pur' hora è di Caſtello ſtatto fatto Città dal ſuo Prencipe Franceſco Gonzaga; e Medoli, e Solferino Marcheſato, e Signoria, pur dell'iſteſſo Prencipe, e Canneto noſtra colonia, e Oſtiano, e Lauellongo, hora detto Volongo, e Caſtel Giufrè Terre, e Caſtelli nobiliſſimi, che ſono al preſente dòminati parte dal Sereniſſimo di Mantoua, e parte da altri Signori Gonzaghi, ſoleuano eſſer naturalmente aggregate alla Giurisdittion de'Breſciani; onde in alcuni di queſti luoghi ſi conſerua l'antico merito di queſta Cittadinanza, come più diffuſamente ſi vede nelle noſtre iſtorie. Son confinanti i Veroneſi dalla parte d'Oriente al Benaco, & in parte alla Riuiera; da mezo giorno i Mantouani, & i Cremoneſi; da Ponente i Bergamaſchi; da Tramontana, quei di Val di Sole, Trentini, e i Valtellini.

Vien diuiſo tutto il Breſciano, in cinque parti principali, che ſono Valcamonica, Valtrompia, Val di Sabbio, Riuiera, e Territorio. Hà ſempre mantenuto, come coſe particolari, connaturali, per antichiſſime ereditarie, e priuilegiate ragioni, il Lago d'Iſeo, quel d'Idro, & altri minori, che ſono miracoloſamente ſituati nelle ſommità, e nelle faldi delle montagne; il Fiume Olio, con ambedue le riue, il qual non è diſcoſto da Cremona più che noue millia; Il Cheſio, il Nauilio, il Mella, et il Garza, ſono gli altri Fiumi Breſciani, gli quali, quaſi vigoroſe vene di corpo animato, traſcorrono per tutta la pianura.

Valcamonica è longa intorno à cinquanta miglia, ma dieci ſoli n'hà di larghezza; è tutta circondata da monti altiſſimi, fuorche dalla parte, che riguarda à mezo giorno; perche quì finiſce nel lago d'Iſeo. Incomincia à Piſogne Terra, e porto di queſto Lago, e và à finir, come l'altre trè Valli, verſo 'l Settentrione, in vna Montagna aſpriſſima, terminando ne i Valtellini. Verſo il leuar del Sole, hà la Val del Sole, Val di Sabbio, e Valtrompia, e verſo la parte oppoſta, hà per vicini i popoli Bergamaſchi

gamaſchi

gamaſchi di Val Seriana, e di Val di Scaluo. E diuiſa per longo dal Fiume Ollio, il qual'è figlio di queſta Valle, e genera il Lago d'Iſeo, e dopo eſce di nouo da queſto lago co'l nome medeſimo. Vien l'Ollio ingagliardito in Valle nel ſuo corſo obliquo, e ſaſſoſo, dal tributo di molti torrenti, che l'ingroſſano arrouinando con diciſette bocche ſtrepitoſe. Vi ſi contano più di ventiſette milla campi di terreno coltiuato. Trà così belle fertilità, ſi diſcerne vn ſeluatico, che riempie gli animi di ſtupore, perche frà certi naturaliſſimi teatri d'arbori fruttiferi, et di Quercie, e di Abeti s'alzano altiſſimi gioghi de Monti, parte de' quali ſono copioſiſſime di paſcoli, in maniera, che doue appena s'arriua con l'occhio, ſi nodriſcono tal volta dieci milla vacche, oltre vna infinità di capre, e di pecore. E parte di queſte cime, che ſono le più eccelſe, ſembrano lucidiſſime piramidi; in eſſe continuamente mantenendoſi le neui, & il criſtallo, del quale ſe ne potrebbe cauar pezzi groſſiſſimi. Frà le ſolitudini, e per le balze, che ſi riconcentrano, e riſaltano, con molti fianchi, e vette rileuate; ſi ritrouan diuerſi animali, et vccelli di caccia, come è à dire, volpi, lepri, cerui, caprioli, ghiri, marmotte, taſſi, martori, e più d'ogn' altro camozze, che capitano ſolo ne i precipitij, e queſte dalle cauerne ſaltando all'ingiù, od auanzandoſi in alto, ſembrano tutte di piombo, ò tutte ale, facendoſi ſcudo, e vela de' loro corni duriſſimi, e ritorti. Son grandi, come vna capra ordinaria, dell'iſteſſo pelo, ma aſſai più morbido, et di carne ſana, et ſaporita; ſi prendono difficilmente, et con tutto, che i cacciatori di queſta valle ſiano eccellenti, pochiſſime nondimeno, e per lo più à caſo ſe ne vccidono; perche ſe ben ſe ne ritrouano le ſchiere intiere, nondimeno vno di loro, che ſempre ſtà alla guardia mentre ſi paſce la mandra, come vede il cacciatore, ſubito fiſchia, & in vno iſtante, con tutte le altre ſe ne ſpariſſe; sì che non moiono, ſe non aſſaſſinate, nè giamai capitano al domeſtico. La quantità de galli ſeluatici grandi, e mezani, e delle cotornici, e d'altri vccelli iſquiſiti, è impoſſibile d'eſſere raccontata; perche non v'è pouer'huomo quaſi (ſe sà tener l'arcobugio) che non ſi procacci il companatico di queſti carnaggi. Ma con le caccie van congionti i cacciatori ancora naturali; naſcendoui dell'aquile groſſiſſime d'ogni ſorte, e de'ſparauieri, gli quali ſono preſi anch'eſſi, e nelle reti, e ne i nidi, e venduti nella Città, & nelle

& nelle altre circonuicine. Ne' terreni più lauorati si raccolgono formenti, e altri grani, varie sorti di frutti, pomi, cerase, e peri, & di questi vna sorte, che è singolare di questa valle, detti garauelli, gli quali sono riputati i migliori di tutta Italia. Questi crescono sin' à tre libre di dodeci oncie l'vna; sono di color della rugine, ò leonati; di scorza rauida, e aspri, & insipidi sino al mese di Nouembre, che poi percossi dalle brine si riempiono d'vn liquore odorifero, e reale, e capitan tutti, sin ad vno, nelle mani de' nobili più ricchi, che ne fanno presente à' Prencipi, & à padroni. Ne i campi men coltiuati nascono l'erbe per fieni, e le piante delle castagne; i frutti delle quali seccati nel forno si riducono in farina, & in pane; il qual' insieme, con dieci milla some di formento comperato fuor di Valle, oltre al proprio, mantien sanissime queste genti; parte delle quali viue anco di latte, e di cascio, alla pastorale, senza comercio alcuno della Città, contentandosi d' vna tranquillissima ritiratezza. Ma sin quì hauendo ragionato delle cose più dimestiche solamente, deuesi ancora palesar l'altre circostanze di questa ricchissima Valle, per le quali s'accrescono le rendite del publico, e del priuato. Si cauano dalle sue viscere molte vene di ferro, che per esser dolce da lauorarsi, vien tradotto in nobilissimo acciaio, tenuto in gran conto da i mercatanti, per farne far molte sorti d'istromenti, & arme di taglio, e di ponta, che si vendono per tutto il mondo. Non è aliena dalle miniere d'oro, e d'argento; anzi ve n'hà dell'vno, e dell'altro; ma non si cauano; perche quegli huomini sono dediti più al piacer d'vn campo, ò d'vn lor castagneto, che alla superbia delle ricchezze, le quali sarebbono forse ritrouate con la loro manifesta rouina; perciò nascondono i luoghi di questi metalli, e se pur taluolta sono ritrouati, ciò solamente auuiene di quelle miniere, che sono accompagnate da altri minerali, e principalmente d'antimonio, in maniera, che non se ne fà conto alcuno. Da molti anni in quà attende alle scauationi de i marmi, e de i diaspri, gli vni, e gli altri vaghissimi, e perfettissimi, d'ogni maniera, e d'ogni prezzo. Le loro mischie sono di diuerse sorti, & accoppiature, cioè, negre, bianche, rosse, e gialle; e bianche, berettine, leonate, verdi, rosse, gialle, torchine, e bianche, con certi groppi di gioie strauagantissimi, e capricciosi; sì che sono conosciuti sin da i gioiellieri oltramontani, che senza impedimento alcuno

cuno ſe ne vengono à ritrouarle, in compagnia de i ſimpliciſti, che frà l'altre vtiliſſime radici, & herbe vi ritrouano l'Imperatoria, e la Lunaria. Hà delle viti in molti luoghi, che fan del vino di poco polſo, ma ſaporito. I ricchi con l'entrate, e gli artigiani con l'induſtria del ferro, e delle lane, comprano del vino di Valtellina, e di quello di Francia curta, godendo alle loro tauole allegre, e piene di corteſie, con le carni, de gli animali, e de gli vcelli nominati, gran numero di trotte, che ſi prendono ne i rigoglioſi ſaſſi del Fiume, & in vn lago, che è nella più alta cima d'vn monte preſſo à Soneco, in cui ſi peſcano ancora certi altri peſci, della ſorte delle trotte, ma ſenza comparation migliori, tutti coloriti d'oro, e di cinabro à macchie, come di lente, nominati Mignaghe. Di ſopra di queſto lago, nel giogo d'alti monti, vi ſi ritrouan le Granate, detto perciò parte d'vno di queſti la corna Gemmata, per la qual'aſcendendo ſopra certi dirupi, ſi capita doue ſono altri laghetti, ma incogniti à gli habitatori medeſimi, che ſe non ſono ben pagati, per ſodisfar à curioſi, di raro, e forſe non più d'vna fiata ci vanno. Vi ſi ritroua il Topatio in pezzi così grandi, che io ne viddi vn pezzo in Praga, portato di quì da vn Gioillier Milaneſe all'Imperator Rodolfo, del qual diſegnauano di formare vn vaſo da dar l'acqua alle mani, che haurebbe tenuto otto libre di acqua. Gli habitatori ſono al numero di cinquanta milla, e vi ſi ritrouano famiglie nobili, & onoratiſſime, delle quali farò ſeparata mentione nel trattato de gli huomini Breſciani, che ſono ſtati illuſtri per lettere, per armi, ò per carichi importanti. Anticamente furono queſti popoli addimandati Cammuni, Camuli, & Oliuoli; & han priuilegi ſingolari di molti Prencipi antichi, e principalmente, (come dicono) di Carlo Magno, tenendoſi per fermo, che haueſſero vna Città loro principale, e che fuſſe doue al preſente ſi troua la picc iol, ma nobil Terra di Ciuedado, frà le habitationi della quale, vedeſi ancora in qualche parte, la pianta, ò per meglio il ſito d'vn'Amfiteatro, con molti pezzi di pietre di marmo bianco lauorate in cornici, & architraui d'ordine Dorico. In queſta Città concorreua il Magiſtrato di queſti popoli, come hora concorre in Breno, che hoggi è metropoli di tutta la Valle. Hora s'addimanda la Ducea del Veſcouo di Breſcia, e vien gouernata nel Ciuile, e nel Criminale, ſin'al giudicio della morte, da vn Gentilhuomo Breſciano, co'l nome di

Capi-

Capitano, che conduce con lui vn Vicario Dottor di Leggi, & vn Cancelliero, e fà la residenza in Breno. Nel rimanente hanno i Valcamonici i loro Statuti, Consiglio, & Officiali, e principalmente vn Sindico, nelle cui mani consiste tutto il negozio del publico loro. Tutta la Valle è diuisa in cinque regioni, che dà essi vengono dette Pieuatici; il maggior de'quali è quel di Cemmo, che rinchiude tredici altre Terre, cioè Gnardo, Bragone, Ceto, Ceruè, Ono, Selero, Cimbergo, Paspardo, Greno, Sauior, (che tien vn lago con le trotte macchiate di negro) Demo, Paisco, e Loueno. Edolo è capo d'vn altro Pieuatico, e concorrono con lui Malonno, Soneco, Mù, Santicolo, Cortenedolo, Corteno, Monno, Ancuzeno, Veza, Vion, e Dalegno, che è l'vltima Terra di questa Valle à i confini di Valtellina. Quel di Ciuedado è nel terzo luogo, e contiene Breno, Eseno, Berzo, Presteno, Malegno, Osemo; Borno, Losio (che è Castello di molti priuilegi) Bienno, e Loseno. Il quarto è di Rogno, col quale s'accompagnano Plano, Artogne, Darfo, Anforo, Angolo, Masù, Gorzone, Cimmo, Terzano, & Erbanno. Pisogni anch'essa è capo di Grignani, di Fraine, e di Soneco, e fà gran mercantia di ferro. Vi sono ancora altre Terre, le quali per esser minori delle sudette, tacitamente si comprendono con loro.

Valtrompia, è longa da venticinque millia, e benche in paese angustissimo è forte, e delitioso; percioche trà i Monti altissimi di Macigno, e trà gli alberi infruttuosi, può hauere intorno à dieci milla campi di prateria, e da due milla di terreno aratore, e da viti benissimo coltiuate. Le delitie per lo più sono in vna parte di essa, che si chiama la Valle di Lumezane. Termina co'l Lago d'Iseo verso Occidente, con le radici del monte Gulielmo, famoso per l'eccellenza de'pascoli, e per l'altezza, per cagion della quale dissero molti, ch'egli propriamente vien nominato il Colmo, e popolarmente il Gulmo. Sottentra à guisa d'vn conio in Valcamonica col monte Maniua. Il Monte Arrio (così detto da qualch'vno de'nostri Arrij Cittadini antichissimi) il monte Cocca di Lodrino, quello di Lumezane, e di Conche la diuidono parte dalla Val di Sabbio, e parte dalla quadra di Naui, e da quella di Gussago. Il suo Fiume è il Mella (il qual da nostri Poeti è finto con la testa di Leone) che nasce alle radici del Maniua, e vien tributato da molti torrenti, i quali cadendo prima che arriuino al Fiume in molte

voragini, son quasi del tutto assorbiti da i sassi. I Valtrompieschi, anticamente chiamati Triumplini, discendono da i tanto celebrati popoli Euganei, e da buona parte de' nostri più antichi Cittadini, ricourati in questa Valle, ne' calamitosi tempi di Radagasso, e d'Attila. Onde non è merauiglia, che sempre siano stati fedelissimi alla Città, & al Prencipe. Sono di natura armigera, gagliardi, e vigorosi di corpo, e d'animo. Ascendono al numero di più di diciotto milla anime, che si diuidono in dicisette Communi. Longo al Mella, sono le Terre più habitate, cioè Collio, Bouegno, Pezaze, Marmentino, Brozzo, Inzino, Gardone, Sarezzo, e Carsina. Altre Terre, ò contrade sono, Diuino, la Valle di S. Colombano, la Piazza, Tizzo, Memo, Gradicelle, Lidizzo, Castello, Piano, Zegole, Predondo, Ciuenon, Magno, Auano, Lodrino, Mondaro, ò monte d'Arrio, Strauiniono, Pezzazole, Lauone, Eto, Laiale, Rebecco, Ombriano, il Dosso, le Ville, Cimo, Mizene, Grimello, Tauernole, Marcheno, Galinazza, Lè, la Parte, Zenano, Nobolo, la Pieue, e Sant'Apollonio; e queste due, che sono di Lumezane, han dodeci altre terricciole. Vi è poi Pregno, Cogozzo, Villa, Cailina, Erma, Pesor, Cesouo, e Malpasso; queste nella cima, e quelle nel fine della Valle vicino sette miglia alla Città. La loro Principale è Tauernole, per esser commoda à tutta la Valle. Quì concorrono questi Valleriani à far il loro General Consiglio. S'elleggono da per se stessi vn Vicario; se ben ogni Commune hà particolarmente anco il suo Giudice; il qual rende ragion nel Ciuile, secondo gli ordini de i loro proprij Statuti, e priuilegij. Nascendo appellationi nelle sentenze del Vicario, si deuoluon in persone confidenti, ellette dal medesimo Consiglio, e poi all'istesso Consiglio ancora, che le ballotta, e diffinitiuamente le giudica; sì che non vi hà parte alcuna il foro della Città, se non nel Criminale. In Lumezane commandano i Signori Conti Auogadri, mantenendoui il lor Vicario, come fanno quasi tutti gli altri feudatarij Bresciani nelle loro giurisdittioni. L'arte del ferro, che nasce in questa Valle è il loro primo, & vltimo essercitio, occupandosi da 350. di essi nell'escauation di quella minera, che abbondantissimamente si ritroua in Collio, in Bouegno, & in Pezaze. Hà sette forni da cocer questo metallo, il qual' à forza di fuoco si caccia da vna pietra nera, dentro alla quale risplende come cristallo. Ogni forno rende ducento, e cinquanta pesi di ferro al dì, ben

ben netto, che da quaranta fucine vien dopò ridotto in forme diuerse. In Gardone, ſolo s'attende alle canne d'Archibugio, e di Moſchetto; da gli Artefici delle quali ſe ne poſſono incominciar, e ridur' à perfettione di tutto ponto, trecento alla giornata. Vi ſono altre minere, & in particolar d'argento, ma cedono al ferro, per l'vtilità più facile, e più conſueta. Vi ſi nodriſcono da otto milla vacche, ciaſcuna delle quali può render dieci peſi di formaggio all'anno; il qual per eſſer iſquiſito ſi vende con molta riputatione. Vi ſono molte capre, e molto più pecore ancora, dalle quali riceuono gran copia di lane, che ſono di rara bontà. Il Fiume dà peſci ſaporitiſſimi, e frà queſti temeli, e trotte; i monti, legne, carboni, & vccelli di tutte le ſorti.

Con la Valtrompia era anticamente congionta quella di Sabbio, e tennero queſte due Valli alcuni popoli, nominati da Plinio, e dal Sigonio Vennoni, e Venij; il che appare manifeſtiſſimo dalle terre nominate in Valtrompia Ciuenone, Strauenione, & altre; & in queſt'altra Valle Lauenone. Fù danneggiata molto dalli Stoni, che vi fabricarono anco Veſtone, il qual ſuona VETVS STONVM, come volle Giouita Rapitio. Ma queſti che haueuano cacciati in Valtrompia i proprij habitatori di Val di Sabbio, furono poi debellati anch'eſſi, laſciando il luogo ad altre genti Breſciane, le quali acquiſtarono la loro giuriſdittione. A i noſtri tempi queſta Valle è longa trenta miglia, e n'hà dieci di larghezza non continuata, ma più ſtretta, difficiliſſima, & alpeſtre. Dalla parte di Tramontana, confina col Caſtello di Lodrone, che è Dioceſi di Trento. I confini che hà con la noſtra Riuiera ſono tuttauia in controuerſia. Sabbio Terra diuiſa in due, e che da'l nome à tutta la Valle, è membro della Riuiera, la qual pretende anco nel lago d'Idro, che è figliuolo di queſta Valle, e produce peſci eccellentiſſimi, e particolarmente delle trotte; genera il Fiume Chieſi, ò Cheſio, il qual poſcia ingroſſato dal Caffaro, dall'Abbiocolo, dal Noza, e dal Dignone, ſcorre per mezzo di eſſa. Nella ſua ſommità ſi ritroua la Rocca di Amfo, cauata in vn ſaſſo precipitoſo, & ineſpugnabile; hauendo lo ſcoglio del monte da vn lato, e dall'altro il precipitio nel lago, che porge orribiliſſimo ſpauento. Quì dentro ſtà di continuo vn Nobile Proueditor Venetiano, il qual commanda ſolamente nella Rocca à' ſuoi pochi ſoldati. Ma la Giuriſdittion della Valle, è come quella

di

di Valtrompia. Hà dodici Communi, che ſono Bagolino, Amfo, Lauenone, Veſtone, Pertica, Sauallo, Abiò, Agnoſeno, Odolo, Barghe, Preſei, e Noza: Tutti popoli fedeliſſimi. Bagolino groſſa Terra ſi gouerna da ſe ſteſſa nel Ciuile con i Statuti particolari. Lauenone hà partorito molti huomini di conto; come pur in queſta Età il Sig. Bartolomeo dal Calice Mercante in Venetia; huomo, per la viuezza dello ſpirito, per la pietà chriſtiana, e per le ſue manieroſe grandezze caro à tutta la Republica; così Veſtone il Sig. Medico Gliſcenti, il qual'oltre alla dottrina della ſua profeſſione, è intendentiſſimo di varie ſcienze, manifeſtate dalle ſue molte, e molto dotte compoſitioni, e notabilmente, dal ſuo groſſo volume della Morte. Gli habitatori poſſono arriuare à ventidue milla, che hanno intorno dodeci milla piò di terreno fruttifero; ſi procacciano il lor biſogno col tener gran beſtiame. Quì ſi lauora in molti forni il ferro di Valtrompia, & ogn'vn di queſti forni guadagna il vitto à più di ducento perſone. Fabrica del panno aſſai, che è boniſſimo per li contadini. Tutti gli huomini ſon'ordinariamente ſottili, dediti all'arme, e pieni d'induſtria, e di vigore; dimoſtrano queſta loro natura, con l'inſegna della loro vniuerſità, la qual'è di trè monti poſti l'vn ſopra l'altro; il più alto de'quali hà ſopra vn raſtello, gli due vn'alabarda per vno diritta verſo il Cielo; il tutto in campo azurro, ſimil compoſition di figure denota Animo forte, & eleuato, inclinato alla guerra, & alla induſtria.

La Riuiera Breſciana, che è detta anco Benacenſe, riſpetto al Lago famoſiſſimo Benaco, che le ſtà in mezo dalla parte di Oitro, e di Leuante; oltre l'eſſer patrimonio della Città di Breſcia, è anco Marcheſato del noſtro Veſcouo, & è vn paeſe tanto fauorito dalla Natura, che non inuidia l'eccellenze della coſta di Genoua, nè delle riue di Napoli. Gira in maniera quaſi d'vn doppio teatro; le parieti, & le loggie, & i gradi del quale ſono formati da monti, da colline, e da Terre habitatiſſime, e gratioſe. Il Lago è la piazza; la Scena è la ſpiaggia della pianura. I monti la diffendono dall'Acquilone; la campagna le mantien longhiſſimo il meridiano. Riceue tutti i raggi d'Oriente, che ſenza impedimento alcuno, le ſono ſparſi dal Sole, con perpetua ſanità de gli abitanti. Rupi, e balze terribili, e concauità merauiglioſe, tramezzate da diuerſi Fiumi, antri, & arene lucidiſſime le terminano

nano il Lago. Sotto à i precipitij è ſicuriſſima, e delitioſa; ſopra i promontorij, e sù ſaſſi, e sù le yette eſtreme fruttifera, & odorata. E ſituata ne'Cenomani, ſotto à i monti Retici. E longa poco più di quaranta miglia, tirando la ſua linea intorno al Lago, da gli oliueti di Limone, tre millia vicino à Riua di Trento, ſin' à Riualtella, vn mezo miglio lontano da quella lingua, ò liſta di terra, che ſcorrendo vn millio ſtrettiſſima per il lago, và à ritrouar la peniſola di Sermione Territorio de'Veroneſi. Queſti inſieme co'Mantouani là confinano parte di Leuante, e parte da mezo dì, con campagnuole, e campi non ben'vguali. In alto è terminata da'Trentini, e dalla Valle di Sabbio. Hà vn'Iſoletta in mezo al Lago, che già era continente. E populata da quarantaotto milla anime in circa, che ſi diſtinguono in ſei quadre, le quali nominano di Gargnano, di Maderno, di Salò, di Montagna, di Valteneſe, e di Campagna. La Quadra di Gargnano è di quattro Cõmuni formati da quattro Terre principali, che ſono Limone, Trimoſeno, Tignale, e Gargnano. Limone è Terra ſola, montuoſa, ſtretta, e ſe ben vicina al Lago, nel tempo della ſtate, quaſi inabitabile. Trimoſeno ſi congionge, con quindici villette, ò contrade; che ſono la Pieue, Veſio, Voltino, Sermer, Cadignano, Pregazzi, Pries, Sempries, Muſſo, Secaſtes, Voiandes, Vſtecchio, Caſtone, L'Arias, Verma, e Mezema. Tignale ne comprende ſei piccole, come le nominate, e ſono, Gardola, Volzano, Oldeſio, Prebione, Plouero, & Aere. Gargnano Terra groſſa in riua del Lago, con boniſſimo porto, conoſciuta, per eſſer paſſo per la Germania è collegata con Villa, Boiago, Viauedro, Zuino, Fornico, Nauazzo, Liano, la Coſta, Saſſo, Formaga, e Muslone. La Quadra di Maderno, è di tre Communi formati da altre vinti Terre, inſieme con loro, diſtinte nell'ordine, come di ſopra, e ſaranno anco diſtinte quelle dell'altre Quadre. Toſcolano è vno de' trè di queſta Quadra; è in riua al Lago, luogo antico, riguardeuole, e pieno d'antichità; nobile anco per la Stampa, eſſendo ſtato de'primi, che ſtampaſſero in Lombardia; & è pieno di traffico, per ogni ſorte di carta, che quì ſi fabrica finiſſima di tutte le forme; e contiene Sicina, Maſſaga, Rouina, Mornaga, Gabiana, Folino, Gaino, Polaſano, e Luſedo. Maderno inſieme con Senico, Stina, Vigle, e Truſellio, è l'altro Commune. Era queſta onorata Terra altre volte congionta con Toſcolano; & hò voluto ciò

auuer-

auuertire , acciò ſi ſappia, che quando nominarò le particolarità di quella s'intenda, che io le vniſco ſempre con queſta , douendo , per neceſſità importante farne particolar mentione . Gardone è 'l terzo di queſti Communi , in riua al Lago anch'eſſa, & è ſeparatamente vnita à Morgnana, Faſan, Supiani, Moncuco, Carere, Treſnico, e con la Caſa del Lago. La Quadra di Salò è di trè Cõmuni; il principal de'quali è quel di Salò, il ſecondo è quel di Volciano , ò Volcano , il terzo di Cacauero . Salò è terra di mille caſe, e ſe ben quaſi più moderna ; più habitata nondimeno d'ogn'altra della Riuiera ; più ſimile à vna Città, e più frequentata dell'altre, per le cauſe, che ſcriueremo. Suoi congionti ſono Sarniga, Villa, S. Bartolomeo, Muro, e Renzano. Volziano hà Liano, ò ſecondo me, Deliano, Gazani, Tribiolo, Agnedo, e Rucco. Cacauero è da per sè. La Quadra di Montagna hà otto Communi , tutti poſti in luoghi forti , e di ſegnalate commodità. L'vno de' quali è Idro Terra famoſa per il Lago dell'iſteſſo nome, che la diuide per il mezo. Cazzi ſuperiore, & inferiore. Proualio di ſopra, e Proualio di ſotto, Auo, Degagna, Teie, e Moie, Sabbio di ſopra, & Sabbio di ſotto, e Boarno. Proualio di ſotto tiene Limione, Maſtanies, Barnicco, Aruegai, Senacciano, Foſſani. Ano ſi chiama con Hic, Vic , e Zuinc. A Degagna s'vniſcon Heno, Cereſigno, Foſtignaga, Caruagno, Buſagno, e Ciſino. Con Boarno ſtan Colli , e Pompegnino. E quì è vno de'confini d'Italia, come dimoſtra vn cippo antico ſcolpito , e tradotto in queſta maniera dal Sig. Filoſofo l'Olmo :

P. ATINIVS. L.F. FAB.
HIC SITVS EST
SI LVTVS SI PVLVIS
TARDAT TE FORTE
VIATOR ARIDA SIVE
SITIS NVNC TIBI ITER
MINVIT PERLEGE CVM
IN PATRIA TVLERIT TE
DEXTERA FATI VT RE-
QVIETVS QVEAS DICERE
SÆPE TVIS FINIBVS ITA-
LIÆ MONVMENTVM
VIDI VOBERNA IN QVO
EST ATINI CONDITVM.

*Se fango, ò polue il tuo camin ritarda;*
*O passaggier, ò secca sete estiua,*
*Leggi quì, che se poi da Fato amico*
*Sarai condotto entro à i paterni alberghi,*
*Contento alhor potrai narrar à i tuoi,*
*Che d'Atinio vedesti il monumento*
*In fin d'Italia che Voberna è detto.*

La Quadra di Valtenese, che hà più largo il sito, e più popolato, è formata da otto Communi, che sono San Felice, e Cisano,

che fanno vn sol Commune. San Felice è Terra antichissima, e voglion che fusse capo di tutta Valtenese. Ci si sono ritrouate diuersissime antichità, strade publiche lastricate, Palaggi, Tempij, e Scolture diuerse, e principalmente, vn pezzo di bronzo antico, mostratomi dal Sig. Medico Michele Barbaiani, nel qual si ve-

de il ſacrificio del Pontefice maſſimo de gli antichi, co'l vaſo, e con la vittima preparata. Soiano, e Chizzolini ſono inſieme vn ſolo. Polponazzi rinchiude Vedrini, Piouè, Fontanelle, e Caſtello. Puegnago hà Caſtello, Mura, e Paul. Monica è Terra ſola. Manerba è diuiſa in Solarolo, Montinelle, Baliana, La Pieue, e Gardone. Raffa è terra ſola. Porteſe tiene Caſtello, Villa, e Toniane. Ma ſenza comparation è maggiore di tutte l'altre la Quadra di Campagna, la quale è formata da gli vndici Communi, Moſcolini, Burago, e Bottonago, Caſtrezon, Carzago, Caluazeſi, Bidiccioſo, Maguzano, Padenghi, Diſenzano, Riualtella, e Pozolengo. Quattro de' quali Communi ſolamente ſono diuiſi in queſta maniera gli altri tutti eſſendo d'vna Terra ſola. Moſcolini, Moniga, Morzò, Cabianco, Caſtel, & Longauina. Caluazeſe è ſparſo in Mocaſini, Terzago, la Piazza, Locco, Monteuenturello, & in Zauina. Bidiccioli, tien varie contrade, dette Mondarus, Marciaga, Somniaſo, Monte de' Scanti, e Ponte de' Noui, Caſtel Cogullo, Taroſello, e Sedeſima. Padenghi hà Monte, Villa, Pratello, & Borgo. Tutte queſte genti per l'ordinario ſono d' ingegno acutiſſimo, induſtrioſo, & indifferentemente dedite all'armi; & ò col traffico, ò con le lettere al guadagno. Raccolgono formenti, migli, e legumi. Fanno del vino aſſai, e parimenti dell'olio; l'vn, e l'altro perfettiſſimo, e ſoaue. Da Limone ſin' à Gargnano ſon le montagne, che quaſi continuamente precipitano dal Cielo nel Benaco, in proſpettiua di ſcogli barbari, e ſpauentoſi à chi nauiga per il Lago; ma certo ameniſſimi à chi gli habita. Da Gargnano ſin'à Salò ſono continuati i giardini de i cedri, de gli aranci, e de i limoni; gli quali con vaghiſſima ſpaliera, colorita ſempre, & odorifera di frondi, di frutti, e di fiori, raccolgono l'aure dell'onde, e de i colli, per ſalutifero alimento. Queſti cedri ſono i migliori del mondo; perciò la maggior parte ſi vendono à foraſtieri. Trà 'l limone, e l'arancio v'è vna ſpecie di frutto nominato Pomo d'Adamo; & hà queſto nome per cagione d'vn tumore, che hà nella ſcorza, ſimile ad vn boccone, con la morſicatura intorno; il qual dicono eſſergli rimaſto in teſtimonio del peccato d'Adamo; volendo, che queſto fuſſe il frutto, che lo fece preuaricare. È belliſſimo, ma inſipido; e par che ſi conſerui, anco al diſpetto de' giardinieri, per teſtimonio dell' vmana fragilità. Frà Tignale, e Trimoſeno v' è 'l Promontorio di Campione; tutto ri-

pieno

pieno di rincacciate cauerne ; la rigidezza del quale vince forse l'orridezza del lago, alhor, che più del Mare s'infuria, traccannando le barche, e gli huomini. Sbocca per questo promontorio vn Fiume, detto pur anco Campione. Il sasso è inaccessibile, nè vi si può andar se non per il Lago, e di basso riguardarlo, ouero per due scabrosissimi precipitij rampicarlo. In vna delle sue balze, vi fù altre volte vna Chiesetta, dedicata à Sant'Ercolano dalla Città di Brescia, come testifica il Cataneo da Salò; scriuendo, ch'egli medesimo ci haueua letto la seguente iscrittione:

M.CCLXXXIII.

CVM TRIDENTINI PACE CONFECTA, BRIXIA HIC VBI DIVVS HERCVLANVS VITAM SANCTISSIMAM HABVIT SACRAM ÆDICVLAM EXTRVXIT. PROCVRANTIBVS GHIRARDO DE GAMBARA, ET VLDEBRANDO DE COMITIBVS DE CONCISIO RIPERIÆ PRÆSIDES.

Questa fabrica al presente è quasi distrutta, e'l volgo l'addimanda la camera della Regina; raccontandone molte fauole. Non molto discosto da Campione, euui vn'altro promontorio detto della Capra fatto, come si vede, dal Fiume di Toscolano; il qual hà'l nome commune con questa terra, e discende dalla Val di Vestino. Nutrisce, Mignache, come quelle, che nascono ne i Laghi di Valcamonica: ma più grosse, e di schena azurra, pitticchiata di rosso. Longo al Fiume sono, oltre à i folli di carta, edificij ancora, che formano varij lauorieri di rame; e principalmente de i vasi per le cucine; e con varij ingegni, vi si fila del ferro. Dou'ora è Toscolano, han voluto alcuni speculatiui, che vi sia stata vna Città nominata BENACO; e vogliono, che fusse arrouinata da vn terremoto; asserendo in oltre, che quando è sereno, e tranquillo il Lago, vi si veggano nel fondo dell'acqua le torri, le mura, & i campanili di quella Città. E con questa contradittione d'esser sommersa, & intiera, viuono, e contrastano tutti gli diffensori di questa opinione istrauagante, e sconcertata, attesoche sepelir vorebbero l'antichità veneranda di Toscolano, e di Maderno. Non è mai stata Città alcuna co'l nome di Benaco; Tant'hò veduto in Tolomeo, in Strabone, in Liuio,

in Plinio, e'n tutti gli autori. Se Benaco fuſſe ſtata Città, haurebbe forſe Virgilio più volontieri nominato lei, che'l Lago; per dar nome ad vna Città, non mai veduta da alcuno; quando và raccontando quelle genti, che andarono in fauor d'Euandro, contra di Mezentio, dice:

*Hinc quoque quingentos in ſe Mezentius armat,*
*Quos patre Benaco velatus arundine glauca*
*Mintius infeſta ducebat in æquora pinu.*

Nè vale il dire, che in Toſcolano ſi ritrouino quelle iſcrittioni fatte à diuerſi IMPERATORI; perche quella parola BENACENSES non inferiſce il popolo della Città di Benaco, ma tutti i popoli della Riuiera, li quali forſe conueniuano in Toſcolano, come hora fanno in Salò, à determinar del loro publico; e perciò onorando quelli Imperatori ſcriſſero, nella Pieue, nella Chieſa di S. Domenico, nelle Caſe di San Stefano, e nella Chieſa di S. Maria:

1

IMP. CÆS. DIVI ANTONINI AVG. PII FIL DIVI HADRIANI NEP. DIVI TRAIANI PARTHICI PRONE. DIVI NERVÆ ABNEP. M. AVRELIO ANTONINO AVG. ARMENIA CO. PONT. MAX. TRIB. POT. XVIIII. IMP. II. COS. III.

BENACENSES.

2

IMP. CÆSARI DIVI M. ANTONINI PII GERM. SAR. FIL. DIVI ANTONINI PII NEP. DIVI HADR. PRONEP. DIVI TRAIANI PARTHIC. ABNEP. DIVI NERVÆ ADNEP. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABICO ADIABENICO PON. MAX. D. TRIB. POT. III. IMP. VII. COS. II. P. P. PRO COS. DESGIN.

BENACENSES.

3

IMP. CÆS. M. ANTONINI PII GERM.
SAR. FIL DIVI PII NEP. DIVI HA-
DRIANI PRONEP. DIVI TRAIANI PAR
TR. ABNEP. D. NERVÆ ADNEP. M. AVR.
COMMODO ANTONINO PIO FEL.
AVG. SAR. GER. MAX. BRIT. P. M.
TRIB. POT. XIII. IMP. VIII. COS. V. P. P.
NOBILISSIMO PRINCIPI.

BENACENSES.

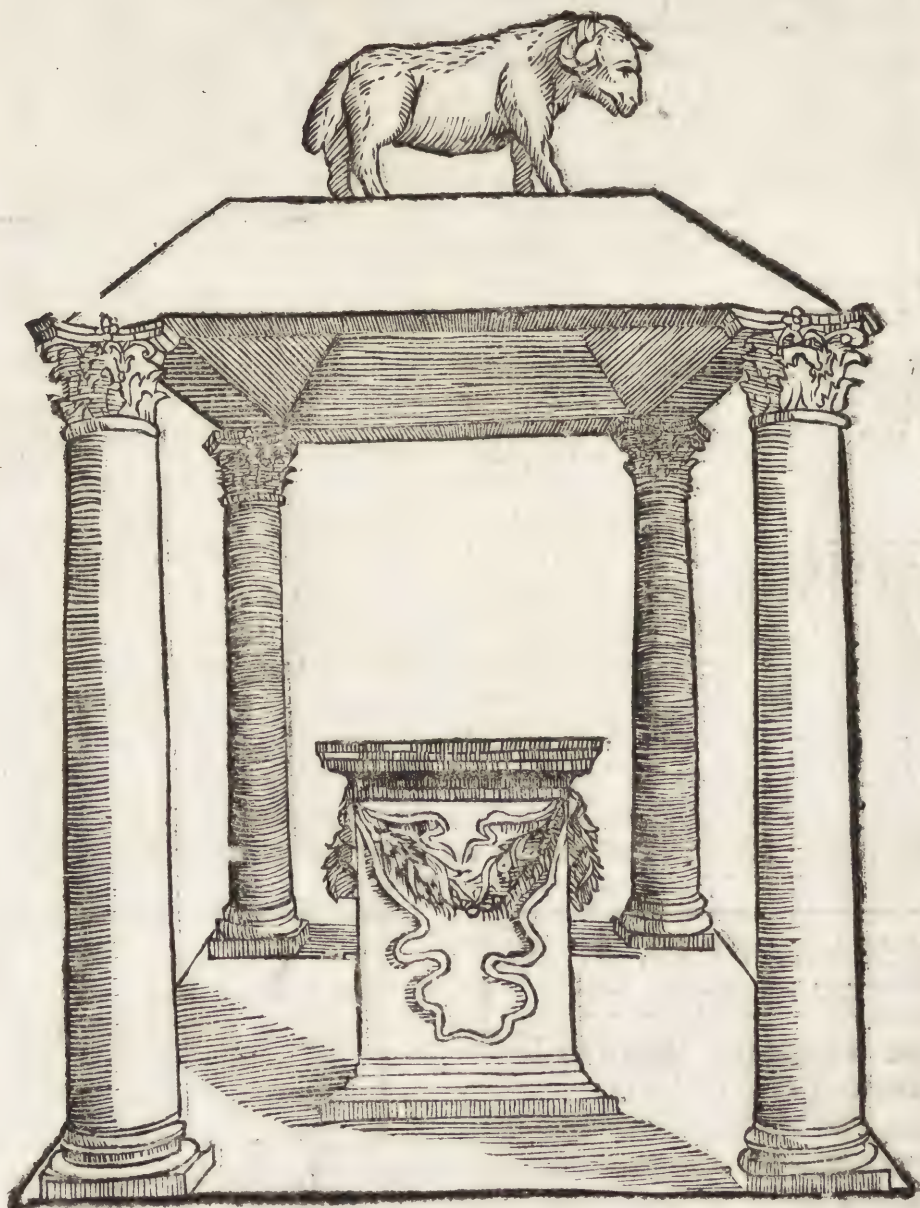
4

IMP. CAESARI
M. AVRELIO CLAVDIO
P. F. INVICTO
AVGVSTO.

BENACENSES.

E che i Benacensi fossero popoli di più Terre, si può anco in qualche maniera prouar con quell' altro Sasso, che è in Vrago del Mella, nelle case della Famiglia Sala; doue si veggono vniti i Valtrompieschi, & i Riuereschi nel far questa dedicatoria, à quella Augusta. Perche se i Benacensi fossero stati Cittadini di BENACO, si potrebbe dir' anco, che i Triumplini fussero stati non popoli di Valtrompia, ma Cittadini anch'essi d'vna Città detta Valtrompia; e così i Valcamonici di vn'altra detta Cammuna. Ma di più, ci è intentione di prouar, che Toscolano, ne i tempi medesimi delle dedicatorie di sopra nominate, era nell' istesso luogo, doue pur' ora si ritroua. Percioche, leggendosi in vn luogo chiamato Garda in Valcamonica, quel Sasso, che habbiamo di nouo quì trasportato, & accompagnato, con quel d'Vrago, che Menofilo Edile di Brescia era anco sacerdote di Toscolano, egli è

MAX. TRIB. P. VI.
XII. COS. II. PP.
M. AVRELIVS MENOPHILVS
ORNATVS IVDICIO EIVS
EQVO PVBLICO SACERDOS
TVSCVLANI ÆDILIS BRIX.
CVM MENOPHILO PATRE
LIB. AVG. NN. EX PROCV
RAT INDVLGENTISS.
L. D. D. D.

IVLIA
....AVGVSTA....
. . . . . . .
. . . . . . .
DIVI TITI
TRIVMPLINI
ET BENACESES.

certo probabile, che quella Terra fusse questa, della qual ce n'andiam distinguendo il vero; non essendoui alcuno, che possa affermar, che si douesse intender per sacerdote, ò di Toscolo, ò del Toscolano Territorio, che era vicino à Roma, doue ora è Frascati, nominato da Tullio, e da Oratio, che v'hebbero le loro Ville. Nè raccordandosi mai in alcun luogo altra Terra di Toscolano, che questa di Riuiera, siamo sforzati à restituir à questo Toscolano (in gratia anco del Sig. Medico Gratiolo) la sua nobilissima antichità; soggiongendo, che Menofilo era forse ben sacerdote di quell'Idolo, che fatto in forma d'Ariete, & alzato sopra quattro colonne di serpentin bastardo, si vide sin'à tempi di S. Carlo Borromeo, che nella sua visita lo fece gittar in pezzi, per leuar del tutto la memoria dell'Idolatria; rappresentando questo Montone, che era di pietra nera, ò l'immagine di Gioue, come si può prouar con la Medaglia di Cherea, ò quel di Marte, secondo quell'altro rouerscio di Temistocle. Ma ritornando alla descrittione; Maderno è molto celebre per la vaghezza del suo sito, autenticata, e nobilitata anco da dieci, ò dodeci anni in quà, dal Duca Vicenzo di Mantoua, con vn palazzo, fontane, e giardini, e galerie fabricateui alla regale. Quì è la Famiglia de' Monsilici, che per nobiltà originaria, mantenuta di continuo, è priuilegiata, e chiara, frà l'altre della Riuiera, che saran da noi raccordate nel libro de gli huomini Illustri. Nel Porto di Maderno, tuttauia si vede vn luogo determinato, doue (perche vi si fermò da se stessa la barca, che senza alcuna guida portò il capo di S. Ercolano à questa Terra) dicono, che con tutto, che vi siano cadute diuerse persone, & in particolare molti fanciulli, non vi sia però mai affogato alcuno. In Fasano, in Gardone, e nell'altre villette de' loro Communi, si battono chiodi, brocche, e cauicchie di ferro, il quale vien comperato in Valdisabbio, non producendone minera alcuna la Riuiera. Salò è nominatissimo, essendo frequentato da tutte l'altre Terre; perche già molti anni sono, per la commodità del luogo v'habita il gouerno di tutta la Riuiera, formato, come vederemo al suo luogo. E posto alle radici d'vn Monte, il quale immediatamente soprastando, riduce tutta questa terra, quasi in vna sola contrada; ripiena di case ben fatte, gratiose, & cōmodissime; e principalmente quelle, che sono bagnate dal Lago; il quale onora Salò dalla banda di mezo dì, con vn largo seno dell'

dell'acque ſue più lucide, e riſplendenti. Hà vn Collegio di Dottori, & vn'altro di Nodari, li quali due Collegi ſono communi à tutti gli altri Riuiereſchi. Il loro traffico, e trattenimento maggiore, è quello del Reuo candido, fatto del lino, che comprano per la pianura. Queſta ſola mercantia mantiene in Riuiera più di dieci milla perſone trà donne, & huomini, che lo filano, lo ritorcono, e l'inaſpano biancheggiandolo à i raggi del Sole, in riua al lago ſopra certa giara polita, dentro à ſerragli murati dalla parte di terra. Quì v'hà l'Accademia de gli Vnanimi; e ci ſono alcune famiglie nobili, che traggono l'origine da Breſcia, e da Verona; cioè i Maggi, Vgoni, Bertazzoli, Zanetti, Ceruti, Scaini, Pariſij, e Calſoni. Dalla parte verſo l'Occaſo, hà vn torrente nominato Brezzo, nel quale ſi ritrouano pietre d'aguzzar il ferro; e vi ſi fà ogni Mercordì vn mercato di diuerſe robbe famigliari. Nel Commun di Volzano fù anticamente vn Tempio famoſiſſimo in queſti contorni, dedicato à Diana, ſotto nome di DELIA; come ſi vedrà ne' marmi della Religione, che hoggi ſi chiama S. Pietro Deliano; e lo conſacrò Caualcano Sala Veſcouo di Breſcia l'anno 1253. Sotto queſta Chieſa, ſoleua eſſere vna lucerna perpetua; l'oglio della quale per virtù diuina ſanaua i morſicati da i cani rabbioſi; come racconta il Medico Socio in vna lettera ſcritta à M. Andrea Rabirio; atteſtando d'hauerla veduta egli medeſimo, & eſperimentata. D'intorno à queſta Chieſa, v'è vn ſito, che dimoſtra ancora la forma d'vn teatro, che era il boſco dedicato à quella Dea. Egli è impoſſibile d'immaginarſi l'amenità di queſta parte; perche con vn ſolo girar d'occhio, ſi vede tutto il mondo ridotto in vna gioia. Ma queſte bellezze ſono ſpiegate da M. Giacomo Bonfadio, che era da Gazani Terra, come habbiam veduto, di queſto vicinato. Idro fabrica palle d'artiglieria; e produce huomini forti, e vantaggioſi. Il Commun della Degagna è tutto poſto in vna valle piaceuoliſſima, irrigata dal Fiume Agna, con mirabil piaceuolezza. In Eneo v'è la miniera del Paragone. Boarno è antichiſſimo, & haueua altre volte vna fortezza, che fù diſtrutta da Barnabò Viſconte Duca di Milano l'anno 1360. Soleuano i Boarneſi (come dicono alcuni) goder la Cittadinanza Breſciana; e perciò molti di loro vennero dopò quella calamità, ad habitar in Breſcia, come ſi dichiarerà ne gli arbori delle Famiglie. Sabbio è diuiſo dal Cheſio, così anco

Boarno.

Boarno. Sabbio è pieno d'huomini sottilissimi, i quali han per propria, e connatural professione il Mestier delle Stamperie de i libri, nel cui essercitio s'impiegano da putti piccioli, e se ne trouano ancor fuori d'Italia, i quali eccellentementeratticando ogni lingua, & ogni natione, si fanno celebri, e cari à tutti i letterati del Mondo. Val Tenese è propriamente detta Valle Ateniese, e moltissime proue l'argomentano; ma principalmente il promontorio, nel qual soleua esser prima il Tempio di Minerua, e poscia quella Rocca, che fù fatta smantellar dal Sig. General Proueditor Soranzo, per cagione di certi banditi Veronesi, che se l'haueuano appropriata con danno di tutto il Lago; e la Terra di Monica, dou'era il Tempio di Diana Monichia, perche si come è notorio, che Minerua era la propria Dea de gli Ateniesi; così è certissimo ancora, che Diana Monichia era pur'adorata da quel popolo, Monichio addimandando vna parte del loro porto Pireo, e lo interpreta Scoliaste da vn'Hinno di Callimaco:

*Salue ò Munychia veneranda custos Portus.*

Et Ellanico vuole, che fusse detta Monichia da vn Rè Monichio, come racconta parimente Libanio Sofista. Così la nominò Ouidio, parlando de gli Ateniesi:

*Munychios volans agros, gratamq; Mineruæ*
*Despiciebat humum.*

E Strabone ne vâ descriuendo vn'altro Tempio, che era non longi dall'Isola di Samo. Il Commun di Minerua, ò di Manerba, perciò soleua portar, per insegna vn'asta, & vna corona d'oliuo; e più modernamente vn'elmo, & vna ciuetta; e quel di Moniga la testa medesima di Diana; come appare in vn'oratione di Prete Dauide Podauino. Prouasi di più il vero nome di questa Valle, con l'Etimologia di Portese, che Porto Ateniese, fù detto da' Latini, e l'hò letto anch'io in certi vecchi stromenti de i Conti di San Felice; Ma sopra 'l tutto fà fede di questa verità, la prospettiua di questa Quadra, che è tutta ricca di colli fruttiferi, e tutta piena d'oliui, d'alberi illustri, e di mille recessi ombrosi, e dignissimi di quell'antica beata Accademia di Socrate. Sotto al promontorio, ò più tosto, sasso di Minerua, dalla parte acquilonare, han notato molti, che vi si ritroui vn ruscello d'acqua viua, la

quale ogni volta che abbonda nel Meſe di Maggio, minaccia ſterilità; e ſe ſi perde, fertilità, & abbondanza. In queſta parte del Lago fù preſo da alcuni peſcatori, già pochi anni ſono, vn peſce, ò per dir meglio, vn vitello marino. Principaliſſima terra della Quadra di Campagna, e di tutta la Riuiera è Deſenzano, sì per le fabriche, che per gli huomini, e per le Famiglie (frà le quali, gli Andreis, gli Arrighi, i Moronatti, e i Villi, & altre) come per il groſſo mercato, che vi ſi fà il Martedì di tutte le ſettimane; trafficandouiſi d'ogni ſorte di mercantia, ma in particolar del grano, che vi vien condotto da i luoghi circonuicini, e tal volta anco da' foraſtieri. E sù'l paſſo di Venetia, diſcoſto da Breſcia, per diritta linea poco più di diciotto millia, & è riguardeuole, e cara, per tutte le ciuili commodità. Poco lontana da Deſenzano è Riualtella, ò Riuatella, picciol Terra, e ſolitaria, ma grande di Territorio; Madre di Famiglie onorate, e principalmente di quella de' Brognoli, che tien varie nobiltà dall'Imperio. Onorate vi ſon' anco quelle de' Raimondi, de' Gelmi, e de' Badinelli. Più di ſotto è Pozzolengo, che confina il Breſciano col Veroneſe, e col Mantouano. Trà Riualtella, e Pozzolengo in vn ſito ſcommodo, baſſo, rimoto, e diſaſtrato, ſi ritroua la fangoſa valle di Lugana, habitata da pochi anni in quà, perche già ſoleua eſſer vn boſco orridiſſimo, che ſin' à' tempi d'Eutropio, ſi chiamaua la Selua Lugana, nella qual furono ammazzati ducento milla Tedeſchi, come racconta il medeſimo autore. Quì al diſpetto quaſi della natura di queſti geſſi, e di queſti fanghi, vi ſi generan viti generoſe, che abbondano di vino gagliardo, e groſſo, s'è negro; ma gagliardo, e ſoaue s'è bianco, e fatto con artificio. Non produce nè pini, nè cipreſſi, nè lauri, nè oliui, nè ginepri, nè altri arbori reali, ma piante di quercia, di luze, e di ſorbe; tutte ſtorte, fracide, e quaſi non buone nè men per il fuoco; Onde ben m'immagino, che per dimoſtrar con più grandezza le bellezze del Breſciano, quì produceſſe la Natura, queſto tempeſtoſo terreno. Non produce la Riuiera animali terribili, nè piante mortifere. Non hà vene di ferro, nè d'altri minerali, per quel che s'è ſcoperto ſino à' noſtri tempi: O ſe pur ce ne ſono, non ſi ritrouano; e perche doue non è di ſua natura terreno fruttifero, vi ſi porta con le ſpalle, come aſſiduamente s'oſſerua nella parte più alta. I Fiumi producono peſci delicatiſſimi; così (com'è manifeſto) ſono quelli de i laghi, frà quali famo-

famosissimo è 'l carpione, che non però si nodrisce d'oro ( come molti han fauellato, ò per dir meglio fauoleggiato ) ma semplicemente si pasce di erba. Intorno à gli orli del Benaco, e principalmentre trà Desenzano, e Riualtella, si raccolgono alcune pietruccie tanto ben lauorate dall'acque, e sentimentate dal Sole, che vn eccellente artefice, non potrebbe, nè più minutamente tagliarle, nè più perfettamente polirle, ò miniarle vn'auueduto pittore. Han diuersa forma, variati colori, & infiniti capricci di lumi, e d'ombre. E trà queste ne hò io di mia mano ritrouate di quelle, che rassembrano le gioie. E conosciuta la Riuiera da tutta la Lombardia, non tanto per l'eccellenza dell'aria, e de' suoi frutti, quanto anco, perche da lei si prendono gli augurij delle mutation de' tempi, e delle stagioni; hauendo Iddio collocato trà Gargnano, e Salò, vn monte à guisa d'obelisco detto Pizzoccolo; La Sommità del quale se nel principio d'Aprile è chiara, dimostra l'Està temperata, & abbondante; se nuuolosa, e carica di neui, minaccia tempeste, e pioggie longhissime. Nelle balze di questo monte nidificano l'acquile più generose; frà le quali, se ne sono vedute delle bianche, come le raccontate da Pausania. Dalla parte Acquilonare, tutto il paese è chiuso, e sicurissimo, nè può essere penetrato per forza. Sù le riue altissime, che lo diuidono dalle valli Imperiali, non si può caminar, se non co' piedi, e con le mani ferrate di ranfioni, e d'vncini acutissimi, & intagliati come le lime. Ne i Fiumi, che di là discendono, possono sostener barche, ò ingroppamenti d'alberi, ò di tauole; perche precipitano, e per lo più escono, come fà il Campione, trà monti aperti, e liuellati à piombo dalla cima al fondo. Tutta la Riuiera insieme considerata è simbolo d'vna Città ben popolata, & abbondante. E gouernata nel Criminale da vn Proueditor Nobile Venetiano, insieme con vn Giudice tolto à sua richiesta di qualunque natione à lui piace. Nel Ciuile è dominata da vn Gentilhuomo Bresciano, con titolo di Podestà, il qual conduce seco vn'altro Gentilhuomo Dottore per suo Vicario. Questi Rettori hanno i loro palazzi in Salò, i loro Ministri di giustitia, & i loro Officiali. Maderno tuttauia hà priuilegio d'eleggersi vn Vicario di sua sodisfattione, con onoreuolissima residenza, che sententia tutte le liti della sua quadra. Il Commun di Tignale serua l'istesso; e Muslone, che nel Ciuile, per certa somma è sottoposta à i Conti Lodroni di Castel Romano. Scopre

 l'inge-

l'ingegno perſpicace di queſti popoli, la vigilante auuedutezza del loro publico gouerno.

Il Territorio è diuiſo in tre membri principali, che ſono Francia Curta, Piè di monte, e Pianura. La Francia Curta, così nominata, perche già era eſſente da tutti i Datij, e da tutte le Gabelle (cioè Franca Corte; contrada, ò vicinanza, ò quadra libera) hà l'aria ſaniſſima, ed è tutta fruttifera, e piena di colline apriche, e delitioſe; e ſi accreſcon le ſue amate qualità per la Riuiera del Lago d'Iſeo, che s'appartiene à queſta parte. Queſto lago è tutto ripieno di peſci, e di peſcatori, e tanto più è grato, quanto non regnano in lui nè venti furibondi, nè pericoloſi; fuor che in vna golla di monte, detto il Corno de' trenta paſſi, doue s'altera la ſua Natura, per vn vento di trauerſo, che non ritrouando vſcita, ſi rompe in quel ſaſſo, e tal volta perciò (ma di rado) precipita le barche, quando ſiano, ò troppo cariche, ò colte all'improuiſo. I ſuoi peſci ſono trotte, tinche, lucci, ſarde, e pippie; tutte le ſorti migliori aſſai, che quelle del Benaco. La ſarda è più groſſa di quella di mare; più piccola di quella di Benaco; ma communemente anco riputata più ſaporita; hà la polpa bianchiſſima; come anco la pelle che hà 'l luſtro dell'acciaro, ma vernicata sù la ſchiena di verdeazurro; ſi prende in gran quantità, e principalmente il Meſe di Maggio. La pippia è della ſpecie, e della qualità della ſarda, ma più groſſa; sì che peſarà tal volta vna libra, & vna libra, e meza ancora, ma di queſto vltimo peſo rare volte ſe ne ritrouano; e tienſi frà peſci più delicati: così che molti l'antepongono alla trotta medeſima. Il peſce di queſto Lago ſi vende in Francia corta, che è piena d'ogni tempo di nobiltà, e nelle peſcarie di Breſcia, cō iſtraordinario guadagno. Dal Lago eſce di nouo il Fiume Oglio, il qual come dicemmo nato in Valcamonica, forma il medeſimo Lago. E queſto è quel Fiume, che circonda gran parte del Breſciano, con vtile notabiliſſimo de' terreni, tanto Paeſani, come Bergamaſchi, e Cremoneſi; e principalmente di queſti vltimi, dopò i noſtri: perche gran parte di loro ne godono molti rami, col conſenſo però della Città di Breſcia, che n'è vera, e ſingolar padrona: come tante volte hà fatto conoſcere, e con le ragioni ciuili, e con quelle dell'arme. Piedemonte, che è la ſeconda parte del Territorio, hà maggior paeſe di Francia corta, perche s'eſtende per tutte quelle falde de' monti,

monti, che girano per longo sin' à confini della Riuiera Bresciana. Quì l'aria ancora è perfettissima, ma non tanto acuta, per esser' in molti luochi coperta più che la Francia corta dalla Tramontana. Nominano alcuni nella Francia Corta la Terra di Vrago d'Oglio, anticamente detta Lauriaco, asserendo che quì fossero i poderi di Giuentio Celso Console, e Giureconsulto; ma non me ne sono state mostrate proue sufficienti. Questa è situata in riua al Fiume Oglio; & è Giurisdittion libera de' Signori Martinenghi nel ciuile, e nel criminale. Ma la Pianura hà maggior sito di queste due insieme; e quanto più si discosta verso il Cremonese, & il Mantouano, si fà d'aria men sottile, per la bassezza del sito, e per l'abbondanza dell'acque. Tutto il Territorio insieme si diuide in dicinoue quadre; le quali contengono cento è quarantadue Terre grosse; sì che molte di loro sono maggiori, che molte Città di Toscana, e di Romagna; oltre le picciole, che non s'han in conto, perche non hauranno se non cinquecento, ò settecento anime. I nomi delle Quadre, e le Quadre istesse sono le seguenti: Iseo, Terra grossa di Francia corta, nel qual risiede vn Vicario Cittadin Bresciano, con giurisdittion ciuile, (come han tutti gli altri Vicariati di questa Prouincia) e quì si fà vn grossissimo mercato di biade, particolarmente due volte la settimana. Era altre volte fortezza, come tuttauia si discerne da vna parte, che è ancor cinta di muraglia; e quì è 'l Porto del lago. Sotto d'Iseo è Peschiera, Siuiano, Vello, Cluzani, Pilzone, Martignago, Marone, Mont'Isola, Zono, Marasino, e Sali; e tutti questi luochi sono per lo più bagnati dal Lago. Palazzolo è Terra grosissima; confina co' Bergamaschi, ed è diuisa dall'Oglio; dal qual caua ancora vna bellissima corrente d'acqua, per beneficio de' campi; la qual s'addimanda la Fossa, che rallegra con la purità delle sue acque, vna gran parte di quella strada, che conduce da Brescia à Palazzolo. Quì rende ragione vn Podestà nobile, che si caua dal corpo del Consiglio, e non hà altro, che la Giurisdittion ciuile, come han parimente l'altre Podestarie minori. Le Terre di Palazzolo sono Nigolini, Timolini, Colombaro, Capriolo (così nominata da i Caprioli, Famiglia trà le principali nominatissima per Arme, e per Lettere) Torbiato, Cologni, & Adro. Guzzago Terra grossa, ma sparsa, hà per sue collegate Celatica famosa per le vernaccie, Ronco, Castignato, Saiano, Brione, Valenzano, Prouaglio,

uaglio, Monticelli, Polaueno, Homi, Rodengo, e Prouezze. In questa Quadra, nel Commun di Castignato è vn luogo amenissimo detta la Baitella, discosto sei miglia da Brescia, sù la strada diritta, che se ne và di longo alla volta di Palazzolo; e si nomina così, per esser patrimonio di questa nobilissima Famiglia. Rouato, luogo munitissimo d'huomini, di territorio, e di ricchezze, hà 'l suo Vicario, & è Castello principale, e degno di particolar lode per l'eccellenza de' suoi contadini, i quali lauorano que' terreni, con tanta diligenza, che non han pari in tutto il rimanente del Bresciano. Sono suoi membri, Camignone, Calino, Paderno, Borgonato, Bornato, Passirano, Cazzago, Coccaglio, & Erbusco. In queste prime quattro Quadre la miglior entrata, per lo più è quella de i vini, che vi si fanno eccellentissimi neri, e bianchi, e garbi, che noi chiamiamo racenti, e dolci. Vi si raccolgono oliue, delle quali si fan ogli preciosi; hà castagne, & d'ogni sorte di frutti. Castrezato hà gente assai anch'esso, e per lo più sempre habitato da que' nobili, che ci hanno le loro possessioni; hà seco Cossirano, Comezano, Cizago, Castel de' Conti, Ludriano, Trenzano, e Lograto; Terra che hebbe già vn Castello picciolo, ma ben munito; dentro al quale si ritrouarono molte memorie de gli antichi; come si vedrà nella serie de' Marmi. Trauagliato s'accompagna con trè Terre sole, che sono Torboli, l'Ospitaletto, e Casale. Pompeano è Vicariato, & hà Villachiara, (che è celebre per il Conte Marc'Antonio Martinengo Caualier segnalato nell'arme, e nelle lettere) Aqualonga, Corzano, Gerola, e Farfengo. Quinzano è Terra grossissima, e molto onorata per essere stata patria del Quinzano gran letterato, buon Poeta, ed ottimo Astrologo; hà 'l Vicariato, e sono le sue Terre Scarpizzolo, Pedergnaga, Oriano, Scorzarolo, Trignano, Cadignano, Fauerzano, Cremezano, e Virola vecchia. Mairano contien Brandico, Ognato, Frontignano, Bargnano, Castel delle gonelle, Longhena, Castel nouo, Pieuedicio, Onsato, e Barbariga. Bagnolo, che è Contea del Vescouo di Brescia, hà Mouigo, Corticelle, Ponte del Gattello, Boldeniga, Quinzanello, Capriano, Poncarale, Borgo, Flero, Dello, e Azzano. Manerbio è vnito con Offlaga, Cignan, e Porzano, & hà 'l suo Vicario. Ponteuico hà vna Rocca fabricata in riua d'Oglio, & hà per Castellano vn Nobile Venetiano: che però non hà altra Giurisdittione: hà parimenti il Vicario, e seco s'vni-

s'vniſcono Seniga, S. Geruaſio, Baſſano, & Alfianello; terre di molta conſideratione per la bontà de i terreni, e per la copia de' contadini di polſo; e principalmente Seniga, & Alfianello, che ſono anch' eſſe vicine al Fiume. Tutte le terre di queſte ſette Quadre han terreni appropriati alle colture del lino, del qual ſe ne ſuol' eſtraher da queſte parti da i mercanti ſino à ducento milla peſi, per venderlo in terre foraſtiere; di ſimil mercantia ſi caua anco gran quantità nelle Terre di Gambara, e di Cigole, che fanno vn'altra Quadra da loro ſteſſe. Montechiaro, col ſuo Vicario hà ſotto di ſe Acqua fredda, & è groſſo Commune, e con gran territorio. Caluiſano Vicariato, Terra ben fabricata, tien in ſua compagnia Iſorella, e Viſano; che han il paeſe diſabitato per l'acque. Ghedi Terra di molto rilieuo, ben habitata, hà 'l ſuo Vicario, e ſono ſue confederate Malpaga, e Leno, che ci hà ſomminiſtrato grandiſſime antichità. Rezato è accoſto al monte, e ſi chiaman con lui, Virli, Mazano, Caionuico, Sant'Eufemia, Botticino di mattina, Botticino di ſera, Borſadollo, Caſtenedolo, e Calcinato, terra di belliſſima viſta; piena di nobiltà, e di richiſſimi contadini. In Rezato, ne i Boticini, & vltimamente in Sant' Eufemia, ſi cauano pietre bianche, e miſchie in tanta quantità, che ſe n'adornano tutte le caſe. Quella pietra, che ſi caua in Rezato, è vero Treuertino, ſodo, e bianco cinericcio. Quella di Boticino è candidiſſima, tiene il luſtro, è perfetta per fabricare Statue, & ogni altra ſorte di lauoriero; vi ſi potrebbono commodamente cauar colonne ſin di quaranta braccia l'vna; & anco laſtre, e quadri di ſmiſurata grandezza. Virli, Caionuico, & Mazano fabrican le Calcine dalle pietre cauate da' loro monti, che le producono candidiſſime, nè ſono lontane dalla Città, ſe non due, trè, e quattro miglia. Gauardo è Vicariato onoratiſſimo, Caſtello nobile, ben popolato, & vnito con Nigolera, Nigolento, Goglione, Villanoua, Prandaglio, Sopraponte, Paitone, Soprazoccho, Valli, e Serli; queſta Quadra propriamente ſi chiama di Piè di monte inſieme con parte di quella di Rezato. Da Gauardo il Veſcouo Berardo Maggio cauò vn ramo d'acqua dal Fiume Cheſio, che è formato dal Lago Idro; la qual'acqua, torcendoſi verſo Breſcia, vien nominata il Nauiglio; per queſta ſi conducono, quaſi sù le porte di Breſcia, cento, e venti paſſi incontro à canton Mombello, gran quantità di legne groſſe, precipitate giù da i monti, che

ſeruono

ſeruono per far fuoco nella Città; & aſcendono bene ſpeſſo ogn'anno à vinti milla carri; e vengono per la medeſima diuerſi altri legnami per fabriche. Nigolento hà vna Pieue antichiſſima, come appare dalle ſue molte iſcrittioni: ed è ſito, inſieme co' ſuoi circonuicini, d'aria ſaniſſima; principalmente di là di Gauardo in Soprazoccho verſo la Riuiera, hà vn'aria allegra, e ſana; doue ſi ſono ritrouati huomini che han viſſuto cento, e venticinque anni; e frà queſti vn nominato Adamo, che ne'cento dicinoue perdè affatto la viſta, e ne'ventivno la ricuperò acutiſſima, e più che qual ſi voglia perfetta di vn giouane; e viſſe il tempo ſudetto. Hà parimenti hauuto gran quantità d'huomini applicati alla Stampa; & al preſente ne viuono molti, che ſono celebri in queſt'arte. Vi ſi raccolgono anco gran numero di botti di vino nero, e bianco eccellente. In Goglione è vna ſegnalata minera di diaſpro roſſo, e bianco inſieme vnito; hà tanta viuezza di colori, che riſplende ancora ſenza alcuna politura. In Serli ve n'è d'vn altra ſpecie miſchio di varij capricci di Natura; la qual par che propriamente ſcherzi in queſti diaſpri; fingendo in loro, hor'aſpetti d'animali, hor d'erbe, & hor di fiori. Naui, che è diſunita, ſi congionge con Bouezzo, Conceſio, San Vigilio, Colle beato, Caino, & Vrago, anticamente detto Lauriaco, per la vicinanza di queſto Fiume. Queſta Quadra partecipa molto delle qualità di Valtrompia, e di Valdiſabbio; hà diuerſe miniere de diaſpri, e principalmente Vrago, che n'hà d'accompagnato con la corniola, co'l calcidonio, e con l'agata. Ma quaſi tutte le terre di queſte dicinoue Quadre han ſotto di ſe altre terriciole, e borghi, che non han commun ſeparato, e ſono ſegnate ſolamente nella carta di queſto grandiſſimo Territorio. Ritrouanſi poi altre Terre, che fan Quadra per loro ſteſſe; le quali han molte ville per territorio, come ſe fuſſero Città: e queſte ſono prima gli Orci noui, fortezza belliſſima in riua d'Oglio, ben munita d'artegliaria, e di ſoldati: e come ſi diſcerne nel ſuo diſegno beniſſimo fortificata, & aggiatamente fabricata. Il ſuo gouerno è commeſſo ad vn Proueditor nobile Venetiano, che hà giuriſdittion militare ne'ſoldati: & ad vn Gentilhuomo Breſciano, che ſeruendoſi d'vn Cancelliero, giudica tutte le cauſe ciuili, e criminali ancora: però doue non s'ingeriſca pena di ſangue. Le terre obligate alla ſua Corte ſono ROSSA terra intiera di queſta Fami-

gli̇a,

glia, e Coniolo, con altri borghi. Chiari, anch'essa è terra ricca, popolata d'habitatori bellicosi, cinta di mura, e di fossi; & è giudicata nel ciuile da vn Gentilhuomo Bresciano, con titolo di Podestà. S'è sperimentato ch'ella hà giouentù da far settecento soldati in vn subito, senza alcun discommodo de i lauoratori de' terreni; & è molto celebre, perche fù Patria d'Isidoro Clario Vescouo di Foligno. Carpenedolo è terra sola per priuilegio particolare, è molta ricca, commoda, e delitiosa; principalmente per vna viua, e grossa acqua di fontana, che le passa per mezzo. Viue con molta libertà publica, e fà osseruar'ordini, molto vtili, per li suoi habitanti. Hà due palazzi appartati; vno nel qual si congrega il suo Consiglio, e l'altro tenuto à posta per riceuer le visite de' loro padroni, ò de'Caualieri principali, loro amoreuoli. E in arbitrio di farsi giudicar nel ciuile, ò dal Podestà di Lonato, ò nel foro della Città. Virola Alghise terra molto principale, doue ogni settimana si fà vn mercato in giorno di Giouedì con grandissimo concorso di forastieri delle Città circonuicine; è d'vn solo Commune, e sottoposta nel ciuile, e nel criminale (doue non intrauenghi però caso di sangue) à Signori Conti di Gambara, li quali vi mantengono vn Podestà, creato à loro scielta, insieme co'ministri della Giustitia; hà bonissimo Territorio, che indifferentemente produce ogni sorte di grano, lini, & vue. Gabiano è luogo grossissimo; pieno di gente commoda, e ciuile, come ordinariamente sono anco tutte le altre terre grosse di questo paese: è feudo de' Signori Martinenghi Nobili Veneti, in compagnia di Padernello, che è Pallazzo, e Rocca forte di que'Signori: & è onorato dalla prigionia del Sig. Luigi Gonzaga. Questa terra parimente hà campi grassissimi: e della natura di quelli di Virola: e forse tanto perfetti, come quelli del Campaccio: il qual è vn buon habitato sù'l Territorio di Pontiuico; e tutto patrimonio dell'antichissima Casa Vgoni. Prato Alboino è terra mercantile, e suddita insieme con Milzano alla Giurisdittione anch'essa de'Signori Conti di Gambara come le altre. Gottolengo è terra sola anch'essa, col Vicario, piena di gente commoda, & è celebre per meloni, che vi nascono d'esquisita bontà. Rudiano è pur da se stesso ancora; e non è terra di molte ricchezze: come nè anco Roccafranca, che si risolue in pochi habitanti. Pauone è luogo d'importanza, ben qualificato di campi, e di contadini: & è Giurisdittione de'Signori Martinenghi,

 che

che vi mantengono il loro Vicario. Gli Orci vecchi riconoſce medeſimamente per padroni i ſudetti Signori Conti Martinenghi; ma d'vn colonello che ſi dice Ceſareſco; gli quali però non v'han altro dominio che 'l Ciuile, con le prerogatiue de i Feudi ſopranominati. Vi ſono Montirone, Maclò, Milzanello, Monticello, Villa noua, Monzardino, Lebirinto, Breda Maggia, Fieſſo, San Zeno, & altre terrette; ogn'vna de quali fà 'l loro commune; e per meriti, e per pouertà, ſono per lo più eſenti dalle ſpeſe del Territorio. Milzanello è nominatiſſimo per vn bagno d'acque ſulfuree, che ſcaturiſce con molta abbondanza; e ſono ſtimate da Medici per molte infermità. S'hà per tradittione, che fuſſe altre volte Caſtello, ò Terra munitiſſima; e vi ſi ritrouano grandiſſime anticaglie; al tempo de'noſtri aui fù cauato in vn luogo, che tuttauia s'addimanda il Campo del Teſoro, vna nobiliſſima ſepoltura, come ſi vederà ne i noſtri marmi funebri. Queſte Terre, con molti altri luoghi di gentilhuomini particolari, formano il Patrimonio, ò'l Territorio Breſciano; in maniera, che tutto il paeſe raſſembra vna ſola Città ben' ordinata; e tanto ſentimentata dalle acque neceſſarie, quanto è vn corpo vmano da vn ſangue ben conditionato; sì che neceſſariamente può nominarſi vero Corpo della Natura. I poſſeſſori di tutti queſti terreni ſi diuidono in Cittadini, e contadini; quelli in rurali, & habitanti nella Città; queſti in originarij, & in foraſtieri. I Cittadini, tanto d'vna ſorte, come dell'altra hann'obligato i loro beni alla Città; i Contadini al Territorio. Il Territorio perciò hà l'eſtimo ſeparato de i ſuoi beni particolari, e communali. Tien caſa ſeparata in Breſcia, co'ſuoi miniſtri Cancelliero, Sindico, & Auuocato; li quali ſono beniſſimo trattati di ſtanze, e di prouiſioni. Ma che 'l Territorio ſia diuiſo in quadre, ouero in contrade, ancora ce lo dimoſtra quel ſaſſo molto oſcuro, che è in Pedergnaga all'acqua del Batteſimo, nel qual in ſomma ſi legge vn'eſſention fatta publicamente dal Conſeglio de i Contadini di quella parte del Territorio, che haueuano particolar cura di ſeminar, e raccoglier' il farro (grano molto più vſato in que'tempi, che non è à noſtri il formento) ad alcuni Pomponij benemeriti, e queſto per hauer inalzato in que' contorni ſette Altari à Gioue, che era tenuto ſingolar conſeruator de'campi, (come pur ſi manifeſta in quella Iſcrittione, che è nella Chieſa di Conceſio) e conſacrato i campi farratici al Genio di quella

Qua-

IOV...:..........
M. POMPONIVS M. F. PRI-
MIO ETC. POMPONIVS M. F.
ARAS SEPTEM POSVERVNT
PAGANICO PAGI FARRATICA
EX SITV PAGI PAGANORVM
FARRATICANORVM ET PER-
MISS. OBTER MAGISTERIVM
PAGI ET VOCATIONEM
IN PERPETVVM
SIBI ET FILIO
FINIBVS CREMONENSIVM

D. P. S.

Quadra, per publico beneficio, e commodità de'contadini. Interpretando io quelle parole del Sasso di Pedergnaga in questo senso: ***Ioui Conseruatori: Marcus Pomponius, Marci Filius, Primio, & Caius Pomponius Marci Filius, Aras septem posuerunt, & Genio Paganico, arua farratica Pagi consecrauerunt, & hoc fecerunt ex scitu Pagi paganorum farraticanorum, & cum istorum permissione, Propter Magisterium Pagi, & vacationem in perpetuum sibi, & filio, vsque ad limites Cremonensium, dono publico sigillatam.*** Nè questa dichiaratione discorderà dall'arte de' Grammatici, li quali san molto bene quali siano state le maniere del parlar' antico, che succintamente voleua inferir' in vna parola, molte volte, vn concetto, e che scriueuano spessissimo, ***ex Plebis situ***, per ***Plebis scitu, Opter***, in luogo di ***Propter, Vacationem***, e non ***Vocationem***; si come ***voltis***, e non ***vultis***; e simili, che si leggono in Plauto, & in Virgilio ancora; e di simiglianti maniere di scriuere si ritroua vn' esempio nelle case de' Signori Luzzaghi, dou'è vn cippo semplice, che contien questa scrittione: CLODIAE LAETHAE MORS MEA CVOVI DOLVIT POSVIT HVNC TITVLVM MIHI. Ma s'erano separati quei della pianura in questa maniera, forza è che hauessero i loro colonelli ancora quei delle Valli, ò dalle Montagne; e questa diuisione era parimente in Roma, il che si presume dall'oratione che fece Cicerone per la sua casa, nella qual, numerando

do gli estremi fauori del popolo Romano, và dicendo, che haueua hauuto tutti i voti, e de i Montanari, e de i Pagani, che appresso di noi sono i Valeriani, e quelli della pianura. E da quì si scorge, che tutto il Territorio dipendeua dalla sua Città, in tutte le publiche deliberationi; e quelle Città si chiamauano perfette, che haueuano i loro territorij diuisi; come sono le mani dal capo, e non come vn capo da vn'altro corpo. Ma la diuision reale ne' popoli grossi è necessaria, & è incorporata nella Maestà, e ne gl' interessi de i Prencipi. Con la natural separatione vniti adunque vissero gli antichi Bresciani; compiacendosi in maniera il capo de gli altri suoi membri, e questi di lui; che i Romani gli hebbero per compagni, e non per sudditi; per proprij Cittadini, e Senatori, e non per serui, & obligati. Ma dopò che la ruota de gli accidenti vmani si fermò sopra i suoi diuersi raggi nel grembo della Fortuna, crebbero le passioni, e la cittadina prouidenza diuenuta campestre, e forestiera, e preuenuto il nostro stato da molti stranieri, fù separata in maniera Brescia dal grembo della sua Prouincia, ch'ella rimase estinta; sì che, dopò cent'anni appena (come vedrem nelle istorie) riconobbe parte de i primi fondamenti. Redificata, tutti i suoi membri intieri le rimasero, si come tutte le Città circonuicine, s'erano dell'istessa grandezza d'animo, essendo state sbattute anch'esse, non già s'erano inferiori; nõ essendo volenterose di tentar, se nelle reliquie de'Bresciani sparsi per le balze del loro Territorio, si ritrouasse il valor di que'Cittadini, che haueuano, e temuti, & onorati. Così riunito il Bresciano si gouernò, e fù gouernata per molti anni da diuersi padroni la Prouincia Metropolitana de' Cenomani; solamente priuandola di quelle terre, c'hoggi in parte sono tuttauia alienate, e parte racquistate; si che venuta la Città l'anno 1426. in giorno di Domenica sotto il felicissimo Dominio della Republica di Venetia, si riconobbe in vn punto quasi tutto 'l Bresciano intiero; e primi à dichiarar questa vnità furono quelli della Riuiera Bresciana; dimandando quell'anno medesimo per loro Ambasciatori d'essere separati; come fecero dopò ancora del 1428. Ma non l'ottennero, anzi con parole significanti, il Serenissimo Prencipe confermò quest' vnità, conseruando le santissime leggi della ineffabile Giustitia Venetiana. Per queste diuisioni si conobbe anco Città, e Territorio; perche l'anno 1440. furono concessi priuilegi à Cittadini, e che non comprende-

prendeuano i contadini; e da quì nacque la diuision de gli estimi de i beni, & vna terza maniera di separation posticcia della Città dal Contado, che prende il suo esser dal Tempo, e dalla vniuersal costitutione di tutti i Prencipi del Mondo.

Asola nobilissima fortezza importãte, la qual hà molti habitatori, che partecipan la cittadinãza Bresciana, è situata in riua al Chesio, e confina col Mantouano. Dicesi, che della sua fondatione habbia longamente scritto M. Antonio Ricciardi; ma io non hò veduta quest'opera. Il Marchese Gian Francesco di Mantoua l'hebbe in dono del 1428. à sedeci di Maggio da Signori Venetiani, che gli donarono anco i due Remedelli, Casalmoro, Casalpodio, Casalalto, Castelnouo, Gazolo, e Volongo; tutte terre Asolane. Ritornò poi à riunirsi con la Città l'anno 1440. come si legge nelle lettere scritte da gli Asolani medesimi, che con gli nostri antecessori si rallegrarono di tale riunione: Et ciò confermano altre lettere publiche date in Brescia à due d'Agosto; nelle quali la Città inuita tutte le Quadre suddite à venir' alla processione della Madonna; nominando principalmente Asola, Canneto, Lonato, Vstiano, Castiglione, Castelgiuffrè, gli Orcinoui, Palazzolo, e Chiari. E si conseruò vltimamente per gli Bresciani l'intiero possesso d'Asola, e di gran parte del suo Territorio, con la sentenza che ne fece Francesco Sforza in Cremona l'anno 1442. procurata da Ambrosio Auogadro, e da Pietro Sala Ambasciatori della Città, mentre egli era arbitro de gl' interessi de' Signori Venetiani, e di Filippo Maria Duca di Milano. L'vltima fortificatione l'hà resa d'aria mal sana, & ogni dì và declinando d'habitatori. E lontana da Brescia venticinque millia; & è libera Giurisdittione della Città, la quale ogn'anno le manda vn Gentilhuomo per Podestà, che solo prononcia, e fà essequire le sue sentenze di qualunque caso ciuile, ò criminale. La Signoria anch'essa vi mantien vn Nobile per Proueditore, & vn Gouernatore, li quali han solamente cura delle muraglie, e della soldatesca. Hà 'l territorio fertile, nodrendo intorno à cinque milla anime; e paga di sussidio mille ducento, e venticinque ducati, hauendo intorno à trentadue milla piò di terra, che producono gran quantità di miglio, di risi, e di formento. In tutti i suoi proprij gouerni mantien' ordini ciuili; ed in tutto, e per tutto rassomiglia ad vna intiera Città; ed hà prodotti diuersi huomini singolari nell'arti, e nelle scienze.

Da

Da Brescia à Lonato contano quindici millia, per la strada di Verona. Era questa terra, già ducent'anni, stimata fortezza d'importanza; & è ancor cinta di muraglie, che resisterebbero ad vna batteria di mano. E stesa sù la schiena d'alcune colline, che le rendono piaceuolezza, & amenità d'aere, e di frutti. Il suo territorio è molto spatioso; possedendo quel commune tutto il Venzago, il qual fù altre volte Contea della Famiglia de' Boccacci Bresciani, che ora è ridotta in due, ò trè poueri, ma generosi Gentilhuomini. Contien il Venzago da vinticinque milla piò di terreno, il qual, se fusse conuenientemente lauorato, renderebbe l'entrate in abondanza; ma perche si diuide ogni cinque anni sopra le teste de' Lonatesi, se ne riman quasi distrutto in campagna rasa, senz'arbori, e senza viti; & in molti luoghi diserto, ma commodissimo per le caccie de' lepri, delle pernici, e delle quaglie. Lonato, con alcuni casali, che hà sotto di lui deue far' intorno à sei milla anime di buon sangue; e per esser confinante con la Riuiera, vi son molti huomini, che partecipan di quell'aria. E d'habitato nobilissimo con Chiese, piazza, loggia, e case alla cittadinesca, godute da alcuni Gentilhuomini di famiglie antiche, & onorate. Fù impegnato l'anno 1404. à 17. di Febraro da Gian Maria Visconte Duca di Milano à Francesco Gonzaga Duca di Mantoua, per vndici milla trecento, e sessanta sei scudi, & vn berlingotto. L'anno poi 1439. venne in poter de' Signori Venetiani, che lo restituirono alla Città: Ma nel principio del 1442. fù ridotto da Francesco Sforza al Gonzaga. Finalmente si ricuperò l'anno 1453. Quì manda ogn'anno la Città vn Gentilhuomo per Podestà; il qual giudica nel ciuile, e nel criminale ancora, pur che non vi si richiegga pena di sangue. Hà vn Proueditor Nobile Venetiano, ma senza guardia.

In questa maniera, hauendo per diuerse circonferenze figurato questo amplissimo, e fertilissimo Territorio, ci riman solo nel fine di questo forse breue discorso, il racconto di quell'altre cose, che gli conferiscono particolar grandezza, & eccellenza frà tutti gli altri territorij dell'altre Città. I Contadini sono circa cento settanta trè milla, computate tutte le età. Sono per lo più gente dura, & animosa; e molti di loro scoprono anco nel volto la ferocità dell'animo. Se alcuno d'essi traffica, non fà mercantia d'altro, che di vino, di legne, ò d'animali grossi; come boui, e caualli per lauorar i campi, e per condur le carette. Verso il Cremonese han carestia

ſtia di vino; e nondimeno ſono coloriti, e particolarmente le donne, che ritrouando le loro morbidezze trà la continua fatica, han tuttauia per lo più vn ſangue gratioſo, colorito in vna bianchezza tanto viua, e naturale, che non s'infoſchiſce per accidente alcuno. Quì non ſon boſchi, ſe non in alcun tratto di terreno di qualche grande, ò di qualche commune; nè conſequentemente delle fiere, nè molti animali per le caccie, fuor che le lepri. E beniſſimo habitato, per quanto comporta la ragion della villa, e l'armonia della Città. Tutte le fabriche ſono ò di pietra viua, ò di pietre cotte, che i Breſciani chiamano quadrelli, inſieme vniti con la calcina che ſi conduce da i luoghi ſudetti di Piè di monte; sì che non ſi vede nelle mura delle caſe, nè terra, nè legni, nè paglia, nè meno fango; ma pietre, ferri, e tegole; le caſe de contadini ſono venti quattro milla trecento nouanta quattro; tutte ben fabricate, & à guiſa di cittadine habitationi ordinate, ben mobiliate, e ben fornite. Tutte le ſtrade han cinte di foſſi, e ſpalliere d' arbori, li quali producono legne in quantità, che tutte ſi cõſumano nelle fornaci, nelle caſe di villa, & in quelle della Città. Tutte le acque ſono buone, e per adacquar i campi, e per il bere de gli huomini, e delle beſtie. Ma aggiongiamo, che non v'è acqua, che non habbia peſce groſſo, e minuto; & in particolare, certa frittura, ò peſcaria dolce, e delicata; nella quale ſon tramezzate lamprede, & alcuni peſcetti longhi anch'eſſi, e ſenza ſpina; di carne luſtra, traſparente, e graſſa, detti ſerle; che pochiſſime volte però arriuano ad vn'oncia, e meza le più groſſe, e ſon ſingolari; e pur, per la quantità grande, non ſe ne fà conto; come non ſi fà nè anco delle bozze, che ſono altri peſcioletti, col capo groſſo, e traſparenti anch'eſſi, che non impediſcono il palato, ſe non con la loro tenera ſaporitezza. La quantità de i campi ſtimati è ineſplicabile; perche quelli de'contadini ſolamente arriuano come ſi vede nell'eſtimo vecchio à 172890. & i due terzi di queſti vagliono, e ſono venduti, e comperati per ſino à ducenti ſcudi al piò; che queſta miſura è la noſtra volgare; e ſi darà ad intendere quanto ſpatio di terreno contenga, nella dichiaration dell'altre miſure Breſciane. Ma oltre à i terreni, ſono ricchiſſimi anco i contadini di 330. ruote da molino, diuerſi affitti d'acque, per liuelli, e per altre loro pretenſioni. In ſomma quì ogni acqua è viuaio; ogni terreno, campi, ò vigne, paſcoli, prati, e giardini, tutti colmi di felicità, e d'inſatiabile abbondanza.

Nel

Nel Teatro di questa nobilissima Prouincia risiede à nostri tempi la Città di BRESCIA, la qual posta alle radici del Colle di Cigno dalla parte di Mezo giorno, e di Ponente, non hà più che trè milla passi di circuito. Nella sommità del Colle è vn Castello fortissimo, che volgarmente vien nominato il Falcon di Lombardia. La Città hà cinque porte, & è diuisa in quadre; le scorre per mezzo il fiumicello Garza, chiamato Melo da gl' antichi, il quale con tutto che non sia nauigabile, rende nondimeno molta commodità à diuersi artefici; e purgandosi per quest'acqua la Città, cagiona che i campi circonuicini che la riceuono se n' ingrassano al possibile. Hà cinta di muraglie fortissime, di fosse grandissime, e di terrapieni spatiosi; non men'atti alla diffesa, che ad vna vista di bellissima prospettiua; rispetto anco à gli alberi diuersi, trà quali compariscono le torri, & i palazzi de' Cittadini. E tutta ripiena di limpidissime fontane. Dalla parte d'Oriente hà discosto dalla fossa, cento e venti passi, il Colle Degno, che fù già membro dell'habitato; dietro à lui sono vallette, e montagne, che trasportano in diuersi paesi. Verso Tramontana hà lo scoglio nudo del Castello, e poco dopò ad vna pianura teatrale riconosce di lontano gli arbori, e l'ombre de i colli, e de' monti delle sue valli. Toccano dalla banda del tramontar del Sole la pianura, (che amplissima si raggira indeterminata) alcune collinette di Francia curta. Pare che fusse situata per rifuggio della Natura; quì non sapendosi chi sia nè rapacità di Fiumi, nè terribilità di venti, nè mortifere essalationi. S'alza quasi trofeo delle grandezze, delle bellezze d' Italia. Ma più minutamente di lei ragionaremo nell' istorie; quì rinchiudendo solamente, che se ben il popolo non passa cinquanta mill'-Anime, hà tuttauia d'intorno intorno per due miglia, così spessi i Borghi, le case de' colli, e del piano, che bastarebbono à costituir due volte altri tanti cittadini. E discosta da Trento sessanta miglia, da Verona quaranta, da Mantoua tant'altri; da Cremona, da Crema, e da Bergomo trenta; così che nel centro di tutte queste Città risiede la Metropoli de Cenomani, come se fusse da tutte loro insieme incoronata. Potrassi stabilir adunque che la figura del Genio appropriato da gli antichi al Bresciano, che comprende cinquecento mill'Anime, possa conuenirsegli anco ne' nostri tempi, conforme à quel che ne scrisse la Signora Veronica

Gam-

Gambara in quelle ſue leggiadriſſime, & affettuoſe Ottaue:

*COn quel caldo deſio, che naſcer ſuole*
*Nel petto di chi torna amando aſſente:*
*Gli occhi vaghi à vedere, e le parole*
*Dolci ad vdir del ſuo bel foco ardente,*
*Con quel proprio voi piagge al mondo ſole*
*Freſch'acque, ameni colli, e te poſſente*
*Più d'altra, che 'l ſol miri andando intorno*
*Bella, e lieta Cittade à veder torno.*

*Salue mia cara patria, e tu felice*
*Tanto amato dal Ciel ricco paeſe,*
*Ch'à guiſa di leggiadra alma Fenice*
*Moſtri l'alto valor chiaro, e paleſe:*
*Natura à te ſol Madre, e pia nutrice*
*Hà fatto à gli altri mille graui offeſe,*
*Spogliandoli di quanto hauean di buono*
*Per farne à te corteſe, e largo dono.*

*Non Tigri, non Lioni, e non Serpenti*
*Naſcon in te nemici à l'human ſeme;*
*Non herbe venenoſe à dar poſſenti*
*L'acerba morte, allhor che non ſi teme*
*Ma manſuete greggie, e lieti armenti*
*Scherzar ſi veggon per li campi inſieme,*
*Pieni d'herbe gentili, e vaghi fiori,*
*Spargendo gratioſi, e cari odori.*

*Ma perche à dir di voi lochi beati,*
*Ogn'alto ſtil ſarebbe roco, e baſſo:*
*Il carco d'honorarui, à' più pregiati*
*Sublimi ingegni, e glorioſi, laſſo.*
*Da me ſarete col penſier lodati;*
*E con l'anima ſempre; e ad ogni paſſo,*
*Con la memoria voſtra in mezo il core,*
*Quanto fia il mio poter, vi farò honore.*

# DELLE INSEGNE BRESCIANE.

ANtichissime sono veramente state l'insegne, ò l'arme delle Città, perciò vediamo, che fù impresa di Candia il Laberinto trà vna Stella, vn'Altare, & vn Fulmine; di Rodi la Rosa; di Taranto il medesimo Taranto; de gli Ateniesi la Ciuetta; de gli Spartani la Colomba col serpe, e col fulmine; de i Romani il Lupo, il Minotauro, l'Aquila, & altre, che longhissimo sarebbe il mostrarne tutte le Medaglie. Onde, contentandosi noi di quì disegnar alcune delle nominate, verremo in questa maniera à nobilitar l'insegne Bresciane, le quali non sono inferiori di riguardeuoli significati ad alcun'altra delle sudette. Le più antiche Bresciane insegne adunque furno due, ò almen di queste due possiam raggionarne con certezza euidente. L'vna era d'vn Griffone, e d'vna Volpe; il Griffone appoggiato ad vna Quercia; la Volpe sopra vn dardo: l'altra vna Sfinge: ma più antica la prima. Che'l Griffone fusse impresa Bresciana, lo dimostra la Medaglia medesima di Brescia, e quel gran quadro di marmo, che si vede per andar a'Giesuati, sopra la porta d'vna Casa, che è fatto come quel della Medaglia; cioè tutti gli aggionti sopradetti, e di più la cresta, e la barba, che nella Medaglia sono difficilmente intesi. Quest'animale è tenuto per fauoloso, con tutto che Pausania affermi, ch'egli è naturale, e che si ritroua frà gli Arismaspi; e che sia vero, e non finto, lo riferisce, e Plinio ancora, scriuendo, che si nodrisce ne'monti Rifei, doue hà per natura il cauar, custodir, e farsi il nido d'oro. Coloro, che han certa opinione, che egli sia poetico, voglion che fusse ritrouata la sua efiggie per sentimentar

ΤΑΡΑΣ
Α Γ
BRIXIA

timentar il Sole: si discerne il Griffone, ma non per simbolo del Sole, prouandolo, con le due Medaglie di Galieno, & aggiongendo, che ne i fregi de'tempij dedicati al Sole fù fabricata la sudetta nostra immagine; perche primieramente non si fingeuan gl' Idoli di due corpi separati, nè con multiplicità di Geroglifici frà di loro distinti, come in Griffone, volpe, quercia, e dardo, ma in vn capo solo, se ben diuersi membri di varij animali, come si discerne (per raccordar questo grand'huomo) ne libri del Pierio, doue egli dimostra, che gli Egittij dipinsero Iddio in vn'huomo con la testa di sparauiero. Fù questo Griffone, certo, impresa della Patria, e molto simbolica, si come ricerca la perfettion di queste insegne, e che l'inalzassero i Bresciani, per dar da intendere à loro nemici, qual fusse la Natura della loro Republica, e di que' Capitani che adoperauano nelle guerre. E l'essaminò in questa maniera. Il Griffone è composto di due animali; Leone, & Aquila; ambidue guerrieri; e per generatione capi della loro specie. Nel Leone è la fortezza; nell'Aquila l'acutezza della vista. La cresta è segno di maestà naturale; la barba di virilità natiua. Il Leone scopre la stabilità; l'Aquila l'attitudine prudente, ò prouidente; onde si dice di lei, che vede non solamente nel Sole, ma nelle cauerne, frà le oscurità le cose più minute. E in questo senso l'attribuì il Bargagli per impresa dell'Imperare col motto: *Et profondissima Quaeque*. E l'immagine dell'Aquila è nella parte più nobile; perche la perspicacità delle cose è la prima parte del gouerno; e si discerne in vna Medaglia d'Augusto, & in vn'altra d'Antioco il Magno. Questa perspicacità è tutt'vno con la prouidenza, & è quella virtù così grande, che mantien il Cielo, e gli elementi, come vnicamente descrisse il Sauio: *Tua Pater Prouidentia, cuncta ab initio gubernat*. Onde non è merauiglia se fù scolpita, come Dea nell'Isola di Delo, e se la fingeuano matrona veneranda vestita d'oro, coronata di raggi, con vna cetra in mano assisa sopra il globo dell'Vniuerso in compagnia d'vn'Aquila: e si vede nel Medaglion d'Alfonso Rè di Napoli, & in vn'altro rouescio d'Ercole Duca di Ferrara, consecratogli dal Giraldi, nel qual si discerne la Prouidenza in compagnia d'Apolline, che tien vna face in mano. E sono i motti: intorno à quella d' Alfonso: PROVIDENTIA TVTRIX; à quella del Duca: GERVNT OMNIA. Nella

Quer-

L·PAPI
L·PAPI
PROVIDENTIA AVG

Quercia si considera la fermezza, e l'ampiezza, come racconta Festo di quest'arbore, che è sicuro nel tronco, e nelle radici da tutte le voragini de venti. La volpe è l'astutia militare, e ciuile; il dardo, la velocità; così l'intesero gli Sciti, quando mandarono per gli loro Ambasciatori, quei dardi in compagnia de i rospi ad Alessandro. E bene stà, che l'astutia sia subitana, e veloce, perche, com'è conosciuta, si perde; e come riferisce vn'autor Francese, diuenta vn fantasma, ouero come vn fumo mobile se ne suanisse. Onde riducendo queste figure vnite di questa impresa in parole sententiose, conchiuderanno: che la Republica Bresciana co'suoi membri ancora faceua professione d'essere, e di voler' esser tenuta per nobilissima, forte, & auueduta; ritrouatrice, e custoditrice de' necessarij tesori; e per conseruation del suo stato amplissimo, e sicuro, manierosa nel saper inuentar ogni sorte di non quasi apparenti stratagemi. Somigliante concetto di buon gouerno si discerne in due Medaglie di Lucio Papirio; l'vna delle quali dimostra il Grifone in corso, con tutto che habbia l'ali; perche le risolution de'prudenti non precipitan mai, con tutte le forze in ogni corso, se ben l'hann' in pronto, per qualunque cimento loro si rappresentasse. Et è questo Griffon di Papirio diuersamente nelle Medaglie accompagnato; perche sotto ad vno v'è l'ancora; sotto all'altro vna testa di ceruo, acconcia in modo di trofeo. Per gli quali due segni voleua egli significare, che, oltre alla significatione di quest'animale, haueua due altre espressioni ancora; cioè ch'era in suo potere di stabilir sempre che hauesse voluto il corso delle sue operationi, quasi in tutti i pericoli della Fortuna; e che haueua da che incominciò à gouernar gli altri debellata la paura, la qual' è catena, e morte delle vittorie, e sepolcro della felicità. Ma con' altro senso mi si raccorda anco d'hauer dichiarato questo quadro del Griffone di pietra; e lo proposi in vn discorso accademico, per simbolo del negotio mercantile: conchiudendo, che si ritroui nel traffico l'anima del gouerno. Perche la proua ci fà sapere, che ogni Prencipe, che è Mercante, è grande: ogni Republica durabile: commodo ogni priuato: per essere infallibile verità, che doue è fresco il danaro, iui è vecchio il tesoro: giouane la felicità: viua, e sana la riputatione certamente in tutti i membri.

Che la Sfinge secondariamente fusse insegna Bresciana, si certifica con le diuerse scolture, che di lei si veggono nella Città: l'vna delle

delle quali è nel muro delle publiche prigioni; l'altra in quello che è à dirimpetto alla porta picciola di S. Clemente; tutte due d'vna stessa positura scolpite, il che maggiormente manifesta che fossero vere arme; essendo vero, come benissimo scriue il Grizio, che l'arme han siti, e positure permanenti, nè si possono per alcun modo riuolgere, come è à dire se 'l Leone è destro, farlo sinistro; e tuttauia si fà da gli ignoranti, à' quali riuscendo di metter due arme in vn medesimo piano, ò frontispicio, se quest'arme sono formate d'animali, ne riuolgono l'vn contra l'altro. Ma tornando al proposito della Sfinge Bresciana, oltre alle scolture, che ce ne son dimostrate dal Marmo antico, n' hò veduto anco l'impronto simile in vn danaro d'argento, stampato in Brescia, e longamente conseruato dall'Abbate Ascanio Martinengo, frà l'altre memorie chiarissime del suo studio, il qual pesaua quanto due scudi Venetiani; & è di coniatura eccellentissima, e tanto ben custodito, che par improntato di quattro giorni. Et in vna colonna della facciata della Santissima Chiesa dei Miracoli, vedesi pur questa Sfinge, alternata col Leone, che hora è sola impresa della Città. Et il Caualier Onofrio Maggio in vn cariaggio d'vna sua ambascieria portò pur questa medesima Sfinge di color d'argento in campo celeste, inquartata col leon azurro in campo bianco. Onde non essendo dubbio, ch'ella fusse veramente insegna de' Bresciani, riman solo la dichiaratione del suo significato. La Sfinge naturale è animal nell'Etiopia, simile alla scimia, mansueto, con le cinne spiccate, con la coda longa, di color' oscuro, e con due macchie nere sù le mascelle; il che è opinion di Plinio, di Diodoro, e d'Alberto Magno. Quella di Tebe, della qual parla Statio, haueua la faccia vmana; ma l'ale, e l'vgne in guisa d'vn' Arpia, & il rimanente del corpo di leone, per quanto si discerne ancora in quell'antichissima Medaglia Greca, che hò voluto ripor' intiera, per la profonda materia de' suoi gieroglifici. Augusto il grande sigillaua anch'egli, con l'imagine di questa Sfinge Tebana, come si legge in Suetonio; pur' era differente alquanto, hauendo il capello in testa, e ne son testimonij i riuersci di due sue Medaglie. Ma la Sfinge de gli Egittij haueua ben corpo di leone, ma non l'ale; & era in tutto simile alla Bresciana. Questa Sfinge Egittia si soleua porre sù le porte de' tempij, nel modo, che hor noi altri Cristiani vi collochiamo i leoni; e ciò significaua, secondo l'interpretatione di

Giulio

Giulio Camillo, che se non per propositiõ oscure, s'hà da ragionar de' misterij diuini; e conseguentemente, soggiongerò io adunque, anco de i motti de i Prencipi, che han relation con Dio. Si che sarebbe propria impresa di quelli che maneggiano gl'interessi de' stati; e bene certo, perche il troppo voler dichiarar il Cielo, e la Corte, genera ne gl'idioti superstitiosi pensieri, che molte volte poi non possono essere annullati, per proscrittioni, ò per leggi di Maestà. Quest'eran concetti, & effetti di que' Bresciani, che gouernauano i loro popoli con titolo di Monarchia. Dall'imprese del Griffone, e della Sfinge, nacque vltimamente quella del leone, diputata in questo Rè de gli animali, per mantener in parte il corpo di quelle antiche, delle quali non era più lecito, che i Bresciani se ne seruissero dopò il Battesimo; come non era nè anco il douere, che annientassero del tutto le loro nobilissime antichità. E questa cred'io senz'altro, che sia stata l'inuention del leone; non ritrouandosene altra, che io sappia; quando però non si potesse dire, ch'alcuno Imperator Christiano non l'hauesse egli, e non la Città medesima, così tramutata; per dinotar che Brescia era conosciuta dal Mondo, per generosa nodrice d'altissimi pensieri; tutti però fondati nel candor della fede, che tanto ci vien dimostrato dal leone azurro, rampante, destro, collocato nel suo scudo, che è purissimo argento.

# EPIGRAMMA
## DEL SIG. D. ALESSANDRO GATTI
### In dichiaratione del Genio Bresciano.

*Qui genium spirante tuum tibi marmore finxit,*
*Nonne habuit miras, Brixia cara, manus?*
*Hic annis primum florentem sculpsit Ephebum,*
*Omnia promittit, quòd tibi læta Polus.*
*Imposuitq; comis lauru, e Parnasside sertum,*
*Namque triumphato semper ab hoste redis.*
*Idem prætextæ Iuuenem velauit amictu,*
*Quòd tua Romanæ proxima nobilitas.*
*Addidit & spicas manibus, vescumque papauer,*
*Fecitque vt vernis floribus insideat,*
*Scilicet ingentes quoniam læto ubere campos*
*Larga tuos cornu Copia semper alit.*
*Frugibus at merito incumbit Iouis Ales opimis,*
*Namque tui tangit maxima cura Deos.*
*Viue igitur fælix Genio, ingenioq; tuorum*
*Nam tibi præferri Patria nulla potest.*
*Acceptumq; refer Venetis Heroibus, vltrò*
*Quòd Genio fueris, Brixia cara tuo.*

# MARMI

## OVERO INSCRITTIONI DIVERSE ANTICHE RITROVATE IN BRESCIA, E SVO TERRITORIO RIDOTTE ALLE CLASSI SEGVENTI.



Le Contraſegnate da gli Aſteriſmi * * ſono le aggionte nella preſente riſtampa.

# LE MEMORIE DELLE INSCRITTIONI DEDICATE A DEI.

## CLASSE PRIMA.

*Del Nob. e Generosiss. Sig. Giul. Antonio Averoldi.*

APOLLINI
DIANÆ
L. CORNELIVS
ACVTVS
ET TERTVLLA
ET IANVARIA.

*In S. Giovanino.*

1 C. CLADIVS
COMICVS
SILVANO
V. S. L. M.

*Sù la Piazza del Novarino.*

2 DIS DEABVS
OMNIBVS
L. VETTVRIVS L. L.
SEGOMARVS
PRO SE ET SVIS.

*In Toscolano.*

3 DIS
CONSERVATORIBVS
PRO SALVTE
ANIMÆ SVÆ
M. NONIVS
MACRIN. CONSECR.

*In Renzano.*

4 DIS PATERNIS
SVRGATEO
MAGNO
PATRO......
Q. M. TRYPHON........
V. S. L. M.

à L. Laribus.

*In S. Michele di Berzo.*

5 FONTIBVS
DIVINIS
SACR.
M. ANTONIVS
SP. F. STEPHON
V. S. L. M.

*In Toscolano.*

6 M. MERVLA TVRPILII ME
F. DRVSIVS FIDELIS
FID. F. TRIB. PL. TVRREM
CEN. PED EX S. C. VICTORIÆ
ET BELLONÆ ÆDEM
DD. DD.

*In Loseno, & hora del Nob. Sig. Giul'Antonio Aueroldi.*

7 VICTORIÆ
L. DECVS
TERTIVS
V. S. L. M.

*In Boarno.*

8 VICTORIÆ
PRO SALVTE
Q. MINICI MACRI...
SEX. CARINACIVS
PRIMVS EX VOTO.

*In Puuignago à S. Michele.*

9 VICTORIÆ
SEX. ATTIVS
BALBIANVS
V. S. L. M.

*A Gottalengo nella Chiesa di S. Nazaro.*

** 10 VINIVS L. F.
APOLLINI
V. S. L. M.

*In Castel nouo.*

** 11 IOVI
PAPIRIVS

*Alla Chiesa di Caluazesio.*

** 12 FATIS
DERVONIBVS
V. S. L. M.
RVFINVS SEVERVS

*A Manerba di Riuera.*

** 13 DIVO
HERCVLI
SACRVM

*In*

** 14 MERC.
C. PETRONIVS
FRONTO
.......
.......

*In Leno nel pauimento della Chiesa Abbatiale.*

** 15 I. O. M.
Q. P. M.
EX V..

** 16 GENIO
PAGI
LIVI

*Già in Bienno, & hora in Casa del Nob Sig. Giul'Antonio Aueroldi.*

** 17 DIS OM
NIBVS
V. Q.
V. S. L. M.

*Appresso al Sig. Girolamo Cauriolo in lastra di bronzo escauata à Mazano.*

**18 C. MVCIVS
ADEPTVS
LARIBVS
D. D.

*A Gauardo nella Chiesa.*

**22 HERCVL
L. V. L.
V. S. L. M.

*In Nigolento.*

**23 MERC
C. CLODIVS
FIRMVS
V. S. L. M.

*In Castello non ben osseruato dal Sig. Ottauio Rossi.*

** L. VIBIVS VIS ISC. SRIN P. M. HODOT
BERGIMO VOTVM
C. ASINI GALLO ET MARCIO CENEDR.
COS
L. SALVIO APHRO CRO--- COST.
QVI FVIT IS QVI--- IVVENALIBVS.

*In Tescelano.*

** 20
DI CONSERVATORI
PRO SALVTÆ ANIMÆ SVÆ
M. NONIUS MACN.
CONSECR.

*Iui In Architraue di Porta.*

** 21 AVGVSTIS LARIBVS.

*In Sciano.*

**24 IVNONIBVS
V. S. L. M.
C. VOCIA NV. . . SVRG.

25 MINERVAE
POSTVMIA
PRISCA
V. S. L. M.

26 MERCVRIO
STRENVS
BRISIAE F
V. S. L. M.

# INSCRITTIONI
## DI PERSONE
## OVERO A PERSONE SACERDOTALI.
## CLASSE II.

*nel Domo.*

1 P. POSTVMO
P. F.
PAVLLÆ
AVIDIÆ PROCVLÆ
RVTILIÆ PROBÆ
SACERD. DIVI AVGVSTI
D. D.

*Alla Magione.*

2 M. RVSTIVS
GAMVS
VI VIR AVG. SIBI
ET
QVINCIÆ SEBASTE
CONTVBERN.

*In Piazza.*

3 PIETATI
HOSTILIÆ
HOSTILIANÆ
VI VIR AVG. SOCI
QVIBVS ET PRÆMISSIS DIVI PII
ARCAM HABERE PERMISS.
PRIMÆ BENEMERENTI T. V.

*In Mazano.*

4 L. TRVTINO
PROBVS
EX VOTO
DEO DONVM
DEDIT
VI UIR. AVG.
BRIX.

*Alla Chiesa di Rogno con due ritratti.*

5 REAE TRIVMIÆ
SACERDOTI
CESARIS
ET ENNÆ TRESIAE
VXORI.

*Nella Chiesa di S. Maria.*

** 6 SIRVS DIAE
H. L. T. C. S.

*A S. Afra.*

7 COELIÆ PATERNÆ
MATRI SYNAGOGÆ
BRIXIANORVM.

*Del Nob. Sig. Giul' Antonio Averoldo.*

** 8
CECILIÆ PROCL.
SACERDOT XV. VIRALI
L. ACVTIVS
CÆCILIANVS ALVINVS
ET P. ACILIO SVRO NVTRI.

*In Casa dei Sig. Conti Sonardi.*

** 9
T. QVINCTIVS
T. L. DAPHNVS
VI VIR AVG. T. F. I.

*Allegata da Tomaso Reinesio nell' Inscrittioni antiche à pagina 358.*

** 10 CLODIÆ PROCILLÆ
SACERDOTI DIVÆ PLOTINAE
SEX. VALERIVS POBLICOLA
PRISCILLIVM
FILIVS.

# INSCRITTIONI
## A GL'IMPERATORI, CESARI &c.
### CLASSE III.

*In Piazza.*

1 IMP. CAESARI
DIVI M. ANTONINI PII
GERMAN. SARMAT. FILIO

*In Casa dell'Aragonese.*

2 ROMAE ET AVGVSTO
CAESARI INVICTO
ET PATRI PATRIAE.

*Alla Piazza d'Onsato in vn pezzo di Colonna.*

3 CONSTANTINO MAX.
DDD. NNN. FLAVIO LICINIO
LICINIANO IV.....
.....CAESAR........
C............
VIIII

*Nella Chiesa di S. Maria di Riuoltella in vn pezzo di Colonna.*

4 DN. FLAVIO CONSTANTINO
MAXIMO PIO FELICI
INVIC. AVGVSTO
M. P. XXIII.

*Al Domo nuouo ritrouato nell'escauatione da Fondamenti adi 1v. Aprile 1676.*

** 4

DIVVS AVGVSTVS
TI. CAESAR DIVI
AVGVSTI F. DIVI N.
AVGVSTVS
AQVAS IN COLONIAM
PERDVXERVNT.

*In Casa del Sig. Co. Soardo.*

** 5

L. S.
L. G. S. ET
D. FIN. AGR.
P. XXXX.

# INSCRITTIONI
## A GERENTI MAGISTRATO, DIGNITA', CARICHE, ED OFFICII, &c.
### CLASSE QVINTA.

*In S. Afra.*

1

FL. LATINO EPISCOPO
AN. III. M. VII. PRESB.
AN. XV. EXORC. ANN. XII.
ET LATINILLIAE ET FLA.
MACRINO LECTORI
ET PAVLINÆ NEPTIS.

*In Casa Martinenga alla Palata ed hora (1690) alla prima Casa fuori della Porta di S. Gio.*

2

C. PONTIO C....

PAELIGNO TRIB. M.

LEG. X. GEM. Q. CVR....

LOCORVM PVBLIC..

ITERVM AED. CVR.

LEGATO PRO. PR. ITER.

EX S. C. ET EX AVCTORIT.

TI. CAESARIS. D.

*In Piazza.*

3

POSTVMIAE

P. FIL. PAVLLAE

IVVENTII SECVND.

COS

FOEMINAE

RARISSIMAE

M. LAETILIVS FIRMINVS

PRAETOR.

*In Gambara alla Chiesa della Madonna.*

4

SEX. CATIVS

S. F. FAB.

VI. VIR

*In Contrada Baguadora de gli Orzi.*

12 NERONI
CAESARI
GERMANICI
F. T. AVG.
NEP. DIVI AVGVSTI
PRONEP. . . . . .

*In Piazza in grandissimo Carattere.*

** 13 IVLIVS CAESAR PONTIF.

*In Piazza.*

14 IMP. CÆSAR.
DIVI M. ANTONINI PII
GERMAN. SARMAT. FILIO
DIVI PII NEPOT. DIVI ADRIAN.
PRONEP. DIVI NERUÆ ADNEPOT.
M. AVRELIO COMMODO ANTONIN.
PIO FELICI AVG. SARMAT.
GERMAN. MAX. BRITAN.
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XIIII.
IMP. VIII. COS. PP.
FORTISSIMO PRINCIPI
M. NONIVS ARRIVS MVCIANVS.

# INSCRITTIONI
## PER FABRICHE, ET ALTRE STRVTTVRE PVBLICHE, CLASSE QVARTA.

*Nel pauimento della Chiesa di S. Pietro d'Ouolengo.*

1 C. MVTIVS SEX. F.
P. PAPILIVS M. F.
Q. MVTIVS P. F.
M. CORNELIVS P. F.
IIII VIR. TVRREM EX DD.
AD AVGENDAS LOCAVER.
IDEMQVE PROBAVERE.

*In Lugana trà Riuoltella, e Peschiera.*

2 VIAM FECEI AB REGIO AD CAPVAM....
ET IN EA VIA PONTEIS OMNEIS.....
MILIARIOS TABELLARIOS QVE....
POSIVEI: HINCE SVNT NOV......
CERIAM MEILIA LI. CAPVAM......
XXCIIII. MVRANVM LXXIIII.....
COSENTIAM CXXIII. VALENTIAM....
CLXXXII. AD FRETVM.......
AD STATVAM CCXXII........
REGIVM MEILIA CCC ET.......
EIDEM PRAETOR IN.... XXII.....
SICILIA FVGITIVOS ITALORVM........
CONQVEISIVCI, REDDIDIQVE........
HOMINES DCCCCXVII EIDEM.......
QVE PRIMVS FECEI VT DE AGRO..........
POLICO ARATORIBVS CEDERENT.......
PASTORES FORVM AEDISQVE......
POPLICAS HEIC FECEI.

*In Leno à S. Scolastica.*

3 FINIS INTER
PVBLICVM ET PRIVATVM.

*In S. Pietro di Bedizzole in vn pezzo di Colonna.*

5 DD. NN. FL. VALENTINIANO
ET FL. VALENTI DIVINIS
FRATRIBVS ET SEMPER
AVGVSTIS DEVOTA VENETIA
CONLOCAVIT
DDD. NNN. VALENTINIANO
VALENTI ET GRATIANO PERPETVIS
PIIS FELICIBVS SEMPER
AVGVSTIS.

*In Ghedi.*

6 IMP. CAESAR
PIO FELICI
INVICTO AVG.
RESP. BRIX. DN. MA.

*Alla Pieue di Naui.*

** 7 . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . DRVSI. . . . .
. . . . IM TRIB. . . . .
. . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . .

*Appresso à Toscolano.*

8 D. M.
IMP. CAESAR. PRO SALVTE
DIVAE CORNELIAE
VIVENTE M. TVLLIO, ET L.
CRASSO ET PETRONIO SCE-
VOLA...... VIR
HOSPES ERAT CAESAR COR-
NELIAE Q. PATER.

*Alla Chiesa di Botonaga in vn pezzo di Colonna.*

9 DD. NN. DDDD. NNNN.
MAGNO... FL. CONSTANTINO MAX.
....... TORI SEMPER AVGVSTO
ET
.......... TORI INVICTO
....ET PERPETVIS
AVG. FL. IVL. CONSTANTIO
NOB. CAES.
T. IS. R. P. N.
IIIIII

*Alla Pieue di Naue.*

10 ...........
CAESARVM

*In Eseno.*

**11 DIS MANIBVS
DIVI CÆSARIS GERM.

*In Piazza.*

5 POSTVMIAE
P. FIL. PAVLLAE
IVVENTII SECVND.
COS.
FAEMINAE RARISSIMAE
M. IVVENTIVS
CAESIANVS COS.

*Nella Casa del Nob. H. Sig. Camillo Auogadro.*

**6 C. MAESIO
C. F.
PICATIANO
XVII. STILIB. IVD.
TRIB. MILIT. LEG. I. ITALIC.
Q. PROV. AFRIC.
ALLECT. INTER TRIBVN. AB
IMPERATORE
HADRIANO ANTONINO AVG. P.
PRAETORI
D. PATRONO D.

*In vna Casa della Piazza.*

**7 M. IVVENTIO
M. F. FAB.
A. L. Brixiæ. SECVNDO RIXIÆ
POSTVMIO PANSAE
VALERIANO
COS.

*In Mucia alla Chiesa di S. Lorenzo presso il Chesio.*

**8 THOMAS TRIBVNVS
PRO VOTO DEDIT.

*Alla Strada verso la Madonna delle Consolationi.*

**9 NIGRINO
VICARIO
COSMVS
BRIANOR.
VILICVS

*A S. Agatha.*

** 10. COR. GAVDEN-
TIVS V. P. COM.
ET CORRVEN.
ET HIST.
CVRAVIT.

*In Gambara alla Chiesa Parochiale.*

** 11. PIETATI AVG.
L. LVCRETIVS FVLVIANVS FLAMEN
COL. IMMVNIVM PROVINCIAE BEATICAE
PONTIF. PERPETVVS DOMVS AVG.
T. P. I. EX AVG. P.
ET HONOREM PONTIFICATVS
LVCRETIA L. F. CAMPANA FLAM. PERP.
DOMVS AVG. EDITIS AD DEDICATIONEM
SCAENICIS LVDIS PER QVATRIDVVM
ET CIRCENSIBVS
ET EPVLO DIVISO
POSVIT.
HVIC DOMO LVCRETIA CAMPANA
AMPLIVS NOMINE SVO
CORONAM AVREAM ADIVNXIT.

# INSCRITTIONI
## DE COMANDANTI, E COMPAGNIE MILITARI.
### CLASSE SESTA.

1

C. MEFFIO. C. F.
CLA. SAXONI
PRIMOPILO PRÆF.
COHORT. PRÆF. FABR.
PONTIF. QVINQVEN.
COHORS CARIETVM ET
VENIÆSVM.

2 *In Piazza con due insegne Militari, e Monili.*

L. ANTONIVS L. F.
FAB. QVADRATVS
DONATVS
TORQVIBVS, ET
ARMILLIS AB
T. CAESARE BIS.

3 *All' Abbadia di Leno.*

L. SERGIVS L. F.
LEPIDVS AEDI. TR.
MIL. LEG XXXX.

*Alla Pieue d'Idro.*

4

P. STATIO P. F.
FAB. PAVLLO
POSTVMIO IVNIORI
X. VIR STLIT. IVDIC. TRIB.
MILIT. LEG. VII. GEM. FELIC.
VI. VIRO EQVIT. ROMANOR.
Q. PROVINC. AFRIC. TRIB. PLEB.
PRAET. LEGAT. PR. PONT. ET BITYN.
PROCOS. PROVINC. BAETIC.
D. TITVL. VSVS. D.

*In Vò à S. Zene.*

5

SEX. PALPELIO. P. F. VAL.
HISTRO
LEG. TI. CLAVDI CAESARIS
AVG. PRO COS.
PR. TR. PL. X. VIR. STL. IVDIC.
TR. MIL. LEG. XIIII. GERMANIÆ
COMITI TI. CAESARIS AVG.
DATO SVB DIVO AVG. C. PRAE-
RIVS. FOELIX NEAPOLITANVS
MEMOR .. BENEFICII.

*In Maderno alla Chiesa di S. Andrea.*

**6 P. EPPIVS P. F. FAB.
RVFVS MIL. COHOR.
II PRAET. T. F. I.
ARBITR.

*Già frà Ciuedato, e Bienno, & al presente in Casa del Nob. e Virtuosissimo Sig. Giul'Antonio Aueroldi.*

**7 C. DOMITIVS DOCILIS
ET L. STATIVS SECVNDVS
FRATER MIL. LEG. VI. V.S.L.M.

*Del Nob. Sig. Giul'Antonio Aueroldi acquistato in Val Camonica l'anno 1689. tempo del suo Regimento.*

8 C. PLA.... IVS C. F.
QVIR CASDIANVS
II VIR. I. D.
CAMVNNIS
AED. QVAEST.
PRAEF. ID. BRIX.
..... DICT. QVOR.
PRAET. COH. I.
IVR. III. DOMIT.
TRIB. MIL. LEG. X.
C. P. I.
A REP. CAMVNNOR.
CVI IN HOC
PECVNIAM H. S. V. I.
T. P. I.

*In Roma alla Via Latina.*

** 9 AELIVS FAB. BRIXIA VETERANVS
MILITAVIT LEGIONE XVI.
IN GERMANIA ANN. XXII.
P. AELIVS FAB. BRIXIA IDEM FRAT. VETER.
MILIT. LEGION. XVI. IN GERM. AN.XXII.
V. ANN. XXXV.

*Estratto nell'escauatione de Fondamenti del Monasterio di S. Giulia.*

** 10 P. CORNELIO LEN.
SCIPIONI COR. P. R.
AERARI LEG. TI.
CAESARIS AVG. LEG.
VIIII HISPAN. PONTIFIC.
FECIALI D. D.

# INSCRITTIONI
## DE COLLEGI, COMPAGNIE, ET ARTI DETTE FRAGLIE.
### CLASSE VII.

*Nella Torre Pallazza.*

1 AEMILIAE
C. F.
AEQVAE
SACERD. DIVAE
PLOTINAE
COLLEG. CENT.
TITVLO VSA.

*Nel Vesconato.*

2 COLL. FABR. ET CENT.
SEX. SEXTIO ONESIGENI
ORNAMENTIS
DECVRIONALIBVS
BRIXIAE VI. VIR. AVGVSTAL.
PATRONO COLLEGIORVM
FABROR. ET. CENTONARIOR.
ET. DENDROPHORORVM.

*Appresso alla Chiesa de gli Angeli.*

3

AVRELIO VIVIO QVI
VIX. ANN. XLV.
COLLEGIATI EIVS
AMICO KARISSIMO
PRO MERITIS
EIVS FECERVNT.

*Appresso al Domo.*

4

COLL. DENDR.
C. CRISPIVS HESPERIO
VI. VIR. BRIX. ET VER.
NOMINE SVO
MARIAE SYNETHIAE VXOR.
ET IN TVTELAM DEDIT.
❉❉ S. oo

5

*Nel Cimiterio di S. Faustino.*

COLL. FABR.
M. IVVENTIO
MAGIO
QVI FACVLTAT.
COLLEG. RELIQ.

*Alla Chiesa de Giesuati al presente (1690) de' Frati Reformati.*

6 ACCEPTOCHIAE
SERVO
LANARI PECTINARI
SODALES POSVERE.

*In Casa del Sig. Vgolino Palazzo al Nouarino.*

7 BITTALIAE
P. F.
FESTAE
COLLEGIA
FABR. ET CENT.
TITVL. VSA.

*Appresso al Domo.*

8 BEDASIAE Q. F.
IVSTAE
COLLEGIA
FABR. ET CENTONARIOR.
Q. LVCRETIVS ANIANVS
MARITO TITVLO VSVS
L. D. D. D.

*In Piazza.*

9 COLL. FABR.
ET CENT.
Q. CLODIO
VRSINO
OB. HONOR....
QVAEST. EIVS.

*Nelle Case de' Monti.*

10 COLL. FABR.
SP. ATILIO
CEREALI
COLL. RELIQ.

*A S. Faustino.*

11 P. CLODIO P. F.
FABR. SVRAE
Q. FLAMINI DIVI
TRAIANI PONTIF.
II. VIR QVINQ. TRIB. LEG.
II. ADIVTRIC. PIAE FID.
CVRAT. REIP. BERGOM. DAT.
AB. IMP. TRAIANO CVRAT.
REIP. COMENS. DAT. AB IMP.
HADRIAN.
COLLEGIA
FABR. ET CENT.

*Appresso S. Marco.*

12 PETRONIAE
Q. F.
BAEBIANAE
COLLEG.
CENTONAR.
TITVL. VSA.

*In Piazza.*

13 MAGNO
AVGVSTO
PRINCIPI MAX.
IMP. FORTISSIMO
CONSERVATORI ORBIS
L. DOMITIO AVRELIANO
P. F PONT. MAX. TRIB. POT.
V. P. P. COS. III. PROCOS. GOT. MAX.
PALMYR. MAX. GERM. MAX.
ORDO BRIXIANORVM.

*In Lograto.*

14 PAPIRIAE PATROBI
LIB. TROP.....N.IB.
VIKANI
VICI MINERVI.

*Al Borgo di Verziano nella Chiesa.*

15

ÆMILIÆ
S.... Æ.... ÆMIL.
AGNISINÆ
PATRONÆ EIVS
AEMIL. PROSOCILE
MATRI EIVS OB MERIT.
ÆMIL. SYNELIÆ
COLLEG. DENDROPH.
D. P. A. P.

*Nella Chiesa di Cazago.*

16

C. AEMILIO
C. F. FAB.
PROCVLO Q. ADLECTO
INTER II VIR
FLAM. DIVI AVG.
COLLEGIA
FABR. ET CENT.
.... VI. VSVS.

*Già in Ciuedato, & al presente del Nob. & Eruditissimo Sig. Giul'Antonio Aueroldi.*

17

C. CLODIO C.
VALENTI
VICANI GREBIAE.

*In Casa del Sig. Kau. Ortensio Pauoni.*

** 18

COLLEGIVM
CENTONAR.
C. VIBIO IVNTO, ET
C. VIBIO BVRDONI
VI. VIRO AVG.

*In Verziano.*

** 19

AEMILIAE
CORNELIAE AEMIL.
AGRESTINAE
PATRONAE EIVS
AEMIL. PROSOC. FIL.
MATRI EIVS OB MERIT.
AEMIL. SYNECED. SYMPLEDIAE SVAE
COLL. DENDROF.
D. P. S. P.

*Ritrouato nell'escauatione de Fondamenti del* Domo *nuouo adi 15. Aprile 1676.*

** 20

.....F. FIL.
PICATIAE
COLLEGIA
CENT. ET FABR.
L. D. D. D.

*Già in Vrago di Mella, & hora del Nob. Sig. Giul'Antonio Averoldi.*

21 DIS. MANIB.
M. CORNEL. M. F.
PROCVLI
COLL. CENTON.
ET M. CORNELIO
AEQVO PATRI, ET
QVINTAE MATRI.

# INSCRITTIONI

## DE GENITORI A LORO FIGLIVOLI, E DE GLI AVI A NIPOTI.

### CLASSE VIII.

*In Casa del Sig. Francesco Feroldo.*

1 AVR. FIRMINAE
FILIAE DVLCISSIMAE
QVAE VIXIT
ANN. XIIII. M. VI. AVR......
ET VAL. AVGVSTA PAREN.

*In Casa de gli Odasi alle Gratie.*

2 ANTIOCHO IVN.
FILIO DVLCISSIMO
ANTIOCHVS PATER
CONTRA VOTVM
POSVIT.

*Nelle Case de Soldi hora (1690) de Signori Conti Albani in Strada Larga.*

3 ANTVLEIA. C. AMAN.
SIBI, ET ANTVLEIÆ
AGAPOMENE, ET
ANTVLEIÆ AGATETYCHIE
ET AMENE. Q. FIL.
ANTVLEIÆ AMANI.

*Appresso Porta Bruciata.*

4 D. M.
CRISPIÆ
MAGNETIÆ
THREPÆ
CL. MATER.

*Nel Monasterio di S. Giulia.*

5 ATTIO PROCVLO
LECTORI FILIO DVLCISSIMO
QVI VIXIT ANN. XVIII.
M. VIII. D. VII. FABIA SECVNDA
CONTRA VOTVM
MENSAM POSVIT.
B. M.

*Nell'horto di S. Faustino.*

6 C. CORNELIO
HABENDO FILIO
PIISSIMO QVI VIXIT
ANNOS XXV.
PICATIA THEOTIMA
MATER ET SIBI
D. M.

*A S. Faustino.*

**7 HYACINTHO
PARENTES
PIENTISSIMO
MEMOR. POSVER.

*In Casa de Signori Conti Souardi.*

D. M.

8 CORNELIAE
EVTYCHIDIS
M. CORNELIVS
EVTYCHES
CORNELIA MATER
FILIAE QVAE VIXIT
ANN. I. M. V. DIES XI.

*Al Casino de Sig. Conti Auogadri.*

9 L. QVINTIVS P. F.
FAB GRVLIVS
II. VIR. PONTIF.
SIBI ET LABEONI F.
SCIPIONI F. QVINCTIAE F.
L. QVINCTIO L. F. VRSVLO
T. F. I.

*In Salò.*

10 CAECILIA SEVE
RA SIBI ET Q. CAE
CILIO CALVISIO Q.
CAECILIO QVINTI
ONI FILIIS.

11 *In Ghedi alla Disciplina.*

C. BASILIDES
EQ. R.
ET AVR. ∴ VIBIA
VIBIANAE MATRONAE
PARENTES FILIAE
KARISS.
VV. FF.

12 *Nella Chiesa di S. Cesario di Naui.*

D. M.
Q. PETRONI MESSINI.
QVI VIXIT ANN. XXX. M. V. D. IIII.
LAELIA VENVSTISSIMA
MATER
FILIO KARISSIMO.

*In Lauone.*

13 M. BARBIVS SOTER
BARBIAE ASCLE
PIODORAE
FILIAE PIENTISSIMAE.

*Nel Pauimento di S. Antonio in Toscolano.*

14 INDVSTRIO AC BENIVOLO
PLVRIMIS MILITIAE HONORIBVS
FVNCTO
PRO SVAE PIETATIS MERITO M. AVR.
DVBITATO V. I. PATRI ET C. CENTVLLIO
FORTVNATO ADOLESCENTI CLARISSIMO
FILIO AMANTISSIMO
M. AVR. DVBITATVS V. C. FIERI IVSSIT.

*In S. Zenone di Flero.*

15 L. CORNELIO
SECVNDO
QVI VIXIT ANN. X
M. V. D. XX.
L. CORNELIVS
GLYCON
PATER INFEL.
FILIO DVLCISSIM.
QVOD SI TVA FATA
QVIVISSENT TV NOBIS
PONERE DEBVERAS.

*Al Ponte delle Grotte.*

16 EPAPHRAE
POSTVM.
IVNIORIS SER.
ANN. III.
RISCVS ET TERPVS
PARENTES FILIQ
ET SIBI.

*In Vò à S. Lorenzo.*

17 SERGIA FLA. LVSIANA
MIHI ET Q. FLA. LVSIANO
DVLCISSIMO NEPOTI EX
FILIO QVAE MEI FRATRI
AMANTISSIMO FVI
INTEGRA MONVMENTVM
CONSTITVI.

*A S. Giulia.*

** 18 MEMORIA SECVN-
DINAE QVAE VIXIT ANN. X.
RESTITVTA MATER FI-
LIAE DVLCISSIMAE POSVIT.

*In Piazza.*

** 19 Q. MINICIO
Q. F. POB.
MACRO
IIII. VIR. VERON.
Q. VERON. ET BRIX.
MINIC. FORTVNAT.
MATER FILIO PIISSIM.
L. D. D. D.

*A Bagnolo nella Chiesa de' SS.* .....

** 20. P. POSTVMIO
P. FIL. FAB.
FVSCINO
EQ. PVBL. PONTIF.
ORDO PIISSIMVS
FVNVS PVBLIC. ET
STATVAM EQVESTREM
AVRATAM DECREVIT
P. POSTVMIVS MARIANVS
CVRATOR REIPVBL.
AVGVST. ANT. AVR. DATVS
AB. AVGG. SEVER. ET ANTONIN.
PATER TITVLO VSVS.

*In Medole à S. Maria, Chiesa fabricata dalla Contessa Matilde.*

** 21 D. M.
V. F.
L. VALERIVS
VRSIO L.
VALERIO ASINONI
FILIO PIENTISS.
B. M.
ET SIBI
IMMVNES RECEPTI
IN COLLEG.
FABRV̄M.

*In Bouarno.*

** 22 M. AEMIL.
MEAVIAN.
QVI VIXIT
ANN. XXVIII.
M. VII.
D. X.
M. AEMILIVS
VALENTINVS
FILIO
OBSEQVENTISS. ET
SIBI.

*Di sotto à Canton Mombello alla Casa del Massaro Episcopale.*

** 23 D. M.
C. VOLVSI
RVFINIANI
C. PRASTINA
AGATHANGELVS
ET VOLVSIA CALLIOPE
FILIO PIENTISSIMO
ET SIBI.

*In Piazza.*

24 HONORI
POSTVMIAE
PAVLLAE
IVVENTII SECVND. COS.
VIBIA L. F. SALVIA VARIA
CVM NVMIIS
ALBINO, ET VARIA, ET
L. ROSCIO IVLIAN. PACVLO
SALVIO IVLIANO FILIIS.

# INSCRITTIONI

## DE FIGLIVOLI A GENITORI, ET DE NIPOTI A GLI AVI. CLASSE IX.

*A S. Faustino.*

1 AVR. SECVNDINO QVI
VIXIT ANN. LII.
PAVLVS FIL. SECVNDI-
NAE.... PATRI PIENTIS-
SIMO ET MERCVRIAE
MATRI DVLCISS.
B. M. M. P.

*Nell'Orto di S. Lorenzo.*

2 ..CLODIO SVLPICIO...
...CISSIMO PARENT...
...SISSIMI SVLPICIVS....
...LEXIVS ET CL. PRIXIA...
...A MEMORIA CONSTITV
ERVNT QVI VIXIT ANN....
DI ES XL.

*Nella Casa de' Faustini appresso S. Antonio.*

3 AFRANIAE
BELLORIDI
PAPIRIANVS
NEPOS.

*Al Campanile di Sant' Francesco.*

4 MONIMAE
CRESCENTI
KARISSIM. M.
ÆLIVS F.

*A Sant'Agatha.*

5 . . . . . . . . . . . .
CALLERO ET
M. AEMILIVS
VALERIANVS
MATRI
CARISSIMAE ET...

*Appresso la Porta di Sant'Agatha.*

6 FL. SCIPPIO EX PRAEP.
AVR. SEVRIANAE MATR.
DVLCISSIMAE QVAE VIXIT
ANN. LXXV. MENSES VII.
DIES DECEMNOVES
VALE MIHI MATER
PIENTISSIMA.

*Alli Canonici di S. Nazaro.*

7 DIS MANIBVS
L. CORNELII
IANVARI
VIXIT ANNOS XVII.
LANARI. COATOR
ET
L. CORNELI PRIMION.
PATRIS.

8 D. M.
PLINIAE HEMION
NEBVRA ATILLIANA
MATRI CARISSIM.

*A S. Faustino.*

9 MEMORIAE VICTO-
RINAE QVAE VIXIT
Ann. LXXXXV. Menf. III. RVFVS
FILIVS MATRI KAR.
B. M. M. P.

*A S. Emiliano di Gussago.*

AVR. SOTER ET AVR.
STEPHANVS AVR.
SOTERIAE MATRI
PIENTISSIMAE RELIGIO-
IVFRIAE METVENTI.

*A S. Maria di Bagnolo.*

11 C. LANIVS
C. F... ANI. DE
LEG. X. VENER.
C. LANIVS C. L.
EROS FILIVS
DE SVO

*In Bidicioli.*

12 C. IVLIO PAVLINO
ANDRAGATHO
VI. VIR. AVGVST.
GRATVIT.
G. IVLIVS AQVILINVS
PATRI.

*Nella Pieue di Lograto.*

13 NONIAE
SABINAE
EPAPHRIAE
BASILICVS
MATRI
RARISSIMAE

*Nell'Abbatia di Leno,*

14 D. M.
... FABRI
TIAE FIR-
MINAE
MATRI.

** 15 *In Bidicioli.*

IVLIVS AQVILINVS
PATRI.

*In Salò alla Chiesa Maggiore.*

16 D. M.
Q. CAECILI....
GEMELLI ET
LAETILIAE LIBEL....
RVFINAE CAECILII
RVFINVS ET MEMOR
PARENTIB. PIENTISSIM.
E T

*In Cobiato nell'Horto del già N. H. Cau. Mariotto Martinengo, & hora de' SS. Duranti.*

**17 C. MARIVS P.F. FAB.
Q. SIBI ET
TATIAE MATRI T.F.

*A Sale di Maresino nella Chiesa di S. Zenone.*

**18 CAVTO PAN.
C. MVNATIVS
QVIR. TIRO II VIR.
ATIVS FRONTO
FILIVS D.D.

*Già in Vrago di Mella, & hora (1690.) del Nob. Signor Giul' Antonio Aneroldi.*

19 SEX. VALERIO. SEX.
FIL. FAB. POBLICOLE
VETTILIANI. EQ. R. EQ. P.
FLAMINIS. PERPETVI. SACERD.
VRBIS ROMAE AETER. CVRA-
TORI. ET PATRONO CIVITATVM.
VARDAGATENSIVM ET DRIPSIN
ATIVM. PATRONO. COLLEG. OMNIVM.
OMNIBVS. HONORIBVS. PERFVNCTO
V. B. QVI VIXIT. SINE VLLA. QVERELA CVM
CONIVGE. SVA. INFRASCRIPTA. ANNIS. N. XLV.
ET NONIAE M. F. ARRIAE HERMIONILLE.
SVMMA PIETATE. AB EIS. DILECTVS. AVIS
RARISSIM.... ANNIVS VALERIVS. CATVLLVS. NEPOS.

*Già à S. Polo, & hora (del 1691.) in Casa del Signor Cau. Hortensio Pauoni.*

20 M. CAECILIVS
FVSCVS VI. VIR. AVG.
SIBI ET
CAESIE FVSC. MATRI....
MESTRIAE. AMIN. VXOR....
P. POSTVM. ASELLIONI
PATRI.

*Al Pozzo di Ronco.*

21 . . . . . . . . . . . . . . . . . .
EQVO PVBLICO DECVRIONI
VERONÆ TRIDENTI. . . PROCILLÆ
CVI ORDO BRIXIANOR.
. . . . . . . . . . . . . . .
. . . CLODIÆ. . . PROCILLÆ
SACERDOTI DIVAE PLOTINAE
SEX. VALERIVS POBLICOLA PRISCILLIANVS
FILIVS.

*Alla Piene d'Isco.*

22 L. CABALACIO
SEX. FIL.
FAB. PVDENTI
SEX CABALACIVS
PVDENS ET
CORNELIA MELITE
PARENTIS ET SIBI.

*In Milzanello, e ci fù ritrouato vn Tesoro.*

23 Q. SVRIO. Q. F.
PATINIO T. F. I. SIBI
ET Q. SVRI ET PATRI
QVI CONTRA HVNC
LOCVM TRANS VIAM
SEPVLTVS EST.

*In Casa del Dottor Medico Geronimo Scolini.*

**24 DIS. MAN.
CLVENT. RESTITVT.
SAMICIVS SEX F.
QVINTIAE SEX F.
QVINTIANO NEP.

*A Flero nella Contrada di Cedagnega alla Chiesa di S. Benone.*

**25 VIBRAE TROPHIMAE
PATRONVS HILANVM
MATRI PIENTISSIMAE.

*In Tramosine alla Chiesa di S. Gio: Battista.*

** 26 V. F.
M. HELVIO VRSIONI VI VRI BRIX.
PATRI BELL. VALERAE
IVSTAE FILIVS
M. HELVVIS PRIMVS
ET SIBI ET PONTIAE SVAE
CONIVGI CARISSIMAE.
ET SVIS.
D. M.

*In Peschiera di Garda.*

** 27 D. M.
C. PATRONI C. F. POB.
MARCELLIN INTER PRIMOS
COLLEGIATO IN COLLEGIO
NAVICVLVRIONI ARELICENSIVM
CVI COLLEGIO REDIT LEGAVITQVE
SS. N. II. AT. SOLEMNIA CIBVS T.
ROSARVM SIBI ET CONIVG.
PETRONA PATRI PIENTISS.

# INSCRITTIONI

## DE DIVERSI, ET A VARII CONGIVNTI DE HEREDI, ET AMICI CLASSE DECIMA.

*Nel Palazzo del Caualier Onofrio Maggio, & al presente 1691. à S. Agata.*

1 C. QVINTILIVS

C. F. FAB.

CATVLVS DECVR. BRIXIAE SIBI ET CORNELIAE M. F. MAGNAE VXORI ET QVINTIO C. F. FRATRI C. QVINTIO SECVNDO PATRI ANTONIANAE CATVLLAE MATRI

T. F. I.

*In Piazza.*

2 C. POSTVNIVS Q. F.

VARVS IIIIII, VIR. AVGVST. AEDILIS SIBI ET RATVMEDIAE L. F. SEVERAE VXORI ET Q. POSTVMIO C. F. PATRI ET NEVIAE C. N. F. MOGETILLAE MATRI ET Q. POSTVMIO Q. F. PVSIONI FRATRI L. POSTVMIO Q. F. FEROCI FRATRI

T. F. I.

*Nel Conuento di S. Affra.*

3 BASILIAE L. EIVS.... CONTVBERNALI ET FILIAE ....CAECILIO FIRMO CAECILIAE C. F. CLIOBOLI.

T. F. I.

*Nella Casa della Magione, & al presente (1691.) del Nob. Sig. Giul'Antonio Aueroldi.*

4 CLODIA ƆLIB. MINEME SIBI ET M. RVSTIO S VERO CONTVBER. ET T. OCTAVIO SEVERO FIL. VI. VIR. AVG. ET GRANTVLAMNIONIDO AMICO.

*A S. Zeno.*

5 CAECILIAE PRIMAE CONIVGI OCTAVIAE PROCLIAE AVRELIA AVG. FILIAE DIANAE NEPTI OCTAV VS MAR. CAR SS.

*In S. Giouannino.*

6 CORNELIAE
>. L. MODEST.
IVRO ET TEORO
CORNELIA >. L.
PARHALIS MATRI
ET FRATRIBVS.

*A S. Cosmo verso la Madonna de gl'Angioli.*

7 C. SOLIVS SEVERVS
SIBI ET
CLAVDIAE PRISCAE
CONIVGI OPTIMAE
PETRONIO IANVARIO
METASIO SECVNDO
VENIELIS TERTIO MARCELLAE
PROPINQ. ET
SVRAE BENEMERITAE.

*A S. Alessandro.*

8 B. M. IN PACE
FLAMIGGO SCVTARIVS
SCOLA TERTIA QVI
VIX. ANN. L. M. VI.
MILITAVIT ANN. VI.
COGNATVS DVLCISSIMVS
SORORIO AMANTISSIMO

*In S. Giulia.*

9 L. LEPIDIVS L.L. PHILEMO SEX.
AVG. VIVVS FECIT SIBI ET
MELIAE L.F. MAXIMAE VXORI ET
M. LEPIDIO PRIMO FILIO.

*A S. Faustino.*

10 FABRICIAE
CENTONIAE
ARETHVSAE VXORI
OPTIMAE ET CHRESIMAE
FILIAE CARISS.
FABRICIVS CENTONIVS
COLLEGIORVM LIB.
CRESIMVS.

*A S. Faustino.*

11 HYACINTHO HIC
PARENTES
PIENTISSIMI
MEMOR. POSVER.

*A S. Nazaro.*

12 INSEQVENTI
ET ROMANAE M.F. TERTIAE
ET PRIMARIO M. F. FRATRI.

*In Casa del Sig. Can. Ortensio Pauoni.*

** 13 RAPTA IMMATVRA
CARISSIMA MATRI
C. CORNELIVS ET
CANDIDAE ANNOR.
VI.

*A S. Barnaba.*

14 P. ACILIO
HELIODORO
VI. VIR AVG. F.
ACILIVS HELE
NVS FRATRI
PIISSIMO.

*In Piazza.*

15 M. MESTRII SEVERI
PATRIS VI VIR. AVG.
BRIXIAE ET PRIMILIONIS
SECVNDI AVI M. MESTRIVS
P MVS L. CAECILIAE
ALENTINAE MATRI
SIBI ET

*A S. Faustino.*

16 M. NONIO ELESINO
CONIVGI ET
SERAPIACO FILIO
NONIAE TELESILLAE F.
NONIA THEANO.

*A S. Alessandro.*

17 FAVSTVS MADICONIS
F. SIBI. ET MADICONI
PATRI ET LVCASSONI
FRATRI ET PRIMO ET

*In Casa del Nob. Sig. Giul. Antonio Averoldo.*

** 18 STABILI SORORI
ET QVINTIAE
SATVLIAE EXORATAE
SERVIS ANCILLIS SVO
QVOQVE NOMINE
DEFVNCTIS XXIX.

*Al Casino de SS. Conti Auogadri.*

19 FL. CLAVDIVS
AVCTVS
VI. VIR. AVG. ET ITER
D. D. SIBI ET
CLAVDIAE ARRETINAE
VXORI
CLAVDI ... TIGEN-
TI CLAVDIO ATTALO-
TI CLAVDIO TROPHIM.
VI VIR. AVG.
CLAVDIAE MARCELLIN. CLAVDIO
HERMIONE CLAVDIO CHRESIM.

*In vn Campo trà Ghedi, e Leno.*

20 D. M.
AVRELIAE LEVCIPPAE
CONIVGI
AROGO AVG. LIB. TABVLAR.
T. AELI. VALERIANO EROTICAE
AROGVS PATRI ET
FRATRI DVLCISSIMO.

*Nella Chiesa di Boarno.*

21 C. SPVRI PRIMI
MINCI ET
SCVTRINIAE
PATERNAE
Q. CLOD. FESTIA-
NVS SOCERI
ET SPVRII PRI
MA PATERNVS
VALENTIO FRATRES.

*In Bidicioli.*

22 C. CORNELIVS
CALISTVS SIBI
ET CORNEL.
AGATHE CONIVGI
CARISSIMAE
ET CORNEL. CALIST. : : :
FILIAE ET
LIBERT. LIBERTABVS

*Nell' Isola del Benaco.*

23 E P P V P A
ALBICONIS F.
SECVNDVS ET
ALBANVS QVARTIO
FILI. ET FRATR.
PVDER.

*Alla Fontana di Maderno.*

24 D. M.
CAESIAE M. F. FESTAE CLODIA
RESTITVTA F. DVLCISSIMAE
QVAE VIXIT ANN. XXIII. DIES XXXXI
ET Q. MINVTIVS MAC. ET CONIVGI
CARISSIMAE.... CVM... D.. DIT.

*Alla Porta della Pieue di Lumezane con due Pugnali, e due Cinture.*

25 ....... SVGASSIS
...... HANIVS
..... DIAE STAI F.
VXORI ET SVGASI ET STAIC.
FILIIS MILITIBVS
DEFVNCTIS LEG. XXI.
RAPACIS EGO FILIIS TITVLVM
POSVI QVOD MEI II. FILI
DEBVERVNT.

*Alla Pieve di Savallo in Val di Sabbio.*

26 FIRMVS IN
GENVI F. PRIN-
CEPS SABINORVM
SIBI ET CORNELIAE
RVSTICAE CONIVGI
M. CORNELIO PRISCO F.
ANNOR. XIII.

*In Calnazesio.*

27 IAMVNO RVF. ...
ET TERTVLLAE STA....
CASSI BASIL. VXORI
MILITIBVS LEG. XXI.
RAPACIS FILIIS DEFVNC...
SVAVIMI F. FILI
V. F.

*Alla Torricella con una testa di donna.*

28 SEPTIMIAE L. L.
CHRYSARIONI
L. SEPTIMIVS L. L.
AMARANTHVS
SORORI, ET SIBI
L. A. BO.

*Nelle Case de Capitanij.*

29 C. DOMITIVS
L. F. ..... FAB.
PROCVLVS
AEDILIS
SIBI ET PATRI ET MATRI
ET FRATRI
T. F. I.

*Alla Chiesa di Nigolera.*

30 L. M. MACRINIAN.
ET CLODIE FESTE
CLODIA VALENTINA
SOCRIS....
F. L. M. PERS...CON.
IVGI KAR.

*Nella Chiesa di Boarno.*

31 L. CLODIO
STRATONI ET
CLODIO SECVNDAE
L. CL. CRESCENS
PARENTIBVS
ET LAETIAE SECVNDAE
VXORI ET.

*In Preseglio in Casa de i Mascardi.*

32 DIIS MANIBVS
EVFEMI AVG. LIB.
TABVLARI ARMONIAE
GIMNAS. FILIAE PIISSIMO
PATRI FLAVIA PRIMA
CONIVGI FIDO
ET SIBI
VIVA EFFECERVNT IANVARIO
AVG. LIB. BVLARIO
A PATRIMONIO.

*In Boarno.*

33 . . . . . . . . . . . . . . . .
ELEVCONIO ET FABIO
CLODIO VETER. LEG. XXI.
LEVCONIO L. F. FIRMI.
LEVCONI ET F. PROCVLA
VLALIA L. F. SVAVISS. . . .
VIRO FILIIS ET SIBI.

*In Maderno.*

34 VALERIVS MARCEL-
LINVS NEPOS
L. D. D. D.

*Alla Pieue di Lumesane.*

35 M. CORNELIVS
SEXTVS SIBI ET
MARCIAE FIRMINAE
VXORI ET Q. IVN. ET
CORNELIAE SECVNDAE ET
TERTIO SEXTI PATRI ET
CORNELIAE M. PRISCILLAE
MATRI.

*Alla Porta della Pieue d'Idro, e ci sono tre teste co i busti.*

36 VOSSIS PONTIS. F.
SASSVS ET CVSSAE
GASSVMI. F. VXORI ET
LVIDIAE VOSSIS
F. EDRANI.

*In Salò.*

37 M. TERENTIVS
PYRAMVS
VI VIR. AVG.
L. APPIO APHOBETO
VI VIR. AVG. II.
GRATVITO AMICO
TERENTIAE PISTAE
SORORI
MESCIAE PHERECVSAE
V . . . . . I
POSTVMIO PRIMIONI
POSTVMIAE QVARTAE
A. B. M.

*Nella Piazza di Torbole, & hora (1691) Il Nob. Sig. Giul'-Antonio Averoldi hauuto in dono dal Reuerendiss. P. Abbate Gio: Battista Laxa, e Monaci Cass. di S. Faustino.*

51 M. MINICIO
M. F. FAB.
QVINTIANO
Q. AER. MINICIVS
MINICIANVS
AVNCVLVS EX TESTAM.
AEIVS FACIENDVM
CVRAVIT.

*In Boarno.*

52 M. LAETIL. FAB.
CASSIANVS PRAEF.
AEDILIS POT. BRIX.
SIBI ET LAETIL. PRIMVLAE
MATRI RATINIAE
INGENVAE VXORI
M. LAETIL. QVINTIANO
LAETILIIS FIRMINAE
ET SEVERAE FILIIS.

*In Lograto à S. Maria.*

53 M. ROMANIVS M. F.
SVAVIS
IIIIII VIR. AVG. SIBI ET
M. ROMANIO PROBO
FILIO ET
CINCIAE MODESTAE
CENTVBERNALI.
T. F. I.

*Nell' Conuento dell' Isola del Benaco.*

54 MARIONI
ESDRICCI F.
ET VERGASAE
BITTIONIS FIL.
ET AVENTIO
MARIONIS F.
PRISCVS
MARIONIS F.
PARENTIBVS ET FRATRI.

*Alla Torricella.*

55 M. LICINIVS M. F.
RECEPTVS SIBI ET
M. LICINIO PATRI ET
: : : : : MATRI
ET SATVRIONI FRATRI
ET ROMANIAE M. F.
SEVERAE T. F. I.

*In Rezato.*

56 M. LIVIVS
ARTHEMIDOR
SIBI ET
M. LIVIO
AEMILIANO
LIVIAE
ATHENAIDI VXORI.

*Nella Chiesa di Maderno.*

67 SEX. CALVISIVS
SATVRNINVS SIBI ET
CALVISIAE SATVRNINAE
CONIVGI DEFVNCTAE ET
CALVISIIS FIRMIONI ET
VALENTINIONI FILIIS ET
NVRIBVS ET NEPOTIBVS
ET PRONEPOTIBVS ET.

*Del Nob. Sig. Giul' Antonio Aueroldo, e per auanti alla Chiesa di Borno.*

68 TRESVS
ENDVBRONIS. F.
TIRO
ARBITRATV
ENDVBRONIS PATRIS
ET SILONIS ET
SECVNDI FRATRVM
T. F. I.

*A S. Polo.*

46 M. CAECILIVS
FVSCVS VI. VIR AVG.
SIBI ET
CAESIAE FVSC. MATRI...
MESTRIAE AMIN. VXOR...
P. POSTVM. ASELLIONI
PATRI.

*In Santa Maria di Salò.*

47 V. F.
SEX. LAETIL. FAB.
QVARTIO VI VIR.
AVG. SEX. LAETIL. VA-
LENTION. ET RVFAE
RAVCVLAE FIL. PAREN-
TIB. ET SIBI ET FESTAE
IANVARI FIL. VXORI
SEX. LAETIL. SECVNDO
LAETIL PRIMVLAE FILIIS
ET LAETILIAE FIRMINAE
NVRVI.

*Nella Pieue di Salò.*

48 SEX. LAETILIO
SEX. FIL. FAB.
FIRMINO
VI. VIR. AVG.
LAETILIA
VERA ET SECVNDA
FRATRI PIISSIMO.

*A S. Maria d'Inuerguaga.*

49 QVINCTIA SEX. F.
PRISCA SIBI ET
SEX. QVINCTIO PATRI....
AEMILIAE PAVLLAE.
MATRI
QVINCTIAE PROCVL...
. . . . . . . . . . . . . . . .

*Alla Pieue di Lumezane.*

50 V. F.
HVIMENVS LV-
BIANI. F. SIBI ET
BITVMO LVBIANI
F. FRATRI ET PEINO-
NI. F. ET MESSAVAE. .I..
PEINONIS. F. VXORI.

*In Leno à S. Scolastica.*

49 V. F.

R V F V S
B I V E I O N I S F.
S I B I E T . . . . D I AE
C A P. F . . . V X O R I
E T B I V E I O N I
T R I V M O N I S. E T
MESSAVAE DEIVARI. F.
E T C. V A L E R I O R V F O E T
Q. V A L E R I O R V F O
F I L I I S M E I S
L E G. X X I I. P R I M I C.
D E F V N C T I S.

*In Gussago.*

59 V. F.

C O R N E L I A
C. L. M O D E R A T A
S I B I E T C. Q V I N T I O
EXORATO. CONTVBERNALI
E T Q V I N T I AE
C. C L A R AE M A T R I.

*In Ghedi.*

51 VIBRIAE ATHENAI
DIL. HERACLI
PA. SOCR. P. B. M.

*In Serpenie à S. Maria.*

52 V. F.
SEX. HELVIVS
ANTHIMVS
VI. VIR. AVG. SIBI ET
HELVIAE. ELPIDI
VXORI CARISSIM. ET
SEX. HELVIO CLASSICO
SEX ELVIO CLASSICANO
HELVIAE RVF,INAE
FILIIS PIISSIMIS.

*Del Nob. Sig. Giul'Antonio Averoldi, e già in Sale di Marasino.*

53 SEGESSE TRIVMI.T.F.
E T
LEAE SEX. F.
VXORI ET
SECESSE SEX. F.
BALBINVS. PARENT.
X. A. I.

*A S. Faustino.*

54 FABRICIAE
CENTONIAE
ARETHVSAE VXORI
OPTIMAE ET CHRESIMAE
FILIAE CARISSIM.
FABRICIVS CENTONIVS
COLLEGIORVM LIB.
CHRESIMVS.

*Ad vna Chiesetta contigua alla Parochiale di S. Eufemia fuori di Città.*

** 55. PAPIRIVS P. F. PASTOR
AVG. II VIR. PRAEF. FABR.
PRAEF. NERONIS CAESARIS
II VIR. QVINQ. SIBI ET
CN. PAPIRIO FVSCO FRATRI II.VIR.
CN. PAPIRIO CVRSORI FILIO
IN PAPIRIO FVSCO FILIO PONTIF.
T. F. I.
O •

*In Manerbio alla parte Australe di S. Lorenzo.*

** 56 L. OVIDIVS L. F. FECIT
SIBI ET L. OVIDIO FR. ET
C. OVIDIO C. F. C. N.
LOCVS DEDICATVS
LIMITEM MEDIVM
FOSSAM MEDIAM

*A Bornato nella Chiesa di S. Bartolameo.*

** 57 D. M.
M. IVL. HOMVNCIO
ET COR. TERTVLLAE
PARENTIVM ET IVLIORVM
HOMINIS ET MARCELIN.
FRATRVM PIISSIMORVM
M. IVLIVS FAB. MARCELLINVS
DECVRIO
BRIXIAE ET SIBI ET MESIAE
PVSINNAE VXORI
OPTIMAE

*Alla Chiesa di Bouarno.*

** 58 L. SALVIVS C. F.
FAB. VEXILLARIVS
VETER. LEG. IIII. SIBI
ET POPILIAE T. F.
HISPANI. ET CAPI-
TONI F. ET PRISCAE
F. ET FIRMO F.

*Ritrouato alle Pescarie l'anno* 1566. *riposto al Casino degli* NN. *HH.* Conti *Auogadri hora* (1690.) *posseduto dal Sig. Co: Roberto Martinengo.*

** 59 L. DOMITIO
FAB. VALERIAN
DECVR Q.
L. DOMITIVS
CORNELIANVS
PATRI ET
CORNELIA
MARCELLA MARITO
L. D. D. D.

*In Lugana nella Contrada detta Quinto.*

** 60 IVSTVS....

VXORI ET FIL. MATRI PIISS.

*In Tremosene alla Chiesa di S. Gio: Battista.*

** 61 M. ANGO

CLVGASIS F.

SIBI ET CLVIDEAE

VOSIONIS F.

VXORI

ET CLVGASIONI F.

VALETE CVNCTI.

*In Eseno.*

** 62 P. VALERIVS

CRISPINVS

IIIII. VIR FLAVIA

SIBI ET

SEXTIAE SEXTI FIL.

SECVNDAE VXORI ET

P. VALERIO NVMISIO F.

*In Riuoltella.*

** 63 T. VOLVMNO PISINIONI

CVRTIA MARCELLINA

MAR. OPTIMO B. M. F.

ET II. PATRI PARENTIB. VIIII.

*In Tremosine.*

** 64 SASIVS VESGASIONIS F.

SIBI ET DECIAE SEXTI F.

VXORI ET ESDRIO ET

VESGASIONI F.

*Nel sudetto luogo.*

** 65 T. AVR. CARCENIVS SIBI

ET NECIDIAE SEVERAE

VXORI DVLCISS. ET

T. AVR. SEVERO ET LAETI-

LIAE RVFINAE PARENTI-

BVS ET SVIS D. M.

*Nel medemo.*

** 66 TICESIA PRISCVS

VI. VIR. AVG. BRIX. SIBI ET

VERAE PRIMVLAE CONIVGI

CARISS. ET C. ATEST. SERVAND.
ET C. ATEST. SEVER. PARENT.
B. M.

*Allegata da Tomaso Reinesio nell' Inscrittioni Antiche à pagina 606.*

**67 METELLA PRIMA
SIBI ET
P. VALERIO P. F. FABIO INGENVO
VIRO SVO
P. VALERIO P. F. PRIMO
VALERIAE P. F VITALI
P. VALERIO P. F. CELATO
FILIIS SVIS V. F.

*Allegata dal medemo à pagina 787.*

** 68 D. M.
PVBLICIVS GLAVCVS
PVBLICIO FLORO
FRATRI DVLCISSIMO
QVI BIXIT ANN. XXIIII.
DIES XVIII.
LOCA CONCESSA DVO
A FLAVIO CRESCENTIANO
PATRONO
PATRI ET FILIO.

*Allegata dal istesso à pagina 753.*

**69 MINVTIVS SERVANTIVS
QVINTIAE MAXIMAE
VXORI ET
M. MINVTIO SECVNDO
FRATRI
AMANTISSIMO.

*Alle Pescarie.*

70 C. POPILIO
IECVNDO ET
FVLVIAE ABSTINENTI
CONTVBERNALI
AMICIS.

*In Casa de Signori Conti Soardi.*

71 D. M.
SIDONI
P. P. I.
TATIAS
M. B. M.

*A S. Giulia.*

72 CECILIAE L. F. MACRINAE
P. SENETIVS GARVLVS FAB.
HEREDIBVS TEST. FIE. IVS.

*Appresso la Piazza dell' Herbe.*

73 D. M.
ANTIGONI
PRODOK....
VERVS DOCTOR
POSVIT.

*In Piazza.*

74 HONORI
POSTVMIAE
PAVLLAE
IVVENTI SECVND. COS.
VIBIA L. F. SALVIA VARIA
OB AFFECTIONEM ET
PIETATEM IN SE
EXIMIAM.

*Nella Chiesa di Gambara.*

75 P. STATIO P. F.
FAB. PAVLLO
POSTVM. IVNIORI
X. VIR. STILIT. IVDIC. TRIB.
MIL.
LEG. VII. GEM. FELIC. VI. VIRO
EQVIT. ROMAN. Q. PROVINC.
AFRIC. TRIB. PLEB. PRAETORI
LEGAT.
PRO PRAET. PONTI ET BITYNIAE
PROCOS. PROVINCIAE BAETIC.
C. COMINIVS AVFILLENVS
MINICIANVS
OPTIMO ET RARISSIMAE FIDEI
AMICO.

*A S. Bartolameo fuori di Città nel muro della Chiesa.*

76 SEX. MAECIO
SEX. F. OVFENT.
CASSIANO
P. STATIVS
PAVLLVS
POSTVMIVS IVNIOR.
PRAECEPTORI.

*In Peschiera al Lago di Garda.*

** 78 SEPTVMIAE L.L.
SEVERAE
L. POBLIC. ABASCANT.
PRO MERITIS PARVM
PRO FACVLTATE SATIS

*In Zenano.*

** 79 V. F.
VELIA CLADONIS
F. SIBI ET CARIASSE BITIO-
NIS F.
GENNANATI VIRO SVO
ET CLADO CARIASSI F. ET
BITIO CARIASSI F. PATRI
POSVERVNT

*Nel medemo luogo.*

** 80 C. VALERIO
SECVNDINI F.
ET VALERIAE
TESTAM.
P. VALERIVS MI.: NVS
AMICO

*Apresso la Piazza del No-uarino.*

**80 L. ATTIO FVSCO
SEX. VIRO
REPENTINVS AMICO.

# INSCRITTIONI
## DE MARITI, E MOGLI
### CLASSE VNDECIMA.

*Alla Chiesa di S. Agata.*

1 AVR. VICTORIAE
VXORI
CARISSIMAE QVAE
VIXIT ANN. XXXVI.
ET CVM MARITO
ANN. IIII.
AVRELIVS HOMVNTIO
B. M. P.

*Dietro al Coro di S. Pietro.*

2 MARCVS IOVIN-
CILLI F. SIBI ET ADLV-
CCAE MESSILI F. VXO.
T. F. I.

*A S. Faustino.*

3 ARTILIVS GREGORIVS
SATVRNINE CONIVGI.

*Appresso à S. Zenone.*

4 CALVIO FILENTINO
CONIVGI CARISSIMO
CVM QVO VIXIT
ANNIS TRIGINTA SI-
NE MACVLA SEPTILIA
PROTOGILA MARITO
INCOMPARABILI.

*In Piazza.*

5 C. IVLIO
AMANTIO
NONIA HELIO-
DORA CONIVGI
BENEMERENTI
ANIMAE
INNOCENTISSIMAE

*In Casa del Sig. Lodouico Soncini.*

6 POSTVMIA
SECVNDA
Q. CLODIO PAR
DIONI.
CONIVG. CARISSIMI
B. M.

*In Casa del Nob. Sig. Luigi, & Abbate Gio: Battista Secchi, e SS. di Calzo.*

** 7 D. M.
L. CAELI ARRIANI
MEDICO LEGIONIS
II. ITALIC. QVI VIX. ANN.
XXXXVIII MENSES. VII.
SCRIBONIA FAVSTINA
CONIVGI CARISSIMO

*Appresso S. Faustino.*

8 D. M.
VOCONIAE
VRSVLAE
Q. CECILIVS
SECVNDINVS
VXOR.

*A S. Gioseppe.*

9 D. M.
THEOPHILETIS
MEDICI SECVRA
MARITO CARISSIMO

*In Piazza.*

10 L. FICTORIVS
TESTIVS
VI. VIR. AVG. SIBI ET
FIRMIAE FIRMAE VXORI ET

*Incontro alla Chiesa di S. Francesco.*

11 L. PVBLICIVS
PRIMVS SIBI
ET SECVNDAE SA-
TVRI F. VXOR
ET L. . CRESCEN.
FIGV-

*Appresso ad Arco del Vino.*

12 Q. SIRTIVS
CALISTVS
VI. VIR. AVG. V. F.
SIBI ET
LECANIAE PRISCAE
CONIVGI OPTIMAE
LIBERTIS LIBERTABVSQ.
SVIS OMNIBVS.

*Al Molino de' SS. Chizzoli, & hora de' SS. Co: Souardi.*

13 Q. ANTVLEIVS
S',O',I',I',R',I',C',I',I',V',S
VI. VIR. AVG. SIBI ET
ANTVLEIAE VXORI
CARISSIMAE ET
ANTVLEIAE MACRINAE
MATRI ET . . B. . .
ANTVLEIAE MARTAL.
Q',C',I',V',I',I',I
Q. ANTVLEIO . . . ET
TROI . . . MAELIN

*Appresso à S. Gioseffo.*

14 . . . . SEPTVMIO
. . . . FIL. FAB.
GALLINIANO
AEDIL DECVR
. . . QVAESTORI
CORNELIA MELIT.
MARIT. OPT.
L. D. D. D.

*Nel Muro delle Prigioni.*

15 P. ACCIAE C. F.
VERINAE
T. MAESIVS
LICINIANVS VXOR.
L. D. D. D.

*A S. Faustino.*

16 PVBLICIAE FLORENTIAE
CONIVGI CARISSIMAE
ET INCOMPARABILI CECILIVS
SATVRIVS M. P.

*Alla Carità.*

17 T. FLAVIO QVIR.
ARISTOCRITO
FLAVIA LACAEN.
CONIVGI OPTIMO
ET SIBI.

*Nell'Abbatia di Leno, e ci son due teste scolpite.*

18 TAPPO TAPPONIS F.
SIBI ET TAPPONIAE
SPECVLAE VXORI
T. F. I.

*Nel Conuento del Carmine, & Era il Frontispicio d'vn' Arca.*

19 VALERIAE VRSAE QVAE VIXIT
MECVM ANNOS. XXX. MEN. III. D. VIII.
QVAE COLLE. FABROR. AGELLVAESIANVM SVVM
MANCIPAVIT. SEVIVA. EX DEMID. PORT SVASISTA. VTEX. RE-
DITVM. EIVS. DE AGELLIQA. SILIE.CONIVGI.SVO.IDETT.PERIL.
MAR.DIAE NATALIS.EIVS ITEM PRMARDIAE NATALIS SVI SING
XXIX.. [.PERMAGISTROS.. CELLICIO.I.NT.NAN. . . . . . . .
IN.MIRO ALIOISIN SING. XXC..SX. . . . . . . . . I . ITSIREN
XXI. MQVALT COLLEARMV.I.I. . . TR . . . TVB . . . . . NO
SVVM MANCIPAVIT. SEVIVA EDE I.I. EDISMVSDE AGELLO. . . .
SILIE CONIVGI. SVO. IDEST. IX. NOVXDIAE NATALEIVSETEM
PRIMIR. DIAE NATALIS SVIEXXI PER MACISTR. CELEBREN-
TVR IEM DIE RVSA
. . . . . . . . . . . OSAE INSINCE XXXX. VINPERPET MrIER NT
. . . . . . . . . . . . .

M. VLPIVS
FORTVNI
VS CONIV
GI CASTIS
SIMAE.

*Trà Caluisano, e Mezane.*

20 CORNELIVS L. L.
STEPHANVS
SIBI ET
CORNELIAE CALYBAE
VXORI
T. CORNELIO PRIMIGENIO
MEMORIA LIBERTIS
T. F. I.

*In Zenano, e ci sono scolpite due teste, & vn pugnale con la Cintura.*

21 C. MESTRIVS
C. F. FABIA
VETERANVS LEG.
XX. T. F. I.
ET ESDRONI CAN-
GINAE QVEM HABVIT
PRO VXORE
VIVOS VIVAE FIERI
ROGAVIT.

*In Poncarale nella Casa ch'era del Gallo.*

22 C. IVLIO VERANO
E T
SEMPRON. RHODINE
VXORI
VIKAN.........
. . . . . . . . . .

*Nella Disciplina di Ghedi.*

23 D. M.
A. ACTIVS CAIVS
ARCHIATER SIBI ET
IVLIAE PRIMAE CONIVGI
INCOMPARABILI.

*In S. Maria di Leno.*

24 ATTIAE INNOCENTIAE SVMMAE
CASTITATIS AC SAPIENTIAE FOE-
MINAE QVAE VIXIT AN. XLIII.
M. VIII. D. IIII. IVL. AVGVSTI-
NVS SVBDIAC. CONIVGI DVL-
CISSIMAE CVM QVA VIXIT AN. VIII.
M. II. D. XX. CONTRA VOT.
B. M. M. P.

*In Garda di Valcamonica.*

25 AVR. CRISPINVS HAVR.
VICTORIA
COMPAR. EIVS DE PARCIMONIO
SVO
DOMVM AETERNAM VIVI SIBI
POSVERVNT.

*Alla Chiesa frà l'Ospitaletto, e Trauagliato.*

26 CLODIAE
ACHILEE SIVE
CYRILLAE QVAE VIXIT
ANN. XXVIIII. MEN. XI.
DIES VII. VETTIVS
VRSINIANVS MARITVS
VXORI INCOMPARABILI
QVI DEDIT COLL. VI. VIR
SOCIOR. LL. N. ∽ VT EX
VXVRIS EORVM PROFVSIS
TER PARENTANDOS
QVOT ANNIS CELEBRENT.

*In Zenano.*

27 NIGER SALVI F.
SIBI ET
ESDRONI TEVDI F.
VXORI
T. F. I.

*In Verziano in casa delli Heredi del Sig. Ludouico Offlaga.*

28 IN AVRE F. EVTICHAE
SEIA . . . EIA. RVFEN.
HANC SEDEM
VIVI SIBI POSVER. VNO
ANIMO LABORANTES
SINE VLLA QVERELLA.

*Alla Chiesa di S. Eufemia di fuori.*

29 ERASINAE
CONIVGI
BENEMERITAE
AVGVSTINIANVS
MVCIANI.

*In Toscolano.*

30 NVSIAE CONIVGI
SANCTISSIMAE
INCOMPARABILI QVAE
VIXIT ANN. XXIII.
M. VII. GAVDENTIVS
MARITVS BENEMERENTI.

*In Toscolano.*

31 M. AGRIPPA F.
AFRANII PATRO.
VXORE LACHRIMANTE
GRATIA ET PIETATE
DIVAE IVLIAE
SALVTIS TVMVLVM
FIERI IVSSIT
IVLIA POMPEI
CONIVX
FIDELIS AMORE
CVM CECIDIT
VENERI IVSSIT
AGRIPPA
SACRVM.

*In vn Campo di Pralboino.*

32 MANILIA PAVLA
DE PARCIMONIO
SVO SIBI ET AELIO
PAVLINO COMPARI SVO
DOMVM AETERNAM PO.

*Alla Pieue d'Idro.*

33 T. CLAVDIVS
C. F. SIBI ET
TERTVLLAI
SEXTI FIL.
VXORI ET SVIS.

*In Ghedi.*

34 TOCIAE
AGRIPPINAE
NIGIDIVS CAPITO
MARITVS PARVI
TEMPORIS.

*In Piazza.*

** 35 PACCIAE C. F.
VERIANAE
T. MAESIVS
LICINIANVS VXOR.
L. D. D. D.

*Già alle Pescarie con vn Busto d'Huomo armato tenente la Spada ignuda alzata.*

** 36 D. M.
IANTINO
RETIARIO
QVI VIXIT ANNOS
XXIIII.
M. IIII. NATIO.
TRIX. PVCHA
RVM. V. INGENVA
POSVIT CONIVGI
RARO CVM QVO
VIXIT AN. V. M. II.

*A Sarezzo nella Chiesa de' SS. Faustino, e Iouita.*

** 37 PRISCVS SEXT.
SIBI ET
PONTIANAE
TERTVLLIANAE
VXORI

*Alla Chiesa di Concesio.*

** 38 P. POSTVMIVS
HERMES SIBI
ET POSTVMIAE P.
LIB. POLITICAE VXORI.

*Ad Inzino sotto il Portico della Pieue.*

** 39 DIS. MAN.
M. ..... LA. ..
PRI.....
ACVTA CAESIA
MARITO OPTIMO
ET SIBI

*Alla Chiesa di Torbole.*

** 40 V. F.
L. CALVENTIVS L. F.
FAB. VICALVS
DECVRIO SIBI ET
AVRELIAE L. F. VERAE ET
ANFIDIAE MAGN-
VXORIBVS

*In Casa del Sig. Co: Gio: Francesco Gambara.*

** 41 V. F.
V A L E R I A
L. F. FABIA SIBI
ET P. BITTALIO
EPAGATHO MARIT.
OPTIMO MAESIA
PRIMA PARENTIB.

*A S. Geruaso riferito dall' Illustrissimo, & Eruditissimo Sig. Co: Malvasia ne' Marmi Felsinei à car. 328.*

** 42 M· NVMMIVS EVHODVS
NVMMIAE SABINAE
CONIVGI CARISSIMAE

*In Casa de' SS. Co: Souardi.*

** 43 IVVENTIAE
PRIMAE
Q. QVINTVS
BRIXIANVS VXOR.
KARISSIMAE SIBI
NASAVIA HAVE.

*A S. Faustino nella facciata.*

**44 VALERIAE VARINAE
CONIVGI DVLCISSIMAE
AVRELI. FIRMINVS VXORI
RARISSIMAE M. P.

*Nel sudetto Luogo.*

** 45 M. AVRELIO
PISONI
VITVLLIAE SVAE
PASTOR. ET PARENTIB.

*In Ruina di Riviera alla Chiesa di S. Giorgio.*

** 46 D. M.
IORINIAE
MERCASIAE
QVAE VIXIT ANN.
XXVIII. M. III.
ORENIVS NASTABIVS
CONIVGI INCOMPARABILI
B. M.

*In Casa de' SS. Centi Souardi.*

** 47 Q. EGNATIVS

P. F. SIBI ET

PHILISTIAE PAVLAE

VXORI T. F. I

*Nella casa de' medesimi Cavaglieri.*

** 48 V. F.

Q. EGNATIVS

Q. L. BLANDVS

SIBI ET

MINVCIAE VRBANAE

VXORI:

PRN PAVPERTATE HAIC SVMMO

SIBI TEMPORE CONIVNX VT POTVI

MERITIS PARVOLA DONA DEDI

INNOCENS VIXIT ANNOS XXIIX.

# INSCRITTIONI

## DE PADRONI A SERVI, E LIBERTI, E DI QVESTI A LORO PADRONI.

### CLASSE XII.

*In Casa dell' Aragonese.*

1 AVG. LIB. TABVLAR.

SYMPHORVS ET

S. CORPVS LIBERTI

ET HERIDES PATRON.

BENEMERENTI FECER.

*Appresso à S. Barnaba.*

2 P. SCANTIVS PHILETVS

FECIT SIBI ET SCANTIAE

D. M.

NICE LIB. REQVIETORIVM

AMICIS BENEFACERE

SEMPER STVDIOSVS FVI.

*Nel Monasterio di S. Spirito, & hora (1690.) del Nob. & Eruditissimo Sig. Giul' Antonio Averoldi.*

3 C. CATIO C. F. FAB.
NASONI DECVRION.
ET C. CATIO FRVCTO
V. F.
C. CATIVS ALEXANDER
LIBERTVS SIBI ET PATRONIS
OB MERITA ET MVCIAE Ↄ.L.
RESTITVTAE VXORI ET

*In Casa de i Mazini.*

4 D. M.
MORPHI
ALVMNI
OPTIMI
CHRISOMALLVS
AVG. LIB. PROCVR.

---

** 5 SEX. CATIVS
L. F. FAB.
VI. VIR.

*In Piazza.*

6 HOSTILIAE
TRYPHENAE
P. HOSTILIVS P. CL.
COMICVS VI. VIR. AVG.
SIBI ET
FLORENTINO LIB.
ENCRIMENO. LIB.

*Nel Muro di S Giulia.*

7 L. CAMVRIVS L. L.
PANDARVS
IIIIII. VIR. AVG. SIBI
ET ZENONI LIBERTO.

*Appresso alle Pescarie, & hora al Casino Co: Auogadri.*

8 PAPIRIA
CYTHERIDIS L.
REGILLA L.
SEX. CLODIO SEX. F.
. . . . . . . . .
BROCCO.

*Alla Chiesa di S. Faustino.*

9 V. F.
M. SALVIENVS
M. L. CINNAMVS
SIBI ET DORIDII
CONC.I'.I'.I'. DON...

*All'incontro di S. Cosmo.*

10 T. QVINCTIVS
T. L. DAPHNVS
VI. VIR. AVG. T. F. I.

*In Paganora.*

11 V. F.
MACRIO CORNELIVS
ATTVSA ET CORNELIO
CORNELIANO. LIB. ET
CORNELIAE MATRONAE
LIB. ET CORNELIO IVNIO
NEPOTI
IN AG. P. X.

*Alla Pieue di Manerba in Riuiera nella Torre.*

12 C. LVCRETIVS
C. L. ERASMVS
SEX. VIR. AVG. BRIX.
ET TRIDENT. GRAT. SIBI
ET COMMIN. ONESIMA
VXORI CARISSIMAE ET
C. LVCRETIO HERMETI
ALVMNO PIISSIMO
LIBERTAE LIBERTABVSQ.
E T

*Nella Chiesa di Malegno.*

13 D. M.
M. HELVIO CRESCENTI
M. HELVIVS HERMIAS
L I B E R T O
V. F.

*In S. Lucia di Ghedi.*

14 AVR. RVFINAE ALVMNAE
PIENTISSIMAE ET INCOMPA-
RABILI QVAE VIXIT ANN.
XXVII. M. X. D. II.
FIDE COGNITA MEMOR
OBSEQV.... EIVS AVRELIA
SOTERIA PIETATIS
PLENA POSVIT.

*Alla Chiesa d'Attiano.*

15 V. F.

M I N I C I A

FORTVNATA

SIBI ET

M I N I C I AE

TRYPHAENAE LIB.

QVAERERE CESSAVI NVNQVAM

NEC PERDERE DESI. MORS

INTERVENIT NVNC AB VTRO-

QVE VACO. VIVITE

FELICES. QVI LEGITIS:

*Nella Chiesa di Borsadollo.*

16 M. LVRIO HYALISSO

PATRONO ET LVRIAE

SPES. LIB. ET M. LVRIO

ZOZIMO F.

M. LVRIVS ZOZIMVS

LIB. FECIT.

*In Maderno.*

17 M. MARCELLVS Q. F.

AEMILIVS P. F.

SVLPICIVS. I. O. M. D. D.

SERTORIVS. M. F. IIII. AVG.

FL. DI. VLE. S. ET LIB. M. E.

*A S. Faustino.*

** 18 S O L I A

PROSERIAE ALVMNAE

SVAE MEMORIAE POSVIT.

*In Vrago di Mella alla Chiesa di S. Maria.*

** 19 H O D O T V S

VI. VIR. AVG.

S I B I E T

L I B E R T I S

L I B E R T A B V S Q.

S V I S.

*In Lumezane alla Pieue.*

**20 M. PVBLICIVS APHRODISIVS

SIBI ET M. PVBLICIO ONESIMO

PATRONO OPT.

# INSCRITTIONI

## DE SERVI LIBERTI, SERVE LIBERTE, E LORO CONSORTI.

### CLASSE XIII.

*Era nell'Orto del Vescouato.*

1 CLODIAE
VARILLAE
QVARTIO BRIX.
VIL... RAR.
CONTVBERNAL.
ON.... MA....

*In S. Pietro Oliueto.*

2 FVLONIAE P. L. C. QVIN-
TIO P. L. THIASO VRBI-
GENAE VERNACVLAE.

*Appresso S. Francesco.*

3 L. PVBLICIVS
HEBENVS
SIBI ET OPTATAE
MVLVIAE CONTVB.
ET VELLIAE FIRMAE
PISAINAE.

*Ad vn finile del Comun di Ghedi.*

4 D. M.
CLAVDI CERVONI
IONICI LIB.

*Alle Case d'Odolo.*

5 DONATVS AVG. LIB. ET
ANIA PRIMITIVA HANC
SEDEM FRVCTVM LABORIS
SVI VIVI SIBI POSVERVNT.

*In Nigoline.*

6 P. SERTORIVS
M. L. FAVSTVS
SIBI ET
SERTORIAE L. M.
BENIGNAE.

*Nell' Abbatia di Leno.*

7 LESBIAE GRVLLAE
DENTO CONSERVOS
MERENTI.

*In Liurangi.*

8 SALINIATI INSIGNIA
SIBI ET
T. SALONIO GERMANO
CO. LIBERTIS. Q. LICOVIO
TARENTINIS Q. LICOVIO
DIADVNEO.

** TITO OSTILIO T. L.
CALISTO
ANN. XXVII. XXVII.
HOSTILIA CALISTAE
SOROR V. F.

*Vicino alla Piazza del Nouarino.*

9 ATILIA C. M. L.
IVCVNDA
HIC
TRANSEVNTES
PER VIAM VOCAT
HIC
VOS NIHIL.

*Nel Muro di S. Giulia.*

10 L. CAMVRIVS L. L.
PANDARVS
IIIIII. VIR. AVG. SIBI
ET ZENONI LIBERTO.

*A S. Affra.*

** 11 T. VIDIVS T. F.
FAB. ƆL. LEG. IV.
MACEDON.

*Nella Chiesa campestre di S. Felice di Caluisano.*

** 12 D. M.
LIBERAE
CONTVBERNALI
SPERATVS
M. NONI
AGATONICI
ET D. SIBI.

*In . . . . . .*

** 13 THESEO HILARIONIS

DIVI AVG.

LIBERTI LIBERTO

CINAMVS CVM LIB.

*In Casa del Sig. Cauaglier Hortensio Pauoni.*

** 14 CANCIARIDI

TROPHIMAE

CONTVBERNALI

CARISSIMAE

ET SIBI.

*Del Nobile, e Virtuosissimo Sig. Giul'Antonio Aueroldi donatogli dal Sig. Bernardino Buglioni 1689.*

** 15 M. PVPIVS M. L.

VRBANVS

SARCITOR SIBI ET

CLARAE CONLIBER.

ET LAVRENTINAE F.

T. F. I.

# INSCRITTIONI

## D'INCERTI, E FRAMENTI.

### CLASSE XIV.

*In S. Giouannino.*

1 . . . . . . . . . .

EIVS L. VETIAE

BRIXIAN. . . .

L. PERONIO

P. AGRIO. P. L.

*In Casa del Nob. e Virtuosissimo Sig. Giul'Antonio Aueroldi.*

2 L. POSTVMIVS L. F.

INGENVVS

SIBI ET POSTVMIO.

*Nelle Case di S. Lorenzo.*

3 L. SEMPRONIO
POLICLITO
LAECANIAE DANAE
P. ANTISTIVS
PROCVLVS
F. F.

*In Casa de i Patini à S. Francesco.*

4 L.... PRVDENS
C. MINICIVS. C. L.
CRIIESTVS PVDENTI
VAL.....
VLTERIVS NIHIL EST
MORTE NEQVE VTILIVS.

*In Casa del Nob. Sig. Giul'Antonio Averoldi.*

5 LOC. SEPVL.
Q. SVLPICI MAR-
CELLINI IN
FRON. P. XII.

*Ad Arco Vecchio.*

6 L. SIGINIVS L. L.

*Appresso al Canton delle Battaglie.*

7 .... MAGIA
.... SIBIET
.... OPATRI ET
.... RAE MATRI
.... RISCAE
.... RIN. ET
.... VN. .ION.
.... ET
... VELATO
F. I.

*Al Casino de' SS. Co: Auogadri.*

8 L. VALERIO L. F.
F A B.
FIRMO F.

*Al Casino delli medesimi.*

9 L. VALERIO SP. F.
NICRIO VIRO
POBLICIAE M. F.

*Fuori della Porta di S. Battista già su la Piazza del Domo.*

10 VALERIO SI. . .
. . . IDICI. MIL. LEG. X.
. . . . FRATRI.
C ✠

*Fù ritrouato à Canton Mombello.*

11 XVIII
V G I AE . . . . . . . . .
ANTEROS. ET
CHA. COSE-
R V AE
S V AE.

*In vn Campo del Comun di Ghedi.*

12 AVRELIVS PIOCIANVS
ET VALERIA
SATVRNINA
POSVERVNT.

*In Asolà.*

13 ATTIABVS
MAXIMAE ET
SVAVAE ET QVARTAE

*Alla Pieue di Bidicciole.*

13 ALANTEDOBA
SEX. CORNELIVS
PRIMVS
V. S. L. M.

*In Brandico alla Chiesa della Maddalena.*

14 C. VIRACIO
LONGINO
VI. VIR. VERON. . . .
ET SALIO ET. . .
QVINCIAE P. F. QVINTAE

*Nell'Abbatia di Leno.*

15 . . . . . . . . . . .
RIVIVS P. L.
ABASCANTVS FACIVN-
DVM CVRAVIT.

*In Bagnolo.*

18 CLODIAE L. L.
PRISCAE ORNAT...
ASCVLA PVBLICV.....
POSVIT.

*In Val verde di Rezato.*

19 C. BASILIAE
CRISPINAE MATRONAE
B. ANN. XVII.
M. VI. D. V.

*In Ghedi.*

20 CAPITA F. L. RVTILLA
TESTAMENTO FIERI IVSSIT
ARBITRATV FLAMIN....
P. F. RVTILLAE.

*Nell' Abbatia di Leno.*

21 D. M.
PAPIRIA PRIMA
VIVA POSVIT
SIBI.

*In S. Maria di Caluisano.*

22 D. M.
FVLLONIA.....
DEL....ATO
DVLCISSIMO
FVLLON....AL...OS...
ET METELL.....NA.

*Nella Chiesa di S. Martino di Manerbio, con una zappa intagliata nel fianco.*

23 D. M.
LVCIVS IVVENTIVS
PRIMITIVVS
SIBI ET SVIS
TESTAMENTO
. . . . . . . . . . . . . .

*In Casalio.*

24 DIIS MANIBVS
OCTILLIACCIVS
PLOCAMVS
L AE D AE
BENEMERITAE.

*In S. Pancratio di Montechiaro.*

23 MAXIMINA G.
DOMVM AETERNAM
VIVA SIBI POSVIT
SI QVIS ALIVD CORPVS
SVPER POSVERIT
DET FISCO * CCC. MILLIA

*Nella Pieue d'Inzino.*

24 CRESCENTIO
ET PATERNA
CVM SVIS
E. G. P. C.

*Nel sudetto loco.*

25 CRESCENTIO
ET CRESCENTINA
CVM SVIS
E. G. P. C.

*In Castenedolo.*

26 L. CLODIVS L. F.
PVB.
NIGER.

*In Ghedi.*

27 L. CAVILIVS DONICVS
ET IVNIA CLAVDIA.

*Nel Borgo di S. Eufemia.*

28 M AE S I AE
ANTENORE.

*A Pertica di Sauallo.*

29 L. M.
HERMEROTIS
IN FR. P. XXV.
IN AG. P. XXXXV.

*In Bottonaga.*

30 . . . . . . . . . . . . . . . .
L. AEMILIVS
CLARVS
BOXARV AE F.
V. S. L. M.

*Alla Pieue di Carpenedolo.*

31 NEVIAE
MARCELLAE
Q. SERTORIVS.

*In Casa de i Pocopanni a Cortine.*

32 ...ECILIVS....

...DO SIBI ET...

... BIBLIO ONESIMO...

...PATRONO...

... PRIMIGENIAE...

...ONI VXORI ET...

... FIRMAE CONTVB...

. . . . . . . . . . . . . . .

*In Porzano.*

33 NASIDIAE... I.....

VXOR......

M. SALVVIO....

SYRAE CALI.....

LIBE.....

*In Porzano.*

** 34 OCTAVIA SP. F.

AVVS

T. F. I.

*Dietro al Coro di S. Pietro di Deliano, e ci sono due teste co i loro busti.*

36 QVINTAE MARCEL

LI. F. ET SECVNDAE

BALBI F.

*Alla Pieue di Naui.*

37 V.

...SENEDO.....

..... SENEDO.....

....ALBAN...

...ET SENEDO....

...PAREN....

*Del Nob. Sig. Giul' Antonio Aueroldi; e dianzi in Ciuidato.*

38 VINCIA

TERTIA

V. S. L. M.

*In Ghedi.*

39 PROCESSO ANN.
XXII.
H. M. H. N. S.
IN FR. P. XXXXI.

*In Lograto.*

40 ...MAGIVS
MONTANVS.

*A S. Faustino.*

41 ACCEPTO
C. IVLII
TAPPONIS

*Appresso alla Piazza del Nouarino.*

42 AVRELIVS BERSI-
MES VETERANVS
VALENTE SE VIVO
MEMORIAM
SIBI POSVIT.

*In Casa degli Heredi del Sig. Francesco Monti, e ci è scolpito vn Cauallo.*

43 ...COPORVS QVE...
...VSCI SALTVS PASCVA
NEC SICVLA
VOLVCRIS ANTE IRE VAGA
QVI FLAMINA CHORI
VINCERE SVETVS ERAS
HOC STABVLAS TVMVLO.

*Nella Chiesa di Botticino di Sera, in vn pezzo di Colonna.*

44 M. NONIVS
MVCIANVS
EX VOTO.

*Nella Chiesa Vecchia di S. Pietro era sotto il Domo nuouo.*

** 45 MAXIMIANVS
ET LEONTIVS
CVM SVIS
P. C.

*Nella Medema.*

** 46 ....NI CLAVDIO
DRVSO
....NI ET TRIVMPLINI

*Appresso alla Piazza.*

** 47 NOCTVLIO
ICTOR BRIXIANORVM.

*A S. Bartolameo fori di Città.*

** 48 IN AGRVM
P. XXXXV.

*A Montechiaro.*

** 49 ELIVS P. F.
SIBI ET
SECVNDAE
ET
CANDIDO
. . . . . . . . . . .
. . . . . . . . .

*In Nigolento alla Chiesa di S. Gio: Battista.*

** 50 D. M.
HYACINTHI
.

*In Bidiciole alla Chiesa de SS. Vito, e Modesto.*

** 51 . . . . . . . . .
. . . . . . A. . .
VI. VIR. . . A. . . . .
Q. VIBIO
VI. VIRO
Q. VIBIO. AC. . . . . . . .
. . . VIRO AVG. . . . .
VIBIAE PRAEPI. . . . . .
Q. VIBIO VIBIANO. . . .
VIBIAE EPVLAE. . . .
VIBIAE NEP. . . . . .
. . . . . . . . . . .

*In Salò.*

** 52 REAE FIRMIAE
SACERDOTI
CAESARIS ET
ENNAE TRESIAE
VXORI
. . . . . . . . . .
. . . . . . . . . .

*In Ciuedato.*

** 52 . . . . . . . . . .

Q. AP. P R I M.

. . . . . . . . . . .

. . . . . . . . .

*Nel Sudetto loco.*

** 53 . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . .

. . . L L AE S E C. . .

. . . . . . . .

*A Naui.*

** 54 V. ...F.

ESDRICO CARIA....

SIBI D. E. . . .

ESDRONI MANCI. . . .

VXORI ET. . .

MAM . . . . . ILLO. F. . .

ASSO. F. PONTIFIC...

. . . . . . . .

*In Loseno, & hora del Nob. Sig. Giul. Antonio Aueroldi.*

** 55 VAE MINERVAE

......EVIVS MEVIVS

. . . . ARTIAL MARTIALI

SAC. AVG.

L. M. . . . .

*In Pedergnaca.*

** 56 L. ATILIVS L. F. . .

C I M. . . . . .

V. F. I. . . . .

*Alla Porta di S. Maria della Magione.*

** 57 . . . . . . .

. . . . . . .

. . . . L E R I O

. . . . . NISMO

. . . . . E. R I V S

. . . . . A N V S

. . . . . R T O

*Ad vn pozzo poco longi dal Vescouato.*

** 58 . . . . . . . . L S A I

. . . . . . . . . V S T A

. . . . . . . . . E T

. . . . . . . . . S T O F I

. . . . .

*Al Palazzo verso le Prigioni.*

** 59 F. TESTAMENTO

FIERI IVSSIT

*Al sudetto Palazzo.*

** 60 . . . . . . . . .

. . . GVSTVS AV . . .

. . . I. CENSOR P. COS.I. . .

. . . . . . . . .

. . . . . . . . .

*Alla Porta . . . .*

** 61 ARBITRATV

. . P. POPILLI VALI. . .

*A S. Marco.*

** 62 . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . LLEG CENT

. . . . . TITVLO VSA

. . . . . . . . . .

*A S. Giulia.*

** 63 . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . .

. . . . ELIVS C.

. . . . VR. PR. LEG.

. . . . A. . . . .

. . . . . . .

*Nella Chiesa dell' Hospitaletto.*

** 64 D. M.

P V B L I C AE

LVCINAE

P. LARONIS.

*Già à S. Agata.*

** 65 . . . . . TIVS C.F.
. . . . ATVLVS
. . . . IXIAE SIBI ET
. . . . F. M. MAGNAE
. . . . ORI ET
. . . . OCE FRATRI ET
. . . . VNDO PATRI
. . . . ATVLAE MATRI

*Appresso alla Piazza.*

** 66 SEX GALLINIVS
HIC SITVS
ANN. XXIII.

*Al Piedestallo d'un Pilone Settentrionale della Loggia Publica.*

** 67 C. SERTORIO Q. F.
ET POLLIONI FRATRI
. . . . . . . . . .
. . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . .

*Nella Casa del Sig. Vincenzo . . . .*

** 68 M. VALERI
IOCONDI IN
FRON. P. XXX.
IN AGRO.
P. XXX.

*A S. Faustino.*

** 69 BRIXI. . . . . .
BERG. . . . .
SACR. . . . .
ALFIMI. . . . .

*A S. Faustino.*

** 70 . . . RECONIVGI
. . . . . RABINIANVS
. . . IAM. . .

*In Malegno.*

** 71 ELPIDI

*In S. . . . . . . . fuori di Città.*

** 72 TERENTIVS L. F.

F A B.

V A R R O

*In Bidicciole alla Chiesa di S. Nicolò.*

** 72 . . . . . . . .

. . . . . . . . . . .

C. P. N.

. . . AELIVS . . .

. . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . .

*Nel Conuento dè Frati Minori detto di S. Pietro fra Bienno, e Breno.*

** 73 C E S S O

*Nelle Chiusure al Luogo dè Bouarni.*

** 74 Q. POSTVMI L. F.

R V F I

T E S S E R A R I

*All'Abbatia di Leno.*

** 75 . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

BIRRIVS P. L.

A B A S C A N T I V S

FACIVNDVM CVRAVIT

*A Nigolento nella Chiesetta di S. Gios Battista.*

** 76 . . . . . . . .

. . . E L I O . . . .

. . . V I A R. C. . . .

. . G. XXII. PIA . . . .

*A Montechiaro nella Chiesa di S. Pancratio all' Altare di S. Biagio.*

** 77 P O S T V M I A

C. F.

B R I G I A

. . . . . . . . .

. . . . . . . . .

*In* . . . . . . .

** 78 C. VIB. ACCIO
LONGINO
VI. VIR. VERON
ET SALIO ET
QVINTIAE P. F. QVINTAE
. . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . .

*In* . . . . . .

** 79 . . . NISI . . . .
. . . ASSAE . . .
. . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . .

*In* . . . . . . . .

** 80 . . . . . . . . .
. . . . . . . . . .
. . . ROLI . . . .
. . . VILIO . . .
. . . ENTINO . . .
. . . SOTERI . . .
. . . . . . . . . . .

*In* . . . . . .

** 81 . . . . . . . .
. . . K. . . .
. . . TENARI . . .
. . . TANS. . . XXI.
. . . INOVIM. .
. . . ATICIA QV. . . .
. . . VOS. ME. . . .
. . . . . . . . . .

*In Casa dè Cocagli poco distante da S. Maria della Pace.*

** 82 . . . . . . . .
M. C L. . . . .
AED. P. L. . . . .
TRIB. MIL. . . . .
V. MACED. . . . .
. . . . . . . . . .

*Sotto'l Portico delle Carceri.*

** 83 M. CLODIO
SVRAE
D. D.

CLASSE XIV.

*In Breda.*

CARTILIA PLE-
CVSSAE FI. CAR.
FILIO PRISCO.

*Alla Casa di Dio.*

CAELIA CLE.
HILARA TESTAMENTO
FIERI IVSSIT SIBI ET
BELLILAE L.

*Appresso alla Piazza del Novarino.*

CLASSE X.

D. M.
AMICI POSVE-
ERVNT THRECI
VOLVSERO LIB.
VIII.

CLASSE XIV.

*Alla Trinità di Boticino.*

LOC. MON.
IN FR. P. XX.
IN AG. P. XVI.
H. M. H. N. S.

CLASSE XIV.

*Frà Ghedi, e Leno.*

NEFTILIAE...
ANTISTIAE....
LIB.
L. F. F.
O. M. D. S.

*In Caino alla Chiesa.*

P. CAELIVS
P. L. EMPTVS
T. F. I.

*Nella Strada Larga.*

IMP....
L. DOM....
AVR....
PIO FE......
TO AV......
POT. PE....

| | | | |
|---|---|---|---|
| | 30 | E.L.M. | T.L.M. |
| | 31 | L. Clodio | L. Clod. |
| 280 | 51 *doppo* | Q. Aer. *Aggiongi* | M. |
| | 52 | Aedilis | Aedilit. |
| | 53 | Centubernali | Contubernali |
| 282 | 46 | *Dupplicata* | |
| 285 | 51 | Vibriæ | Vibiæ |
| | 52 | Classicano | Classiciano |
| | | Rufinæ | Ruffinæ. |
| 285 | 53 | Triumi T. F. | Triumi F |
| | *Doppo la quarta* | *Linea Aggiongi* | C. Lènio F. Et |
| | | Secesse | Segesse |
| | 55 | Papirius | P. Papirius |
| | | Aug. | Augus. |
| | Lin. 7. | In | Cn. |
| 288 | Lin. 3. | 606 | 696 |
| | Inscritt. 67. | Fabio | Fab. |
| | 68 *Aggiongi sopra* | | *In Azzano.* |
| | 70 | Iecundo | Iucundo |
| 289 | 71 | Ceciliæ | Cæciliæ |
| | 74 | Affectionem | Adfectionem |
| | 75 | Stilit | Stlit. |
| 292 | 6 | Carissimi | Carissimo |
| | 10 | Testius | Tertius |
| 295 | Inscr. 22. *Aggiongi* | *& hora del Nob. Sig. Giul' Ant. Averoldi.* | |
| 296 | 26 | Vxuris | Vsuris |
| 300 | 47 | *Si levino gli *** | |
| | 48 | Prn | Pro |
| | | Sibi | Tibi |
| | 1 | S. Corpus | Scorpus |
| | | Herides | Hæredes |
| 302 | 9 | Doridij | Doridi |
| 309 | 23 | Primitiuus | Primitius. |

*In Onsato alla porta picola della Chiesa.*

** 84 . . . . . . . . .

L. L. MINERVAE

V. S. . .

. . . . . . . . .

*In Ghedi alla Casa di D. Gio: Battista Traconaglia.*

** 85 . . . . . . . .

. . . . . . . . .

. . . . C. SVLP. . . .

. . . . ET COR. . . .

*Nella Strada dè Sig. Conti Negroboni alla Casa dè i Branzi.*

** 86 CASSIO SP. F.

. . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . .

*Alla Casa di Dio verso i Teragli con testa d huomo attorniata da Bende.*

** 87 P. RVFRIO

PLATTICO Q. F.

. . . . . . . . .

. . . . . . . . .

*In Leno.*

** 88 D. M.

M. TVL. . RABV-

V SFO. . TIAE FIR-

IBI . MINAE

. MATRI.

---

** 89 D. M.

E. . . CR. P. S.

VLPIAELIA

FRATRIB. ET ISI.

MOCLIO CRISPINIA-

NO ET VXORI.

VICTORINE.

DE ' ' ' ' ENONO

SE ¦ ¦ ¦ ANIS. T. XXX.

*In* . . . . .

** 90 . . . . . . . . .

. . EREISPAN . . . ON PANI. . .

. . . VLCISSIMA QVE MECVM

. . . XXVI. B. M. M. P.

. . . LI DVLCISSIMO ET MATR

SEVERE SVPERVIXIT EA. . NVTI

N SENATOR. PARENTIBVS

DVLCISSIMIS.

---

** . . . . . . . . .

. . . ECVM CATIL. BRIXIANO.

*In . . . . . . .*

** 91 . . . . M I V S
. . . . . D V S
. . . . . SABINAE
. . . CHARISSIMAE

*In . . . . . . .*

** 92 . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . .
NOMINE SVO. . .
GES PATRON. POR. . . .
. . . . . . . . . .
. . . . . . . . . .

*In . . . . .*

** 93 . . . NIA STAPHY. . .
. . . . EDES. V. S. L. M.
. . . . . . . . . .

*Al Mercato del Lino.*

** 94 SEX. CALLINVS
HIC SITVS
ANN. XIII.

*Nella Torre Palazza.*

** 95 . . . . . . . .
. . . . . . . . .
. . . . . . . . .
. . . . . . . . . .
CONSVLARIS
SORORIS FILIAE
COLLEGIA CENTON.

*In Cazzago.*

** 96 ARGVS ACCILIAE
P. R. . . . . F.
ANNO XI.

*In Sirmione.*

** 97 P. CLODIO P. L.
P.

*In Salò a' Capuccini.*

** 98 L. PETREIO II.
FOELIC.

*In S. Pietro ad vn' Vrna.*

** 99 D. M.

L. GALLATIAE

OSSA. PAR. P.

*Nel Cortile della Magione.*

** 100 CORNELIO

C. F.

SEVER....

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

*In* . . . . .

** 101 ....ELIVS PRISCIANVS

.... ET AELIA CHRESTAE

.... VIVI SIBI POSVERVNT

*In Manerbe à S. Martino.*

** 102 CILIVS C.

ISMENVS...

. . . . . .

*Nell' istessa Terra alla Capella di S. Maria.*

** 103 D. M.

ATILIAE IA....

P. ATILIV....

...V S....

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

** 104 V. F.

...Q. AVRELIVS..

.. COSI. ',', SIBI ET..

...ATIAE QVINTAE COM...

...RELIO FILIO MILI...

...REMIGE FESTAL...

.,.FILIA SVA...

. . . . . . . . .

*Nel Monasterio di S. Alessandro.*

** 105 P. PVBLIC...

. . . . . . . . . .

. . . . . . . . . .

*A S. Eufemia fuori di Città ad vna fenestra della Casa dè Monaci Casinensi.*

** 106 M. SALVIDIEN.
VETTIAN
PRAEF. AED. POT.
MENSVR. OLEAR.
ET SIGNVM
S...... A.

*Nella Chiesa piccola di S. Gio:*

** 107 M. AEMILIVS M. F.
.... TELLVS.

*Nel Monastero di S. Alessandro.*

** 108 MAGIVS N. F.
N. F. HANVS
. . . . . . . . .
. . . . . . . . .

*Appresso a S. Desiderio.*

** 109 .....SIBI....ET
....ZOSIME VXORI
.....SSIMAE ET
...LIBERTABVS ET

*Nel Castello di Montechiaro.*

** 110 P. CAL.
SEVERVS
CASSIAE M.

*Alle Pescarie.*

** 111 L. VALERIO SP. F.
NIGRO VIRO POBLICIA M. F.

*Nel sudetto Luogo.*

** 112 VALERIO L. F. FAB.
FIRMO F.

*Nel medemo luogo.*

** 113 L. CALVENTIO
LEGATIVO
CALVENTIA

*Nel sudetto luogo.*

** 114 L. VIRIO
SECVNDO
D. D.

*A Milzanello.*

** 115 . . . . . . . .

. . . . . . . . .

ET VIRIAE ET

VIOLE VXORIB.

T. F. I.

*A Fiumicello nella casa del fù Gio: Pietro Faita.*

** 116 SATRIOR.

IN AG. P. XX.

*In Broletto.*

** 117 SEX. CORNELI

FILICIONIS

IN FR. P. XXX.

*Ritrouato l'anno 1569 appresso S. Maria della Pace.*

** 118 Q. CORNEL.....

IIII. VIR. I. D. Q. . . II. V. . . .

IN BALINEVM FAC...

*Nel pauimento della casa di D. Martino Agatio.*

** 119 . . . . . . . .

. . . . . . . . .

. . . . . . . . .

CONIVGI B. . . . .

ET KARISSIM. . . . .

*Alla Fontana de' Signori Conti da Gambara.*

** 120 . . . . . . . .

. . . . . . . . .

. . . . . . . . .

. . . . . . . . .

MVNICIPI.....

Q B I N S.....

A B S T I N......

IDIMPRA......

INNOCENTIA

D.

# AGGIONTI, OD OMMESSI
## ALLA CLASSE PRIMA.

*Del Nob. Sig. Giul'Antonio Averoldi.*

** 1 NEPTVNO
V. S. L. M.

*Dalla parte deretana.*

VIRIBVS
V. S. L. M.

*Appresso il medemo Sig.*

** 2 VICTORIAE
L. DECIVS
TERTIVS
V. S.

## CLASSE SECONDA.

*In S. Giorgio.*

1 QVINTIA
RESTITVTA
C. PETRONIO FAB.
FRONTONI
VI. VIR. AVG. BRIX.
OB MERITA
VIRO PIENTISSIMO.

*A Casa di Villa.*

** 2 Q. ATILIVS Q. F.
FAB.
SCAEVA
IIIIII. VIR. AVGVST. AED.
SIBI ET.

## CLASSE V.

*Dietro alle Case de Longhi hora (1691.) de Sig. Capelli.*

1 Q. CORNELIVS
Q. F. FAB.
FRONTO
AEDIL. Q.
T. F. I.

## CLASSE VII.

*A S. Giulia.*

** 1 P. CORNELIO SEN..
SCIPIONI COS. PA...
AERARI LEGATO TI...
CAESARIS AVG. LEG...
VIIII. HISPAN. PONTIF.
FECIALI D. D.

DICHIA-

# DICHIARATIONE
## DELLE ABBREVIATVRE
### CONTENVTE NEGLI ANTICHI MARMI BRESCIANI,

Con alcune nobili, e neceſſarie eruditioni.

A V G. *Augur. Auguſtus. Auguſtalis.*

ERano gli Auguri vna dignità Sacerdotale, ſimile quaſi à quella de i noſtri Veſcoui. Conſecrauano i Tempij, benediceuan le caſe, e rendeuano conto de gli augurij. Portauano per inſegna vn baſtone ritorto nella cima, ſimile in tutto al Paſtorale; e queſto baſtone ſi addimandaua il LITVO. Si vede in molte Medaglie, e principalmente in quelle di Ceſare, e nella noſtra antichiſſima di Breſcia. E fù ſingolar' inſegna di Religione.

AEDIL. *Aedilis.* AEDIL ALIM. *Aedilis Alimentarius.* Gli Edili ſi chiamauano con diuerſi cognomi. Haueuano cura de gli edificij publici, e di raſſegnar i luoghi anco de i priuati. Ordinauano i giochi ne i Teatri, e nelle Piazze. Gli Edili alimenta-

mentarij verrebbono ad esser quelli, che son' appresso di noi i Caualieri del Commune, cioè i soprastanti dell'abbondanza, e i corettori delle fraudi, che si fanno ne' contrabandi, ne' mercati, per le botteghe, e per le piazze. Non si daua questa dignità, se non à chi hauesse passato i trenta sett'anni.

ABNEP. *Abnepos*.

Costumauan gli Imperatori di nominarsi nelle memorie publiche, (e tanto era osseruato ancora da chi loro dedicaua, ò Bronzi, ò Marmi) in Compagnia de i loro Padri, Aui, e Bisaui, dichiarando di chi fossero *Abnepoti* & PRONEP. *Pronepoti*.

AVR. *Aurelius. Aurelia*.

Nome di famiglia celeberrima in Roma, se ben trà le plebee, fusse primieramente descritta. Per molti sassi che abbiamo, sicuramente si crede, che fusse anco frà le principali di Brescia. Vogliono, che traesse l'origine da' Sabini. Ma Sabini nostri (così vengon nominati ne i Marmi antichi) di Valdisabbio, tolsero l'origine da quei vicini di Roma, ò pur quelli da questi?

A. B. M. *Animæ benemerenti*.

B. ANN. XII. *Vixit annos duodecim*.

Fù costume de gli antichi di vsar due lettere greche, cioè la B. e la Θ, l'vna quando voleuan dimostrar la Vita, e l'altra quando dimostrauan la Morte. Perciò queste due lettere si scolpirono ancora nel petto della Giustitia.

B. M. *Benemerenti* M. P. *Memoriam posuit*.

C. V. *Clarissimus vir*. *Centumuir*.

C. *Caius* CL. *Claudius Claudia*.

Questa famiglia Claudia era anch'ella in Brescia. In Roma chiarissima, per longa serie di dignità, e d'Imperio. Hauemo parimente, la CORNELIA, COR. dallaqual hebbero in Roma l'Origine gli Scipioni.

CL.

ƆL. ouero ⅃ L. ouero ƆLIB. *Conlibertus. Conliberta.*

Gli ſchiaui, e le ſchiaue, che, ò per beneficio delle leggi, ò per beneficio del lor padrone, erano fatti liberti, s'addimandauano Liberti, e Conliberti quelli, che inſieme haueſſero ottenuto la libertà.

COSS. *Conſules*. COS. & PROCOS. *Conſul. & Proconſul.*

L'Autorità de' Conſoli fù ſuprema in Roma; non furono creati mai più che due; e conueniua, che haueſſe paſſato 43. anni, colui che ricercaua il Conſolato. Chi l'otteneua di minor età, era per ſegnalato priuilegio, ò per eſſer' Imperatore. Si creauano prima nobili, ma poſcia confuſamente inſieme nobili, e plebei. Tutti quelli, che participauano del Senato Romano, poteuan' eſſer Conſoli; onde molti Breſciani furono Conſoli. Il che ci vien'anco dimoſtrato dalle verie ſcolture de i faſci (ch'eran l'inſegne Conſolari) ſcolpiti per diuerſi luoghi del Breſciano; com'è in Lograto, Terra, che da gli Antichi fù nominata *Lucus Arrij*. Nominai alcuni de i noſtri Conſolari nel deſcriuer la Piazza de i Nonij Arrij. Quì ne farò vn catalogo particolare; potendoſene trar probabilmente il vero dalla multiplicità de i noſtri Marmi diuerſi, che ce ne dimoſtrano i nomi, e i cognomi, li quali erano propriamente Breſciani. E ſono, per almeno i ſeguenti:

C. Caluiſio Sabino, ne gli anni del Signore 28.

L. Ceſiano, del 40.

Nel noſtro Marmo è nominato M. Iuuentio Ceſiano.

L. Nonio Aſprenate, del 41.

M. Acilio Auiola, del 46.

Vn'altro del 241. dell'iſteſſo nome.

M. Nonio Aſprenate, del 96.

Iuuentio Celſo Giuriconſulto, del 115. & del 131.

M. Nonio Arrio Paullino Apro, del 132.

Vn'altro dell'iſteſſo nome del 178. & vn'altro del 207.

C. Giulio Sacerdote, del 160.

Vn'altro del 221. dell'istesso nome.

M. Nonio Arrio presente, del 155. Vn'altro dell'istesso nome del 182. Vn'altro del 219. & vn'altro del 247.

M. Nonio Arrio Presente, del 182.

M. Nonio Muciano, del 203.

Haueua la Città di Brescia, perciò tanto in veneratione questo nome di Console, che per mantener viua questa soprema dignità, la quale fù tante volte cõceduta à suoi Cittadini, tutte le volte che fù Republica (dopò la declinatione, e distruttione dell'Imperio Romano,) chiamaua Consoli gli huomini del suo primo Magistrato; non osseruando però il numero; perche molte volte (come legerassi nelle nostre istorie) arriuarono sino a sette. Et indi ad immitatione della Città, cinque Consoli soleuano crear si, che rappresentauano tutti i cinque membri del Territorio, come si legge in alcune scritture, che hò vedute io medesimo in vn luogo di principalissima auttorità. I PROCONSOLI, erano come tanti Vicerè delle Prouincie, ouero Gouernatori Generali.

COLL. IVVEN. *Collegium Iuuenum.*

Le Compagnie delle Arti, le quali distinte ad vna per vna, sotto ad vn lor particolar confalone hanno i lor Priori, & i loro Capitoli separati, ma concessi dalle leggi ordinarie, si come nella nostra Città si chiamano i PARATICI, così anticamente si nominauano Collegij. Onde leggiamo spesse volte ne i Marmi. COLL. FABR. COLL. DENDROF. COLLEG. STRAGVL. COLL. CENTON. cioè *Collegium Fabrorum, Dendrofforum, Stragulariorum, & Centonariorum*, i quali tutti in nostra lingua Bresciana significano il Paratico de fabri, ò falegnami, quel de i legnaioli, quello, di que', che fanno i tapeti, & altre coperte da tauola, e quel de i Cozzari. Furono questi, & altri simili Collegi, instituiti la prima volta da Numa,

per

per vnir gli animi della plebe Romana, all'hora ch'era diuisa in Romuli, in Sabini, ed in Tatij. Ma pare à molti, che tutti i buoni istituti nascessero da' Romani; quasi che prima di Roma, e di Numa non hauesse hauuta il Mondo, e le Città, la Natura circolare indeficiente de i gouerni. Entrauan in que' Collegi de' Mecanici, molte persone nobili, così huomini, come donne. Il che si osserua hoggidì nelle compagnie de' Disciplini. Ma il Collegio de' Giouani Bresciani, noi à bastanza dimostrammo nell'Idolo Nottulio, ch'era come vna Accademia di Giouanetti principali della Città.

DIL. *Dilectissimus.* D. S. *Dijs superis*, ouero *Deo sacrum*,
D.P.S.P. *De pecunia sua posuit.* D.D.D.D. *Decreto decurionum*
D. *Dedit.* *dedicauerunt.*
D.D.D.N.N.N. *Domini nostri* D.S.P.D. *De suo proprio dono.*
D. M. *Dijs manibus.*

Dedicationi che si faceuano all'ombre de i Morti. E figurauansi questi Dei col capo priuo de gli occhi.

DECVR.

I Decurioni erano di più sorti; ma i nostri rappresentauano, come in Roma i Senatori. Et il loro Concilio s'addimandaua ORDO BRIXIANORVM. ORDO PIISSIMVS, & ORDO PRIMVS. Le loro terminationi veniuan segnate ancora con quelle due lettere S. C. Senatus Consulto.

Ex S. C. *Ex Senatus Consulto.*
E Q. R. *Eques Romanus.*
Ex D. D. *Ex Decreto Decurionum.*
F. *Filius.* *Filia.* *Fecit.*
F. L ouero F. LIB. *Flauij Libertus Liberta.*
FLAM. *Flamen.* FAB. *Fabia.*

Cioè la Tribù Fabia; vna delle più nobili di Roma, tratta dal nome della Famiglia de i Fabij, i quali discesero da Ercole, secondo gli Autori di que' tempi. In questa fù descritta

(come

(come habbiam detto altroue) la Città di Brescia, come Verona nella Publicia.

H. M. H. N. S. *Hoc Monumentum hæres non sequitur.*

H. S. E. *Hic situs est.* IVN. *Iunius. Iunia.*

Familia che in Roma fù parimente antichissima, e celebrata.

IN TVT. *In tutelam.*

IN FR. P. XII. *In fronte pedes duodecim.*

IN AGR. P. XII. *In agro pedes duodecim.*

E così innanzi à maggiore, ò minor numero. Tutto quel sito, che gli antichi determinauano per i Sepolcri, era sacro; perciò con simili misure dichiarauan quanto spatio conteneu ciascun Sepolcro. Simili iscrittioni si faceuano ne i cippi, cioè in certe collonnelle, ò pietre rileuate, simili à quelle, che noi collochiamo per segnar i confini delle strade, e de i campi. Nelle altre diuerse maniere di sepolcri, che erano Arche, Tombe, Colonne, Piramidi, Tempij, e Mausolei, non s'intagliaua prescrittion di luogo; perche il sito, che era sacro di questi, si rinchiudeua trà la fabrica d'ogn'vno di essi. Perciò i Cippi communemente furono proprij de i soldati, e delle genti di mediocre Fortuna.

I. O. M. *Ioui Optimo maximo.*

L. D. D. D. *Locus datus decreto Decurionum.*

LOC. SEPVL. *Locus sepulcri.*

L. L. *Lucij Libertus. Liberta. Lucius.*

L. L. V. S. L. M. *Libens libens viuus sibi locauit monumentum.*
*Libens libens voto suo libero munere.*

LLS. ouero HS. *Sestertios* Moneta antica.

LEG. X. *Legione decima.* LEG. AVG. *Legione Agustale.*

LEG. X. GEM. *Legione decima Gemina.*

Varie erano le legioni, e con diuersi nomi, e con diuerse insegne ne gli scudi. Le legioni non hebbero mai meno di tre milla huomini d'infanteria, e settecento è trentadue di Caual

leria

ia. Ma ordinariamente non eccedeuano il numero di cin-
que milla soldati à piedi, e di trecento à cauallo. Non poteua
esser legionario chi nõ era Cittadino Romano. Onde per que-
ta euidenza ancora, si conosce, che Brescia participaua asso-
lutamente la Cittadinanza di Roma.

L. F. F. O. M. M. D. S.

*Libenter fieri fecit omni meliori modo de suo.*

M. G. Q. *Memor gratus libertatis quesitæ.*
M. B. M. *Mensam bonæ Memoriæ.*
M. P. *Memoriam posuit. Mærens posuit.*
MIL. LEG. X. *Miles legionis decimæ.*
MAX. *Maximus.*

Titolo che si daua à Dio, & à gl'Imperadori; e principal-
mente quando ritornauano vittoriosi di qualche Regno, ò
Prouincia. D'ogni Prouincia, che superauano, s'acquistaua-
no il cognome; e perciò ne' nostri Marmi si legge.

GOT. MAX. *Gotico Maximo.* SARMAT. *Sarmatico.*
PARTHIC. *Partico.* PALMIR. *Palmirensi.*
BRITAN. *Britanico.*

Proprio attributo di Adriano, che debellò la famosissima;
castissima Zenobia Regina de' Palmireni.

GERM. *Germanico.* N.N. *Nostri.* Ñ. *Vndecim milla.*
P. *Publius. Pedes. Passus. Pater.* P.L. *Publij. Libertus. Publius libertus.*
P.M. *Pedes mille. Pontifex Maximus. Plus minus.*
POB. *Poblicius. Poblicia.*

Cognome di Familia Romana, e della Tribù, nelle qual fù
scritta la nobilissima Città di Verona.

P.F. *Pius felix* POT. *Poteſtate.* PP. *Pater patriæ.* PRÆF. *Præfectus.*
PROPR. *Proprætor.* PROV. *Prouinciæ.* PANNO. *Pannonia.*
P. P. *Publij Pater.* PP. F. F. *Publij Publij filius filij.*
PA. *Pater.* P. P. I. *Primus Patris vnicus.* QVIR. *Quirina.*

LA

La trentesima quinta Tribù di Roma, nella qual appare, che fusser descritti quelli di Valcamonica.

QVEST. *Quæstor.* Q. *Quinques. Quintus. Quartus.*
T. F. *Titi filius. Tiberij filius.* TIT. VSVS *Titulo vsus.*
T. *Titus. Titius.* T. F. I. *Testamento fieri iussit.*
TRIB. MIL. *Tribunus militũ.* TRIB. POT. *Tribunitia potestate*
V. P. *Viuens posuit.* V. S. L. M. *voto suo libero munere. Viuens sibi locauit monumentum.* V. S. *Viuens soluit. Voto soluto.*
V̄I. VIR. AVG. *Sextus vir Augustalis.* V̄. *Quinquies*
V. S. L. L. M. *Viuens sibi legauit loco monumenti.*
V. V. S. *Votum viuens soluit.* VOLK. *Volcano.*
VAL. *Valerius. Valeria.*

Cognome di Famiglia antichissima, e famosissima in Roma.

X. V. *Decemuiri.* X. V. VIR. *Quindecimuiri.*
XV. SACR. FAC. *Quindecimuiri sacrisfaciundis.*

Tutti questi officij apparteneuano per il più alla Religione, come anco i II. VIR. *Duumuiri.* V̄I. VIR. ouero I IIII I VIR. AVG. *Sexumuiri Augustales*, e simili. Con questo segno * dimostrauano il denaro d'argento.

# IL FINE.

# TAVOLA

## Di molte cose notabili contenute nel Libro delle Memorie Bresciane.

## B



## C



Dichia-

D



E



F



G



H

Sta-

S



T



V



IL FINE.

| | | Errori. | Correttioni. |
|---|---|---|---|
| Pag. 28 | Lin. 7 | *Aggiongi* | *hora del Nob. Sig. Giul' Antonio Aueroldi* |
| | L. 9 | Annialiuda | Annia L. L. Iuda |
| 42 | L. 2 | Vbricæ | Vrbicus. |
| | 5 | Pijſimæ | Pijſſimæ |
| | 6 | Eyxpωxi | Eyxpωti |
| 62 | 2 | Lapiſtocius | L. Apiſtocius |
| 67 | 8 | Comdemn | Condemnauerunt |
| 82 | 7 | Petronibus | Petronius |
| 93 | 3 | Brigim | Bergim. |
| 107 | 2 | Eq. Er. R. P. &c. | Eq. Or. R. P. Brix. |
| | 5 | Fvvſden | Eiuſdem |
| 113 | 28 | Afinæ | Afiniæ |
| 124 | 24 | Tyllyno | Tyllino |
| 127 | 28 | I. Cenſop | Cenſor |
| 56 | 4 | Inſcr. 4. C. I. | C. F. |
| 173 | 18 | Sereriani | Sereri |
| | 21 | Felicio | Fœlix |
| | 23 | *Aggiongi* | N. N. V. N. Aug. |
| 176 | | *Aggiongi ſopra l'Inſcritt.* | *Hora nel Muſeo del Sig. Co. Franceſco Moſcardo di Verona.* |
| | 9 | *Aggiongi doppo* Suam | Suorumq. |
| | 13 | *Aggiongi doppo* | *Appreſso al ſudetto Sig. Conte.* |
| 199 | 10 | Tridentini | Tridentinis |
| 201 | 4 | Tr | Th |
| | 7 | XIII | XIIII |
| 232 | 9 | L. Corn &c. | C. Corn &c. |
| | 14 | Cladius | Clodius |
| Inſcrittione Quarta | 3 | Animæ | Arriæ |
| | | Surgateo | Surgaſteo |
| 233 | | Inſcr. 7. Decus | Decius |
| Inſcrittione | 8 | Carinacius | Cabinacius |
| 235 | 10 | Poſtumo | Poſtumio |
| Inſcr. 2 | L. 5 | Et | Ex |
| 236 | 5 | Ceſaris | Cæſaris |
| Inſcrittione | 7 | *Aggiongi* | ** |
| Sopra l'ottaua | | | D. M. |
| Alla nona | | | *Si leuino gli* ** |
| 237 | | Inſcrittione 3. *doppo* la Lin. 6. | *Aggiongi* F. Conſtantino Iun. |
| 239 | | Inſcrittione 10 | *Aggiongi gli* ** |
| 251 | | Inſcritt. 1. Papilius | Popilius |
| | | Lin. 5. DD | D. D. |
| 243 | | all'Inſcritt. 2. *Aggiongi.* | *hora (1691.) appreſso il Nob. Sig. Giul' Antonio Aueroldi.* |
| | | Quarta Lin. 2. S | L |
| 244 | | Seſta, Lin. 4. XVII. Stilib. | XVIR Stlit |
| 245 | | Inſcrittione 9. Brianor. | Brixianor. |

| Errori | | | Correttioni |
|---|---|---|---|
| 247 | Sopra la prima Inscrittione. | | *Aggiongi In Piazza* |
| 248 | Inscrittione 5 | Val. | Vel. |
| 252 | Quarta *doppo* | Suo | *Aggiongi* ET |
| 254 | Decima *doppo* | Cereali | *Aggiongi* Qui rem suam |
| 254 | Inscrittione 1. | Fabr. | Fab. |
| 256 | Decima quinta | Agnisine | Agrestinu |
| | | D. P. A P | D. P. S. P |
| | Decima sesta | VI | VL. |
| 257 | Decima ottaua | Iunto | Iunio |
| | Duodecima | F. | L |
| 258 | Inscr. 21 lin. 2. | Cornel | Cornelî |
| 259 | Quarta | C L | C. L. |
| 260 | Settima | *Si leuino gli* ** | |
| 261 | Nona *doppo* la L. 4. | *Aggiongi* | P. Cornelio P. F. |
| 264 | Inscritt. 26 | *In fine Aggiongi* | V. F. |
| 268 | Inscr. prima L. 2 | L I I. | C I I |
| 269 | Inscr. Sesta | Scippio | Luppio |
| | Ottaua | *Aggiongi* | *In Broletto* |
| | Decima Lin. 5 | Infriæ | Inficæ |
| 270 | Inscritt. 13. | Basilious | Basileus |
| | 18 | *Dupplicata, e posta quì per sbaglio* | |
| 271 | 22 | Vettiliani | Vettilliani. |
| | | Querela | Querella. |
| | | S. Benone | S. Zenone. |
| 273 | 25 | Heluuis | Heluius |
| | 26 | Nauicularioni | Nauiculariorum |
| | 27 | | |
| 274 | Prima | Quintilius | Quintius |
| | Seconda | Postunius | Postumius |
| | Terza | Clioboli | Cliobuli |
| | Quarta | Grantulanmiondo | Grantulanmionido |
| | Quinta | Octauus Mar. Carss. | Octauius Mar. Carise. |
| 275 | Inscritt. 6. | Iuro | Ituo |
| | 11 | *Dupplicata, è quì posta per sbaglio.* | |
| | 12 | Romanæ | Romaniæ |
| | | Primario | P. Romanio |
| 276 | 13 | *Si leuino gli* ** | |
| | | ET | C. F. |
| | 17 | *Aggiongi al principio* V. F. | |
| | | Lucassoni | Vescassoni |
| | 18 | *Si leuino gli* ** | |
| | *doppo* | Satuliæ *Aggiongi* | E T |
| 277 | 19 | F. L. | T i |
| | 23 | Eppupa | Eipupa |
| | | Albiconis | Albicconis |
| | | Puder | . . . . . . VNT |
| | 24 | XXIII. Dies xxxxI. | xxxx'. Dies xxIII. |
| 278 | 27 | Suauimi | Suanimi |